

5.6.274

5 P. 6.





ř.

N U O V A. GEOGRAFIA

D I

ANT. FEDERICO BUSCHING

CONSIGLIERE DEL CONCISTORO SUPREMO DEL RE DI PRUSSIA, E DIRETTORE DEL COLLEGIO ILLUSTRE DI BERLINO,

TRADOTTA IN LINGUA TOSCANA

DALL' AB. GAUDIOSO JAGEMANN.

EDIZIONE PRIMA VENETA

Corretta, illustrata, accresciuta, e d'alcuni Rami adornata.

TOMO VIGESIMOSETTIMO,

Che comprende

La Continuazione della Palestina, l'Arabia, e parte del Regno di Persia.





IN VENEZIA MDCCLXXIX.

PRESSIO ANTONIO ZATTA
Con Licenza de' Super-, e Privil. dell' Eccellentifs. Senato.

Cavalierato del Santo Sepolero di Gerusalemme. Pag. 30.

TAVOLA

Delle materie sontenute nel presente Volume.

CONTINUAZIONE DELLA PALESTINA.

	2 7 7
T fume Giordano Pag. 3 Marmerto 4	Il Villaggio di Lebhem . 53
Marmerto	La Città di Afcalona. 54
Figura, lunghezza, qualità del-	Il Villaggio di Atzud. 55
le sue acque. 6. e seg.	Il Borgo di Yebna. ivi
Alberi, piante, e produzioni. 16	La Città di Jaffa . 56
Monti . 10	La Città di Bomila. 58
Bestiame domestico, e felvatico. 24	Il Villaggio di Chubeib, Emaus,
Abitanti	o Nicopoli . 60
* * **	La Città di Arfuf, col Villaggio
I. Il Distretto di El	di Aly Ben Aalam . ivi
Kods.	Il Villaggio di Loido. 62
	IV. Il Distretto di Na-
La Cistà di Gerufalemme. x8	
Il monte Ollveto. 35 Il Borgo di Betania. 36	bolos.
La Valle di Josafat . ivi	La Città di Nabolos 64
Il Deferto di Gerico. 37	Il Monte Garizimi . : 4 65
La Città di Gerico	I Villaggi, Borghi, o Caftelli di
La Valle di Crum. 39	Arraba, Ennon, Zefet, Doch,
Il Villaggio di Samuele. ivi	e Tería. 66
Il Villaggio di El Bir. 40	
Le Valli di Wadi Aly, e Lefca,	. V. Il Distretto di
col Villaggio di Latrum . 41	Areta.
Il Monastero di Elia, il Sepol-	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·
cro di Rachele, ed il Villaggio	Il Borgo di Gelboa. 69
di Betlem. ivi	Il Castello di El Beysan. 70
Il Monastero di S. Giovanni . 43	Le Città di Aphek, e Subebe . ivi
Il Villaggio di Beit Giala. 45	Il Villaggio di Nain . 72
La fonte sigillata di Salomorre . ivi	Il Villaggio di Daburi, o Monte
Il Castello di Betulia. 46	Tabor . 78
Il Monastero di S. Saba. 47	La Città di Caisaria, o Cesa-
II. Il Distretto El-	rea . 74
	Il Borgo di Tartura. 75
chalil.	Il Castello di Atlith , o Castello
a and American	Pellegrino, e la Città di Haifa,
La Città di Hebron . 48	o Caifa . ivi
La Valle di Mambre. 49	Il Monte Carmelo . 75
Il Caftello di S. Samuelle. ivi	I Villaggi di Rufmla , Karach ,
III. Il Distrettó di	Caffir Saadi , Haffas , Belad- fehek , Jajur , Hawaffi , Hafeiu-
	icnes, Jajur, Hawain, Haicur
Gazza.	murie, Scelok, Karubbi, Elia- iur, Saade, Telamu, Manfura,
La Città di Gazza - 52	
La Cistà di Gazza - 52	Montaar, Tyrus, ec. 79

The second secon	- 5
VI. Il Distretto di	
Saphet	•
La Città di Acri 100 81	1/ 1
La Città di Acri. 81	1 B
I Borghi e Villaggi di Mahrequeb,	- 1
Bestiets , Besting , Teryedian ,	7
Beitluth, Bolain, Teryebnan, Tebnin, Cumin, Aialeh, Ya- run, An el Zatum.	- 4
La Città di Saphet.	L4
La Città di Saphet	1Bo
Kuperli, Telhum 86 La Città di Tiberiade, o Tabey-	Le
La Città di Tiberiade, o Tabey-	ь
r2 - 88	
Il Villaggio di Nazareth . 91	
Il Villaggio di Saphory , o Dio-	
Il Villaggio di Cana	IC
Il Villaggio di Sassa. 94	c
-	Le
VII. La Provincia di	La
Scikipf.	111

La Città di Borfo, o Bosta, Edranta, Caucab, Zar, Sor-	
Edranta , Caucab , Zar , Sor-	
charl, col Borgo di Fick 95 Il Caftello di Eglun i il Paefe di	La
Salth 98	Le
Le Città di Amman, e Chosban,	
e Moab . 100	La
Le Cistà di Carach, e Bakim. 101	V.
La Città di Maau. 102	٧.
La Città di Al Shanbekh - 103	
L' ARABIA.	
. AKADIA.	İB
Carte Geografiche. 104	
Sua estensione. 105	
Origine degii Arabi . 106	
Livisione dei medesimi. 108	
Costumi . 1 to	
Lingua Arabica . 114 Storia della Seita Maomettana .	Le
116	Le
Divisione dell' Arabia. 122	
L'ARABIA DESERTA.	1
· 0 · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	
Qualità dei terreno, e produzio-	
ni .	
Clima, animali domestici, e sel-	
valiet. 124	La

I. II.		Defetto	della	
_		Soria.		
P.mi	0 41	Melhuah.		1

chia, Acle, Huise, Gafar Ibn Vordan , Andrene , Siria , Efri , Città di Palmyra rehi di Tarecca, e Suchna . 133 Città e Luogbi di El Her, Tai-

II. II Deferto Gelira

Canelli di Giahar, Celebi , Saccar, Tapzfah, Rahaba. Città di Shara (ed Anna . Città de Haddith .

I. e IV. Il Deferto Irak, ed il Paele di Hedicer

Città di Catema. Città di El Katif, Tarut, Al Ahfa, Chabi. Città di Hadshar, e Daden . 140 I Deferti circondati dall

Eufrate e dal Golfo di Persia. Sorghi e Luogbi di Al Thoalabiyah,

Tangia, Samman, Merah. 142 VI. La Provincia di Naged.

Città di Duma , Thorima , Faid , Kaibar ." Città di Dulmara, o Marati. Rahaba , Rahet , Adab , Achaal , Rima. 1 114

VII. La Provincia d' Immana.

La Città di Al Immana, .

Baanfa, Sal , Arneria, Nifau, Tandeh, Moora, Megiara. 245
Tandeh, Moora (Megiara . 4 45
L' ARABIA PETREA:
Denominazione, confini. 11147
Denominazione, confini. 147
Qualità del terreiro secondo de re-
Jazioni de' Viaggiatori . 1248.
Productions, plant, and anima-
Abitami, t) lore equimi 354
I Monti Sinai e Horeb - 101 462
La Città de Al Tur. a Tor. v So
La Città di Faran: 182
La Città di Al Tur, o Tor. 180 La Città di Faran: 182 Il Porto di Sciarme. 182
Il Porto de Minael Dsahah . 186
Il Porto de Minael Dsahah - 186 La Città de Adaba - 1: 1187 Le Gittà de Justreb , Tabus , e
Le Gitta di Jusoreb, Tabut, e
Al Nager. 11. 189 Le Città di Haura, e Madian. 190
Le Città di Haura, e Madian. 190
La Città di Jambo. 191 Le Città di Al Giar, Badr, Sa-
Le Otta di Al Giar, Badr, Sa-
chia, Al Abna, Aslan, Batu
chia, Al Abna, Aslam, Batu Mar, Mocka. 192
chia, Al Abna, Aslam, Batu Mar, Mocka. 192 La Città della Mecka. 194
chia, Al Abna, Aslan, Batu Mar, Mocka. 192 La Città della Mecka. 194 I Lunghi rimarcabili del Tempio
chia, Al Abna, Aslan, Batu Mar, Mocka. 192 La Città della Mecka. 194 I Lunghi rimarcabili del Tempio
chia, Al Abna, Aslan, Batu Mar, Mocka. 192 La Città della Mecka. 194 I Lunghi rimarcabili del Tempio
chia\ Al Abna, Asfan, Batn Mar, Mocka. 192 La Cittrì della Mecka. 194 I Lugbi rimarcabili del Tempio d' Abramo, Arafach, Valle di Mina, Chyf, Batu, Mobaffer, Geneereet, Aache, Aba Cho- bais, Gaaicaan, Harrah, Al
chia, Al Abna, Asām, Batu Mar, Mocka. La Città della Mecka. J Laeghi rimarcabili del Tempio d'Abramo, Arafach, Valle di Mina, Chyl, Barn, Moballer, Cencerrel, Aacle, Aba Cho- bais, Gaaicaan, Harrah, Al Mohaffeb, Al Hodailigia, *997
chia, Al Abna, Asfan, Batu Mar, Mocka . 192 La Città della Mecka . 174 I Jusqbi rimarcabili del Tempio d'Abramo, Arafach, Valle di Mina, Chyf, Baru, Mobaffer, Geneeretel, Aache, Aba Cho- lais, Gasican, Harrah, Al Mohaffeb, Al Hodaibigia, 193 Le Città Bicole, Luosbi & Car-
chia', Al Abna, Astār-, Batu- Mar, Mocka. 192 La Citti della Mecka. 194 Langhi rimarcabili del Tempio d' Abramo, Arafach, Valle di Mina, Chyl, Bam, Moballer, Genecretal, Aadhe, Aba Lob- bais, Gasicaan, Harrah, Al Mohaffeb, Al Hodabligia, 197 Le Citta piccole, Luoghi, è Ca- felli di Badid Al Morrate.
chia', Al Abna, Asfar, Bam Mar, Mocka. Mar, Mocka. 192 La Citrid della Mecka. 194 Laughi rimarcabili del Tempio d'Abramo, Arafach, Valle di Mina, Chly, Barn, Moballer, Genecretel, Aache, Aba Choisis, Gasican, Harrah, Al Mohaffeb, Al Hochibigia, ver Le Citta piccle, Lunghi,
chia', Al Abna, Astār-, Batu- Mar, Mocka. 192 La Gitti della Mecka. 194 La Gitti della Mecka. 194 La Gitti della Mecka. 194 Lambi rimarcabili del Tempio d'Abramo, Arafach, Valle di Mina, Chyl, Batu, Mobalfer, Genecrett, Aache, Aba Cho- lais, Gasican, Harrah, Al Mohaffeh, Al Hodalbigia, 195 Le Gitta piccole, Luaghi, 2 Ca- felli di Badid Al Morate, Carta Al Manaffel, Al Rasfay, Nachia, 1 pict, Solar, Cheri, Nachia, 1 pict, Solar, Cheri,
chia', Al Abna, Asfar, Baru Mar, Mocka. Mar, Mocka. 192 La Citri della Mecka. 193 La Citri della Mecka. 194 La Citri della Mecka. 194 La Moharderi del
chia', Al Abna, Aslār, Bam. Mar, Mock. Mar, Mock. 152 La Citrà della Mecka. 154 Langhi rimatechili del Tempio d' Abramo, Arafach, Valle di Mina, Chy', Bam, Moasiler, Genecerett, Aache, Aba Choisi, Casican, Harrah, Al Mossiler, Alle Citra pica, Carn al Manaffel, Al Rafak, Nachla, Tigef, Solar, Cherf, Rousitha. Le Citrà piccole di Tabala, Bai- Le Citrà piccole di Tabala, Bai-
chia', Al Abna, Asfar, Baru Mar, Mock. Mar, Mock. 192 La Citrid della Mecka. 193 La Citrid della Mecka. 194 Lambir imarachili del Tempio d'Abramo, Arafach, Valle di Mina, Chly, Baru, Moballer, Genecretel, Aache, Aba Choais, Gasican, Harrah, Al Mohaffeb, Al Hochibigia, 197 Le Cittal piccole, Lunghi, 197 Le Citrid piccole, Lunghi, 197 Lama Al Manaffet, Al Randalla, Nachla, Tajet, Solar, Cherri, Roualtha. 198 Le Città piccole di Tabala, Baii eta, JaRan, Niab, Sadom Ra-
chia', Al Abna, Aslār, Bam. Mar, Mock. Mar, Mock. 192 La Citri della Mecka. 194 Langhi rimatechili del Tempio d' Abramo, Arafach, Valle di Mina, Chyl, Bam, Moasiler, Geneceret J. Asche, Aba Chosis, Casican, Harrah, Al Mosafeth, Al Hadaghia, 197 Lobaleth, Al Hadaghia, 197 Lobaleth, Al Hadaghia, 197 Lobaleth, Al Hadaghia, 197 Lobaleth, Al Radaghia, 198 Lorita pingi, 198
chia', Al Abna, Asfar, Batu Mar, Mocka. 192 La Citrid della Mecka. 192 La Citrid della Mecka. 192 La Citrid della Mecka. 192 La Citrid della Mecka. 192 Mina, Chyf, Batu, Moballer, Genecretel, Aabet, Aba Cho- bais, Casican, Harrah, Al Mohafeb, Al Hochibigia, 192 Citta piccole, Luaghi, 192 Le Citta piccole, Luaghi, 192 Carra Al Manafel, Al Rosale, Nachla, Tojet, Solar Cheeri, Rouaitha. 193 Le Città piccole di Tabala, Bais fat, Jackan, Niab, Sadoun Ra- ch, Giorash, Negeran, Mahg- ra Villaggio. 192
chia', Al Abna, Aslār, Bam. Mar, Mock. Mar, Mock. 192 La Citri della Mecka. 194 Langhi rimatechili del Tempio d' Abramo, Arafach, Valle di Mina, Chyl, Bam, Moasiler, Geneceret J. Asche, Aba Chosis, Casican, Harrah, Al Mosafeth, Al Hadaghia, 197 Lobaleth, Al Hadaghia, 197 Lobaleth, Al Hadaghia, 197 Lobaleth, Al Hadaghia, 197 Lobaleth, Al Radaghia, 198 Lorita pingi, 198

fareca . Vahana . Canfa . Abra .

L'ARABIA FELICE.

Denominazione, estensione, e confini .

· Le Città di Banca i Saluccia. Mon- . Conittatione tratturale del pinefe. 203 Prodotti, animali ec. .. Abitanti, loro conumi e traffico. 204 . M. .

Il Borgo di Ialamlam. Alb. 207 Le Città , e Cafelli di Serrain . Aridan , Cheffem ; Bais, Aas . Sancan Datea, Olaib, Salta, ·Haly , Confida .

I Borghi di Magora; i Territori di Chaulan , Abu Arish , col Lugeo di Aatu Niab e Die " fan Città . Le Città di Sabbea, Abu Arish, Babas, e Gholob Gaftello . 219 La Città di Haus. ivi Il Territorio di Sahan volla Cit-

tà di Saade. .Il deferto d' Amafia . ivi Ma Citta Mi Gentran ., La Città di Anafeth Il Borgo di Scianiah, col paefe di

Hascid, ed il Distretto di Cheiwan, con varie Città e Borgh e Villarei . Il Difretto di Beni Mergan e Beni Naffan .

La Città di Chamir. Le Città di Loheia , Sadie , Al Mahgiam Hodein, con alcuni Borgbi . Le Città di Beith el Fakib con

alcuni Borgbi e Castelli . La Città di Zebid ed i Luoghid' Al Gerdah, e Scerege. 217 Le Città di Has e Mocka. 218 La Città di Mofa.

La Regione detta Giabal, con varie Città Luoghi e Villaggi. 310

La Città di Tella.

La Città di Rabda e Sana . 221 I Villaggi e Luogbi di Ocser Rema, Sei-jan, Mottene, Hagiar Sand, con la Città piccola di Orr.

Borgbi e Città di Menacha Meihan, Doran, Sept, Gebi, Hagir, Othuma, Sakeroba, Hobasb , Denn , Rodda , Ofab , Machfa, Udden.

·VI	
Borghi e Città di Dorebad , Ajas ,	Le Città di Scibam , e Tarint . 1
Mucabera ; Galla , Manfora ,	La Cirrà di Kachtan i
Dimluh, Iffros, Taas. 214	Le Città di Lassa e Sciarma . 3
La Città di Oddene, Gennad,	La Città di Scheer 21
Catalia , Gioblah , Abb , Me-	Le Città di Chuscen . Farrach
chader, con vari Borghi. 225	Dafar • 2
La Città di Senim , con alcuni	Il Porto di Peker . 24
Villaggi e Luogbi . 216	L' Ifola Socotora 14
a Città di Damar. 227	La Città di Tamarin, e l' Ifole
le Città di Rodda, e Surade-hie.	due Sorelle e Abdal Curia - 24
228	Le Città di Hafech , Cabar Hud
a Città di Adden .: 229	245
Borghi , Città e Villaggi di Abin ,	Le Città di Soor, Curiar, Me
Dought John Committee Committee	Di Crista de Garrier y Tran

Souadi.

Le Città Borghi e Villaggi di Damar, Chorfacan, Afi, Lemmed, Roftak, Nahhel, Sikki, Bahbola, Gabrin, Dijan, Dahhra,

Kalla, Toba, Kancheban Città, Scibom, Touile, Regium, Derra. 1317 Difretti di Dehan, Nehm, Chaulan, Bellad el Giof, colla



TAVOLA

Delle materie contenute nel presente Volume.

LA PERSIA.

Arte Geografiche, denomin	AXIO-
ne , estensione divisione .	312
Fiumi, Laghi, qualità del terr	eno.
prodotti ed animali . 254 e	
Traffico marittimo, e terrefire	
Arci , pefi , misure , e scienze	
Abitanti, e loro coffumi.	273
Religione .	374
Governo, Ministri, rendite.	377
Y . Censia	181

1. Il Chirvan .

La Città di Baku .	28
La Città de Scirvani, eoi	Borgh
Jarat , Maroza , Abshera	m, el
Ifole a Brat.	290
La Città di Derbent.	
La Fortezza di Niafabati	, .
Borghi di Kuba, Dedalul	
lufi, Thegni Saabran ec-	1291

2. Il Daghistan.

La Città di	Tarku.	294
Le Fortexze Grebentshu	di Kilbaki	Endery
Il Borgo di	Karabulki,	con parie
Popolazioni	e Villaggi .	. 299

3. La Giorgia Orientale. Nel Regno di Kaketi.

ı.	Le Cit	tà d	Shar	naki , I	Bet	daa
	Kanja,	con	altri	Borghi	•	Vil
	laggi .					197

Nel Regno di Carduel.

La	Città	di '	Tiblis			299
La	Città	di	Lore	cons	vari	Bor
8	bi e l	illa	ggi .			300



NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. Filippo Roja Lanzi Inquisione General del Santo Osfinio di Venzzia nel Libro intitolato: Nuova Geografia di Antonio Federico Büsching, tradotta dalla lingua Fedesca, ce. non vi effer cota alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, è Buoni Costumi, concedianto Lifenza a Antonio Zatta Stampator di Venezia, che possi essenzia propositione di Costume, e preferentando le folite Copic alle Pubbliche Librerie, di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Maggio 1772.

(Sebastian Zustinian Riform.

(Alvise Vallaresso Rifform.

(Francesco Morosimi 2. Kav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 96. al Num. 794.

Davidde Marchefini Segretario.

CON-

DEL GOVERNO DI PALESTINA.

IL GOVERNO

DIPALESTINA.

Econdo la relazione del Signor Korte, il fiume Giordano scorre molto adagio tra li lago di Tiberiade; ed il Mare morto; ma questo Viaggiatore non vide il Giordano se non di lontano da' contorni di Tiberiade. Può essere, che il Giordano dopo essere uscito dal lago di Tiberiade, sul principio scorra adagio; imperocchè Rogero non lo trovò più profondo di 7 piedi in tempo d' estate nella lontananza di Soo passi dal lago dalla parte di Mezzogiorno; colla qual cofa s' accorda la relazione di fopra accennata del Signor Myller : E Felice Fabri ne' 20 Luglio trovò profonda, cheta, e torbida la parte inferiore del Giordano, Jacopo Wortmer, che ne' 7 di Settembre si trovò presso il Giordano; dice che non è largo; e che scorre adagio; che però tion è atto a bagnarvisi: Tutti gli altri Viaggiatori; che alla fine di Marzo e sul principio d' Aprile lo hanno veduto ne' contorni di Gerico; ove il fuo alveo s'incurva, avvisano esser il suo corso velocissimo , e le sue acque torbide affai; la qual cosa alcuni ripetono dalla terra pingue e limacciosa; onde è composto il letto del fiume. Non si può negare, che questa sia una delle ragioni del fuddetto effetto; non n'è però la caula adeguata. La sua larghezza ordinaria nella sua parte inferiore, ed in lontananza alcune ore dal Mare morto, è stimata circa 30 braccia o sia 60 piedi da Radzivil, Maundtel, Nau, P. Ighazio di Reinfelden, e Schaw: Myller la crede di 60 passi, Thompson di 75 piedi , Mariti di braccia 35 . Il filime in questa parte è molto profondo, e non si può varcare a piede . La profondità secondo il parere del Signor Mariti è per lo più tra s e 6 braccia, e come il Signor Sheaw afficura eziandio presso il lido Occidentale ove l'acqua

.

l'acqua è più alta, arriva a 3 braccia; perchè in altri luoghi alquanto più in fu, ove presso il lido l'acqua è più bassa, vanno a bagnarsi i Pellegrini (per quanto fredda vi sia l'acqua in tempo d' Aprile, nel qual mese esti vi arrivano); i quali però vi debbon tenersi colle mani a' cespugli e rami degli alberi, che cuoprono la spiaggia per non esser portati via dall'impeto del fiume. Ciò non oftante, come riferifce il Signor Troilo, vi rimangono ogni anno molti Pellegrini annegati. Chi è bravo nuotatore può attraversare il Giordano a nuoto, come hanno fatto alcuni viaggiatori, per esempio Egmond Van-der Nyenburg il giorno di Pasqua di Resurrezione, ed alcuni compagni de' Viaggi di Felice Fabri ne' 20 di Luglio, ma contro il Torrente nessuno vi può nuotare. Anche il Signore" Fabri attesta perirvi talora de' Pellegrini. In tempo d' Estate nel colmo del caldo ; le sue acque son molto. più basse, che ne' mesi d'Aprile e Maggio in tempo della raccolta; esso però allora non trabocca le sue sponde. Del rimanente convengono tutti i Viaggiatori nei dire, ch'è il Giordano ricchissimo di pesce, quantunque, come riferifce il Signor Arvieux, neffuno fi dà la pena di pescarvi. Dee notarsi ancora, che dalla fua forgente, fino al lago di Tiberiade il Giordano chiamafi Giordano il piccolo , e dal detto lago fino al Mar morto ha il nome di Giordano il grande.

Quefto fiume finalmente entra e fi perde in quel lago grande, che nella Bibbia chiamafi lago della Pianiara, lago Salfo, lago Orientale, Mare morto, lacus Afpbalites, detto da' Turchi Ula degnizi (cioè Mare morto), dagli Arabi Babar Lotho Lutho, cioè Mago di
Loth, lago di Zogar, e Mare del Deferto, dal geografo
Niubele Mare di Sadum, e Amer, cioè Sodoma e Gomora. E in quel luogo, ove ne' tempi antichifimi fu
la valle belliffima e fertififfima di Siddim, ove eran
fituate le 5 Città di Sodoma, Gomorta, Adama,
Zeboim e Bela'o fia Zoar, e che come l'Egitto (1
Mof. 13, 10) era travversata da canali e- fossi inuumerabili, in cui il fume Giordano fi verdeva nell' iftef-

5

so modo che si perde il Reno ne' canali d'Olanda; con questa differenza però, che l'acqua nella valle di Siddim a cagione del gran caldo, che vi regna in tempo d'estate, molto più svaporava, ed una gran parte probabilmente penetrava fotto terra, ove fecondo l' opinione di Michaelis vi era un lago. Il fuolo della valle era pregno d'asfalto (bitume), le cui miniere fon rammentate (1 Mof. 34, 10.) Iddio con fulmini accese le miniere di asfalto, e tutte le materie combustibili di questa valle, le Città furono subissate, ed in Inogo della valle, ove come il Signor Korte s'affatica di dimostrare, e come ha creduto il Dottor Lutero esservi stato il Paradiso Terrestre, nacque il lago, che esiste ancora. Si disputa se delle Città subiffate ne esistano ancora degli avanzi nel lago. Che dentro nel lago ci fiano degli avanzi di fabbriche, ciò può provarsi con testimonianze incontrastabili; non è però deciso se siano avanzi di Sodoma, come volgarmente si crede. Il P. Guardiano ed il Procuratore del Monastero latino di Gerufalemme raccontarono al Signor Maundrel di aver veduto vicino alla spiaggia de' Pilastri e altri avanzi di falbriche, i quali in un tempo, che l'acqua erabassa, erano visibili. Anche Arvieux li vide, quando vi era nel mele di Aprile del 1660. Egli pregava gli Arabi, che l'accompagnavano, d'innoltrarsi alquanto nel lago co' loro afini per efaminare colle loro lance la profondità del lago. Condescesero essi alle sue preghiere, egli gli feguitò co' fuoi compagni. L'acqua arrivando foltanto fino alla pancia degli alini effis' innoltrarono fino a un gran mucchio di rovine, che allora erano inalzate a 3 piedi sopra il livello dell'acque, ed aveano più di 200. passi di circuito . Il Signor Arvieux vi sali sopra, e trovò le rovine composte di pietre, somiglianti alla pomice bruciata, leggiere, e da poterfi ridurre in polvere. Gli sémbrò accorgersi d'una serie di colonne sprosondate a perpendicolo. Ficcando il suo coltello in una delle colonne, e non trovandovi resistenza, ne flaccò un pezzo, e lo portò feco. Questo pezzo al di faora era bianco, ed al di dentro era nero, e più fra-

gile d'un carbone. Egli vi trovò anche delle pietre nere, e rifplendenti che puzzavano stropicciando l'una contro l'altra . Al Signor Nau parve di vedervi deg! avanzi delle Città antiche : certo è dice egli, che nella contrada ove nelle Carte geografiche si trova Segor (dalla parte Settentrionale dell'imboccatura del fiume Kidron) in poca distanza dal lido, egli vide un Isoletta, ove coloro, che vi fono stati hanno trovate molte pietre tagliate, e delle cose, che parevano avanzi di Case. E' verisimile che questa Isoletta sia l' istessa come quella, sopra la quale salì il Signor Arvieux. Di quest' Isoletta parla anche Troilo, quando racconta vedersi nel lago un tiro di sasso lontano dal lido, un pezzo di muraglia, lunga circa 15. tese, nera, ed abbruciata. Egli vi aggiunge, che non essendovi acqua troppo profonda, egli vi entrò a cavallo, e ne portò via alcune pietre che messe nel suoco ardevano come il carbone, e poi esalavano un fumo e setore assai ingrato, che in minor grado fe ne fentiva anche fenza infuocarle. Di questo pezzo di muraglia ne sa menzione anche il Signor Myller, il quale gli dà parimente 15. tese, seguitando la misura di Troilo, Egmond-Van der Nyenburg che vi fu nel giorno dopo Pasqua di Resurrezione, non solamente vi vide il sopra mentovato mucchio di pietre, che parevano portate e adunate dall'acqua, ma vide ancora un piano asciutto, creduto esfere un avanzo d'una Città, e sul lido egli trovò de' pezzi d'alberi grossi gettativi dal lago, che sembravano antichissimi.

La figura del Lago trovasi meglio disegnata in alcune Carte geografiche antiche massime in quella del Del Rise, che nelle moderne. Esso non si stende in dirittura da Settentrione verso mezzogiorno, nè termina in una punta nella estremità meridionale; ma quantunque la fua direzione sia da Settentrione verso mezzogiorno, pure s'incurva talmente, che forma quasi un mezzo circolo, la cui incurvatura è rivolta verso Ponente. In questa figura lo vide stando nel Monte Oliveto G. C. di Neitzschitz: come pure il Gesuita

Nau, esaminandolo ne' Monti situati dalla parte di Ponente, e Daniello Abate del Monastero di S. Saba, che molti anni s'è trattenuto in questa contrada, e che in compagnia d'Arabi ha fatto il giro del Lago, disapprovò la figura del Lago, mostratagli da Nau in una Carta Geografica, e disse che nella sua estremità Meridionale il Lago è di imboccatura molto più grande, ed è quasi spartito in questa parte per mezzo d'un fondo inalzato che l'attravversa, ove l'acqua in tempo d'estate è tanto scarsa, che non passa la polpa della gamba a chi lo varca a piede; che questo fondo inalzato è il confine d'un altro piccol Lago di fignra più tosto ovale cinto di pianure, e monti di Sale. Di questo fondo inalzato, che attravversa il Lago, ne fa menzione anche Egmond Van-der Nyenburg, il quale racconta, che gli Arabi vi passano co' loro Cavalli e Cammelli; ma la sua relazione, che mi sembra meno probabile, differisce da quella dell' Abate in ciò, che secondo lui il detto fondo inalzato passa perla metà del Lago; ove perciò il Signor Bachiere lo fegna nella fua Carta.

La lunghezza del Lago da Giuseppe Flavio è stimata 580 stadi, e la larghezza maggiore 150, Plinio lo fa più grande, e Diodoro Siculo non gli dà più di 500. stadi di lunghezza, e 60 di larghezza. Nei viaggiatori moderni oslervasi l'istessa varietà d'opinioni nel determinar la grandezza del Lago. Per citarne uno solo. la lunghezza, secondo l'opinione di Pocock è 60. e la larghezza 10, miglia Romane, cioè la lunghezza è 480., e la larghezza di 80. e siccome 600. stadi, o iia 15. miglia Tedesche fanno un grado celeste, secondo Pocock la lunghezza del Lago sarebbe di 12., e la maggior larghezza di 2. miglia di Germania. Secondo il calcolo di Diodoro, il Lago sarebbe un mezzo miglio Tedesco più lungo, e la sua larghezza non sarebbe maggiore di un miglio e mezzo. Giuseppe Flavio potrebbe conciliarsi con Diodoro, e cogli Scrittori moderni se si supponesse, che il primo misura la lunghezza per la eurva estensione della Spiaggia da

una estremità all'altra, e che gli altri la prendono per linea diritta. Alcuni Viaggiatori, per esempio Troilo, e Mylier danno 13. miglia Tedelche alla lunghezza, e 4. alla larghezza., Troilo crede di confermarsi così al calcolo di Giuseppe Flavio, e può essere che l'altro lo abbia copiato.

Oltre al Giordano in questo lago entrano ancora degli altri fiumi, cioè dalla parte di Ponente il Kidron, e 2. altri dalla parte di Mezzogiorno il fiume Saphia, che è più tosto grosso, a cui il Signor Mariti dà il nome Safria, che viene dal deserto d' Arabia, scorrendo da Siid Oft verso Nord, come il Signor Nau intese dire all' Abate Greco del Monastero di S. Saba; e dalla parte di Levante verso la metà del lago vi sbocca lo Zared e Jared, e più verso Nord il fiume Arnon. E' verisimile che da' Monti vicini scendano, e entrino

altri intluenti.

Riguardo all' acque di questo Lago, ne raccontano Troilo, Von-der Groben, e Cotwyk, che però si rapporta sulla testimonianza d'altri, esser essa molto torbida, e di colore ofcuro, o fia nero. Ma questo color oscuro, che può ripetersi da principi ottici, non è il suo color naturale, essendo l'acqua ordinariamente affai chiara e trasparente, come attestano i Signori Arvieuz, Thevenot, Nau, Maundrel, Thompson, Egmond, Van-der Nyenburg, e Pocock, il quale vi aggiunge aver quest'acqua il color dell'acqua Marina, e sembrar pregna di una sostanza oleosa, quando è nel lago. Tutti i Viaggiatori fon d'accordo nell'afferire, che l'acqua è sopra modo salsa. Troilo in specie dice, che non v'è mare, la cui acqua sia . tanto pregna di fale. Stochove è di sentimento, che se si mettesse una certa quantità di quest'acqua in una botte, e vi si mescolasse dell'acqua dolce in quantità dieci volte maggiore, essa pure uguaglierebbe nella salsedine l'acqua marina; ma però non è egualmente falsa da per mitto, Pocock nota, che la sua salsedine stendesi sino all'imboccatura del Giordano, che tra'l fuo pefo, e quella dell'acqua dolce è la proporzione di

t a 4, e che avendola presa in bocca, essa gliela contraffe, come se fosse stata acqua d'Allume. Arvieux assicura, ch' è tanto salsa e mordente quest'acqua, che non si può mettere nella bocca senza sentirne dolore seguitato da un tumore, aggiungendovi osfervarvisi anco dell'amarezza. Anche i Signori Nau, Maundrel, e Thompson la caratterizzano per assai amara, e nauseante: Pare però, che il sal da cucina, che si forma dell'acqua di questo lago, non sia niente amaro, poichè nessuno de Viaggiatori c'è, che l'asserisca, eccettuato il Principe Radzivil il quale dice, che il fale, che ritrovasi sul lido del Lago è amaro come il fiele . aggiungendovi , che l'acqua morde la lingua , e puzza come la peste. Secondo la relazione di Pocock eli Arabi fanno de' fossi accanto al lago, che quando il lago trabocca, vengono ripieni d'acqua, la quale essendosi svaporata vi lascia una crosta di sale, della groffezza d'un dito. Ciò è verifimile; e può effer vero auche quel che riferiscono Arvieux, Von der Groeben. e Myller, ritrovarsi senza altra fatica degli Arabi del sale tra gli scogli e sul lido, e raccoglicrvisi da essi . Il Signor Mariti trovò de cespueli sul lido, rivestiti d' una crosta di sale, e quasi petrificati. Portandone alcuni seco, osfervò, che il sale si scioglieva in pochi giorni. Esto vi aggiunge però, che la crotta in altri cespugli era molto più stabile, forse per essere più tempo stati bagnati dall'acqua del Lago. Tutti i Viaggiatori attestano, che il sale è bianchissimo, e se si crede Arvieux e Thevenot, esto è chiaro, e trasparente come il Cristallo. Del Sale vi si sa in abbondanza, e gli Arabi 10 portano in vendita per tutta la Palefiina. Se si eccettuano Iacopo de Vitriacopo, e Fulcherio, nessuno dei Viaggiatori ha elaminata la cagione di questa salsedine. Fulcherio afferisce ritrovarsi presso il Lago un monie pregno di fale Cristallino, le cui radici di continuo son bagiate dal Lago. Da questa salsedine, e dal gran peso dell'acqua dee riperersi la gran facilità di nuntarvi ; imperocche chi vi nuota ne vien, talmente follevato, che vi può giacer immebile nella

superficie, e se volesse nuotare secondo le regole dell' arte appena vi potrebbe metter piedi full' acqua per spingersi innanzi. Ne su restimonio occulare il Signor Nau . bagnandovisi alcuni de'suoi compagni; e Egmond Van-der Nyenburg e Pocock lo sperimentarono personalmente. Pocock uscito dall'acqua s' accorse, che il fuo corpo era rivestito d'una crosta sottile di Sale .. Non sarà cosa superflua l'indicare, come Egmond Van der Nyenburg trovò l'acqua del Mare morto nell'atto, ch'esso vi si bagnava. Fu talmente sostenuto dall' acqua, che non poteva nè penetrarvi molto in dentro col corpo intero, nè immergervi il capo. L'acqua lo avrebbe follevato e sbalzato fulla pancia, se non avesse fatti tutti i suoi ssorzi per tenersi diritto. Egli calpestava l'acqua, come se fosse terra soda, e non avea bilogno di far que' movimenti, che ordinariamente bifogna fare, volendo calpestare l'acqua dolce. Volendo nuotare sulla pancia, i piedi gli rimasero quasi del tutto fuori dell' acqua. Il suo compagno si maravigliava di potervi nuotare, senza aver imparato. Ciò non ostante il Signor Mariti asserisce di aver inteso dire agli Arabi, che chi non sà nuotare finalmente anderebbe a fondo. Per quanto sono certe e indubitate queste relazioni, altrettanto favolofo è il racconto di Giovanni di Montevilla, che gettandovi del ferro, esso vi resti galleggiando nella superficie del Lago, mentre una piuma gettatavi va a fondo; quantunque questo viaggiatore afferisca d'averlo veduto unitamente ad altre simili cole assurde, onde è ripiena la descrizione de' suoi viaggi. Dal fondo del Lago s'inalza l'asfalto o fiabitume, donde il Lago prende la sua denominazione . Danielle Abate del Monastero di S. Saba raccontò al Signor Nau Gesuita non ritrovarvisi sempre il bitume, e non venirvi a galla se non in certi tempi, ed adunarvisi talora in pezzi della grandezza d'un Vascello, che scacciati dal vento verso la spiaggia si rompono in molti pezzi. Arvieux riferisce alzarsi dal fondo il bitume, ed accostarsi alla spiaggia, nel tempo che l' acqua è messa in moto da venti. Esser nero il medes fino.

fimo, fragile, e somigliante alla pece nera, e pregno di Zolfo, accendersi facilmente, ed esalare un odor gagliardo. La persuasiva comune è che il bitume vien dal fondo del Lago. La notizia, che ne dà il Signor Schaw è più esatta; gli su raccontato, che l'alfalto in certi tempi s'alza dal fondo del Lago in figura di mezzo globo di grandezza considerabile, che arrivando ful pelo dell'acqua, ed effendo esposto all'aria; scoppia con gran fumo e fracasso, come la polvere fulminante de Chimici. Egli nota, che quello fenomeno accade soltanto nella vicinanza del lido, e che la Pece è mescolata con Zolfo, del tutto simile allo Zolfo ordinario; che però la pece facilmente si riduce in polvere, e più pesante dell'acqua, e bruna e risplendente come l'Agata, e puzza qualora si stropiccia, o si getta ful fuoco . I ragguagli che ne danno Maundrel e Thompson son meno dettagliati. Il Signor Myller afserisce essere questa Pece morbida, e oliosa da principio, e diventar roffigna, indurita, e chiamarfi Lamar dagli Arabi . Abulfeda gli dà il nome di Al-Chommar: Egmond Van-der Nyenburg, che vide questa specie di Pece a Gerusalemme, dice aver inteso dire, che in maggior copia fe ne trovi ful lido meridionale del Lago. Gli Arabi la raccolgono, ne confegnano una parte al Governator Turco di Gerusalemme, e ne vendono il rimanente, fecondo la relazione del Signor Nau. Il Signor Mariti all'incontro dice dover darfene la maggior parte al Pascià di Damasco, vendersene al medefimo il rimanente, e farfi da effo il Monopolio della Pece. Gli Arabi ne impeciano le loro Barche e-Vascelli: lo che non deve intendersi de'navigli, di cui si faccia uso in questo Lago; imperocchè secondo la relazione di Pocock e Hasselquist, in questo Lago non fi naviga, Hasselquist ha trovato somigliare questo asfalto a quella materia, colla quale s'imbalfamano le mumie . Altri viaggiatori, per esempio Villamont e Myller, dicono espressamente essersi adoperata anticamente la pece di questo Lago nell'imbalsamare i catlaveri; ed Arvieux riporta per cosa certa, resistere que-

sta pece alla putredine ed a vermi. Abulfeda racconta, che gli abitanti del paese usano strofinarne le viti ed i fichi, per rendergli fertili. Secondo la relazione del Signor Mariti, gli Arabi mescolano la pece con olio, e ne strofinano gli Alberi, per allontanarne gl' Insetti. Il Signor Hasselquist riporta, che questa pece si raccoglie in tempo d'Autunno, che si vende a Damasco, e che se ne sa uso nella tinta delle Lane; lo che non intendo. Secondo la relazione di Pocock fe ne fa, uso nell'incerar la tela, e ne' medicamenti . All'istesso viaggiatore pare verisimile, che da un fuoco fotterraneo questa pece venga spinta fino al fondo del Lago, e che essendo l'acqua messa in moto dalla veemenza de'venti, essa si disciolga. Sonovi ancora degli altri argomenti, che provano esservi del fuoco sotterraneo. Strabone infegna ritrovarsi in mezzo al Lago un gorgo, onde esce del fuoco e asfalto. Il Geografo Nubese vuole, che l'acqua del Lago sia calda, e Pocock crede effer vera la comune persuasione, che chi s'azzardasse di passar il Lago a nuoto, brucierebbe il corpo. Riguardo alle pietre nere, che dal Lago vengon gettate sul lido, composte di bitume, a cui il Signor Hasselquist dà il nome di Quarzo, riferiscono i Viaggiatori, che gli Arabi se ne servono per far il suoco, che cagionano un gran fetore, come racconta Von-der Groeben ed altri, e che, quantunque nel fuoco perdano il peso, rimangono però dell' istessa grandezza, come l'assicurano i Signori Maundrel e Thompson . Il Gesuita Nezet vi aggiunge essere queste pietre tanto calde, che non possono toccarsi col dito senza bruciarlo. Questo può esser vero per rapporto a certi tempi, e relativamente alle pietre recentemente gettate fuori dal Mare. Anche Rodolph, Radzivil, Sandys, e Egmond Van-der Nyenburg fanno menzione delle pietre nere, che trovansi sul lido del Lago. Il primo de' mentovati Viaggiatori dice, che son belle a vederle, ma toccandole colle mani, vi fi conferva per alcuni giorni un sapor ingrato. Il secondo asserisce ardere le pietre, come legno, ed il terzo le paragona co' Carboni da fuci-

fucina, e nota, che dal fuoco non scemano di grosfezza, e che ne divengono più lucide, e bianche. Il quarto de' detti viaggiatori le chiama felci neri, che dal fuoco diventano più leggiere, e rimangono dell' istesso volume, ed in tempo della peste se ne sa uso d' incenso, quantunque puzzino orribilmente, L'istesso autore fa ancor menzione d'un altra forte di vietra nera, che ritrovasi ne'monti vicini al Lago, ed è somigliante alla pietra di paragone, potendolene far l'istela so uso, e se si accende, esala l'istesso fetore, che le pietre gettate ful lido dall'acqua del Lago morto. Di queste pietre, come riferisce l'istesso Autore, è lastricata la Chiefa del S. Sepolcro a Gerusalemme, ed una parte del Monastero di S. Giovanni nel Deserto. Certo è che un simil pavimento è assai pericoloso. Il Signor Pocock congettura, che possa ritrovarsi uno firato di queste pietre di fotto al Mare morto, da cui venendo fciolto dal fuoco fotterraneo, la pece se no distacca, e nella veemenza del bollore vien spinta in fu la superficie del Lago. Nell'istesso modo possono spiegarsi le colonne di sumo, che secondo la relazione di Schaw s'alzano dal Lago, essendo verisimile, che fono eruzioni del fuoco fotterraneo. Vari autori mettono in dubbio il fumo, di cui ora fi è parlato; mafenza fondamento; imperocchè quantunque non fia stato veduto da alcuni viaggiatori, pure da altri è stato offervato. Il Signor Nau rammenta trovarsi scritto in certi autori", che il Lago è sempre coperto di grossi vapori; quantunque ne' fuoi viaggi due volte fatti in Palestina non gli abbia mai offervati . Sanutus e altri viaggiatori, per esempio Villamont, Troillo, Von-der Gröben, e Myller parlano d'un vapor di fumo, o nebbia grossa e bruna, che di continuo esce dal Lago : e quantunque fia fallo, che il vapore è continuo; nientedimeno è cofa ceria uscirne un simil sumo; poiche alcuni de' detti viaggiatori , (per esempio Troilo in Bethleem) lo hanno veduto. Anche il Signor Korte lo vide a Gerusalemme nel di ultimo d'Aprile, salito ful tetto del Monaftero Romano Cattolico, Effo nota:

14

inoltre, che quelto vapore forge a una grand'altezza. quando il tempo è sereno. Il Signor Mariti vide l'aria fopra il Lago affai chiara in un tempo; ed in un altro tempo, malfime di mattina, vide il Lago coperto di nebbie. Il Patriarca di Gerufalettime racconto a Brocardt, che usciva sempre un sumo dal Lago. Melchiorre di Seidlitz ne' suoi viaggi lo conferma, e vi aggiunge per questo motivo non potersi abitare le vicinanze del Lago nè dagli nomini; nè dalle bestie : Anch' egli vide uscir dal Lago un simil fumo quando vi gettò lo sguardo da un monte vicino a Bethlem . L'istessa cosa vien riferita da Schwallart; il quale nota, che da questo fumo diventa nero il bronzo, e l' argento. Felice Fabri nella descrizione de viaggi della Palestina; fatti da Werli di Zimber e da' suoi compagni, attribuisce a' vapori del Lago un fetore; che fui la cagione, perchè esso con i suoi compagni ne'dì 11. Agosto vi si trattenne poco. Esio vi aggiunge, che tutti i vegetabili ove arriva questo vapore, fi seccano. Anche Breintenbach è Stochove ripetono la sterilità della Valle; ove è il Lago, e de' monti vicini, dall' esalazioni del Lago. Questi vapori stimansi generalmente malfani, e credo quel che dice il Signor Troilo che ne' luoghi vicini talora ne nascono delle gran malattie. Il Signor Von-der Gröben è di sentimento derivarne la peffe, che tanto regna ne Paefi Orientali . Da Plinio costa, che anche a' tempi suoi l'aria de' contorni di questo Lago fu creduta malfana, e Pocock racconta esfer dell'istessa opinione gli Arabi, ed i Monaci di Gerusalemme ; ed aver esti il costume di metter un fazzoletto alla bocca e di prender fiato a travverso del fazzoletto, trovandosi vicino al Lago. Anche Pocock, 2 giorni dopo effervisi bagnato; sentì de dolori acerbi di stomaco e delle vertigini cagionate come tutti convennero, da' vapori del Lago. Quindi è, che il racconto d'alcuni Viaggiatori, i quali afferiscono, che gli uccelli, passando di sopra al Lago ; muoiono dall' esalazioni perniciose, non è del tutto falfo; imperocche, quantunque i Signori Maundrel e ThomThompson abbiano veduto passare gli uccelli sopra si Lago, e per i suoi contorni senza pregiudizio alcuno; quantunque ancora Egmond Van-der Nyenburg abbia fatta l'esperienza di sar volare sul Lago due passere, alle quali avea tolte alcune penne, acciocche non potessere volar lontano, queste dopo aver svolazzato alquanto sul Lago, vi caddero dentro, e dall'acque surono gettate vive sul lido; pure può essere, che altri in un tempo, che l'esalazioni etan più copiose, vi abbiano vednto cader giù morti gli uccelli.

La natura del Lago finora descritta mostra chiaramente la ragione, perche non vi possano vivere i pesci, i quali muojono tosto che vi entrano dal Fiume Giordano. Ciò vien confermato da Corwyk, Von-der Gröben, Nau, Troilo, e Myller. Il Signor Troilo ha toccati con mano de' pesei morti, che il Lago avea gettati fulla spiaggia. E' verisimile, che non per altra ragione il Lago abbia avuto il nome di Mare morto, the per non ritrovarsi in esso alcun animal vivente ; lo che confermano Abulfeda, ed il Geografo Nubele . Non devo però tacere, che a Pocock e Hasselquist sembri cosa probabile ritrovarsi de' pesci vivi nel Lago, perchè, come il secondo Autore assicuta s' sulla spiaggia si trovano delle chiocciole, e conchiglie in abbondanza, lo che vien confermato dal Signor Maundrel . Do piena fede alle testimonianze, per rapporto alle Chiocciole e Conchiglie, perchè la gravità specifica di queste è maggiore di quella dell'acqua quantunque allai salsa di questo Lago; quantunque però i pesci non è cosa credibile, che vi possano vivere, come lo dimostra il Signor Michaelis nel suo Trattato de Mari Mortuo.

E' vero, che questo Lago riceve gran quantità di acqua dal Giordano, e da altri fiumi senza aver scolo alcuno; ma dall' altro canto essendo il suo sondo ardente, come di sopra si è reso probabile, e regnandovi un gran caldo in tempo d'estate, onde l'acqua vien riscaldata, come attesta Danielle Ecklin, che si bagnò ne' 4. Luglio 1553, bisogna che la sua clas-

zione sia grandissima. Accade però, che quando l'acque del Giordano si sono accresciute dalla neve disciolta, e che l'accrescimento dell'acque è maggiore dell'esalazione, il Lago trabocca le sponde, come attestano Sanutus, e Brocard, e Pocock, che ne' quattro Aprile vi vide le tracce evidenti d'un inondazione passata. E' però egualmente notabile la relazione di Arvicux, che racconta aver veduto ne' 5 Aprile 1660, che l' acqua del Lago s'era molto ritirata dal Lido; onde avvenne, che come fu detto di sopra, vide le rovine di fabbriche non vedute da Pocock, Egmond Van-der Nyenburg è di sentimento esser il Lago finora sempre andato crescendo, dimodochè col tempo sarà per allagare tutta la pianura di Gerico. Ma siccome fonda la fua congettura nella gran quantità dell'acque, che dal Giordano giornalmente vi entrano, senza rislettere fulla grand' esalazione, che ne impedisce il maggior ingrandimento, ci vorrebbero argomenti più valevoli per provare la sua asserzione. Secondo la Relazione del Geografo Nubese, nel Lago si usa navigare con piccole barche.

I contorni più vicini del Lago, almeno dalla parte occidentale di effo; ove foltanto fon arrivati i nostra viaggiatori, e di cui ne hanno veduto un piccol tratto non producono piante, lo che vien confermato da Cotwyk, che lo intese dir ·a altri, e da Hasselquist, che lo seppe per propria esperienza. Secondo la relazione d'Abulfeda ne'fuoi contorni non fi rovano ne' campi, nè pascoli, nè furraggi; e secondo quel che afferisce il Signor Hasselquist, non vi si trovano nè anco canne alcune. Ma i meno moderni viaggiatori Troilo, e Myller infegnano l'opposto, assicurando, che dalla parte orientale del Lago cresce in gran copia la canna di vari colori, la quale trasportasi a Cotlantinopoli, servendosene i Turchi per far lunghe pipe da fumar tabacco, come il Signor Myller dice aver veduto in Candia ed in Egitto . L'efistenza de' Pomi di Sodoma è sostenuta da Autori antichi e moderni, e da altri è messa in dubbio. Sono del sentimento de' pri-

mi, essendo persuato d'aver esti ritrovata ne contorni del Lago una certa specie di pomo, descritta da'medesimi; credo però, che questo pomo tra altre frutta della fua specie si trovi quà e là negli alberi, e che non abbiano cofa alcuna di maravigliofo, nè di proprio a quelto paese solo. Questo frutto vien caratterizzato come rosso e bello di fuora, che toccato o compresso si riduce in una polvere nera. Le testimonianze degli antichi scrittori, per provar l'esistenza di questo frutto, si sanno. Tra'moderni citerò il Signor Troilo, il quale afferisce di averlo avuto nelle mani, ed alla pianta dà il nome dimelo; il Signor Nau, che fi rapporta a quel che gli fu detto dall' Abate del Monattero di S. Saba, e che ha copiata la sua relazione da quella di Neret; il Signor Pocock non rigetta le teflimonianze suddette; crede però che i viaggiatori abbiano veduto delle molegranate di correccia tenace e dura, che dopo essere rimaste sull'albero per alcuni anni, di dentro si sono prosciugate, e ridotte in polvere, quantunque di fuori il color ne fia rimatto bello. Il Signor Nau scrive, che gli alberi, che portano questa specie di frutto, son della grandezza del fico. e le loro foglie fomiglianti a quelle di Noce. In maniera del tutto differente, ma fenza conformità de' pareri, ne parlano Giovanni Jacopo Amman, e Hafielquist. Il primo afferisce farsi questo frutto in arboscelli forniti di molti rami, somiglianti allo spino. Essere il frutto una piccola mela di vago colore, cogli acini bianchi, fimili a quelli d'una mela immatura (probabilmente il frutto non era peranche maturo, quando Amman lo vide). Tra queste mele ritrovarsi alcune asciutte di color nericcio, che da lui furono trovate di dentro ripiene di cenere . Il Signor Hasselquist crede, che i pomi di Sodoma non siano un frutto d'un albero, o d' un frutice, ma d' una pianta, detta Solanum Melangena. Egli la trovò in abbondanza presso Gerico nelle Valli in poca lontananza dal Giordano . o dal Mare morto. Talora, dice egli, di dentro il frutto è ripieno di polvere, quando è stato morso da Alsa.

un certo vespone detto in Latino. Tentbredo, il qual morso riduce tutta la sossanza interiore in polvere, la deiando per altro illeso l'esteriore del frutto, ch' è di bel colore. Queste sono le varie relazioni, che si hanno intorno al Pomo di Sodoma. Il Lettore potrà fecogliere quella, che gli sembra la più probabile, sino a tantoche nuovi Viaggiatori ce ne diano piena certeza. Per averla, bliogna che ne contorni del Lago rie de tuttora codesta specie di frutto, e che i Viaggiatori deponendo la paura dell'invasione degli Arabi, sacciano tutto il giro della Spiaggia del Lago, che peranco non si è satto,

Dal'a parte di Levante, e Ponente il Lago è cinto di rocche alie, e eije, che fono affatto flerili. Avvicinandovisi dalla parte di Gerico, il terreno della pianura che confina col Giordano, da per tutto è coperto di Sale, e produce l'erba Kali, che dagli Arabi ridotta in cenere, della quale ne fanno uso nelle vetriere e Saponaje. Sull'estremità settentrionale, il lico del Lago è coperto d'arena bianca, fotto la quale alla profondità d'un quarto di braccio si trova una materia nera come il Carbone, tenace, puzzolente, e fimile alla pece; per ció vi è di bifogno di guida per evitare codeste contrade ove certamente uno sarebbe sommerso. Dalla parte Occidentale in faccia alle rovine di fopra descritte, il lido è coperto di cenere, che arriva alle ginocchia de' Cavalli. Così descrive Troilo questa contrada, e Myller, che come è facile d'accorgersi vi si trovò in persona, lo accorda interamente; però effer quella materia somigliante alla pece di color rossiccio Senite, e dalli Arabi chiamata Lamar, ed esserne stato satto uso nel imbalsamare i corpi. Essere molle da prima e oleosa, fatta poi secca e dura differire in niente dal bitume. Anche Arvieux vi paísò per un terreno abbruciato, e scoppiato in molti luoghi, fomigliante a'carboni fminuzzati . Hasselquist non dice altro, che d'esser passato a cavallo per un terreno composto di limaccio grigio e arenofo, tanto morbido, che spesso il cavallo vi cadde dendentro fino alle ginocchia. Non ne fece altra ricerca più efatta. Egmond Van-der Nyenburg paffando a cavallo da Gerico verso il Lago, trovò in molti luoglai il terreno tanto morbido, che appena i cavalli poteva-

no tirar fuora i piedi; e non ne dice altro:

Darò fine alla dissertazione sopra il Mare morto; con aggiungervi alcune antiotazioni fulla così detta Colonna di Sale. Il Signor Professore Hermanno Von der Hardt fu del fentimento affai probabile, che la moglie di Loth non fu convertita in una Colonna di Sale . ma bensi, che in sua memoria su eretta una colonna: Questa sentenza è stata confermata da Giust Enrico Fenisch, e maggiormente schiarita dal Signor Michaelis. I figliuoli, o sia i discendenti di Lot eressero in memoria della lor madre perita; un monumento composto di pezzi di Sale, forse in figura degli antichi tumuli, conservato nel successo de' tempi, eziandio fino al presente come par probabile; poichè gli Arabi lo dicono a tutti i Viaggiatori, e si presentano di condurvegli. I Viaggiatori non fon dell'istesfo fentimento per rapporto al luogo; ove fi trova codesto monumento; e può esfere; che il luogo più volte sia stato mutato. Ciò che di più notabile è stato raccontato per rapporto a questo monumento, trovasi nella descrizione de viaggi di Arvieux, che riferisce, che un Arabo eli fi fia offerto di condurlo a una Colonna maravigliosa di Sale, posta sul Mare morto, nella quale di notte tempo vien rifarcito, ciò che di giorno ne porta via il bestiame leccandola colla lingua; la quale (per antica tradizione degli Arabi) fu una periona convertita in Sale per la fua incredulità. Al Signor Mariti, che pensava di ritrovare una colonna di Sale, su mostrato un mucchio informe di sassi. Egli ne anco dovea aspettarsene. Alla storia naturale del Mare morto appartiene ancora di dire, che secondo la relazione di Rudolph e Breitenbach, Viaggiatori meno moderni, nel Lago si trova, è si pesca quella specie di serpe, che chiamasi Tirus, onde dicono derivaria il nome del Teriaco, nella cui composizione vi entra

qualche cosa di cotesto serpe. L'istesso riportano Suida, e lo Scoliaste citato da Reland nella sua Palestina pag. 830 (614), il quale nota, che il maggior ingrediente del Teriaco sia d'un certo serpe, che si trova in maggior frequenza ne contorni di Gerico. Anche Giuseppe Flavio assersi e ritrovarsi molti Serpi invelenati nelle vicionane di Gerico.

I Monti della Palestina sono di altezza mediocre, aspri, e non della migliore specie, e principalmente ne' contorni di Gerusalemme, e tra questa Città e quella di Sichem si presentano all'occhio come derupi sterili e ignudi. Ciò non ostante vi sono delle tracce da accorgerlene con evidenza, che anticamente furono coltivati, e che le rocche ormai ignude eran rivestite di terra. Quei Monti, che non producevano le biade, fornivano della pattura, oppure servivano di pascolo alle Api, ovvero eran piantati d'Olivi e vigne, e quel che mancava in una contrada fu compensato dalla maggior fertilità dell'altra. Alcune Valli e Pianure fono sopra modo fertili e amene, quantunque sian poco coltivate, e meno abitate delle colline, e de' monti. Generalmente parlando, il terreno di questo paese è migliore di quello della Fenicia, e Soria; lo che vien confermato da Abulfeda nella fua Tabula Syriae pag. o. 10 dell'edizione di Köhler. La reputazione della sua fertilità si trova celebrata in medaglie antiche, che esistono ancora, e ne rappresentano i simboli. La sua ricchezza di grani vien dimostrata in una medaglia di C. Agrippa, ove si veggono 3 spighe grosse. L'abbondanza di vino è indicata in due medaglie adorne di uva; l'una delle quali si attribuisce al Principe Simone, e l'altra al Re Erode. La fertilità delle Palmeè accennata in alcune medaglie di Vespasiano, Tito, Domiziano, e Trajano, in cui si veggono figurati questi alberi. Dacche però questo paese più volte è stato guastato, spogliato de' suoi abitanti, e soggiogato dal Turco, e che gli Arabi malandrini lo rendono malficuro non folamente per rapporto a forestieri, ma anche per i nazionali, e che essi eziandio tra loro esercitano delle nemicizie, la coltivazione del Paese è andata scemando, ed il Paese ha presa quella trista faccia, che ha presentemente, massime nelle strade maestre.

Fra tanto fono considerabili tuttora i prodotti del Paele, che non solamente servono per il bisogno degli abitanti, ma se ne mandano eziandio in Paesi sorestieri. Le Biade ed i Legumi sono di buona qualità. Da Jassa si mandano de'grani a Costantinopoli. Vi si coltiva il Tabacco, e gran copia di cotone, che parte rozzo, e parte filato trasportasi altrove mediante la Città di Saida. Si fa gran quantità di cenere dell' erba Kali, che csce parimente dal Paese, mediante la detta piazza di traffico. Vi fono delle frutta eccellenti, come Pere, Mele, Pesche, Albicocchi, Sufine, Nespole, Fichi, Cedri, Melarance, Datteri, ec. ec. Noterò alcune cofe per rapporto ad alcuni alberi fruttiferi in specie. Evvi abbondanza d'Olivi. Tra Iaffa, e Rama s' incontrano alcuni Boschetti d'Olivi eccellenti, come riferiscono Rauwolf, Monconys, Pocock, e Hasselquist. Questo ne vide anche un buon numero tra Tiberiade e Cana, e Cotwyk ne incontrò altri in una valle presso il Lago di Galilea, e tra l'antica Sebaste e Chilin. Che le Valli, ed i monti, che s'incontrano nella strada per andare da Gerusalemme a Sichem, fiano in molte contrade coperti d'Olivi, l' attestano Corwyk, Monconys, Maundrel, e Thevenot. Ne' contorni di Bethleem vi sono delle Valli con molti Olivi, come riferisce il Signor Rauwolf. Anche Shaw vi ha incontrato degli Olivi, stimati da esso esfer avanzi di piantaggioni maggiori, e Asselquist asserisce, che l'Olive di questo Paese surono le migliori, che avesse mangiato in tutto il Levante. D'olio d' Olivo, e di cenere vi si fa gran copia di Sapone, che per Mare è trasportato altrove. Le Palme vi sono in oggi meno frequenti, di quel che furono anticamente. Se ne trovano a Gerico, e Gerusalemme, come riferisce il Signor Shaw; nel Monte Oliveto, e per la strada che da Gerusalemme conduce a Iassa, come riferi-В

ferisce il Signor Rauwolf, da Settentrione di Sebaste come dice Thevenot, e secondo la relazione di Cotwyk in alcuni luoghi vicini al Lago di Galilea, e probabilmente ancora in altri luoghi, benchè in poco nume-10. De' Fichi se ne trovano nel Monte Oliveto, nella Valle vicina, presso la fonte d' Eliseo nelle strade di Gerusalemme a Gerico, ne' contorni di Bethleem, di Jaffa, da Settentrione di Sebaste, sul Lago di Galilea, e altrove, come afferiscono Rauwolf, Hasselquist, Thevenot, e Cotwyk. Anche il Sycomorus, fecondo la relazione di Cotwyk, e Hasselquist, trovasi in abbondanza nella parte Meridionale della Paleitina. Il Signor Haffelquist niega, che riesca il Moro; ma Rauwolf e Corwyk attestano di aver riveduto quantità di Mori bianchi nella strada, che da Gerusalemme conduce a Jaffa, ed in Sichem. Siccome i Maomettani a motivo di Religione non coltivano il Vino, durante il loro dominio la vite è stata molto trascurata nella Palestina, e non coltivasi suorchè in alcuni luoghi, masfime a Gerusalemme, e Hebron, ove è considerabile l' abbondanza di uva fresca, e passa, che si vende . Neitzlichitz afficura di avervi veduti de' Grappoli d'uva alla fine d' Agosto, lunghi un mezzo braccio, i cui grani avevano la lunghezza di due articoli d'un dito. P. Ignazio di Rheinfelden racconta, di avervi veduti nel 1656 d'Ottobre de grappoli lunghi un braccio. Shaw racconta farvisi d'uva un Sciroppo detto Dibse, creduto da lui effer il pan della Bibbia. Anche a Safet gli Ebrei coltivano il vino. Le uva fono di sapore fquisito, ed il vino è rosso, come riferisce il Signor Egmond Van der Nyenburg . Che anche ful monte Carmelo si faccia alquanto vino, ciò su detto nella descrizione del Monte. Il detto Autore riserisce, che i foli contorni di Hebron ne mandano annualmente in Egitto un carico di 300 Cammelli . cioè 200000 libbre . Nella vicinanza del Monte Quarantania cresce l'albero detto Zacum, che produce l'Olio detto di Zacheo . Haffelquist lo caratterizza nel modo che siegue: Arbor magna fpinofa, ramis rectis, teneriusculis, foliis parvis,

DI PALESTINA. ovatis, canis. Maundrel vi aggiunge produrre l'albero una piccola noce, il cui nocchio filacciato nel mor-

tajo, e gettato in acqua bollente, fa un olio, ch'è un buon medicamento. Degli alberi, che somministrano Mastice, e Storace ne sono stati veduti da Rauwolf tra Jaffa e Rama. Il Carrubo cresce nella Palestina in tanta copia, che del frutto se ne dà a mangiare alle beftie, come riferifce il Signor Rauwolf, La Mandragora, il cui frutto da alcuni non si distingue da' Du-· daim della S. Scrittura, riesce in abbondanza nella parte Settentrionale della Palestina, cioè nella Galilea antica, ed il Signor Hasselquist la trovò matura sul principio di Maggio, Io credei, che il suo frutto non doveise distinguersi dalle Tupbach Iblies (Mele Diaboliche), fomiglianti alle Mele ordinarie, e che crescono in un frutice, denominate nel modo suddetto, perchè incitano moltifilmo alla libidine. Stefano Schulz, che circa la metà di Maggio le trovò tra Acca, e Narra, e che le caratterizza nel modo suddetto, in appresso non fa menzione veruna delle Mandragore, come d'un frutto distinto. Le Rose di Gerico cercansi in vano ne' contorni di Gerico; onde non fo perchè a quello fiore molto differente dalla Roía, si dia questa denominazione. Cresce nell' Arabia deserta, e sul Golfo d' Arabia.

Il Bestiame nella Paleitina è un oggetto di considerazione. Secondo la relazione di Hallelquist il bestiame Bovino nella Galilea antica forma la maggior ricchezza degli abitanti. E' però di una specie piccola. Rauwolf racconta, che da' monti si conduce a Gernsalemme un numero grandissimo di Pecore, e di Carne molto saporita a cagion dell'erbe sostanziose, che mangiano; che la loro coda è pinguittima, groffa un mezzo palmo, larga, e lunga un palmo e mezzo. Egli racconta inoltre trovarvisi anco delle Capre, le cui orecchie pendenti sono lunghe quasi un braccio. Sonovi anche de' Cavalli, Afini, e Cammelli. In genere di bestie salvatiche, le più notabili sono quelle che chiamansi Tsciahal, essendo probabile, che siano le Volpi, così, В . det-

IL GOVERNO dette, di cui la S. Scrittura racconta, che Sansonene fece prendere alcune centinaja. Questi animali, come notai altrove, trovansi generalmente nell'Asia in in abbondanza, e specialmente nella Palestina, come attestano Troilo, e Hasselquist, il quale vi aggiunge la particolarità ritrovarsene gran copia presso Jaffa, Gaza, e nella Galilea antica, e cagionano gran pregiudizio alle mandre degli Arabi, onde si fa la caccia a essi, e ammazzandosene talora gran numero si gettano nel Mare. Egli dà a questo animale il nome di Lupo orientale, contandolo per altro nel genere Canino. Troilo, che di notte sentì gli ululati lamentevoli di questi animali, quando da Rama passava alla Pianura di Esdrelon, racconta, che i Turchi suoi compagni li chiamavano Vahu, cioè cani falvatici; che nella figura del corpo son somiglianti a' Lupi, e nella figura del capo a'Tassi; che ne'piedi hanno l'unghie grandi e acute, e del resto son della grandezza d'un Can Inglese. Hasselquist sa menzione d'un' altra specie di Cani salvatici, a' quali ordinariamente vien dato il nome di Volpi, e che secondo la di lui relazione ritrovansi frequentemente nella Palestina, quantunque in minor numero degli Tsciakal . Egli riferisce annidarsi specialmente questi animali tra i dirupi de' contorni di Bethleem, e fanno talora gran strage nelle mandre di capre, e portan gran pregiudizio alle vigne vicine al Monastero di S. Giovanni . De' Leoni se ne trovano non solamente nella Palestina, ma anche nella Soria, come attestano Hasselquist, e Mariti. Ma di sopra ho dimostrato colle testimonianze di Breitenbach, Sandys e de la Roque, che nelle boscaglie, e fra le canne, che circondano il Lago di Samochonitis si trovano de'Leoni, Leopardi, Tigri, e Orsi in quantità, che scendono giù da' monti vicini. Felice Fabbri racconta, che con i fuoi compagni in una fera incontrò nella contrada di Gerico alcuni Afini salvatici, che eran venuti giù da' monti, e vi aggiunge inoltre, che anche de' Leoni, Orfi , Daini , Caprioli , e Cervi di notte tempo calano giù da' monti per andare verso il Giordano.

Evvi gran numero di Gazelle o sia Attelope, a cui gli Arabi sianno la caccia co salchi. La coltivazione dell' Api vi forma un oggetto importante, e v'è ancor gran numero di Sciami d'Api selvagge, che depongono il miele nelle cavità degli alberi, e nelle festure delle roche. Siccome le Losaste, che in gran truppe dall'Arabia deserta, e Petrea da Mezzogiorno passando verso Settentrione, prendono la strada della Palestina, questo Paese vien danneggiato ora più ed ora meno, come attesta il Signor Hasselquist.

Dell' Asfalto e Sale, che si ricava dal Mare morto, se n'è parlato di sopra, ed i Bagni caldi di Tiberia-

de, e Calliroe saranno descritti in appresso.

Gli abitanti del paese son Turchi, Arabi, Ebrei, Samaritani, e Cristiani. I Turchi somentano di continuo la discordia e inimicizia tra le varie Tribù degli Arabi, per impedire la lor unione; perchè essendo numerossissimi del paese. Gli Arabi per le loro scorrerie e ladrocinj rendon mal sicure le strade. I Latini, o sia i Religiosi Cattolici Romani, Greci, e Armeni hanno de Monasteri a Ge-

rufalemme, ed in alcuni altri luoghi.

Iddio avea promesso il paese di Canaan (situato tra 'l Giordano ed il Mar Mediterraneo) a' 12 figliuoli di Giacobbe, ed alla lor discendenza. I detti figli per ordine di nascita erano Ruben, Simeon, Levì, Ginda, Dan, Neftali, Gad, Aser, Isachar, Zabulon, Giuseppe, e Beniamin. La loro discendenza consiste nelle 12 Tribù d'Ifrael così dette. Nella divifione della terra promessa non su dato paese alcuno alla Tribù di Levi, ma dall'altro canto i discendenti d'Ephraim e Manasse figliuoli di Giuseppe vi ebbero parte. Gli ordini Divini da offervarsi nella divisione del paese, 4. Monf. 26, 52, 56, non furono offervati. Imperocchè da un cante le Tribù di Ruben e Gad con grand'impegni industero Mosè ad accordare loro il paese di Gilead situato suori de'confini di Canaan, cioè dalla parte Orientale del Giordano, del quale ne diede anco una porzione alla metà della Tribù di Manasse, di modo che

che il paese proprio di Canaan su diviso tra le Tribit 9, e mezzo; e dall'altro canto gli Ifraeliti per loro colpa procederono molto adagio e fenza regola nella conquista, e divisione di Canaan. Quando però questa era arrivata al suo intero compimento, surono fissati i confini tra le 12. Tribù. Tutto il paese era sottoposto al Regno di Saulie. David e Salomone, ed i due ultimi di questi Regi aveano anche il dominio supremo di parecchi Regni e Pacsi confinanti. Ma queita potenza fini in Salomone. Al suo figlio e successore Roboamo restarono sottoposte le 2 Tribù di Giuda e Beniamin, ma le altre 10 Tribù staccaronsi dal suo dominio, e formarono un Regno distinto. Il Regno d'Isdraelle fu soggiogato dagli Assiri, ed il Regno di Giuda da' Babilonesi, egli e gli altri menando seco in prigionia la maggior parte degli abitanti. Il Re Ciro fondatore della vasta Monarchia Persiana accordò a' Giudei, e probabilmente anco a molti Itraeliti prigionieri, la permissione di ritornare nella Palestina, mentre il paese rimaneva sotto il Dominio Persiano. I Giudei restaurarono il loro Governo Civile, ed il culto di Dio, e da principio furono governati da' loro propri Principi, ed in appresso da Sommi Sacerdoti . Dopo la rovina dell'Impero Persiano essi surono sottoposti a' Regi. Greci, ora a quelli di Egitto, ora a quelli di Soria. Quando però Antioco Epifanio si rifolve d'estirpare la loro Religione, egli diede motivo, che a difendessero con estremo impegno; la qual difesa promossa dallo zelo religioso, e dal coraggio eroico della Famiglia Asmonea, su la cagione, che riacquistassero anche la libertà civile. La bravura specialmente del loro Principe Giovanni Ircano gli rimife in uno stato libero, indipendente, e rispettabile. Fecero alleanza col Senato Romano, ed Aristobulo figlio e successore di Ircano prese il titolo di Re. Alessandro o sia lanneo suo fratello ingrandì maggiormente lo stato con nuove conquiste. Ma per la discordia de' fuoi figlinoli Ircano e Aristobulo, il Regno Giudaico cadde fotto l'alto Dominio de'Romani, i quali dalla

DI PALESTINA. Cafa Asmonea trasferirono il governo in Erode, ch' era d'una famiglia proselita. In quel tempo la Palestina era divisa in Giudea, Samaria, Galilea, ed in Perea, cioè nel Paese di là dal Giordano, ove nacque il Redentore del Mondo, ch'è la maggior gloria del Paese. 70 anni dopo la nafcita di Cristo seguì la conquista e la distruzione di Gerusalemme, ed il paese su interamente sottoposto all' immediato dominio de' Romani . Seffantalei anni in apprello, a cagione di una rivoluzione degli Ebrei la Città fu affatto spianata per ordine dell' Imperatore Elio Adriano, ed in luogo suo su costruita un' altra di Elia Capitolina, e sotto pena di morte fu proibito agli Ebrei l'accostarvis. Nell'istessa guerra allai fiera furono distrutti 50 Castelli e Piazze. da poter far retistenza, e 985 altri luoghi. Il viaggio di Palestina intrapreso nel 326 da Elena Madre di Costantino primo Imperator Cristiano, diede motivo che ne' tempi successivi circa dugento Templi Cristiani e Monasteri vi si credessero fondati da essa. Fin dal quinto secolo la Palestina fu divisa nella Prima, Seconda, e Terza. La Prima comprendeva la parte di mezzo all' incirca, la Seconda la parte settentrionale, e Palestina Terza, o Salutaris, cioè la parte più Meridionale. quale s'inoltrava anche nell' Arabia Petrea fino al Golfo d' Arabia. Nel 637 i Saraceni fotto la condotta del loro Calif Omar I s' impadronirono di Gerusalemme e di tutta la Palestina. Nel secolo 11 incominciarono le Crociate intraprese dagli Europei per conquistare la Palestina, mastime da' Tedeschi, Francesi, Inglesi, dagli abitanti de' paesi bassi, e dagl' Italiani. La prima Crociata fu conclusa nel 1095 alle persuasioni del Papa nel Concilio di Clermont, e nell'anno seguente su eseguita. I Cristiani conquistarono Gerusalemme nel 1000, e fecero gran strage de' Maomettani. Elessero Re di Gerusalemme il loro Capitano Comandante di tutta l' Armata Goffredo di Buglione Duca della baffa Lorena. Quesco Regno duro fino al 1187, nel qual anno, fotto l'ultimo Re Guido di Lufignano, Saladino (Salahaddin) Sultano d'Egitto s'impadronì di Geru-

falem-

falemme. I Cristiani Europei intrapresero in appresso dell'altre Crociate per riacquistare la Palestina (contandosi dall'anno 1296 sino al 1254 cinque Crociate); ma surono senza frutto. Finalmente nel 1517 la Palestina passo sotto il Dominio de' Turchi, che ne sono tuttora in possesso, e permettono ai Cristiani di favvi de' pellegrinaggi.

Secondo la Relazione del P. Gesuita Nau, la Palestina inoggi è composta de'distretti, che seguono:

1. Il Diffretto El Kods da Settentrione confina col Giordano, da Mezzogiorno col Diffretto El Chalil, da Ponente termina colla valle di Ali (Quadi Ali) ed a Settentrione confina col Diftretro di Naplus. Comprende la Città di Gerufalemme, e circa 200. Villaggi, la metà de' quali giace diffrutta e deferta.

Gerusalemme , Jerusalem , detta da Soriani Ureslem , dagli Arabi Uraslim, Beit al Mokaddas, o Bait al Makdes, (luogo del Santuario in Ebraico ביתהמכדש.) El Kods o El Kuds (Santuario) El Scerif (la Nobile.) o Kods Scerif (la Santa e Nobile) Kods Mobarek, (la Santa e Benedetta), e Ilia (in Lat. Ælia), Scialam, e Salem, ch'è il più antico de' suoi nomi, che si trova nella Bibbia, la Città Capitale della Palestina, in un Monte dirupato detto nella Bibbia Sion, e composto di 4 colli, detti anticamente Zion, Morijab, Akra, Bezetha. Il Monte, in cui posa la Città, è alquanto declive da Settentrione verso Mezzogiorno; quindi è che l'acqua piovana vi prende il suo scolo per la porta detta del Concio alla volta di Mezzogiorno, ove nel successo del tempo l'acqua ha incavato il Monte. Da questa parte probabilmente furono gli orti de' Regi Ebrei, che consistevano in terrazze, delle quali l'una era più alta dell'altra, che comodamente potevano inaffiarsi coll'acque piovane. La Città posa in mezzo alla più bella contrada della Città antica, che fu distrutta da Tito, e da Elio Adriano; essa però non occupa tutto il recinto di essa, essendo da Settentrione e Mezzogiorno fuori delle mura uno spazio vuoto, cioè da Mezzogiorno il colle di Sion, e da Settentrione uno spazio molto maggiore, e sotto di esso una porzione del colle di Bezetha. Ma dalla parte di Levante e Ponente la muraglia ritrovali nel luogo di quella della Città antica, non potendosi far ciò in altro modo a cagion della Valle, che da queste parti, come pure dalla parte di Mezzogiorno la circonda. Dalla parte di Settentrione il Monte a poco a poco và in declive, e da questa parte su sempre attaccata da suoi conquistatori. Il giro della Città si fa comodamente in un' ora. La comune opinione degli Autori, non trovarsi la Città moderna di Gerusalemme nel luogo ove fu l'antica, farebbe vera, se intendessero dire, che la Città moderna non occupa tutto lo spazio della Città antica. Ma questi Autori intendono un'intera mutazione del luogo, poichè il luogo detto Golgota o sia Calvario, che senza dubbio su fuori di Città, mostrasi quasi nel centro della Città moderna. Ma il Signor Kort rese evidente questo errore, o piuttosto inganno. La muraglia della Città moderna è cattiva, ed a tenore dell'Inscrizioni, che vi si trovano, fu costrutta nel 1534. Dalla parte di Settentrione la Città è cinta d'un fosso mal fatto; e dalla parte di Ponente è fiancheggiata da un Castello meschino e rovinato, che addimandasi Torre di Davidde, e dicesi fabbricata da' Pifani . Le sue strade son strette, ineguali, sudice, e non da per tutto lastricate. Le case son malfatte di pietra, o di limo. Vi sono molte Piazze vuote, e pochi abitanti. Non v'è acqua, fuorchè quella di cisterna, che nella stagione piovosa raccogliesi per tutto l'anno; e non essendovi traffico, la Città è povera . La maggior parte degli abitanti son Turchi, Arabi, e Ebrei; ed i Cristiani, che vi si trovano, son Francesi, Greci, Armeni, Maroniti, Georgiani, Copti, Abissinj, Giacobiti e Soriani. La cosa più osservabile della Città è la Chiesa del Santo Sepolcro, frequentata da' Pellegrini Cattolici Romani, e Orientali . La porta di questa Chiesa, è custodita da due Giannizzeri . Ogni giorno festivo essa si apre gratis, ed allora ognuno vi può entrare. Ma in altri á.

giorni non fi apre fenza pagar qualche cofa. I Turchi propriamente parlando hanno data in appalto la Chiesa a Cristiani . I Latini (Cattolici Romani), Greci Armeni, é Copti, ciascheduno per la lor parte debbon pagare un grosso tributo; onde è, che i Giacobiti. Soriani ed i Georgiani hanno rinunziato alla loro parte: Ciascun partito ha i suoi Religiosi, che vi son rinserrati, ricevendo i viveri per un' apertura, che vi è nella porta; e per due altre buche più piccole della porta si può discorrere con essi. I Religiosi Latini vi sono in maggior numero; imperocchè nel loro Monastero, ove s'entra solamente per la Chiesa, ne abitano circa 20; mentre degli altri Religiosi ve n' è un piccol humero: Il finto S. Sepolcro è fotto la cupola, o sia sotto la Torre, ch' è a Volta totonda; e sopra di esso v'è una Cappella. I Latini sono in possesso del Sepolero, e essi soli hanno il diritto di dirvi la Mes. sa, mentre tutti gli altri Cristiani vi posson sar la loro privata devozione. I Cristiani Orientali, cioè i Greci, Armeni, e Copti nella vigilia della Pasqua di Resurrezione vi accendono il suoco Santo, che credesi venir giù dal Cielo . In questo Santo Sepolero il P. Guardiano del Convento Latino conferisce l'Ordine cavalleresco del Santo Sepolero. I Greci posseggono il Coro della Chiesa, e vi mostrano, cosa degna di rifo, il centro della superficie della terra. Esti sono anche in possesso d'un luogo; ove pretendono che vi si a stata eretta la Croce di Cristo; e perciò vi è un Altare, in cui i soli Greci dicono la Messa. Il Monte Calvario; così detto; che si sale per gradini 21; ed in cui vi è il detto Altare, è una rocca cava di dentro, che sembra appoggiata a pilastri, e senza dubbio fatta a arte. Nella Chiela trovansi i monumenti Sepolcrali de' due primi Regi Cristiani, Gosfredo, e Balduino. I Latini conservano un gran tesoro nella Chiefa; che non mostrano mai, e che si guasta per l'umidità del luogo. Il Monastero Latino detto di S. Salvatore, e situato tra le Porte di Damasco, e di Bethlem, è una fabbrica grande divifa in 3 Cortili, nelle





le cui Terrazze si può vedere la maggior parte della Città. E' abitato da' Minori Osservanti di S. Francesco di varie nazioni. Il P. Guardieno è sempre Italiano, il suo Vicario è Francese, ed il Procuratore, che amministra tutta l'economia del Convento e del Santo Sepolero, per le cui mani, come afficura il Signor Hasselquist, passa di certo un millione di lire Francesi 4 è sempre della nazione Spagnuola , perchè la Spagna vi manda la maggior parte delle limofine. Il Guardiano è Commissario del Sommo Pontefice in tutto 1 Oriente: e amministra l'autorità Pontificia nelle cose spirituali, e temporali - Chiamasi Reverendissimo, e come gli Abati mitrati gode il privilegio di Pontificare. Vien mutato ogni 3 anni. Al fuo ingresso che fa nella Città, egli dee pagare al Governatore o sia Musfelim 6000 piaftre in contanti, e altri regali di consderazione : I Pellegrini Europei di qualunque Chiefa che fiano, vengono ben nutriti in questo Monastero, ed alla loro partenza vi lasciano un dono. Per comodo di essi v'è nel Convento un edifizio particolare. Trattengonsi anche in Gerusalemme molti Cristiani Orientali uniti alla Chiefa Romana, come Maroniti, Copti, Greci, e Armeni, i quali parimente fono alimentati gratis in una casa presa per loro comodo a rigione. La Spezieria del Monastero è stimata dal Signor Hasselquist per la più preziosa, che vi sia in tutto il Mondo, riguardo a femplici e preparati, che fecondo il calcolo del detto viaggiatore fon valutati 100000 piastre. Vi si prepara il famoso balsamo di Gerusalemme composto d'ogni sorte di balsami, e di molte droghe sciolte nello spirito di vino , che quantunque fia troppo gagliardo per i mali interni, pure per le piaghe esterne è un rimedio eccellente. Il Monattero Armeno è più grande del Latino, contenendo più di 1000 flanze per i Pellegrini, non comprese le Celle de' Religiosi. La Chiesa di questo Convento dedicata a S. Jacopo è la più bella della Città, effendo abbellita di ricche tappezzerie, vaghe pitture, e d'un gran numero di lampade d'Argento, e d'Oro, fenza

far menzione del preziolo e magnifico ornato. I Greci vi hanno circa 20 Conventi, de' quali il migliore è quello, ch'è contiguo alla Chiefa del Santo Sepolero, ove risiede il Patriarca. Questi quantunque abbia il titolo della Santa Città di Gerusalemme, e di tutta la Palestina, di Soria, Arabia, Perea, ec. pure inoggi la sua Diocesi è piccola. Gli son subordinati i Vescovi di Betleem, e Nazaret. Gli Armeni, Copti, Giacobiti Soriani, e altri Criffiani vi hanno parimente Monasteri, c Chiese. Il Patriarca Armeno ha soltanto questo titolo, e del rimanente non è che Arcivescovo. Il Metropolitano de' Giacobiti Soriani di Diarbekir anch' esso si denomina di Gerusalemme. L'Arcidiacono de' Soriani, che vi è, fa le veci di Vescovo, come riferifce Stefano Schulz . Nel luogo del Tempio degli Ebrei già situato nel Monte Morijeh, v'è presentemente la principale Moschéa de' Turchi, che secondo la relazione di Ion ol Wardi, e del Geografo Nubele, chiamali al Akiza, è di figura ottangolare, e dopo quelle di Mecca e Medina è reputata la più fanta, credendosi, che in essa si ritrovi la pietra di Giacobbe, molto venerata da Maomettani, che perciò vi vengono in Pellegrinaggio . Il Signor Wilde, che fu in questa Moschea, dice che di dentro è rivestita di Alabastro bello, in cui veggonsi dell' Inscrizioni Arabiche in caratteri d'oro, e che il pavimento di essa . è coperto di bei tappeti di feta, che oltre due candele groffe di cera bianca poste in candeglieri d'argento, vi eran accese alcune centinaja di Lampade, ed in pulpiti vedeva posti libri Arabici belli e grandi; e che l'atrio della Moschea è lastricato di pezzi quadrangolari di marmo : Che accanto alla Moschea v'è una Cappella piccola, nella quale vide una pietra alta, fimile ad un Altare, con una bella coperta, e delle candele di cera accese : Che v'è una fonte d'acqua refrigerante, detta da' Turchi Sebil, e che ognuno di essi ne prende un sorso. Dalla Tavola della Soria di Abulfeda costa, che alla sudderta famosa pietra i Maomettani danno il nome Ar Sachrat, e ciò che questo Au-

3

Autore ne racconta nell'Edizione Köhleriana pag. 9; 10. viene alquanto schiarito dal racconto di Wilde. Quando Omar Ibn al Chathab ebbe fatta la conquista di questa Città, commosso dalla venerazione inverso cotesta pietra, egli fabbricò la Moschea, e da Abl al Malech fu collruita la cappella, detta Kubbat al Szaebrat, ove ritrovasi la pietra, come Abulseda racconta. Sonovi ancora altre Moschee . Gli Ebrei vi hanno 7 Sinagoghe malfatte. Essi in parte sono Caraiti, ed in parte Rabbaniti. Quantunque il numero degli Ebrei vi sia grande, pure se ne vedono pochi per le strade. Il Palazzo detto di Pilato è abitato dal Sandsciacco, ch' è il Governatore di Gerusalemme, e del suo Distretto. Il Colle di Sion, come di sopra su notato, è suori della Città moderna. Nell'estremità di questo Colle dalla parte di Siid-Ovest sono i Sepoleri de' Cristiani. Nel Colle di Sion v'è una Moschea costruita sopra il preteso Sepolcro di David, che fu Chiesa Cristiana ove non può entrar Cristiano . Nell'istesso Colle veggonsi 'alcune casette mal fatte, presso le quali v'è un Campo, ove si coltiva formento, orzo, e vena, come attestano i Signori Rauwolf, Nau, e Korte, e si vede adempita la Profezia di Michea 3, 12 Gerem. 26, 18

Questa Città a tempo di Abramo ebbe il nome di Salem, dipoi Jebus, e finalmente fu chiamata Jerusalem. Tito la distrusse 70 anni dopo la nascita di Cristo: e quel che n'era stato restaurato, e rimasto, su spianato affatto nel 136 dall'Imperator Elio Adriano, il quale sece piantar una nuova Città nel luogo dell' antica, escludendo però il monte Sion dal recinto della muraglia, il quale è flato coltivato a fementa, come atteltano Eusebio e Cirillo di Gerusalemme, che personalmente vi si sono trovati. La nuova Città ottenne il nome d' Ælia Capitolina, e fu data in soggiorno a' Cittadini e soldati Romani; ed agli Ebrei non folamente fu proibito fotto pena di morte l'ingresso, ma anche l'accostarvisi fin dove da chi è in Gerusalemme potessero esser veduti. In codesto modo il nome di Gerusalemme passò talmente in obblio, che - Afa.

quando un giorno un Martire condotto a Cesarea davanti il Giudice disse esser Gerusalemme la sua Patria, nessuno sapeva di qual Città intendesse di parlare. In nome di Ælia si usava ancora non solamente a tempo di Gritoflomo, ma eziandio gran tempo in apprefso in tutti i Documenti e Registri pubblici, e non su ignoto agli Arabi, come ho detto di fopra, Ma i Cristiani continuarono a chiamarla col nome di Gerusalemme, massime dopo i tempi di Costantino il Grande. L'Imperator Giuliano per l'odio che portava a' Cristiani, permise agli Ebrei di rifabbricar il Tempio di Gerusalemme, lo che però fu impedito da Dio. Gl'Imperatori successivi rinnovarono la suddetta proibizione di Adriano. Nel 615 Corsoe Parviz Re di Persia prese Gerusalemme; ma nel 620 la Città ritornò fotto l'Impero di Eraclio. Nel 637 fu conquistata dagli Arabi, ovvero Saraceni. Agli Arabi fu tolta la Città da' Turchi Selsciuchi, e questi nel 1098 ne furono sloggiati dagli Egiziani. Nell' istesso anno se n' impadronirono nella loro prima Crociata gli Europei, e vi fecero un bottino fopra modo grande, passando a fil di spada i Maomettani e Ebrei . Abulfeda descrive la grand'afflizione e lo spavento, che ne sentirono i Maomettani . La Città allora fu fatta Residenza de' Regi Cristiani, e già nel 1099 vi ebbe principio l'Ordine Cavalleresco di S. Giovanni nell'Ospedale di S. Giovanni, e nel 1118 vi nacque l'Ordine de' Templarj. Nel 1187 fe n'impadronì Saladino Sultano d'Egitto e di Soria, e pose fine al Regno de' Cristiani. Nel 1228 fu ceduta all'Imperator Federigo I; ma nel 1230 la Città cadde nelle mani del Sultano Ismael. Indi a vicenda fe n'impadronirono i Sultani di Damasco, di Bagdad, e di Egitto fino al 1517, nel qual anno fu preia da Selim I, Sultano de Turchi. I suoi successori non chiamansi Signori o sia Padroni, ma Hami, cioè Difensori della Città Santa di Gerusalemme, come vogliono Herbelot e Arvieux: certo è che nel ti-e tolo Imperiale il Gran Signore chiamasi , Servitore Signore della Città Santa di Gerusalemme.

Il Monte Oliveto, che ha questo nome dagli Olivi, che lo cuoprivano, e che in parte lo cuoprono ancora, è un quarto d'ora distante dalla Città verso Levante, ed è il più alto de' monti, che circondano Gerusalemme, ed è il doppio più alto del Monte Sion, ove posa la Città. Nell'Oliveto si vede non solamente tutta la Città, ma anche dalla parte di Settentrione i monti Garizzim, e Ebal, e la Galilea. Da Ponente le coste del Mare Mediterraneo, e da Levante il Giordano, il Mar morto, i monti, e piani fituati di là dal Giordano, e dal Mare morto, come riferifcono Villamont, Rauwolf, Schweigger, Neitzschitz, Von-der Gröben, Maundrel, Nau, Pocock, Korte, e Haffelquist; ed il Signor Ladoire afficura, che dalla parte di mezzogiorno vi si vede anche Betleem e Hebron. Questo monte da mezzogiorno stetidesi verso Settentrione, e secondo la descrizione, che ne sa il Signor Pocock, ha 4 vertici, quantunque tutti gli áltri viaggiatori non gliene diano più che tre. La cima più settentrionale è la più alta, ove anticamente fu una torre: o fia un edifizio detto di Galilea, forle perchè anticamente i Galilei andando a Gerusalemme nelle Felte maggiori dell'anno, vi ebbero il loro Albergo, o vi posero i loro padiglioni. Questa opinione sembra verisimile a Schwallart, Benard, Cotwyk, Rauwolf, Troilo, Nau, e Pocock. Che questo monte fia coperto d'Olivi. Citroni, Limoni, Melaranci, Fichi, Palme, Terebinti, e Carobbe, che il suo ter-- reno sia fertile di grano, e che per queste ragioni il monte sia delizioso, ciò costa da' viaggiatori citati pag. 52, e ne fanno testimonianza Breuning, Ignazio di Rheinfelden, Myrike, e Ladoire nella descrizione de' loro Viaggi. Sopra la cima, ove si dice che Cristo ascendesse in Cielo, trovasi una piccola Cappella di struttura Gotica, che quantunque sia un annesso d'un Monastero Turco, pure è perta a' Cristiani. Tutti i Viaggiatori, eccettuato i Signor Korte, pre-flano fede all' opinion volgare, che l'Ascensione di Cristo sia accaduta in questo luogo, non ostante che dal Vangelo di Luca 24, 50 costi di certo, che sia accaduta presso Betania. Del luogo, già detto Bethphage anticamente situato dalla parte Orientale del Monte Oliveto tra I vertice del monte, ed il Borgo di Betania, o non ne essiste più traccia alcuna, oppure le vestigia lasciate ne son oscure.

Bethania, che su Borgo posto da Levante del monte Oliveto, ed a piè di esso in distanza di 15 stadi, o o sia di 3 quarti d'ora da Gerusalemme vedesi net monte Oliveto, ora è un luogo meschino di poche ca-

se abitate da Arabi.

Tra'l monte Oliveto, e quello in cui posa Gerusalemme, v'è una valle profonda e stretta, detta anticamente Valle di Josaphat, bagnata dal Fiume Kidron, che è senz'acqua, fuorchè ne' tempi piovosi, scolandovi allora le acque giù da' monti vicini . Avanti la distruzione del Tempio, il sangue delle vittime, e l' acque sudice passavano dal Tempio in un canale, che fi scaricava in questa valle, e generalmente tutte l'immondezze del Tempio, e probabilmente anche di tutta la Città furono gettate in questa valle, e portate via dall'acque. Il letto del Fiume è stretto, ma profondo, e presso la Porta di S. Stefano vi si passa per un ponte che consiste in un solo arco. Il Fiume sbocca nel Mare morto, e se non sbaglio scorre per quella valle, che secondo la relazione di Felice Fabbri da Gerusalemme stendesi fino al Monastero di S. Saba, e di li alla volta del Mare morto è aspra, fiancheggiata da alti dirupi , in cui ritrovasi gran numero di caverne. In poca distanza da Gerusalemme verso Sertentrione si veggono i Sepoleri detti de' Regi, dei quali non se ne sa l'origine, nè l'uso, che se ne facesse anticamente. Esti consistono in stanze, e Celle grandi e piccole fatte in una rocca bianca collo scalpello in maniera affai elegante, ove tuttora fi trovano delle casse rotte di pietra. Essi non solamente sono i Sepolcri più belli e più notabili, che vi fieno ne' contorni di Gerusalemme, ma eziandio sono degli arresatti di Palellina i più degni d'esser veduti,

Volendo andare da Gerusalemme a Gerico si pasta per la porta di S. Stefano, e per il ponte che presto Betania conduce di là dal Fiume Kidron, che dopo una strada di 5 ore si incontra.

Il Deservo di Gerico o sia di Quarantania, in cui i Signori Rauwvoss, e Felice Fabbri, danno il nome di Deservo Monssatt, col qual nome sembrano di volce esprimere il significato del Deservo di Gerico, inganati da una salsa idea del nome Gerico, è verismile, che sia quel Deservo, ove il nostro Salvatore su ten tato. Maundrel, Nau, Arvieux e Thompson danno un'idea trista, e spaventevole di questa contrada di rupata, aspra e sterile. Vi si cammina 2,0 3 ore per una strada afiai più incomoda, e pericolosa a cagion de malandrini Arabi, che vi si trattengono. La strada in un luogo attraversa un monte sorato a forza di scarpello, che consina con un altro monte alto e ap-

puntato di nome.

Quarantania, alla quale i Cristiani hanno dato questo nome, credendo che Cristo vi abbia digiunato 40 giorni in una grotta, è verifimile, che fia quel monte, nella cui cima il Diavolo mostrò a Cristo i Regni della terra vicina. Il monte è una rocca ignuda. Troilo, Neitzschitz, e Thompson lo fanno assai alto; e Von-der Gröben, e Pocock dicono, che sia il più alto della Palestina; e secondo la relazione di Arvieux, Nau, e Shaw si vede fin di là dal Giordano; ma il Signor Mariti afferisce esser questa veduta poco desiderabile; imperocchè la falita del monte è tanto erta, pericolofa, e spaventevole, che pochi viaggiatori ardiicono di farla. Felice Fabbri, Von-der Gröben, Arvieux, P. della Valle, Nau, Thevenot, Hasselquist, e Mariti vi son faliti; ma i tre primi soli son passati fino alla cima più alta, ed all'ultimo fu detto effer il più alto vertice in quel tempo inaccessibile, e questo Viaggiatore si lusingava di poterne far la salita per un' altra parte. Il primo aggiunge inoltre vedervisi ancora il monte Libano, lo che può essere. E' però cosa assurda, che voglia farci credere di avervi veduto

quel monte dell'Armenia, ove si posò l'Arca di Noe. Egmond Van-der Nyenburg racconta pagarli annualmente 10 piastre dal Convento de' Francescani di Gerusalemme agli Arabi, per non molestare coloro, che vi vengono per falire il monte Quarantania. Alla metà della salita in una cima v'è una Cappella rovinata, e nella fommità del monte ritrovanti molte grotte abitate anticamente da Romiti; în oggi però vi si trattengono più volte degli Arabi, per spremere del denaro da' Pellegrini curiofi, che falgono il monte; o per spogliarli del tutto. A piè di questo monte v'è la fonte d' Eliseo, d'acqua eccellente, cinta di alberi. Essa manda le sue acque al Giordano, a cui in questa contrada s'uniscono le acque d'un' altra fonte, le quali in altri tempi, come fembra, furon condotte a Gerico per un acquedotto, di cui ne esistono ancora alcuni avanzi . Il rivo che nasce dalla fonte d' Eliseo ferve a metter in moto alcuni mulini , ed a bagnare i contorni di Gerico.

Gerico fu Citià 6 ore di strada distante da Gerusalemme, e 2 ore dal Giordano, nella contrada detta al Gaur . Fu detta anticamente Città delle Palme; perchè ne' suoi contorni y'era gran copia di Palme fruttifere, che vi si trovano ancora di presente in minor numero. Questa Città è stata talmente distrutta, che ora non vi fi vede altro, che alcune capanne meschine abitate da Arabi, ed una torre quadrangolare. L' albero detto Zacum, del cui frutto si fa l'olio detto di Zaccheo, vi si trova in gran frequenza, ma le Rose dette volgarmente di Gerico non vi si troyano. Secondo la relazione di Abulteda, ne' contorni di Gerico s'incontrano delle miniere di Zolfo, che fono le fole, che vi siano nella Palestina. Egli vi aggiunge coltivarvia ancora il guado. Ma al presente non vi trovano più nè le dette miniere, nè il guado.

Da Settentrione e Nord-West di Gerusalemme ritrovansi i luogbi seguenti.

In poca diftanza da Gerufalemme dalla parte di Nord-West v'è la Valle di Crum, adorna di be' Campi, e Giardini, Olivi, Fichi, Albicocchi, e Mandorli. E' la più bella contrada de' contorni di Gerufalemme, molto frequentata dagli Eberi che vi vanno a

divertirsi ne' giorni di Sabbato.

Samuele, è un nome, che secondo la relazione di Pocock, gli Arabi danno a un villaggio, che credesi esser l'antica Città di Rama . E' 2 ore di strada distante da Gerusalemme verso Settentrione in un monte stimato dal Padre Nau per il più alto, che vi sia ne' contorni di Gerusalemme. Sanutus riferisce, che vi si vedono al monte Seir in Arabia tutti i contorni del Mar morto fino al monte Abarim, e tutta la spiaggia Marittima fino a Bersabe, ed al Deserto di Sur, dalla parte di Ponente. Il Villaggio abitato da Arabi è piccolo, circondato da molti avanzi di Fabbriche. În una Moschea, che vi è, e che su Chiesa Cristiana, v'è un Sepolcro, che credesi del Proseta Samuelle. Della Città di Rama si sa menzione Matt. 2, 18, e nel vecchio Testamento più frequentemente. Questo nome si trova anche posto nel numero duale Ramathajim, forse perchè su composta della Città alta, e bassa, e leggesi anche Ramathajim Zophim . Samuelle vi nacque, e vi morì. Giuseppe Flavio le dà il nome di Ramatha, e Ramathem . In lingua Caldaie ca, che si usava a tempi di Gesù Cristo nella Giudea, essa ebbe il nome di Armatha, onde sembra derivare il nome Greco Arimathea, che nel Testamento nuovo leggesi esser la Patria di Giuseppe. Nella cima del monte vedesi un bacino d'acqua in una rocca, ove è anco una fonte in una grotta fatta nella rocca a forza di scarpello, che rende dell'acqua limpida in abbondanza.

Dalla parte Settentrionale, e Orientale del luogo

do l'eura gran Valle, che in vago modo si presenta a chi sta nel monte; Pocock dice, che da Levante a Ponente la Valle è lunga circa 10 miglia Inglesi (più di 2 miglia Geografiche), e larga 5 in circa. I Viaggiatori asseriicono credersi, che sia Valle d'Ajalon, della equale si sa menzione nella Bibbia; lo che è verisimile. A tempo di Benjamin Tudela dagli abitanti Cristiani su nominata Val de la Luna. Nel suo recinto vè si Villaggio credesi esserii con dagli Arabi. Il Villaggio credesi esserii a Città di Gibem (Gabon), di cui si fa menzione nella Bibia; ma avendo risselto sulla situazione, mi pare che

sia Geba, oppute Gibea.

Bir o El Bir, Elbir, piccolo villaggio abitato da Arabi, detto per errore Lebire da Stochove, e da Breiterbach Earra, ove si veggono le rovine d'una Città. La Bibbia dà a questo luogo il nome Beer, cioè forgente; ed in effetto secondo la relazione di Cotwyk Maundrel, e Thompson, a piè del Colle vi è una sorgente ricca d'ottima acqua, ed accanto vi sono a gran Peschiere murate di pietra quadra. La Chiesa, che vi è sulla cima del Colle, per la maggior parte è rovinata. Evvi inoltre nel luogo un grand'albergo di pietra (Kierwanserai), cinto d'una muraglia. Sultan Saladino tosse que sono che ne riferisce il Signor Stochove, è 3 ore di

60, ed allora il luogo avea il nome di Bira.

Alcuni son di sentimento, che questo luogo non debba distinguersi dall'antica Città di Michmath o Machmat, di cui si sa menzione nella Bibbia; lo che però non è verisimile: poichè questo luogo su situato presso Rama, circa 3 ore distante da Gerusalemme.

cammino distante da Gerusalemme. Dalsa descrizione de' Viaggi di Breitembach costa, che nel 1483 in questo luogo sia un Borgo grande. Ma a tempo di Brocard cioè nel 1283, i Templari n'eran in posses-

Dalla parte Occidentale di Gerusalemme .

Wadi Ali, cioè la Valle di Ali, 4 miglia Geografiche distante da Gerusalemme, sul confine del Distretto di questa Città.

Lefca, Villaggio in un Monte, che comunica il suo

nome a una Valle.

Dalla parte di Mezzogiorno, Süd-West, e Süd-Ost per rapporto a Gerusalemme.

Due sono le strade, che da Gerusalemme conducono a Betleem. La più battuta è la più brere; mentre la strada vecchia si volge più verso Ponente. Ambedue si riuniscono presso una sonte. Di li in poca lontananza alla metà della strada incontrasi

Il Monastero d'Elia abitato da Monaci Greci, il quale è posto a piè d'un Colle, ove si gode il prospetto

de' contorni di Gerusalemme e Betleem.

Il Sepokro di Rachelle è una Volta appoggiata a 4 Pilastri, e altrettanti archi. Attorno vi sono parecchi Sepolcri de' Turchi, che hanno desiderio di esservi sotterrati.

Betleem è un Villaggio ben popolato, 2 ore, o sia un miglio Tedesco distante da Gerusalemme, in Monte dirupato, cinto di Valli e Colline, alcune delle quali producono biade, vino, olio, sichi, e altri alberi fruttiferi, e alcune non son coltivate, di modo che questa varietà di terreni cagiona un grato spettacolo all'occhio. V'è una delle Valli, che si rivolge verso Gerico, ed il Giordano. Nella più alta cima del Monte, nel quale posa Betleem veggonsi i contorni di Gerico; il Mare morto, ed i Monti dell'Arabia. Questo luogo è famoso per esservi nato il Sadvatore del Mona.

ne di Troilo, il Villaggio è composto di 100 casette di pietra: secondo quella di Groben di circa 50. Ma il Signor Ladoire, che vi fu nel 1719, asserisce arrivarvi il numero delle Case a 200. Gli abitanti sono Cristiani, e Maomettani, e secondo il calcolo del Signor Korte formano circa 200 famiglie. Gli abitanti dell'una e dell' altra Religione fanno Rosari, Crocifissi, Immagini della Chiefa del S. Sepolcro di Gerufalemme, del S. Sepolcro, della Chicía di Betleem, edella Santa Grotta, le quali in questo luogo vengono benedette; e quantunque questi lavori di legno si facciano col coltello , pure riescono in modo si vago, che si crederebbero fatti a tornio. (Quelte cose Sante mandansi in gran copia a' Paesi Cattolici Romani d'Europa, specialmente in Portogallo, e Spagna, ed i Turchi eziandio ne fanno traffico). Nau riferisce d'aver sentito dire a Betleem vendersene ogni anno per il valore di 3000, o 4000 Talleri; e Hasselquist racconta di aver inteso dire al P. Procuratore del Convento Latino di Gerusalemme, che nel magazzino di questo Convento se ne ritrovi una provvisione per il valore di 15000 Piastre . I Betleemiti da Nau, Pocock e Hasselquist vengon caratterizzati per gente inquieta, litigiola, tanto i Cristiani, che i Maomettani, Secondo la relazione di Hasselquist questo luogo è un Legato fatto alla Città di Mecca, e per conseguenza non è cottoposta al Sandsciacco di Gerusalemme, ma bensì al Governatore di Iaffa, il qual luogo parimente è della Mecca. Il detto Autore è l'unico, che ciò asserisca; onde se ne desidera maggior certezza.

Fueri del Villaggio, all'estremità Orientale di esso v'è la Chiesa fabbricata sopra la grotta, ove dicesi nato Gesù Cristo. La Nave della Chiesa è adorna di 50 , oppure secondo la relazione di Schulz, di 48 colonne alte e belle di marmo, ognuna d'un fol pezzo. Il Coro è diviso dalla Nave per mezzo d'un muro, e sotto il Coro v'è la Grotta suddetta. La Chiesa, come nota il Signor Nau, fu edificata dall' Imperator Giustiniano, ed il lavoro Mosaico, onde la Chiesa di denDI PALESTINA. 43

tro è abbellita, fu terminato nel 1278 da un artefice di nome Ephrem, come costa da un' inscrizione che vi è nella Chiesa de Greci, i quali circa il 1670 ottennero la permissione di migliorarla, come riferisce il Signor Nau, e che nell'anno suddetto vi spesero circa 100000 Tallari regalati da un folo Macellaro ricco di Costantinopoli . Ciò non ostante i Cattolici Romani trovarono il modo di ottenerne il possesso, specialmente del Coro e della Grotta che vi è di sotto, come attestano Pocock, Kort, Hasselquist e Egmundo Vander Nyenburg nelle descrizioni de loro Viaggi. Presso la Chiesa v'è un gran Monastero, cinto d'una grossa muraglia, diviso in 3 Conventi abitati da Religiosi Francescani, e da Monaci Greci, e Armeni, Sul tetto del Monastero l'occhio passa di sopra a' Monti e Valli verso il Giordano ed il Mare morto, il quale qui fi vede meglio, che nel Monte Oliveto, essendo questo luogo due ore di strada più vicino, Quando Schweigger nel 1581 negli 8 di Maggio arrivò a Betleem, la raccolta del Grano già vi fu terminata.

Venendo da Gerusalemme, ed alla destra declinando dalla strada che conduce a Betleem, si trova il Monastero della S. Croce, detta nel linguaggio del Paese Musailabe, ch'è una fabbrica vasta e soda, cinta d'alte muraglie, che secondo la relazione della maggior parte de Viaggiatori appartiene a Monaci Greci, e come riferiscono Cotwyk, Neitzschitz, Nau, a' Georgiani, lo che vien confermato da Sandys e Benard, il quale vi aggiunge, che questi Georgiani dicono la Messa in lingua Greca (giacchè sono della Chiefa Greca); e Sandys nota inoltre, che in questo Monastero risiede un Vescovo Georgiano. I Contorni del Monastero son piantati d'Olivi, e son tertili di biade e legumi. Andanco più inoltre s'entra nella Valle de' Terebinti, e si trova il Villaggio Coloni; indi s'arriva all'altro Villaggio Zuba, che erroneamente credesi eslere Modin de' Maccabei. Dipoi incontrasi

Il Monastero di S. Giovanni, 2 ore distante da Betleem posto in una Collina di sotto a Monti, e abitato da Fran-

Francescani. Fu fabbricato di pianta circa l'anno 1673, ed ha una bella Chiefa. Il Signor Nau, che vi fu nel 1675 fentì dire che le spese della fabbrica già allora importavano 20000 Tallari. Vogliono, che S. Gianbattifta nascesse nel luogo della Chiefa . Il Villaggio vicino, che secondo la relazione del P. della Valle, e di Egmond Van-der Nyenburg in lingua Araba chiamasi Ainciareb, o come vuole il P. Nau Ain Karem, ripete il suo nome dalla copiosa sorgente, che indi si diffonde nella Valle, per innaffiarvi i Giardini. E' verifimile, che questo luogo sia quello, che nella Bibbia chiamafi Aim o Aenon, nella cui vicinanza furono le piccole Città di Salim e Iuda. Ladoire dà a questo Villaggio il nome Ain, e dice, che questo sia anche il suo nome antico. Il Deserto di S. Giovanni. în cui giace il detto Monastero è una delle più vaghe contrade della Giudea. Tutti i Campi, che cingono il Deferto fon colrivati, e secondo la relazione del Padre Nau producono delle biade buone. Sonovi anche molte vigne. Il Signor Schulz vuole, che il vino de' contorni del Monastero sia squisito, ed il migliore di tutta la Palestina. La Grotta ove dicesi, che S. Giovanni vivesse in solitudine, è 3 quarti d'ora distante dal luogo della di lui nascita, ed è in mezzo a una rocca scoscesa, come il Signor Ladoire riferisce. Quanrunque non sia stata abitata da S. Giovanni, pure meriterebbe effer un Eremitorio per la bella veduta, che vi si gode. A' piè della rocca vedesi una Valle prosonda, e dirimpetto vi sono de' Monti; in uno de' quali situato a mano manca v'è un Villaggio di nome Seba, ed alla metà dell' istesso Monte un altro Villaggio ben provvisto d'acqua. Ne'contorni della Grotta ritrovansi de'Carnubi, molto frequenti in questo Paese.

Dopo un cammino d'un'ora alla volta di Mezzogiorno, paffando per Monti alti e fertili, fi incontra quel Rivo, che nella Bibbia chiamafi Soreck. Quello fiume nasce e bagna la Valle, che ne porta il nome, e che credesi effere la Valle d'Essa, ove nacque quel grossissimo grappolo d'uva riportato dagli esploratori di

Mosè. Certo è, che i monti che vi sono a mano sinistra di chi vien da Gerusalemme, son ben coltivati, e son fertili di Biade, Olivi, e Vino. Secondo la relazione di Arvieux e Nau vi si fanno de' grappoli di 10 in 12 libbre di peso; e Neitzschitz assicura d'avervi mangiato ne'26 Agosto dell'uva della lunghezza di 2 articoli d'un dito, di grappoli lunghi un mezzo braccio. Nell'istessa Valle anche da Ignazio di Rheinfelden nel mese di Ottobre surono veduti de grappoli d'uva di color d'oro , lunghi un braccio , e saporitiffimi .

Dalla parte Meridionale della Fiumara Soreck, e vicino a un Villaggio v'è una fonte, che credesi essere quella, ove Filippo battezzò il Camarlingo della Regina Candace. Accanto vi fu un Monastero con una Chiesa. La fonte è rivestita di pietra tagliata, e le sue acque, dopo effersi raccolte in un bacino, passano in un Canale, che le conduce in un altro Conservatorio. e finalmente entrano nel Soreck. La strada maestra non conduce a questa fonte, ma passa però per l'istefsa Valle, ove si trova la fonte.

Il Villaggio Beit Giala un mezzo miglio Tedesco Iontano da Beileem, abitato da Greci, è rammentato da tutti i Viaggiatori. I Contorni son fertili, e sono col-

tivati da' Greci.

La fonte sigillata di Salomone (Cantic. Salom. 3 12) che trovasi in un luogo eminente, in distanza di mezz' ora da Betleem, è una fonte ricca d'acqua, nella quale si scende con fatica per una stretta apertura , e con un lume acceso. Si arriva a 2 cantine a volta, ove da alcune buche esce un acqua eccellente in tal copia, che non solamente riempie tre Peschiere grandi e profonde intagliate collo scarpello nella rocca in figura quadra, dimodochè l'una è posta sopra l'altra ; ma ancora dalla peschiera più bassa esce tanta acqua, che per mezzo d' un acquedotto di tubi di terra ne vien fornita la Città di Gerusalemme, e per un altro condotto ne passa anche a Betleem , mentre l'altre

acque

acque scolano per altre vie. L'acquedotto, che passa a Gerufalemme fu rifatto nel 1484 quando vi era Felice Fabbri, e nel lavoro eran occupate 800 persone. Si dice, che l'Autore della fonte delle Peschiere, e dell'acquedotto fosse il Re Salomone Eccles. 2, 4, 5 6. e che egli vi avelle un Giardino di diporto, che forse su dalla parte Settentrionale delle Peschiere sulla pendice d'un Colle, ed in una Valle piccola cinta di Colline. Nel Colle godesi la vaga veduta delle Peschiere di Betleem, e di tutto il paese vicino. La detta Valle piccola probabilmente è l'istessa con quella, che fecondo la relazione del P. Nau confiste in un buon terreno bagnato dall'acqua di fonte più bassa della Peschiera delle tre Peschiere descritte. Secondo la descrizione del Signor Cotwyk la Valle e lunga circa z Stadi, e larga circa 500 passi (ordinari), con un suolo fertile di color nero, adorna d'alberi fruttiferi delle specie più nobili, e molto deliziosa. Anche il Signor Troilo la celebra per le sue frutte eccellenti.

Paffando per vari Monti, e Valli in diflanza di zore dalle Pefchiere, fi trova quel Monte, ove anticamente fu Tekoa, e vi fi veggono iuttora molte rovine. Nella fita etima da Sud Ovel fi vede il Mare morte, da Nord-weft Betlemme, e da Weft-Nord-weft iff Monte, a cui i Monaci di questi contorni danno il mome di Betalia: Dalla parte Settentrionale del Monte vi fono delle Valli fertili, e vaghe Colline, e dalla parte di Mezzogiorno, e Levante v'è una vasta campagna. La fama vnole, che il Deferto di Tekos fia stato dalla parte di Levante. In poca lontananza dalla fonmità del Monte detto di Betulia, per andare alla son destrunità di Nord-west, v'è una Grotta con

una fonte d'acqua perenne.

In distanza d'una lega e mezzo Francese dal suddetto Monte, ed alquanto più d'una lega sontano da Betlemme v'è un Monte alto, scosceso, e ssolato, detto nella lingua del Paese Ferdasi o Ferdasi, cioè Paradiso, e da Franchi Betulia, detto anche Monte de Franchi, ove si trovano le rovine d'un Castello, che si dice estere stato diseso per 40 anni da Cavalieri di

S. Giovanni di Gerusalemme.

Circa 2 Leghe Francesi Iontano da Betleem alla volta di Levante, v'è un alto monte, ove si veggono le rovine d'un Castello antico, che secondo la relazione di Pocock chiamansi Creightun, situate sopra una valle, e accompagnate da una Cisterna tagliata nella rocca. Accanto v'è una Grotta, che secondo la descrizione di Pocock, è molto grande, ed accessibile per uno stretto passaggio, e per due ingressi. Entrandovi il detto viaggiatore per l'ingresso, ch' è più addietro, egli incontrò una caverna del tutto asciutta, ove vide la rocca appoggiata a groffi pilastri fatti dalla natura; indi s' inoltrò in uno stretto passaggio, senza poterne arrivare alla fine. Egli riferisce inoltre raccontarsi in questo Paese, che una volta vi si rifugiasse un numero di 30000 persone per salvarsi da un'aria maligna, fotto la quale il Signor Pocock vuole, che s'intenda il vento ardente che in questa contrada talora è molto pericoloso. Credesi questa Grotta esser quella, ove si nascose Davidde per tagliar un pezzo del manto di Saulle. Arvieux descrive questa grotta come grande e oscura, e le Bruyn, senza altra aggiunta la chiama oscurissima. Nau la chiama bassa, oscura, e piccola, non più lunga di 52 palmi o piedi, nè più larga di 24, capace di 30 uomini al più. Racconta inoltre, ritrovarsi ancora un' altra grotta di simil grandezza. Il Signor Troilo s'accorda perfettamente col detto viaggiatore . Paragonando questi racconti insieme, vi fa . trova tanta diversità per rapporto alla grandezza di questa grotta, che per conciliarli, bisogna credere, che Troilo e Nau non abbiano veduto altro che una parte della Grotta descritta da Pocock. Ciò non ostante il P. Nau s'affatica di sciogliere le difficoltà di coloro che dubitano, se questa sia la grotta, ove si nascose Davidde, 1 Sam. 24, 1.

Il Monastero di S. Saha è 3 leghe Francesi distante da Betleem, e 4, o 5 da Gerusalemme, in un monte ato, feofecso e dirupato, in cui vi sono molte Grotte, ed a più del quale scorre il Fiume Kidron, cioè quando il tempo è piovoso, essendo senz'acqua in altri tempi. Scendendo il monte si trova una sonte in una caverna. Dal Monastero per una via sotterranca e a gran fatica si sale in una Torre, ove un Romito Monaco sa la guardia per osservar tutti coloro, che s'avvicinano al Monastero, e darne l'indizio aggia altri Monaci. A' Maomettani sotto pena di pagar una grossa somma di danaro n' è probibio l'ingresso. El abitato da Monaci Greci, che secondo la relazione di Troilo non son più di 10, subordinati al Patriara Greco di Gerusalemme. Anticamente il numero de Monaci su grande, e nelle grotte vicine vissero più di rocoo Romiti.

II. Il Diffretto El Chalil, o Hebron, dalla parte di Settentrione fiendesi fino alla Foote sigillata, e per conseguenza confina col Distretto El Kods; da Levante confina col Mar morto, da Mezzogiorno col Deferto del monte Sinai, da Ponente col Distretto di Gaza. Comprende una sola Città, o 15 o 16 Villaggi. Da Betleem andando a Hebron, si passa persone Peschiere di Salomone di sopra descritte, indi si sale un monte, e si passa per un Bosco, e dopo aver arraversato una Valle, ed una pianura, s' incontra un villaggio di nome Ain Halbut; e inoltrandossi sino a Hebron, non si trova altro che Vigue, e Orti di vario genere di frutti.

Hebron, detta da Abulfeda Bait Chabron, da nazio anti danno il nome Chalil Allah (amico di Dio), è Città 5 miglia Tedefche diffante da Gerufalemme, quafi ell' iflessa grandezza di questa Città, ma senza mura, e molto rovinata. Una parte di cssa è posta in un piccolo monte, e l'altra posa piano. Gli abitanti son Maomettani, che vi tollerano alcune famiglie Ebree. In mezzo a una Moschea grande e bella, sabbricata di pietre quadre di smissurata grandezza, che su Chica Cristiana, si mostrano i finti Senoleri di Abramo e

DI PALESTINA.

Sara, visitati con devozione non folamente da' Pellegrini Crittiani, ma anche da' Maomettani. Evvi anche un Castello. In distanza di qualche centinajo di passi dalla Città alla volta di Ponente v'è un piccol monte, in cui vedesi una Moschea rovinata, che porta il nome di 40 Martiri, El Arbain Scebid, fotto la quale v'è una caverna fotterranea, ove fotto terra, diceli, effer un passaggio, che conduce fino a Hebron. I contorni della Città son montuosi come quelli di Gerusalemme, ma più boschivi. Dalla parte di Levante e Mezzogiorno i confinanti fon Arabi, che a cagione del traffico vanno a Hebron, e oltre varie altre cose, vi portano una terra ripiena di ghiaia, che scavano nella distanza di 7, o 8 leghe Francesi, e che a Hebron si adopra nelle Vetriere. Ho detto altrove, che Hebron manda annualmente in Egitto 300 Cammelli carichi di Sciroppo d' uva, detto Dibse, cioè 200000 libbre. Gli abitanti vendono anche gran quantità d'uva a Gerusalemme, ove se ne sa del vino. Di là dalla Città nella valle v'è una peschiera grande, ove s'adunano le acque piovane de monti vicini, e della quale si servono gli abitanti della Città, giacchè non v'è altra acqua.

La Valle o sia la Pianura Mamre, poco distante da . Hebron è fertile e deliziosa. L'uva, che vi si sa, è eccellente. Vi fi incontrano de' muramenti di pietra quadra, che son avanzi della Chiesa sabbricatavi per ordine dell' Imperator Costantino. Questi muramenti son lunghi 3 tese, e larghi una tesa, e le pietre son commesse senza calcina, come riferisce il Signor Troilo . Questa pianura fu abitata per qualche tempo da Abramo, e vi fu sotterrato con Sara sua moglie, 1. Mos. 25, 9. 10, Anche Giacobbe vi fu forterrato, 1 Mos. 50, 13. În poca lontananza da Hebron, sulla strada che conduce a Gazza v'è il Castello di S. Samuelle, con un luogo vicino, chiamato Castello di S. Abramo, che quantunque venga nominato Città, piuttosto merita il nome di Borgo, ove si trova un ricco Spedale; che dà ogni giorno del Pane, Olio e Legumi a chi li chie-Alsa.

de ; la qual liberalità, come afferifce Felice Fabbri ; fuppone un capfiale di 24000 Zecchini. L'ifieffo racconta, che il Caffeilo di S. Samuelle annualmente paga a quetto Ofpedale 2000 Zecchini. Questa relazione è

del 1484...

III. Il Distretto, o sia il Paese di Gazza; da Ponente confina col Mar Mediterraneo fino all' Albergo pubblico di nome Chan lunus o lonas, posto nella strada maestra del Cairo, che insieme col Castello vicino è l' ultimo luogo, che da questa parte appartenga all' Egitto, 6 ore diffante da Gazza. Questo Albergo per sbaglio è stato nominato Cauniones nella descrizione de' Viaggi di Thevenoth; onde il Preposto Harenberg ha preso motivo di formare un popolo notato nella di lui Carta della Palestina. Il Signor Harenberg poteva dar anche il nome Camunis a questo popolo finto, giacche anche questo nome si trova dato al suddetto Albergo Iunus nella descrizione de' Viaggi di Helfrich. Sandys lo chiama Haniones. Da Mezzogiorno il Paese di Gazza confina col Deserto d' Arabia, per dove si passa andando verso il Monte Sinai: da Levante Wadi Esserar (Valle de' Misseri), e col Castello Gebrin, e da Settentrione col Castello Kas el Ain, posto presso la fonte d'un piccol fiume di nome Elauge, e colla Città di Ramla, e col suo Territorio. Il P. della Valle, Troilo, e Nau riferiscono essere questo Distretto sottoposto a un Emir ereditario col titolo di Pascià; masecondo la relazione di Egmond Van-der Nyenburg questo Governo, che fu ereditario, ora si conferisce ad arbitrio del gran Signore. Non v'è quasi nessun Monte, essendo composto di Pianure vaste e fertili, e Colline piccole. Contiene 2 Città, e circa 300 Villaggi. La Pianura tra l'altra serie de' Monti, ove posa la Città di Hebron, ed il Mar Mediterraneo, è fertilissima e deliziosa, adornata di Colline fiorite, che in sersilità superano le Valli, e producon'Olivi, e altri alberi fruttiferi. Ciò non offante questa pianura non cabitata le non da' Mauri (Arabi), che non coltivano più terieno di quel che hanno bisogno per il loro mantenimento; come riferifce il Signor Sandys, che vi fut

nella stagione del mese di Marzo:

Gazza; o Guzzat; detta dagli Ebrei Azza, e Gazara o Gazera da parecchi viaggiatori, per esempio da. Felice Fabbri , Breitenbach , Conte Alberto di Towenstein; Giovanni Lucher di Norimberga, e dal Signor Thevet; da Greci Latini Gazza, Jone, e Minoa, Città. non murata, cinta però d'un terrapieno. Una parte di essa posa in un luogo eminente, e consiste in un Castello mal fatto; e ne quartieri de Cristiani e Ebrei s I Cristiani son Greci e Armeni , gli uni e gli altri vi hanno Chiefa; ed i Greci hanno anche un Vescovo. Il rimanente della Città, che secondo il P. Nau ha ilnome proprio Haret el Segiare, posa nel piano; e contiene 3, o 4 Moschee: Il Signor Beauvau riferisce che nel 1605 a Gazza trovaronsi 15 samiglie Samaritane. Qual fosse l'antico lustro di questa Città; lo dimostrano i molti avanzi di marmo, che vi si, veggono: La Città non ha altra acqua fuorche quella de' pozzi affai profondi. Il Palazzo del Pafcia è grande a alto, e di pietra foda, adorno d'un bel Giardino. V' è un continuo passaggio di Caravane; che dalla Soria vanno in Egitto, e che indi ritornano; e per confeguenza v'è un buon traffico : Questo luogo è celebrato da' Maomettani per effer la patria dell' Imam Scia. fei, e per esservi seppellito Hascem Bisavolo di Maometto, onde i descendenti di Maometto prendon la denominazione di Hascomiti. In distanza di mezza lega fecondo Arvieux, e fecondo Thevenot d' una lega intiera Francese: da Gazza verso Levante v'è un piccol Monte, che credesi esser quello dove Sansone por to le Porte dalla Città . H Signor Nau ; che lo falì ; vi vide la Città alta e baffa . L'iftello Autore racconta, che da Ascalon fino a Gazza la strada è coperta d'arena; come pure da Gazza fino al Mar Mediterraneo. Arvieux riferisce; che alcune contrade vicine di Gazza, benchè composte d'arena; pure producono dell' erhe buone per le Pecore e Capre, e che il rimanente della campagna è bello e delizioso. Secondo la relazione di Troilo, i contorni di Gazza producono varlo forti di biade, son adornati di Vigne belle, (celebrate anco da Abusseda), di Cedri, Melaranci, Palme, e altri alberi fruttiferi in abbondanza. Helfrich dice, che la Città non è più di mezzo miglio Tedesco difiante dal Mare, che dalla parte del Mare il terreno è composto d' arena, ed è incolto, e che del rimanente è cinta di Giardini deliziosi, e di campi lavorati.

La Iontananza della Città dal Mare Mediterranco in vario modo trovafi determinata da Viaggiatori . Troilo la !fa troppo piccola, flimandola l'ottava parte d'un miglio Tedefco, e Thevenor la fa groppo grande, volendo che fia di 2 leghe Francefi. Il Pafeià di Gazza ha un Giardino prefio il Mare, che fecondo la relazione di Nau è una mezza Lega Francefie difiate da Gazza, e fecondo Arvieux una lega intera.

Il Porto del Mare è aperto da ogni parte, ed è fenza difesa. Ebbe anticamente il nome Majuma, e l'Imperator Costantino lo chiamò Constantia, accordandogli i privilegi e le prerogative di Città perdute sor-

to l'Imperatore Giuliano.

Gazza è Citttà antichissima; di cui si fa menzione 1 Mosi. 10, 19. Fu la migliore Città, e la più famo da de Filistei, i quali vi adorarono un Idolo di nome Marnas. Distrutta da Alessandro Re di Maccedonia, per gran tempo rimase deserta Lue. S. 26; su restauta dipoi sotto il Dominio de Romani; di modo che sotto il Governo di Gabinio era Città popolata. Balduino III Re di Gerusalemme trovandola in uno stato deservo, ne fece rifabbricare la parte più alta.

Andando alla volta di Levante verso i Monti, per la strada che conduce a Hebron, quasi per una giornata intera, s' incontrano parecchi Castelli, Villaggi,

e Città rovinate.

Moni Horeb e Sinai, si passa per una Pianura grande composta d'arena, e si trova il piecol Villaggio Lebbrn, la cui vicinanza non produce attro che erba

minuta e senza sugo; ove si trova una Cisterna, che ne' dì 10 Settembre fu ritrovata senz' acqua. Il Signor di Breintenbach scrive, che questo Villaggio è un miglio lontano da Gazza ; ma Felice Fabbri suo compagno dà 8 ore a questa lontananza. Bisogna che ne' Viaggi del primo vi sia un error di stampa, perchè 8 ore fanno più d'un miglio Tedesco. Gerto è che il detto Villaggio è poco lontano dalla strada maestra che conduce in Egitto, e relativamente al Villaggio è a mano dritta. Da Lebbem per lo spazio di 8 ore si traversa un Deserto arenoso fino a un Colle composto d' arena, the è nella Contrada detta Cawatha dagli Arabi, ed in Latino Cades, come i suddetti Viaggiatori riferiscono. Suppongo che parlino di Kadesh Barnea 9 Mof. 1. 2. 19. 43, Deferto, che vi fu fenz'altro, e che formò il confine Meridionale della Palestina i Presfo il Colle suddetto d' arena, Felice Fabbri trovò 12 Cifterne grandi, l'una accanto all'altra, muraglie antiche, e ne'vicini campi molti pezzi di tegoli, e vasi di tetra'. Secondo la relazione di Breitenbach l'antica Città di Beersceba ha ora il nome di Gallin, ed è 4 miglia distante da Gazza. Giacomo di Vitriaco le dà il nome di Gibellin

Da Sud-West di Gazza nella strada maestra, che scorrendo in pota lontananza dal Mar Mediterranco, conduce in Egitto, all' albergo pubblico di nome Chan Iunus o Ionas, ove finisce il territorio di Gazza, e ch' è compreso nel Governo d'Egitto, non s'incontrano luoghi abitati: Vi fi trovano foltanto nella diffanza di a ore da Gazza urr Ponte, con una fonte d'acqua buona, alcune Cisterne e sorgenti d'acqua, ora ama-

ra, ora alquanto migliore. La strada diritta, che da Gázza conduce a Atzud e Ramla, passa, secondo la relazione del Fiirer de Haimendorff, per una campagna piana, coltivata, fiorita, e abbondante di Mandorli e Olivi. A mano destra vi si veggono alcuni Villaggi, ed alla finistra v'e un Villaggio denominato Santa Barbara. Per l'istessa strada s'incontra il Villaggio Menfel, piuttofto grande, ed a mano finistra il piccol Villaggio Amami, fornito di Orti adorni di Mandorli e altri alberi fruttiferi, di campi fertili, e contrade belle; mentre la parte del Mare, ov'è un picciolo villaggio detto Farani fituato ne contorni dell'antica Città di Assod, è coperta da Monticelli d'arena.

Da Gazza fino a Ascalan vi vuole 6 ore di cammi-

no, passando lungo la costa marittima.

Ascalan è un luogo, che da Abulseda è caratterizzato come Città quasi disfrutta, e da Beniamin di Tudela, come grande, ben fatta, e popolata. Ora questo
nome conviene a un villaggio vicino alle rovine della
Città di Ascalan già fituata in un luogo eminente su
Mare, e che su senza Porto. Gli avanzi delle sue mura sono assa i grossi; e secondo l'opinione di Ibnol Wardi la Città era cinta di due muraglie, La cosa più acservabile che vi sia, è un pozzo assa i grande e prosondo, sor però sino alla metà ripieno di terra), ove
s'adunavano le acque piovane per il bisogno della Città. Per un passaggio fatto a volta, largo 3 passi, e
che va in giro, vi si può scendere a cavallo fino al
fondo del pozzo. Evvi però un'altra fonte, onde gli
abitanti cavano l'acqua bisognevole,

Ascalon su Città samosa de Filistei, e la Patria di Semiramide Regina degli Assiri. Da questa Città deriva il nome d'una specie di cipolle, detta in latino Ascalonia, in Francete Echalote, in Ingleie Schalot, ed in Tedesco Schalotten. La Città su anche celebre per su sino i per il gran numero di Piccioni, e Cipressi. A tempo delle Crociate su presa alternativamente da Franchi, e Maomettani, da quali, e da Terremoti su distrutta. Mentre era una delle piazze più sorti della Soria sotto il dominio degli Arabi, sin chiamata Spola

della Soria .

Da Ascalone a Atzud conduce una strada di 3 ore, ed a mano deltra, in distanza di circa 3 quarti diuna Lega Francese, vedesi un Villaggio grande e popolato adorno di alberi fruttiseri e Giardini; ove ogni settimana si tiene un mercato grande. Se non erro, quefo farà quel Villaggio, a cui Arvieux dà il nome di

Magdel, e Thevenot quello di Magdel.

Mizud o Esdud, detto da Benjanin di Tudela Palmis, da Fürr di Haimendorf Pharani, anticamente Michodo, da Greci Azotos, da'Latini Azotus, Villaggio di poco rilievo, vicino alle rovine dell'antica Citta, le quali non hanno cosa alcuna che sia degna d' ester veduta. Il luogo, ove su il Castello, è ora un campo coltivato, Vicino al Villaggio v'è un Albergo pubblico per comodo de Viandanti. Anticamente quetro luogo su una Città ragguardevole de l'Bistifei, ove era un Tempio, in cui s'adorava l'Idolo Dagon, Erodoto racconta, che Sammerico Re d'Egitto l'affediò per lo spazio di 20 anni.

Da Atzud paffando per una pianura affai bella, fi arriva a Yebna, e dall'una e dall'altra parte della strada s'incontranode Villaggi. Nau, e Fürer di Haimendorf son di scotimento, che su questa stratica Città di Ekron o Accarne e Bessõebemes, ce he presso le royine di questa Città vi sia ora un Villaggio piccolo situato in una pianura sertile e bella. L'ulimo de due viaggiatori crede, che in questi controli debba cercarsi anche la Città di Bessõemesto.

Tebna, o Jebna, detto da Fürer di Haimendorf Ibdime, villaggio, o Borgo per la maggior parte rovinato, in un colle 3 leghe Francesi distante da Ramla, detto Ibelin a tempo delle Crociate (da Benjamin di Tudela Ebalin), che in quel tempo era Piazza forte, fu anticamente una delle Città de' Filistei di nome labne, detta Iamnia dagli Scrittori Greci, e Latini, Giace nel lido Meridionale d'una fiumara dell'iftello nome, che si passa per un ponte. Quando il Signor Nau vi passò circa la Festa di Pentecoste, il Fiume era senza acqua. Questo luogo comunica il suo nome a un seno di Mare, che si denomina anche da Castro Verendo, e Castro di Beroaldo. Il Signor di Breitenbach dà a Jamnia il nome di Porto, due miglia Tedesche distante da Jasta, ed è del parere di Jacopo de Vitriaco, che il villaggio Ibelin sia nel luogo dell'antica Città Geth.

D 4 In

. 46

În lontananza di circa una lega Francele da Iebna, fulla strada che conduce a Ramla, passando per una eampagna vasta e bella, s'incontrano de'marazzi grandi, in mezzo ai quali v'è una Peschiera. Nella conrada, ove in alcune carte geografiche son notate l'acque di Yercon, descriverò in primo luogo lassa, e

poi Ramla. laffa o lafa, anticamente lapbo e loppe, fui Città, ora è un Borgo poco ragguardevole, posto in un Colle, ove da una parte si vede il Mare, e dall'altra parte una campagna valta e fertile, con avanzi di muraglie e torri intorno al fuddetto Colle. Il luogo è composto di casette malfatte abitate da Turchi, Atabi, pochi Greci, Maroniti, e Armeni. Sulla spiaggia del Mare vi sono parecchie case di pietra, e Magazzini, ed in una rocca un Castello in disesa della Rada. Nel 1759 questo luogo insieme con altri della Palestina e Soria fu molto danneggiato da un Terremoto. Tutta la Spiaggia Marittima è composta di scogli. Il Porto ebbe anticamente un molo in sua difesa, che da esso è andato in rovina; quindi è che le navi gettano l'ancora nella Rada, in lontananza di mezz' ora dal Porto, come afferisce il Signor Schulz. L'acqua più vicina alla spiaggia è tanto scarsa, che neppur le Barche alquanto groffe vi possono accostarsi, e coloro che voglion sbarcare si devon far portare fino a un certo ponte di pietra. I Franchi, Greci, e Armeni vi tengono delle cale piccole, ove i Monaci accolgono iPellegrini di loro nazione. Nella descrizione di Rama sono stati accennati i generi di mercanzia, che in questo luogo escono dal Paese. Quivi aggiungerò soltanto i grani. Tra i generi, che vi vengono altronde, contali il Rifo d'Egitto. Secondo le relazioni di Troilo, Arvieux , Nau , e Myller , questo luogo è subordinato al Pascià di Gazza, a cui appartiene la gabella, che quì si paga. Pocock però afferisce esser questo luogo del Kislar Agasi di Costantinopoli, e secondo Hasselquist è un appartenenza della Mecca; e sembra, che i due ultimi Viaggiatori nel lero parlare abbiano in mira il danaro, che i Pellegrini debbono pagare al loro ingrello della Palettina, per la permifione di vifitare i Luoghi Santi, che forfe fi patrifice tra Mecca, ed il Kislar Agafi, mentre la Gabella delle Mercanzie che vi vengono altronde, o che indi vanno altrove, appartiene al Pafcià di Gazza, fotto la cui giurifdizione è il Luogo. Fu anticamente piazza mercantile e forticiata, fu però diffrutta a tempo delle Crociate. La Storia del Profeta Giona, che nella fua fuga vi s'imbarcò, ha dato motivo alla favola, che Perfeo in quenta contrada abbia falvata Andromeda. Monconys afficura, che vi è gran numero di forgenti d'acqua buona, tra le quali de ne trovano due pochi paffi diffanti dal Mare.

Le strade che conducono a Iassa son larghe e piane, ma incomode per la molta arena. Gli orti di questi contorni producono de'fichi eccellenti; e de'ficomori. Gli Sciakal vi si trovano in abbondanza, come rac-

conta il Signor Haffelquift.

Secondo la relazione del P. Lucas, da Iaffa a Gerusalemme sono 15 ore di strada, oppure 8 miglia Tedesche, come vuole Ignazio di Rheinfelden. Per arrivare a Ramla vi vogliono 4 ote di cammino, come riferiscono Rauwolf, le Bruyn, Gröben, P. Lucas, Troild, Nau, Thevenot, Myller, Ignazio di Rheinfelden, e Korte. Per confeguenza è troppo piccola la distanza che ne assegna il Signor Reland. Abulfeda conta 2 giornate da Iaffa a Maan, paffando per Ramla, Gertifalemme, Gerico, Zoghar, ed as Sciarar, 6 giornate. Tra laffa e Ramla v'è una campagna vasta e bella, che secondo la relazione di Hasselquist, è composta di terra arenosa, rossigna e morbida. Vi sono sparse qua e là delle Colline; produce naturalmente varie sorti di piante, Tulipani, e Meloni di più di 10 libbre, e fulla firada maestra incontransi alcuni Boschetti di Olivi eccellenti, tra'quali il Signor Mariti ne ha trovati alcuni tanto groffi da non poter abbracciarfa da due nomini. Ma la campagna in parte giace incolta, e scarfeggia d'acqua, ed è compreta nella Pia8

nura di Saron, conosciuta per la Sacra Scrittura, Nella strada per andare a Ramla si trova anche il Village. gio grande di nome Lufur, detto da Villamont lazor, ed in vicinanza di esso un altro luogo frequentato da' Pellegrini Maomettani, ove trovali dell'acqua frefea . e secondo la relazione di Cotwyk si coltiva la canna da Zucchero. In questa vicinanza v'è un Villaggio, ove secondo il parere d'alcuni, su anticamente la Città di Gath o Geth, già supata, come riferifce il Signor Haimendorf, in un luogo eminente dalla parte di Levante, in faccia al quale in una rocca v'è una fonte assai profonda la cui acqua è buona. Egli riferisce inoltre che presso il Villaggio scorre una fiumara, che si passa per un ponte di pietra a 3 archi, e che a' 3 Febbraio era quasi senz'acqua. In poca distanza dal Mare, alla destra della strada verso Levante, gli fu mostrato il luogo, ove fu l'antica Città di Bethscemesh. A mano finistra in un Colle egli vide un Borgo, di nome Chube, ed in un luogo alquanto elevato, una fabbrica somigliante a una torre, con una piccola Mofchea, e da questa parte della strada gran numero di muramenti rovinati. Finalmente egli arrivò a Ramla. Nella distanza di mezz'ora da Ramla y'è il Villaggio Serfend .

Ramla, o Ramleb, Città è detta Rama da Viaggiatori e da Franchi, quantunque questo nome ora non
le convenga, ma bensi quello di Ramla, che significa
l'esse fica si usogo in una contrada arenosa, la
quale effettivamente su tale, avanti che sosse meglio
coltivata, e resa ferrile. I Turchi le danno il nome
Remle, e Jacopo de Vibriaco la chiama Ramula. Essa
è distante 5 miglia Tedesche andando a cavallo da
Gerusalemme sulla strada maestra, che da Jassa con
duce a Gerusalemme, e dall'Egisto a Damasco. Il
Luogo è piuttosto grande, e popolato, ma è però senza mura. Gli abitanti per la maggior parte sono Turchi e Arabi, e vi hanno 5 Moschee grandi, due delle quali surono Chiese Cristiane. Sonovi anche deglie
Ebrei, un piccol numero di Cristiani, Franchi, gli
Ebrei, un piccol numero di Cristiani, Franchi, gla

ronfri Cattolici, Greci, e Armeni. Nella Chiefa de' Greci come riferisce il Signor Fürer di Haimendrof si predica ogni Domenica in lingua Arabica, giacchè i Greci non vi parlano altro linguaggio, come attesta Egmondo Van-der Nyenburg. I PP. Francescani vi hanno un Ospizios comodo (detto da essi Casa di Sion, come riferifce il Signor Motrave), con una Cappella: ed i Greci vi hanno una Chiefa pubblica. Le mercanzie, che di quà passano a Jassa, e indi s'imbarcano, iono fapone fatto d'olio d'olivo, e di cenere, ceneri da far sapone e vetro, cotone rozzo e filato, tela di lino bianca, e turchina di loddo, foglie di Sena di Merca, Caffe, e del Coton filato di Gerusalemme. Fuori di Città v'è una Cisterna grande fatta a volta, e appoggiata a 24 archi, ove ne' tempi piovofi fi raccolgono le acque. Dall'altra parte della Città in faccia a questa eisterna, v'è un altro Conservatorio d'acqua, ove s'adunano i Pellegrini per unirfi alla Caravana, che va alla Mecca. Non è cola certa l'asserire, che questo luogo fia l'antica Arimatea, ove Giuseppe su Senatore. Ramla è Città moderna sabbricata ne' tempi del dominio degli Arabi : imperocche Abulfeda, rapportandosi a quel che ne scrive Moschtarechi, riferisce aver essa avuta la sua prima fondazione da Solaiman, figlio di Abdolmelechi degli Ommajadi : lo che vien confermato da Willermo Arcivescovo di Tiro 1, 10, e 17, e da Sanuto 1, 3, parte 6, cap. 4. Ne' tempi delle Crociate la Città fu presa ora da' Franchi, ora da' Saraceni. Secondo la relazione di Herbelot, i Muslemim (Muselmanni) nella vicinanza di queflo luogo visitano il Sepolero di Lorman, detto da essi Al Hakim, cioè il Savio, ed i Sepoleri di 70 Profeti, che vi si dicono sotterrati . Le Bruyn riferisce, che alcune settimane prima, che egli fosse arrivato a Ramla (effendo stato il suo arrivo ne' o d'Ottobre), per alcuni giorni vi soffiò un vento ardente di Sud-Ovest, ed è di sentimento, che da questo vento in certi anni vi venga portato il numero indicibile di Locuste, che consumano tutte l'erbe, e vi depongono l'ova.

l'ova, bnde nello spazio di 15 o 16 giorni nascono dell'altre Locuste. L'istesso Autore nota, che ne contorni di Ramla v'è abbondanza di quelle fiere, che chiamansi Tsiakai, alle quali vi si sa la caccia con

Leopardi ammaestrati.

Ali Ben Aalam, o sia Ali Ebn Acalaym, Villaggio nel cui luogo, secondo l'opinione di Arvieux, e Nau fu la Città d'Antipatris. Secondo la relazione del P. Nau si veggono ancora degli avanzi. Il luogo e fre-

quentato da' Pellegrini Maomettani.

Arvieux scrive, che andando dal suddetto Villaggio a Ramla, egli incontrò il Lago de Coccodrilli (Muyet al tamfab). Anche Sanuto afferisce, ritrovarsi questo Lago a Levante di Caisaria. Nondeve consondersicol Finme de Coccodrilli di cui si parlerà in appresso.

In distanza di mezzo miglio Tedesco da Aly Ben Aalam, (non so se verso Mezzogiorno, o verso Ser-

61

tentrione) credo verso Settentrione che scorra il fiume Nabar Elaugeab con 2 mulini a acqua, che son ratj in questo paese a cagion della scarieza delle acque correnti. Presso la sonte del detto fiume v'è il Castello Ras el Ain, sin dove si estende il territorio di Gazza, Sandys dà a questo Castello il nome Augia, che significa l'illesso che Elaugeab, ed alterisce, che il Castel-

lo è 8. miglia Inglesi lontano da Ramla.

IV. Loddo, detta da Abulfeda Ludd, da Benjamin di Tudela Segura (di S. Giorgio) anticamente Lod. Lvdda. Diespolis, è un villaggio di poco rilievo, una lega Francese, o secondo la relazione del Signor Myrike, un' ora distante da Ramla verso Settentrione. Fu anticamente Città. Evvi una Chiefa confagrata a S. Giorgio, che quantunque sia mezza rovinata, pure nella sua parte Orientale i Greci dicono la Messa, mentre la parte Occidentale serve di Moschea a' Maomettani ; i quali non venerano meno S. Giorgio, che i Cristiani. I Franceicani vi hanno un Convento, e nel 1710. quando vi fu il Signor Ladoire, vi dimoravano alcuni Mercanti Francesi per comprare del cotone, e sapone, I Maomettani hanno per tradizione, che Gesù Figlio di Maria in questo luogo ammazzerà l' Anticristo. Vi si sa ogni settimana una fiera grande. Le rendite di questo luogo e distretto son destinate parte per il mantenimento dell'Ospedale di Gerusalemme, parte per sostenere le spese della Caravana, che passa alla Mecca. Alla metà della strada tra Loddo e Ramla v'è una fonte con un piccolo edifizio per comodo de' viandanti.

I Monti, coi quali confina la pianura, ove giace, Loddo, son abitati da un popolo detto Avaked, che non vuol pagar tributo a' Turchi, come racconta il Signor Nau, il quale vi aggiunge, che deriva il nome del popolo da Abud, luogo capitale del loro paese.

V. Il Distretto, o sia il paese di Nabolos, da Mezzogiorno a Settentrione, cioè da El Bir del Distretto El Kods stendesi sino al Villaggio grande Arraba, Da Le-

vante confina col Giordano; e da Ponente col Villaga gio Cacun, 3. leghe francesi distante dal Mar Mediterraneo: Comprende una Città con 100: Villaggi incirca a

Da Bir andando alla volta di Settentrione dopo un ora di strada si arriva a un monte dirupato, per dove passa la strada fatta a forza di scarpello. Secondo la relazione di Fürer di Haimendorf, in questo monte pola il Villaggio Arura. Credo, che questo sia il luogo Aporpai di cui Gioleffo Flavio, e Aruir, e San Girolamo fanno menzione . Passando più oltre i Villaggi Arabi Dichib e Selwid fi lasciano a mano manca; Al Villaggio Selwid Fürer di Haimendorf dà il nome di Solphit: Quelto Viaggiatore continuando il suo viaggio per l'istessa strada vide a mano finistra in un monte tra altri Villaggi uno di nome Ephraim; che forse è nel luogo dell'antica Città dell'istesso nome . Passato il Villaggio Selwid s'incontrano parecchi piani piantati d'Olivi, ed una stretta valle tra 2, alti dirupi, e lasciando a mano dritta l'alto monte, ove su anticamente Silob , ed al presente una Chiesa Cristiana , e che da Cokwyk, e Sandys è creduto essere il più alto di Palestina, passato un monte erto e aspro, si trova un albergo pubblico di nome Chan Leban, 3 miglia Tedesche distante da Bir come vuole il Signor Troilo e 2 da Nabolos, è posto nella parte orientale d' una valle piccola e amena, dalla cui parte occidentale v'è un villaggio di nome Leban che forse è nel luogo dell' antica Città di Lebona Giudic. 25 19. Il Signor Brocardt dà a questo Villaggio il nome Lemma, Breitenbach lo chiama Lepna, e Furer di Haimendorf Lebna . I due primi afferiscono esser bello il Villaggio, ed il terzo lo chiama Borgo grande, ove nel di 1 di Marzo egli incontrò gran popolo in occasione della fiera: Andando più oltre si fale un monte, donde si scende in una valle fertile e bella, lunga da Mezzogiorno a Settentrione 4. ore di cammino, e da Levante a Ponente larga 2 ore, e cinta di monti poco alu, fertili

e deliziosi. All'estremità Settentrionale della Valle ; ed all'ingresso d'un altra valle stretta ; in cui giace

Nabolos, si trova.

La Fonte di Giacobbe ; che probabilmente è l'istessa 4 della quale, se ne sa menzione Gio. 4, 5. E cavata in una rocca, e coperta d'una volta di pietra. In altri tempi fopra di essa fu una Chiesa, della quale si veggono tuttora aleuni muramenti. Corwyk afficura di non aver trovata acqua nella fonte ch'era ripiena di pietre; lo che vien confermato dal P. della Valle, e da Neitzschitz. Ma questi 3 Viaggiatori hanno sbagliato: imperocche secondo le relazioni di Troilo, Thevenot; Arvieux, Maundrel, e Thompson la fonte si tien coperta di pietre groffe, e per vederla bisogna levar le pietre, scendere per una stretta apertura, e togliere ancora un'altra pietra groffa e larga, che tura la bocca della fonte: Arvieux e Thevenot raccontano essere stretta la parte superiore della fonte, e la parte inferiore larga , ed effervi la distanza di 12. in 16. pertiche fin dove si trova l'acqua. Secondo la relazione di Maundrel la fonte ha circa o piedi in diametro; 105 di profondità, e le sue acque arrivano all'altezza di piedi 5; lo che è confermato da Thompson, ilquale con qualche differenza alla profondita del pozzo da piedi 103; e all'altezza dell'acqua più di 2 pertiche :

In poca distanza dal pozzo, come riferiscono Maundrel, e Thompson, si veggono degli avanzi d'una muraglia larga, che secondo la loro congestura dimostrano, che le mura di Sichem arrivastero sino a questo luogo. Ma i Viaggiatori meno moderni, Brocardt, Breitenbach, e Fürer di Haimendorf, c'infegano il contrario. Il primo scrive, che nel 1283 a mano manca della Fonse di Giacobbe essisteva un antica Muraglia d'un Borgo grande distrutto, con marmi, colonne intere, come argomenti dell'antico lustro di questo Borgo, un miglio distante da Neapolis. Egli crede essevitato l'antico Borgo di Tebe (propriamente Thebez), di cui si trova satta menzione Giudic. 9, 50. Breitenbach

bach afferifce, effervi a mano destra del pozzo le rovine di un antico Borgo, il quale a lui pare l'antica Città di Sichem: Nabolos incontra, che da alcuni venga stimato per l'antico Thebez, esservi lontano di due tiri di balestre. Fürer di Haimendorf scrive, esser vicino al pozzo un Villaggio, ch'egli crede l'antico Sichem posto in faccia a Nabolos, entrando nella valle per la parte di mano finistra, del quale però è ancora lontano un buon tratto di strada. Secondo la relazione del Signor Myrike 200 passi lontano dalla fonte di Giacobbe, fecondo Arvieux 500, fecondo Corwyk, circa 1000, fecondo Thevenot un mezzo quarto d'una Lega Francese, secondo Troilo un mezzo quarto d'un miglio Tedesco, secondo Maundrel e Neitzschitz una mezz'ora di strada, e secondo Thompson un mielio Inglese, si trova

Nabolas, Nabulos, o Naplusa, detta da Benyamin di Tudela Nebilas, anticamente Neapolis, Flavia Neapolis . e Mabartha , Città fituata nel luo.o , o almeno nella vicinanza di quel luogo, ove fu l'antichissima Città di Sichem o Scebem detta Sichar a tempo di Gesù, e fino al giorno d'oggi si dice Sichem da Samaritani di quelta contrada . E' 6 miglia Geografiche distante da Gerusalemme, in una Valle ristretta tra monti Garizim e Ebal, posta a piè del primo, il quale relativamente alla Città è dalla parte di Mezzogiorno. mentre l'altro monte è dalla parte di Settentrione. I fuoi contorni son fertili di grani buoni, abbondanti d' ogni genere di piante da giardino, noci, gelfi, olivi, fichi, aranci, cedri, e altri alberi fruttiferi. La Valle, ove è posta la Città, stendesi da Levante a Ponente per la lunghezza di circa 3000 passi, e per la larghezza di 500 in 1000 secondo la relazione di Cotwyk . La sua maggiore larghezza è in quella linea . che tirata da un monte all'altro passa per la Città. La Valle è bagnata da un piccol fiume, e da parecchi altri rivi . La Città è lunga e stretta ; e secondo la relazione del Signor Myrike confifte in una fola strada affai lunga, alla metà della quale v'è la Piazza del \ MerMercato. Secondo il calcolo di Criwyk ha circa 2000 paffi di circonferenza. Tutte le cafe lon di pietra, poche di due piani, e generalmente parlando fon mefchine e malandate. La Città abbonda d'acqua buona di forgente; è ben popolata da Arabi; Turchi, Samaritani (che vi hanno un piccol Tempio) e da Criftiani Giacobiti. Il Baron di Beauvanfacendo il calcolo delle famiglie Samaritane che nel 1605 fi trovavano nell' Oriente, dice che a Gazza ve n'erano 15, a Damafco 4, nel Gran-Cairo 10, ed il rimanente a Nabolos o fia Sichem. Alcure centinaja di' paffi lontano dalla Città verfo Levante trovafi una forgente d'acqua, che featuritee forto una volta haturale, fe cui acque paffano in un abbeveratojo grande di marmo bianco.

Il Monte Garizim, a piè di cui, ed in parte anche fulla fua pendice, pofa la Città di Nabolos, è fertile, e piantato d'Olivi e Vigne, ricco di fonti, e per confeguenza di belliffimo prospetto, come notano i Signori Cotwyk, A rivieux e Maundrel, il quale ne ripete la ragion naturale, dall'effere rivolto que fot monte a Settentrione, e mefio a coperto del Sole, mediante la fua propria ombra. Ma l'Ebal è afpro, fecco, fterile, ed un dirupo ignudo, effendo, come dice il Signor Maundrel, rivolto a Mezzogiorno, e arso dal Sole. Questo monte contien gran numero di Caverne o rofa Grotte, massime da quella parte, ove guarda la Città. Gli abitani si fervono di queste caverne per seppellirvi i Morti, come è probabile, che usassero anche per a supportante de caverne per seppellirvi i Morti, come è probabile, che usassero anche gui antichi.

Indi si passa per una valle stretta, lunga 2 miglia Tedesche, che stendes da Levante a Ponente, begnata da una siumara; di poi passa alcune Colline e Valli, e lasciando la strada maestra, e rivolgendos a mano diritta, si sale un alto Colle circondato per ogni dove da una Valle sertile, che è fiancheggiata da per tutto da m nti. In questo Colle, che abbonda di sortita da menti. In questo Colle, che abbonda di sortita da menti.

genti d'acqua, si trova

Sebastia, o Scemrin, Scemrun, anticamente Schomron, Afi.: E SchaSchamavajin, Samaria, Schafte, e Schafte Syriæ, Città diffutta, le cui rovine fanno argomento della fiuantica grandezza, e magnificenza. In case meschine vi dimorano ancora de' Maomettani, e de' Cristiani Greci, che usano la lingua Arabica. Gli uni e gli altri hanno divisi tra loro gli avanzi d'una Chiefa per esercitar la loro Religione. Sotto la Chiesa credonsi esser i Sepoleri di S. Giovan Battista, e de' Profesi Eliseo e Abdia.

La contrada, che di poi s'incontra, composta di Monti, Colline, e Valli, è fertile, ma assai disabitata. L'ultimo de' luoghi compresi in questo distret-

to, è

Arraba, Villaggio grande abitato da Arabi, e l'iffeffo o con Arab, oppure con Capbar Arab, due luoghi di cui i Signori Maundrel, e Nau fanno menzione.

Più accosti al Giordano sono i luoghi seguenti: Ennon o Emon, Borgo, 4 miglia Tedesche distante da Nabolos verso Mezzogiorno alla volta del Giordano in una contrada amena. Il primo nome di questo luogo trovasi ne Viaggi di Brocard, ed di secondo in quelli di Breitenbach; credo però che ne viaggi del secondo si sia commesso un errore. Nella Carta di De' la Rue, de Regno Judavrum, si trova scritto «Ennors.

Zephet, Villaggio piccolo, 4 miglia distante da Ennon, 2 dal Giordano, ove la siumara Krith scende da

un monte.

Doch, Castello, un miglio distante da Zephet nella pendice d'un monte. Indi l'occhio porta fino al di là dal Giordano, e vi s' entra in quella pianura sul Giordano, che conduce a Gerico. Può essere, che questo Castello, a cui il Signor Breitenbach dà il suddetto nome, non debba distinguersi da quello, di cui si fa menzione 1 Maccab. 16, 15. Brocard crede, che sia l'antica Città di Pbassisi fabbricata dal Re Erode, lo che però non è probabile; può essere però, che questi due luoghi sossero sunta l'uno vicino all'altro.

Il Passe di Tafne, o Taphne trovasi mentovato da Brocard, e Bretienbach, il quale riferisce, ch' è distante 6 miglia da Sebastia verso Levante, che confina con Algaur, o sia colla Pianura sul Giordano, e che ha de monti alti, tra' quali ve n'è uno più alto degli altri.

Terfa, in un alto monte., 6 miglia Tedeche diflante dal paese di Tasse verso Ponente, e. 3, o 4 miglia lontano da Sebastia verso Levante, a cui i Signori Brocard, e Breitenbach danno il nome di Città.

VI. Il Distretto d' Areta, da Levante confina con un piccol fiume di nome El Bise, che nasce dal monte Daai, oppure Hermon, riceve il ruscello Jisreel, e s'unisce col fiume Giordano : da Settentrione confina col monte Tabor, da Ponente col Mare mediterraneo. e da Mezzogiorno col Distretto di Nabolos. Vi è compresa la pianura fertile, che inoggi, secondo la relazione di Arvieux, chiamasi Mardsce Ebn Aamer, cioè la Pastura del figlio Aamer, secondo Filippo a S. Trinitate lamin, e anticamente fu nominata Pianura d' Jisreel o Esdrelon, la cui lunghezza da Stochow è stimata 7, e la larghezza 3 leghe Francesi. Questo Distretto è governato da Emiri o sia Principi Arabi della casa di Turabeya . Ve n'erano diciotto nel 1664, quindi vi fu il Signor Arvieux. La loro dignità è ereditaria in tutti i Rami di quella casa, con quella differenza, che il principio del Ramo più anziano dagli altri Principi dell'istessa casa è riconosciuto Capo della nazione. Diamogli il nome di Emiro maggiore. Il gran Signore gli ha dato il titolo di Sandsciak Begi . Egli ha la sua residenza in un accampamento nel Monte Carmelo, mentre gli altri Emiri della fua Cafa iono accampati intorno a lui, in lontananza d'uno, e di due miglia. L'Emiro maggiore ritrae le sue rendite da' Villaggi della sua giurisdizione, i cui abitanti Mauri (Arabi) e Cristiani gli pagano la decima di tutti i loro prodotti , o dalla gabella per le Mercanzie, che escono da porti del suo Distretto, e che vi entrano altronde. Queste rendite importano annualmente circa 100000. Talleri. Ma l'Emiro maggiore, secondo la relazione di Stochove, doveva in quel tempo pagare al Gran Signore un Tributo annue di 10000. piastre . Arvieux però riferisce , che l' Emiro non dà altro al Gran Signore che regali in certe occasioni. che per lo più consistono in bei Cavalli, o in Cammelli grandi. Che però è obbligato a prestar soccorso contro qualsisia ribelle, alla richiesta del Gran Sultano, oppure del Governator di Damasco. Così nel 1664. il Pascià di Damasco mandò l' Ordine all' Emiro maggiore, di ridurre fotto l'obbedienza i Mauri o Arabi ribelli abitanti de' Villaggi del Distretto di Nabolos. i quali non vollero, nè poterono pagare i dazi ordinari, perchè le Locuste aveano consumato tutti li prodotti. L'obbligo dell' Emiro maggiore richiede ancora di render sicure le strade maestre, e di far accompagnare le Caravane de' Mercanti, ed i Corrieri del Gran Signore. Qualora lo richiede il bisogno, l'Emiro maggiore convoca gli altri Emiri della fua cafa, che fon padroni illimitati ne' loro accampamenti, e adunate di ognuno le Truppe formano un esercito di 5000 uomini a Cavallo, come riferilce il Signor Arvieux. Ma il Signor Schulz, che vi fu nel 1750, intese dire, che l'accampamento degli Arabi nella pianura d'Esdrelon forma un' armata di 12000, uomini. L'Emiro decide da Sovrano tutte le controversie, che inforgono tra gli Emiri dell' istessa casa, e. tra' sudditi. Gli Arabi di questa Contrada campano sotto padiglioni bianchi, come asserisce il Signor Schulz. Per sar cortesìa a questo Viaggiatore, ed a' suoi Compagni, le donne cant'avano, e facevan strepito colla lingua. I Pastori colle lor mandre passavano per le capanne, e le pecore, e gli agnelli faltavano e ballavano al fuon de' flauti. Salm. 111.

Nella Descrizione de' luoghi più osservabili, compresi in questo Distretto, comincierò da quella contrada, ove mi fermai nella Descrizione del Distretto di

Nabolos.

69

Ginin, Genin, Ginum, Ginim, Gianin, lenin, Lenin, Scenan, Gelim, Gilin, Chilin, Gynin, e Gemmi, nomi d'un medesimo Borgo, diversamente scritti da vari Viaggiatori, posti a piè de' Monti, che anticamente ebbero il nome di Gilboa; è abitato da Arabi, pochi Cristiani, e pochissimi Turchi. E' circa 4 miglia Tedesche lontano da Sebastia, e 2 ore da dove principia la pianura di Efdrelon, Brocard stima la sua lontananza dal Giordano 7 miglia . Evvi un Albergo pubblico cinto di una muraglia per comodo delle Caravane. I contorni fono aslai fertili, e producono molte palme, e fichi. I Monti Gilboa e Hermon stendonsi da Levante a Ponente, e l'uno dall'altro è distante 2 miglia: il primo fituato verso Mezzogiorno, ed il secondo verso Settentrione, e l'uno, e l'altro termina ful Giordano, come riferiscono Brocard e Breitenbach. I Monti Gilboa secondo la relazione di Cotwyk in alcuni luoghi fon composti di rocche asciutte, e sterili, ed in altri luoghi son coperti di erba, e somministrano pastura buona. Brocard è contrario all'opinione che ne' Monti Gilboa non cade nè rugiada nè pioggia, e afficura di aver trovata l'una e l'altranel 1283. Anche Rudolph s'oppone alla fama comune, ed in prova del contrario parere asserisce, che in altri tempi vi furono de' Monasteri magnifici de'Cisterciensi e Benedettini. Le parole di Davidde 2 Sam. 21 non debbon riguardarsi come profezia, ma bensì come imprecazioni. Questi Monti ripetono la loro denominazione da una fonte (Gelboa fignifica Polla d'acqua), ch'è alla radice d'essi, e che nella S. Scrittura chiamasi Fonte d' Jesreel, e da Guglielmo Tirio è detta Tubania. In un Colle vicino a questa sorgente v'è un Juogo di poco rilievo, che vedesi esser l'antica Città d' Ifrael, detto da Guglielmo Tirio Gerin piccolo, da Brocarda Zaraein, da Breitenbach Sanachim, e da Fürer di Haimendorf Carethii. Non so, come possano accordarsi nomi cotanto differenti. In distanza di 2. ore di strada dalla Fonte d'Iefreel verso Levante, ed un mezzo miglio dal Giordano, secondo il parere di Brei-

tenbach, v'e

El Beyfan, Baijan, Castello costrutto sulle rovine d' una Città che probabilmente su l'antica Città di Be-vibscan, el cetta dipoi Scythopolir. Abulseda da Baisan il nome di Città piccola e aperta, posta dal la parte occidentale di Al Gaur, in un terreno grafso, ed a piè d'un monte, ch'è a Mezzogiorno e Ponente di esta. Egli afferisce inoltre essere que so fornito di giardini, rivi, e sont, e scorrere per la Città uno de rivi, che vi nasce. Suppongo, che questo rivo sia El Bise. Dal Castello sino al Giordano flendesi una bella Valle di nome Srysban, larga circa z leghe Francesi, e fertile di Riso, ogni sorte di Biade, Tabacco, e Guado. Gli Arabi di questa contrada passano l'inverno in questa Valle.

'Apbet, Città rovinata, 'I Sam. 29, Nella descrizione de' Viaggi di Brocard il nome del luogo si trova ben seritto, ma Breitenbach sbaglia, chiamandolo Affetb. L'uno e l'altro ne ha veduto le rovine. In sontananza di 3 tiri di asso, come racconta Breitenbach, vè il Caflello di Saba, detto così da Brocard, e per errore Faba da Breitenbach. L'uno e l'altro viaggiatore rifico...), che la pianura di Eddrelon prende la denomi-

nazione da questo Castello.

Subebe, che fecondo il parere di Breitenbach è il nome moderno dell'antica Città di Megiddo. Brocard

la chiama Subimbre.

Fürer di Haimendorf racconta, che da Carethii, anticamente Jefred, entrando nella pianura, al primo ingresso s'incontra un Castello costruttovi da' Turchi poco prima dell'anno 1566, che indi egli arrivò al Villaggio Sereni, e dipoi al monte Hermon. Secondo la relazione di Sanuto Carethi, anticamente Jestred, è postio in un luogo adquanto elevato, e presso quella Città v' è una sonte, e nella lontananza d'un tito di dardo si gode la bella e vasta veduta di Gallillea.

Al monte Daaii da Viaggiatori vien dato il nome di Hermon, e sembra, che se ne saccia menzione Salm. 89, 13. Maundrel afficura, che ne'contorni di questo monte nel mese di Marzo la sua tenda su tanto bagnata dalla rugiada, come se fosse caduta la pioggia. Sbaglia però, volendo applicare questa esperienza al Salmo 133, 3, perchè in questo luogo si parla del monte Hermon descritto di sopra . Il monte, del quale ora si parla, è a Levante della pianura d'Esdrelon, ed è molto più basso del monte Tabor. Tra' monti Hermon o Thabor, l'uno dall' altro distante un miglio Tedesco, v'è un piccol monte detto da' Viaggiatori Hermonim, e Hermon il piccolo, il quale fa sì, che gli altri due monti sembrano esser uniti nelle loro radici. Questo monte di mezzo cagiona, che l'acqua piovana, la quale vien giù da' due monti, e che forma la fiumara Kifon, fi spartisce in due alvei. Anche il Signor Breitenbach quindi ripete la cagione, perchè il Kison per metà vada a sboccare nel Mediterraneo, e per l'altra metà nel lago di Tiberiade. Il primobraccio del fiume riceve molti influenti, e perciò è più groffo dell' altro. A' piè del monte Hermonim giace Endur Villaggio piccolo e meschino, così chiamato dagli Arabi, che l'abitano, come riferisce Egmondo Vander Neienburg. Il Villaggio, secondo la relazione di Cotwok, è posto sulla fiumara Kison. Il monte Hermon stendesi per lo spazio di 4 miglia Tedesche, fin dove il Giordano esce dal Lago di Tiberiade.

Nain, su Città, ed ora è villaggio meschino abitato da Arabi, un mezzo miglio Tedesco lontano dal monte Thabor. Nel 1754 Stefano Schulz serisse, che da questo luogo surono sloggiati gli abitanti dagli Arabi, i quali ne son rimatti padroni per qualche tempo; che però ota il Governator di Acca paga agli Arabi annualmente 500 piastre, per teneril lontani da quefio lirogo, che in questa guis si spera, che gli abitanti vi ritorneranno. Egli vi aggiunge vedervisi ancora

degli avanzi dell'antica Città.

Daburi, anticamente Thabor, 1 Chor. 6, 77 e Da-E 4 bira, bira, Villaggio, posto alle radici meridionali del monte Thabor, e abitato dagli Arabi. Di sotto al Villaggio in una grotta v'è una sonte con una Chiesa rovinata accanto. Egmondo Van-der Nyenburg dà a questo
Villaggio il nome Debura, o Tabur, e vi aggiunge,
che a piè del monte Thabor, nella pianura di Escilon, scorre un siume di nome Serrar, il quale nasce
nell'istessa pianura, e da Süd-Ost va verso Levante,
per sboccare nel lago di Tiberiade. I pacsani gli dissero, che questo siume arriva all'altezza d'un uomo.
Può essero, che questo sia il braccio Orientale del fiume Kison.

Il monte Thabor, detto dagli Autori Greci Ataby. rion o Itabyrion, dagli Arabi moderni Gebel Tur, giace isolato nella pianura d'Esdrelon, e secondo la relazione di Nau, vi vuol 3 ore di tempo, per farne il giro a piedi. La sua figura è molto regolare, dalla parte di Levante e Ponente somigliante a un pan di zucchero, e da Mezzogiorno a Settentrione ha la figura ovale. Vi vuel un' ora di tempo per farne la falita. Il Signor Schulz, che lo falì in un' ora, e che scese dall' altra parte, dalla fommità fin dove le radici del Monte s'uniscono a quelle d'altri Monti contò passi 2783. Bifogna, che il Signor Stochove, che nel falire il Monte, spese 2 ore di tempo, sia andato molto adagio. Il Monte non può salirsi dalla parte di Settentrione, ma bensì da tutte e tre le altre parti. Si può far anche la falita a cavallo. Le strade però, che conducono fulla cima, son molto strette e sassose, e molto incomode, massime dalla metà della falita fino alla cima. Quando si sale a cavallo, bisogna scendere dal cavallo in alcuni luoghi erti , e coperti di sassi. Da piè fino alla cima il monte è rivestito di alberi, particolarmente di quercie. Il Signor Mariti nel mese di Gennajo lo trovò adorno di fiori, ed erbe odorifere. Vi si trova gran numero di Cignali, delle fiere del genere di Cervi, e dei Volatili salvatici. La sua cima è una piccola pianura fertile, e cinta d'alberi, e boscaglie, e secondo la relazione del Signor Schulz coper-

ta di grano falvatico, di figura ovale, con delle buche, e eminenze in alcuni luoghi, massime dalle parti di Mezzogiorno e Ponente. In una di queste eminenze vi fu una volta un gran Monastero, già cinto di mura, e fossi per resistere a qualche attacco, ove furono 3 Chiefe. Di queste fabbriche se ne veggono ancora de' muramenti di pietre assai grosse, già portatevi con fatica indicibile, con 3 piccole cappelle, o piuttosto grotte sotterranee. Presso queste rovine v' è ancora una profonda Cisterna scavata nella rocca a forza di scarpello, che non è senz'acqua. Nella parte Settentrionale del Monte vi fu anche una Chiefa della quale fe ne veggono ancora degli avanzi. Il Sultan Saladino nel 1187 s'impadroni del Monastero suddetto, e distrusse tutte le Chiese. Nel 1214 i Maomettani vi costrussero un Castello. Il monte è abitato da alcune famiglie meschine, che vi coltivano alquanto grano, che il P. della Valle vi trovò maturo a' 26 d' Aprile. Nella sua cima si gode la veduta della pianura d'Esdrelon, che lo circonda da ogni parte; da Sud-Oft si vedono il vicino Monte Hermon, ed il Mare Morto, da Mezzogiorno i Monti di Gilboa, da Levanie il Lago di Galilea, il Giordano, ed i paesi situati di là dal detto Lago, da Settentrione tutto quel tratto, che va fino all' Antilibano, da Ponente il Monte Carmelo, ed il Mar Mediterraneo. La comune opinione, che questo sia quel Monte ove Gesù Cristo su trasfigurato, non è solamente improbabile, ma vi sono anche degli argomenti, che ne fanno dubitare . Il fiume Kison ripete la sua origine da questo monte, e dal vicino monte Hermon, e prende il corso descritto di fopra.

Nella parte Occidentale della pianura d'Esdrelon v'è Ladschun, detto da Abulfeda Legune, Villaggio sopra una fiumara, con un Albergo pubblico. Fu anticamente Gittà libera di nome Legio. Evvi una veduta libera della pianura d'Eldrelon. Secondo la relazione d'Abulfeda questo luogo è una mezza stazione lontano

da El Beyfan.

Caifaria, a tempo di Benjamin di Tudela detta da-Eli abitanti Siferia, da Abulfeda Kaifaria della Soria, in latino Cafarea Palestina, o Cafarea Palestina, e nei tempi più remoti Stratonis Turris. Città del tutto rovinata sul Mar Mediterraneo, abitabile soltanto ne le cantine d'alcune case crollate, ove dimorano de pescatori poveri come Arvieux racconta. Il Re Erode 1 spese 12 anni nel fabbricar e abbellir questa Città, e con fatiche e spese immense vi costrusse anco un porto, inaugurò la Città novella, ed in onore dell' Imperator Augusto le diede il nome di Casarea. Egli ordino inoltre, che ogni 5 anni con gran solennità vi si facciscro degli spettacoli. A cagion della sua bellezza, della fituazione vaga, e del buon Porto, l'eleffero in loro residenza i Presetti della Palestina. Di poi diventò Città capitale della Palestina prima. Si veggono ancora degli avanzi d'un Castello fortificato, che vi su . In questi contorni ritrovasi gran numero di cignali . come pure nella pianura vicina, come racconta il Signor Pocock. Nau riferisce trovarsi un Bosco presso Caisaria con molte fiere, particolarmente Gazelle, e Afini falvatici, ed effervi de marazzi detti Baffet Abu Aulag per rapporto al gran numero di mignatte, che in essi si trovano, ove però vi sono anche delle praterie e pasture buone.

Tra Čaiiaria e Tartura, luoghi diflanti l'uno dall' altro 4 leghe Francesi, scorrono 2 siumi piccoli, detti da Pocock Zirca e Coradse. Il primo di questi due siumi, scondo l'opinione di Pocock, è il Kersea di Tolommeo, e l'altro il Crecodion di Plinio, ove si trovano tutt' ora de'Coccodrilli lunghi tra 5 e 6 piedi, come Pocock assicura, appoggiato a sicure testimoniane. Il Signor Nau riferisce, che quel siume, in cui trovansi de Coccodrilli, scorre in distanza di circa 2 leghe Francesi da Tartura dalla parte di Mezzogiorno, e che ha il nome Nabar el Tamassieb, cicè sume de'Coccodrilli. Questo siume non deve consondersi col lago de Coccodrilli, del quale s'è parlato di sopra. Tartura, anticamente Der Dora. Adora, si Città,

era è un piccol Borgo sul mare, che dalla parie di Mezzogiorno ha un Porto. Da Settentrione del seno di mare, che vi è, v'è un piccol promontorio con un Castello, che non essiste più. L'Emiro maggiore ritrae da questo luogo la gabella, e altri dazi. Vi tiene un mercato, ove gli Arabi vendono le loro prede, ed i Contadini delle vicinanze i loro bestiami, ed i loro prodotti, barattandoli con Riso d'Egitto, e con tela di Lino. I contorni sono poco fertili, e senza alberi.

Allith, Castello Pellegrino, Castrum pergrinorum, petra incifa, 3 leghe Frances, Castrum pergrinorum, petra incifa, 3 leghe Frances distante da Turtura, Cestello rovinato, e Città piccola nella pendice d' un Promontorio piccolo dirupato, ove dalla parte di Ponente v'è un piccol seno di mare, ripieno d' arena. Vi fon rimaste alcune famiglie di Contadini, che coltivano la campagna vicina. I Templari per qualche tempo furono in possessione il questo Castello, i quali eran foliti d'accompagnare i Pellegrini approdati in questo

seno di Mare.

Haifa, o Caipha, detto da' Franchi Caifa, da Benvamin di Tudela forse per sbaglio way Niphas, in vece di פיפש Caiphas, dal Geografo Nubese Hifa, e anticamente Porphyreon dalle conchiglie di porpora, che fa trovavano in questa costa; e secondo la congettura di Reland Gaba a tempo di Gioseffo Flavio, secondo la congettura di Pocock, anticamente Calamon, e secondo il parere di Mariti Sicaminon Ptolomai, è un Borgo aperto fotto il Monte Carmelo, e dalla parte meridionale di quel seno di Mare, ove dalla parte di Nord-West giace la Città di Acre. Quantunque non vi sia porto, pure il fondo vi è più adatto a gettarvi l'ancora, che presto Acre; quindi è che le Navi sogliono ancorarsi in questa parte del Seno. Il luogo su Città con un Castello, di cui si veggono ancora degli avanzi, con degli altri di 2 Chiese. Un'altra Chiesa, che efiste ancora, serve di Magazzino, e d'Albergo. Nel fuolo circonvicino composto di rocche, veggonsi cavati molti Sepoleri. L'Emiro maggiore vi tiene un Governatore.

76 IL GOVERNO Il fiume detto Caifa, che divide il dominio dell' Emiro maggiore dal Territorio di Saphet, chiamafi anche Mocataa, Secondo la relazione di Filippo a S. Trinitate, il qual nome conviene anco a un famoso Promontorio, che è una parte del Monte Carmelo, ed è il Kison o Kisbon, che vien dalla pianura d'Esdrelon, e nella lontananza di Leghe Francesi 1 e mezzo dalla cima del Monte Carmelo, ove trovasi il Monastero di S. Elia, e di 3 leghe da Acca, sbocca nel seno di Mare. Riceve la maggior parte delle sue acque da molti influenti, che vengono dal Monte Carmelo, masfime da una fonte ricca d'acqua, che scaturisce dalle radici Settentrionali del Monte, e da un' altra fonte che nasce sotto il promontorio di Mocataa. Questo fiume però varcasi a piedi presso la sua imboccatura, ov'è largo circa 20 passi, a cagione dell'arena portatavi dall'onde del Mare, che ne inalza il letto. În tempo d'estate la sua bocca è talmente turata dall' arena, che il Fiume vi si slarga in forma d'un piccol Lago, e ricuopre i contorni di Acca; allora gli abitanti ne aprono l' imboccatura, per dar scolo all' acque.

Il Monte Carmelo, che secondo la relazione di Nau, ora chiamafi Carmain, è stato descritto colla maggior esattezza da Filippo a S. Trinitate Religioso Carmelitano, il quale afficura d'averlo esaminato colla maggior attenzione. Perciò metterò per base la di lui descrizione, paragonandola però con quel che è stato detto da altri viaggiatori. Il Monte è circa 15 Leghe Francesi distante da Gerusalemme, 7 dal Giordano e dal Mar di Galilea, 4 da' Monti Hermon e Thabor, 2 da Nazareth, e 2 da Acca e Cetarea di Palestina . Il Mare s' è ritirato dalle radici del promontorio di modo, che vi ha lasciato una vasta pianura, che produce Oli, Biade, e altre cose utili. Il Carmelo è composto di molte Colline unite, che circondano una Valle. La parte Settentrionale e Orientale del monte è alquanto più alta della parte Occidentale e Meridionale. La parte di Ponente, che guarda il Mare, sten-

desi per 5 Leghe Francesi, non da per tutto in linea diritta; poiche alla sua metà va inarcandosi. Il Circuito del Monte è di circa 13 Leghe Francesi, e non arriva nè a 20, nè a 22 miglia, come afferisce il Sionor Arvieux. L'aria vi è temperata, ed è in tempo d'estate e quasi sempre ventilata. I Mori, o Arabi. che vi abitano, non coltivano altro che grano; ma i Criftiani s' applicano anche alla coltura degli Orti, i quali tra l'altri frutti producono anche de' Meloni faporitiffimi. Non hanno però gran premura di coltivare li alberi frettiferi; e del vino e dell'uva passa non se ne fa di più di quella, che richiede il bisogno. Evvi gran copia di bestiame vaccino, Pecore, Lepri, Capre, Conigli, Gazelle, Pernici, ec. ec. Il Monte è tutto verdeggiante; la sua cima è coperta di pini e quercie, e la parte più bassa d'Olivi e Allori. Evvi abbondanza di acque, e tra' Villaggi Bustan e Dali v'è una bella contrada di Colline e Valli, bagnate da un gran numero di rivi e fonti, ove si trovano 24 caverne, l'una accanto dell'altra, disposte in maniera, che s'assomigliano a una Chiefa. Nell' angolo, che il Monte forma dalla parte di Ponente, e che volgesi verso Mezzogiorno, scaturisce gran copia d'acqua, che dà il moto a mulini, e anticamente fu condotta a Cefarea di Palestina. Dalla parte di Levante, a pie del Monte e sotto Raaf al Mocataa (cioè Promontorio della strage . volendosi, che Elia vi abbia fatto uccidere i Sacerdoti di Baal), v'è una fonte copiosa, che manda le sue acque nel fiume Kilon, il quale riceve la maggior parte delle sue acque da rivi, che vengon giù dal Carmelo, e da un' altra fonte affai ricca d'acqua, che scarurifce dalla radice Settentrionale del monte. Nel fianco Occidentale del monte, circa una lega Francese distante dal Promontorio, v'è la Fonte d'Elia, che nel 1626 mandava le sue acque nella valle in 2 canali; ma in antico il numero de'canali fu maggiore. Le acque dolci e limpide scaturiscono da questa fonte nella groffezza d'un braccio, ed in distanza di 6 passi si raccolgono in un bacino, cavato nell' istessa rocca. In questa

parte del monte trovansi più di 1000 caverne, abitate già da Carmelitani; i quali però non ne furono gli autori : poiche le caverne son antichissime, facendosene menzione nella Bibbia Amos o . 3. Stefano Schulz racconta, che le bocche delle dette Caverne, delle quali talora 3, o 4 fono le une accanto all'altre, fono tanto piccole, che un fol uomo vi può paffare, e che le Caverne fon tanto tortuofe, che in un momento può fottrarfi alla veduta d'altri, chi vi entrano. La contrada, ove si trova maggior numero di caverne più vicine tra loro, è quella, che dagli abitanti chiamasi Scif el Ruban, cioè Caverna de' Monaci. Quella contrada composta di rocche è intorno a una Valle, e contiene circa 400 Caverne. Nelle rocche vergonsi fatte finestre, e lettiere, e vi si trovano delle sonti ripiene d'acqua, che ne esce a gocciole. Prima d'arrivare a questo suogo, entrando nella Valle, a mano destra in una rocca v'è una Caverna grande, che attraversa tutto il colle, ed è circondata di tante altre Caverne piccole, che vi potrebbero abitare 100 Monaci. L'Angolo Occidentale del Monte, che volgesi verso Settentrione, si chiama Promontorio del Monte Carmelo, ed è molto alto. A piè di esso v'è una caverna che credesi già abitata da Elia, lunga circa 20 paffi, alta e larga 10. I Paefani danno a questa Caverna il nome Arabico El Cheder, giacche a Elia danno il nome di Cheder Elias, cioè Elia verdeggiante. Non folamente i Cristiani, ma eziandio i Maomettani, e Ebrei portano gran venerazione di questa Caverna abitata da alcuni Romiti Maomettani. Nella cima del Promontorio veggonfi le rovine del Monastero già abitato da' Carmelitani, ed in vicinanza di esse v'è un Villaggio di nome Mar Elias, cioè Sant Elia. Vi si veggono anche delle Celle e Camere fatte di pietra tagliata. Il Monastero de' Carmelitani, che tuttora esiste, è una Caverna detta della Madonna Terefa, abitata comodamente da 4 Religios. Vi si arriva, salendo dalla parte di Haisa, una delle cime principali del Monte, che molto s'inoltra nel Mare. Per salirvi si passa per una viottola esta e stretta, tagliata in alcuni luoghi nella rocca, ed in termine d'un' ora si arriva al Monastero, posto nella pendice del monte, e consistente in una caverna, come s'è detto di fopra. All'ingresso della Caverna v'è un muro in difesa contro gli Arabi. Sonovi 4 Celle piccole, in mezzo sono un Oratorio, resettorio, una cucina, ed un forno. Di fuori v'è un piccol Giardino, una stalla, ed un conservatorio d'acqua. Nella cima del Monte, dalla parte di Levante, v'è un luogo, detto dagli Arabi El Korban, cioè il Sacrifizio, stimato Santo dagli Ebrei. Vi fi veggono 12 pietre, con

Nella sommità del monte ritrovansi Villaggi seguenti,

1 Ove incomincia il Promontorio, v'è Mar Elias.

2 Dalla parte di Levante

1) Rusmia, villaggio grande in un luogo ricco del Bosco.

2) Karak, poco distante da El Corban.

lettere ebree.

3 Dalla parte di Mezzogiorno, in mezzo al Bosco tra le Colline, e Valli v'è Ain Hhud, cioè fonte del

Bosco, e Ain Gazal, cioè fonte de Caprioli.

· 4 In mezzo al Monte presso il Parco così detto del Carmelo, v'è Bustan, cioè Orto, tra due Colline e altrettante Valli in mezzo a un Bosco. Dubel dalla parte di Levante, Dali in mezzo alle dette Colline e Valli, ove trovansi anche Novabi con un Tempio distrutto. Nella sommità del monte v'è anco Currituria. nel medefimo colle veggonfi le rovine della Città di Damon, ove in tempi di guerra più volte s'è rifugiata la gente.

Alle radici del monte ritrovanfi molti Villaggi e Borghi, cominciando dalla parte Orientale del Promontorio s' incontrano fuccessivamente, Cassor, Sandi, Haffas, Beladscek, Jajur, Hawassi, Hasciumurie, Scelok, Karrubi, Eliajur, Saade, Telamu, Mansura, Presso la fonte di Mocatan v'è Montagr. Accanto alla Valle . ove giace Scif el Ruban v'è il Borgo di Tyrus, ove il PrinPrincipe Arabo del Carmelo ha un Palazo. A piè del monte vè inoltre la Città distruta di Cafersames. In distanza d'un quarto d'ora da Raaf al Mocataa verso mezzogiorno incontrasi in un colle il Villaggio grande di nome Mützenat, che secondo la relazione di Arvieux, nel 1660 ebbe circa 500 abitanti Mauri, e Cristiani Greci, i quali vi avevano una Chiefa. Ma Filippo a S. Trinitate non sa niente di questo luogo. Del rimanente si sa, che l'Ordine Carmelistano della Madonna del Monte Carmelo, abbia la sua origine ed il suo nome da questo monte.

VI. Il Paese e Distretto di Safet (Saphet), da Ponente confina col mar Mediterraneo, da Mezzogiorno col Distretto d' Areta, da Levante col Giordano, da Settentrione co' Distretti Wadestein, e Saida. Già di fopra accennai in qual tempo, e con quale occasione quello Distretto sia stato unito con quello di Saida fotto un istesso Governatore, che porta il titolo di Pascià. Fu detto inoltre, che il fiume Kison nella sua parte inferiore divide il territorio dell' Emiro maggiore dal Distretto di Safet. In quello Distreito è compresa tutta la Galilea, detta da nazionali Belad el Pefciara, cioè Paese del Vangelo. Il Signor Nau, che in tutto il rimanente io mi fon propolto come d'esempio nella divisione della Palettina, pone una porzione della Galilea in un Diffretto, che in altri tempi ebbe la denominazione di Cana, e che secondo lui ora porta il nome di Nazareth, e da Settentrione confina col diffretto di Safet, da Levante col lago di Tiberiade, e da Ponente con Acca, e che comprende la maggior parte del a fu Tribù di Zabulon, con 20 o 25 Villaggi: ma io mi veggo costretto a discostarmi dal di lui fentimento per i feguenti motivi. Imperocchè cotta dalla descrizione de viaggi di Arvieux e Pocock, che i luoghi situati dalla parte Settentrionale del lago di Tiberiade, ed eziandio il Villaggio Ain Etiujar, poco diffante dal monte Thabor, fiano comprefi net diffretto di Safet; e ne Viaggi di Haffelquist fi vede, che il Monastero Latino di Nazaret, il detto

Villaggio", e 2 altri Villaggi vicini l'uno all'altro dal Paícia di Saida, fono dati in appalto. Per confeguenza non riman cofa alcuna, che possa formare un distretto distinto, che abbia la denominazione di Nazaret. L'antica Galilia è composta di monti e valli, che tra loro succedono a vicenda, e d'un terreno per la maggior parte buono, quantunque sia poco coltivato.

Ritorno alla contrada, ove mi fono fermato nella

Descrizione del Distretto precedente.

Da Haifa, e dal monte Carmelo si fa il giro del seno di mare, ch' è sotto il monte Carmelo, e primieramente si passa il fiume Kison, e dipoi un altro fiume minore, detto anticamente Belus, a cui trovo dati i tre altri nomi moderni Naanim o Nabame (il voluttuoso), Muchattan, e Kerdane. Questo fiume preffo la fua bocca talmente fearfeggia d'acqua, che può varcarfi a piedi. Esso ha la sua origine da un lago posto in distanza di 2 ore di cammino dalla bocca del fiume, che da Plinio è chiamato Palus Cendevia. Dicono, che il primo vetro fia stato fatto dell'arena di quelto fiume; ed il Signor Mariti afficura, che tuttora è cosa solita, che alcune navi, particolarmente di Venezia e Ragufi, in vece della Suborra, fi caricano d'arena, per farne del vetro; e vi aggiunge trovarsi l'istessa specie d'arena in tutta la costiera, che da Sur si stende a sassa. Di là dalla bocca del detto siume si trova il luogo, ove è la Città di

Acca, detta nella Bibbia Acco, da'Greci Aire, da Benjamin di Tudela Addi (forse Akri), dagli Scrittori Romani Potolemais, nelle medaglie Colonia Potolemais, in tempo delle Crociate Acre o Acra, e da'Cavalieri di S. Giovanni di Gerushlemme Sam Giovanni di Acra. Posa nella pianura grande e fertile, benchè non soltivata, che ne porta la denominazione, e che da Settentrione confina co'monti, i quali si stendono sino a Saset, e da Levante co'monti piccoli belli e fertili di Galilea, di modo che la lunghezza della Pianura di 6 miglia Geogr. e la larghezza di 2, e mediante una stretta valle comunica colla pianura di Saset. La

Alia.

Cit-

S

Città fiede dalla parte Settentrionale del seno che iri questa contrada è formato dal mar Mediterraneo dalla cui parte meridionale vi fono il monte Carmelo, ed il Borgo Haifa. Essaha un Porto quasi interamente turato dall'arena, per ordine, come dice Mariti , di Fachreddin già Emiro de' Drufi, a motivo di tener da quella parte lontani i Turchi. Abulfeda fa menzione d'una famosa fonte, che vi su di nome Ain al Baiki. A tempo delle Crociate nel 1104 la Città fu presa da Franchi, nel 1188 dal Sultano Saladino nel 1101 nuovamente da' Franchi, che vi posero la Sede dell'Ordine Gerosolimitano, nel 1200 da Almalich Alashraf Sultano d'Egitto, che la distrusse, e nel 1517 da' Turchi. La Città non è altro che un mucchio grande e magnifico di fassi, in qualche parte abitata, e in una torre sul Porto risiede un' Agà con alcuni pochi Giannizzeri, ed il Pascia di Saida vi ha un fotto Governatore, che in case meschine dimora con un piccol numero di Maomettani, Greci, Armeni, e Maroniti: ed a cagion del traffico vi fono alcuni Mercanti Francesi, dimoranti nell'Albergo pubblico, con un Confole Inglese, L'aria d'Estate vi è formamente pregindicievole; imperocchè riempiendoss d'acqua piovana le volte, che fono fotto gli edifizi rovinati, la quale in tempo d'Estate imputridisce, ne escono dell' esalazioni puzzolenti, che cagionano febbri pericolofe. Nel 1751 di questo luogo s'impadronì Capo Daher Principe (Sheik) Arabo di Tiberiade, il quale avendo preso in appalto la Città con un gran trat-10 di paese dal Pascia di Saida, circondo Acca d'una muraglia alta 4 tese, la forni di 2 porte ben fode, e fuori della muraglia fece costruire un bastione in un angolo. Nel 1750 la Città fu scommossa e danneggiata da un terremoto, e secondo eli avvisi pubblici da: un altro terremoto nel 1762 fu interamente subiffata, di modo che il suo luogo ora è coperto di Marazzi fulfurei e puzzolenti. Ma ficcome il Signor Mariti « che vi fu nel 1768 non parla d'un simil subissamento, io credo che tali avvifi fenz'altro fian falfi.

Il feno di mare, tra Acca ed il monte Carmelo ; lungo circa 4 leghe Francesi; e largo 3, è pericoloso a naviganti, per l'impettuola corrente che vi passa, è per essere il sondo coperto di sassi, onde è, che non

l'ancora non vi s'attacca.

Azzyb, Azzaib 6, Dfb; nella Bibbia Acbizib, divol Ecdippa; 3 ore diffante da Acca verfo Nord, Villaggio, o Borgo ful Mare in un luogo eminente. I migliori meloni in lingua Arabica Batiach che fi mangino in Acca vengono da quello liogo, é da un altro Villaggio di nome Scenier.

Cal Blanc, o Capo Bianco; Promontorium album, 3 miglia Tedesche lontano da Acca verso Settentrione; è un promontorio alto, composto di piètra da calcina:

Indi fi arriva a un luogo di nome Namakor; il numero plurale di Nakwa; doride la firada passa lungo
il mare per una rocca alia ed erta, accomodata a sorza di scarpello; larga tra 6, e 13 piedi; e lunga una
mezza lega Francese: dices fiatta da Alessandro il Grande;
a cui s'attibusse can che in Cassello di quesa vicinanza
ormai distrutto; che ebbe il nome Cassrum Scandalium.

Alquanto più verso Settentrione incontrasi il luogo detto Kana; e la fonte di Salomone; di cui s'è par-

lato di sopra;

Il Signor Nau dall' imboccatura del fiume Kafemiesh, e dall' albergo pubblico che vi è passando a Satet, per la strada trovò i seguenti Borghi e Villaggi: Mabbrequeb; 3 leghe Francesi distante dalla bocca del fiume Calemiesh, Beithluth; Sciabu, Terrebnan, Tehnin; Cumin, Ataleb, Questi luoghi trovansi neiso spazio di o leghe Francesi.

Tarim, Borgo grande, é abitato da Cristiani Greci; 6 ve veggonsi moite rovine di fabbriche. Nau racconta d'avervi trovato una colonna con una iscrizione d'un linguaggio da sui non intelo, quantunque fosse in

caratteri Greci .

Ain el Saitun (cioè fonte d'Olio) Villaggio grande, il cui nome fignifica trovarvifi una fonte, e degli Olivi. Pofa a piè del Monte, in cui fiede Safet. Gli F 2 Ebrei IL GOVERNO

Ebrei di Safet vi ebbero una Stamperia, i cui caratteri turono fatti venire da Francfort: la quale però, secondo la relazione del Signor Schulz non v'è piu,

Saphat, Saphet, o Sephet, è la capitale del Diffretto, ed il miglior che vi sia nella Galilea, posto in un monte alto e sassoso, nella cui cima più alta v'è un Castello già fortificato, ora rovinato, la cui struttura, fecondo l' opinione di Schulz, fu Romana. Il luogo porta il nome di Città, benchè sia del tutto somigliante a un Villaggio, maggiore però di quel che si trovi segnato nelle Carte Geografiche, come assicura il Signore Schulz. Gli Abitanti per la maggior parte son Ebrei circa 200, i quali vi hanno 6 Sinagoghe, ed una specie d' Accademia detta Medrass, ove nel 1754 s'istrnivano circa 20 giovani; e quantunque debbano pagare de' dazzi gravofi, e che vivano meschinamente, pur sono superstiziosamente affezionati a quello luozo. facendovisi il Sohar, e la Mishna. Esti son per lo più discendenti da Ebrei Spagnuoli, come afferisce Egmondo Van-der Nienburg. La loro Accademia sembra esfere fondata nel 12 Secolo, e fin dal Secolo 13 parecchi maestri vi si son resi celebri. Gli Ebrei vi coltivano il vin rosso in abbondanza. Il rimanente degli abitanti fono Mori, o Arabi. In altri tempi vi risedò il Governatore del Distretto di Safet, che ora risiede a Saida. Nel 1754, quando vi fu il Signor Schulz, il Principe Daher, vi lasciò risedere in vece sua uno de' suoi figli, e si ritirò a Acca; ciò non ostante il Pafeià di Saida serivendogli gli dice il titolo, Sheik el musiciaics Safet, cioè Capitan Provinciale di Sefet, Nel Cassello rovinato da ogni parte si presenta una vasta veduta, e questo è l'unico pregio del luogo. L'aria inoltre vi è mal fana, e nel 1759 il luogo fu molto denneggiato da un terremoto. Alcuni fon di fentimento effer questo luogo la Betulia di Giuditta, lo che però è falto. Può effere che il monte, in cui posa la Città, fia quello ove Gesà fu trasfigurato. Sulla rendice opposta del monte v'è un vasto Borgo, che stendesi quest fino alle radici del Castello, quantunque sa luoluogo distinto da Saset. Il suo nome non si trova notato ne' viaggi di Nau. Abulfeda, che alla Città di Safet dà il nome Szafd, afferifce posar essa di là dal lago di Tiberiade, e altri la pongono nella spiaggia occidentale di esso. Sbagliano però questi Autori, e forse lo sbaglio deriva, che il lago, guardandolo dal monte, in cui posa Safet, sembra non essere più lontano che alcuni tiri di fasso, quantunque vi voglia talora 4 ore, per passare a cavallo da Safet al Lago. Il monte col luogo, che posa in esto, è dirimpetto all' estremità meridionale del Lago Samochonitis: Il P. Nau sceso il monte entrò nella Valle situata dalla parte di Levante, e vi continuò il suo viaggio alla volta di Mezzogiorno fino a Telhum, ed all' Albergo pubblico di nome Elmenieh. Il Signor Pocock dice, che dalle Pianure, che da Ponente fiancheggiano il lago Samochonitis, per una strada ripida si sale il Monte, in cui è Safet. Scendendo poi per la parte di Nord-Oft, egli paíso nel paese, posto a Ponente del Lago Samochonitis . Secondo la relazione di Thevenot , per arrivare da Ain Ettujar all' Albergo pubblico di Elmenich vi vuole una giornata, e continovando il viaggio fino al Ponte di Giacobbe, che di là dal Lago Samochonitis passa il Giordand, in un monte si vede la Città di Safet . Queste testimonianze son susticienti, per giuslificare ciò che ho detto intorno alla situazione della Città di Safet. I contorni di quelta Città fon fertiliffmi.

I Signori Broçard e Breitenbach riferiscono, che in distanza di 2 miglia Tedesche da Safet verso Settentrione, e nell'istessa contananza dal Lago Samochonitis v'è il paese detto Gabul o Sabul, dagli Arabi Zabul. Breitenbach sa anche menzione d'una Città di nome Syrin, credendo che sia biapata di Giosesso, un miglio distante da Safet.

Da Safet andando lungo il Lago Samochonitis, tra'i la go dei il ponte di Giacobbe incontranti in un colle alcuni avanzi di mura, ove fembra che fia flato il luogo, ch: nella S. Scrittura Giudic. 4, 2 chiamati E. Carth.

Carosceth Haggoim, e dipoi si trova una sonte di acque minerali, che secondo il parere di Pocock, son pregne

di ferro e rame.

Gitt Jacub (Ponte di Giacobbe), oppure Gift Benatato, cioè il Ponte de figli di Giacobbe, fu accennato, ce defcritto secondo la relazione del Signor Wilde, Accanto al Ponte v'è un Albergo pubblico. A Mezogiorno di esso v'è un colle, ove si veggono le rovine d'un Cascello. Pecock dà al luogo, ov'è il Ponte,

il nome Gifr aterab.

Chan di Giuseppe, volgarmente Chan Kuperli come riferisce Egmondo Van-der Nyenburg, 2 ore di strada lontano dal Ponte di Giuseppe, è un albergo pubblico presso il Pozzo di Ginseppe (detto dagli Arabi Ginbbes Insupb), accennato anche da Abulfeda, ove fu messo Giuseppe da' suoi fratelli, se si crede alla sama volgare asiai incerta . Stefano Schulz riferisce , esfer il pozzo fenz' acqua, qualora non piove. E' coperto d'un tetto totondo appoggiato a 4 arcate piccole. In vicinanza v'è una piccola Moschea de' Maomettani, che fu Chiefa de' Cristiani come riferisce Stefano Schulz, e che nel 1754 era abbandonata e deserta. In questa contrada si cerca in vano il luogo detto Dothan, ove tu la cisterna ove su messo Giuseppe da suoi fratelli : è riù verifimile doversi cercare questo luogo ne' contorni de'monti Gilboa.

La ove il Giordano entra nel Lago di Tiberiade, un acquedotto passa il Fiume, che nell'istesso tempo serve di Ponte, come racconta Egmondo Van-der Nyen,

burg.

Telbum, detto così dal Signore Nau, Telbour da Pocock, ful Lago di Tiberiade, è una lega Francese difiante da dove il Giordano entra nel lago, ed è creduto essere il luogo dell'antica Città di Capharnaum. Vi si vedono vari avanzi di fabbriche di pietra, specialmente d'una Chiesa. Pocock è di sentimento, che vi fosse l'antica Taricheea. Continovando il cammino lungo il lago alla volta di Sud-west s'incontrano dell' acque, che comunicamo col lago, e che sembrano aver formato anticamente un Porto. In vicinanza v'è l'Al-

bergo pubblico di nome

Chan El Meniel , detto da Stefano Schulz Almuny: è circa 4 ore di strada lontano da quell'altro albergo, che si chiama di Giuseppe, e presso un luogo distrutio, di cui si veggono ancora degli avanzi. Il Signor Wilde fa menzione di molti piccoli Villaggi posti intorno al lago nella contrada di Elminie. Un quarto di niglio distante dal detto albergo, andando più oltre verso Mezzogiorno sul lago, si passa una fiumara, che ferondo la relazione di Nau sbocca nel lago. Sembra estere l'istesso influente, che come riferisce Pocock, viene dalla così detta fonte rotonda cinta d'una muraelia alta 6 piedi, e che ha circa 100 piedi di diametro, creduta da Pocock, che sia Cefaina Josephi, sulla cti bocca, secondo il suo parere, su Casarnao. Dipoi si passa un altro influente, o piuttosto due influenti. l'uno accanto all'altro, che parimente sboccano nel lato di Tiberiade . Sopra l'ultimo de' due influenti , ed a piè d'un monte veggonsi le rovine d'un luogo. creduto esfere l'antica Bethfaida . Tra queste rovine si distinguono quelle d'una Chiesa. Evvi ora un piccol Villaggio. Indi volgendosi verso Tiberiade si passa per una strada in una pendice d'un alto monte, ove si vede tutto il iago di Tiberiade. Circa un quarto di mislio lontano da Betfaida veggonfi nella firetta valle accinto al lago gli avanzi d'un Castello detto Magdol Millel . o come vuole il Signor Nau, Burge Flaafcek cioè la torre degli innamorati . Questo luogo erroneamente è creduto dal volgo d'esfere Magdala, di cui si trova fatta menzione dagli Evangelisti, essendo certo, che Magdala fu dalla parte Orientale del lago. In alcune carte geografiche trovasi disegnato un'influente presso Magdol; che però secondo la testimonianza di Nau nos efifte.

Tra '. luogo, ove probabilmente fu l'antica Città di Betsaias, e Taberya, lungo il lago scorre una Pianura, baguata da parecchie fiumare, produce gran numero d'alteri di quella specie, che si chiamano Zacum .

cum, ed ove si coltiva molto riso. I Francolini diquesta Pianura son di squistito sapore. Così racconta Egmon-

do Van der Nyenburg.

All'istesso viaggiatore su detto dagli abiranti di Taberya che nè in questa Città, nè nella sua vicinamon non cade mai la rugiada. Per quanto ciò mi sembri inverisimile, pure Egmondo Van-der Nyenburg afferisce non avervi veduta la rugiada per tutto il tempe, ch'egli vi si trattenne.

Taberya, anticamente Tiberias (Tiberiade) Città piccela polta nell' estremità della gran Pianura, detta Al Gaur, è bagnata dal Giordano fulla spiaggia occidentale del lazo, che ne prende la denominazione. Dalla parte di Poneste della Città v'è un monte alto, e scosceso. E' cinta di mura da per tutto, fuorchè dalla parte del lago. Secondo la relazione di Stochow, che vi fu nel 1631, le mura, 80 anni fa, furono costruire da un privato, che avea ottenuta la permissione di rifabbricar la Città: lo che però non ebbe effetto per l'invasioni degli Arabi. Fuori di Città verso Settentrione in un colle v'è un Castello sabbricato circa l'anno 1737 dal Principe (Sheik) Arabo, che risiede nella Città. Essa al di dentro del tutto s'assomiglia a un Villaggio. Le roche case, che vi sono, non son unite, ma disperse quà e là. Evvi una Chiesa fatta a volta, e dedicata a S. Pietro, ove i PP. Francescani di Nazaret dicono Messa nella festa di S. Pietro. Gli abitanti son Arabi e Ebrei. Gli Arabi son padroni del luogo , e gli Ebrei debbon pagare tributo. Il Ginnasio (Medrass) degli Ebrei, che vi è dopo quello di Safet, è il maggiore, che vi sia in Oriente. Il Signor Schulz nel 1754 trovò una ventina di scolari, che studiavano il Talmud. L'antica Città di Tiberiade era molto più grande, e s'inoltrava molto più nel lago alla volta di Mezzogiorno, come dimostrano i gran mucchi di pietra, che vi elistono ancora. La Città fu fabbricata da Erode Antipa in un luogo, ove per lo innanzi non fu Città, ed era ripieno di Sepoleri, e da principio abitata parte da forestieri, e parte da Galilei, e noninata Tibe-

rias in onore di Tiberio. Egli medefimo vi risedè in un suo Palazzo. La Città su la capitale di Galilea, fino a tanto che quelto onore fu dato alla Città di Sefforis. Gran tempo dopo la distruzione di Gerusalemme gli Ebrei vi trasferirono la fede del loro Patriarca (Rosh Abbath) e della loro dottrina. Il loro Ginnasio fu reso celebre per li uomini letterati, massime per gli Autori della Milna. In poca distanza dall'estremità Meridionale dall' autica Città, e 30, o 40 passi lontano dal lago, a piè di un monte, ove si scavano delle piette quadre nere, fragili alquanto e pregne di Zolfo, trovansi bagni caldi. Dalle rovine, che vi si veggono, Stefano Schulz conclude, che i Bagni furono nel recinto della Città. Il luogo de' Bagni dagli Scrittori Arabi è detto Huseinia o Huseibia, e da Gioseffo Ammaus e Emmaus. Questi due ultimi termini hanno l'istesso significato della parola Arabica Chamma o Amma, che fienifica Bagno caldo, Secondo la relazione di Ibn ol Wardi, uno de' Bagni, detto Chaman ad Domakir, è tanto caldo, che un novo messo dentro fubito vi è cotto, e che vi possono cuocersi anche de' capretti, e delle galline. Secondo la relazione di Hafse quist, vi si può mettere dentro la mano, che però deve estrarsi per non scottarla. Per consequenza l'acqua non è bollente. Stefano Schulz vi aggiunge, che i Bagni di Wisbaden, e di Baaden degli Svizzeti son più caldi di questi. L'acqua de' Bagni ha l'odor di zolfo, ed un sapor amaro, le depone una materia nera e groffa come una pappa, che puzza come zolfo. Ibn ol Wardi vuole che l'acqua della fonte Chamam ad Domakir sia pregna di Sale. Korte asserisce, che l'acque calde scolano nel lago.

Già notal, che il Giordano uscito dal lago di Tiberiade tosto si rivolge verso Mezzogiorno, e poi prestde la direzione alla volta di Ponente. Nello spazio rinchiufo da' raggiri del fiume v'è un terreno elevato. in cui si veggono le tracce di fabbriche, ove probabil-

mente fu Sennabris, Enabris, o Gennabris.

Circa un' ora di strada distante da Tiberiade, stil

lago, a mano manca verso i monti come riferisce Stefano Schulz, v'è uno stretto passaggio già forrificato, che ha il nome Genezareth. Secondo la congettura di Stefano Schulz, questo nome deriva dall'essere questo luogo da questa parte il termine della valle (Gei), ove nella parte opposta giace Nazaret. L'istesso Autote assertata la lago di Tiberiade.

Andando da Tiberiade verío il monte Tabor, per la strada maestra, che da Gerusalemme conduce a Damasco, s'incontra il monte, detto da' Cristiani Monte delle Beatitudini, volendosi che Cristo vi abbia fatto il discorso, che si legge in Matteo 5, 6, e 7. Quantunque quello monte non sia alto, pure essendo isolato, i contorni vi si presentano in vaga maniera all' occhio di chi si trova nella cima. La veduta però non vi è tanto vasta, che nel monte Tabor, Nel vertice del monte si veggono degli avanzi d'una Chiefa Cristiana secondo la relazione di Stochove, Egmondo Van-der Nyenburg intese dire a Maomettani, che nel monte su una Città di nome Eika. Vedendolo dalla parte di Mezzogiorno nella Pianura, il monte si presenta all' occhio in figura bislunga, fornito dalla parte di Ponente e Levante d'un vertice elevato. Può effere, che questa sia la ragione, perchè trovandosi alle radici Occidentali un Villaggio detro Hutin, gli Arabi abbiano dato al monte il nome di Keren el Hutin, cioè

Corna di Hutin, come rifuifee il Signor Pocock. Il Villaggio, detto Hattin da Egmondo Van-der Nyenburg, è fornito di Orti adorni di Cedri, e Aranci, v'è una Moschea molto venerata da' Maomettani, per es-

Iervi sotterrato un famoso Sheik.

Circa 5 ore di strada distante da Tiberiade, qualche migliajo di passi lontano dal Monte Tabor, v'è

un Castello di nome

Ain Ettijar, cioè fonte de' Mercanti, detto dal P. della Valle Ain Ettogiar da Cotwyk Ain d' Tuchiar, Thevenoth Ain Ettodgiar, le Bruyn Eynetterjaar, Schulz Ajun al Tibar, da Arvieux e Egmondo Van-der Nyen-bure

DI PALESTINA.

burg Ain Ettujar. Questo Castello è stato costruito per la sicurezza delle Caravane, ed è presidiato da Giannizzeri . Forse questo Castello è l'istesso, che a piè del monte Tabor, secondo la relazione di Rudolf, su fabbricato da' Cristiani per la sicurezza di coloro, che salgono e scendono il monte, che a tempo di questo Viaggiatore (tra 'l 1336 e 1350) era abitato da molti Cristiani, soliti chiamarsi di Blansgarten, ai quali apparteneva il Castello. In poca distanza dal Castello v'è un Albergo pubblico frequentato da viandanti con due torri in fua difesa. Arvieux vuole, che Ain Ettujar sia la fonte del fiume Kison.

Già dissi, che la Pianura d'Esdrelon chiamasi ora Mardsce Ebn Aamer, o Janim, ove è il monte Tabor, e che la Pianura da Levante stendesi a Ponente fino al Monte Carmelo. Questa Pianura conduce in un'altra, detta di Sebulon, ch'è bella e fertile di grano e cotone. Quelta pianura comunica da Ponente con un altra equalmente fertile, detta il Paese di Saset, ove Hasselquist e Pocock a 2 e 8 di Maggio trovarono del grano. Da questa terza pianura, mediante una Valle firetta, o fia per una firada fiancheggiata da 2 monti coperti di boscaglie si passa nella Pianura di Acca.

Due miglia Tedesche Iontano dal Monte Tabor verfo Nord-West , 2 leghe Francesi distante da Sasuri. S ore di strada da Acca, e 3 giornate da Gerusalemme, trovasi

Nazaret, Nafrat, Nofrat, Naffuriab, o Nazara, Villaggio grande, e maliatto nella pendice d'un monte, ove esso si estende giù in una valle rotonda e piccola, cinta di monti per ogni dove. Si veggono degli avanzi dell'antica Città di questo nome . I Francescani vi hanno un Convento grande, ben fatto, e cinto d'un muro fodo e alto, rifabbricato di pianta ful principio del corrente secolo, con una bella Chiefa, e con 20 Frati nell'anno 1738, quando vi su il Signor Korte: Hasselquist, che vi su nel 1751, dice ritrovarvisi sempre tra 15 e 22 Religiosi. Circa 200 passi lontano dal

Convento v'è una fonte d'acqua buoua, che second's la relazione di Stochove, è l'unica di questi contorni. Il Convento posa in un luogo, che secondo la relazione di Korte, è elevato abbastanza per asserire, che sia quello da dove i Nazareni vollero precipitare Gesù : potendo esfere, che anticamente fosse più erto: ciò non oftante gli abitanti fenza verifimiglianza vogliono, e lo fanno credere a' viaggiatori, che il luogo ove gli antichi Nazareni vollero gettar giù il Salvatore, sia quel monte dirupato, che quasi un' ora è distante dal Villaggio e Convento; quantunque il Signor Mariti afficuri, effer questo monte una continovazione di quello, in cui posa Nazaret. In una rocca di quell'altro monte fu una volta un altro Monastero. ove in vaga veduta fi presentano, la Pianura d'Esdrelon, ed i monti Tabor, Hermon, e Gilboa. Gli abitanti del Villaggio sono parte Arabi, parte Cristiani Cattolici Romani, e Greci, i quali per lo più si son uniti alla Chiefa Romana. Secondo la refazion di Korte, essi formano circa 150 famiglia. Hasselquist asserisce trovarvisi 100 uomini capaci di portar l'armi. L' istesso Autore vi aggiunge, che il Pascià di Saida abbia preso in appalio il Monastero Latino di questo luogo, e due altri Villaggi per la fomma di 4000 Piastre, e che costui per conseguenza vi abbia il diritto d'impor dazi, e di decider le cause, lo che vien confermato da Korte, Schulz dice inoltre, che i Francescani non solamente devono pagare una somma considerabile al Gran Signore (forse voleva dire al Pascià di Saida), ma anche 30000 Piastre annualmente allo Sceik Daher di Acca, per proteggerli contro gli Arabi nella Pianura d'Etdrelon, e 1000 altre Piastre ogni qual volta prende un altra moglie. Secondo la relazione di Mariti, lo Sceik Daher ha fatto ben coltivare i contorni di questo luogo per mezzo de' Cristiani. Uno degli altri 2 Villaggi chiamasi Jaffa, un' ora di cammino distante da Nazaret, ove c'è un Boschetto di Meligranati, e Fichi, ed in una Valle vicina, la Mandragora in abbondanza . Nel 1631, 21. Agosto .

il

93

Il Signor Stochow trovò i contorni di Nazaret coperti di sassi serili, senza alberi e piante, e molto ristretti da' monti.

Alcune centinaje di passi lontano da Nazaret, verso Settentrione, v'è una sontericca d'acqua, che si chia-

ma Fonte di Maria.

Safuri, Saphory, detto da Benjamin di Tudela Sephuria, da' Critiani Sant Anna, anticamente Sephoria, e Diocafarea, Villaggio pofto dalla parte Occidentale della Pianura d'Eddrelon, 3 ore lontano da Nasaret, abitato da Critiani Greci, e Mauri o fia Arabi. Fu Città affai fortificata, e per qualche tempo la capita-le della Galilea. Nel vertice d'un alto Colle vicino vi fu un Catlello fortificato. Il Profesfore Köhler è di fentimento, che questo luogo fia l'istesso quello, cui Abulfeda dà il nome Szafi, lo che però non è verifimile.

· Cana, Villaggio piccolo, che secondo la relazione di Breitenbach è 4 miglia Tedesche distante da Acca verso Mezzogiorno, secondo Stochow una giornata 'dall' istesso luogo, secondo Nau leghe Francesi 1, e mezzo, e secondo Kerte ore 2 e mezzo da Nazaret, e secondo Breitenbach 2 miglia Tedesche da Sasuri verso Mezzogiorno. Il Signor Korte dice, che andando da Nazaret a Cana, egli abbia presa la strada di Levante; e Pocock asserisce di aver presa la strada di Settentrione. Veggonsi ancora degli avanzi dell'antica Città di Cana . Essa su nella pendice d'un colle , e arrivò fino alla valle, che a Mezzogiorno e Ponente è cinta d'alte montagne, e dalla parte di Settentrione comunica con una bella Pianura. Secondo la relazione di Myrike all'ingresso del Villaggio v'è una fonte copiosa, al di dentro rivestita di pietre, ove per cavarne l'acqua si scende; e donde esce un rivo, che fcorre accanto al Villaggio, e ferve per abbeverare i bestiami. Le sue acque son assai fresche e buone, ed accanto la fonte v'è una Moschea Turca.

VII. La parte Settentrionale del Paese, dalla parte Orientale del Giordano comprende le Provincie di

di Belad Scikipf (cioè provincia fassola e aspra), aniticamente Tracbonitis Belad Hauran; o Havran, anticamente in lingua Ebraica Chavran , Ezech. 47 , 16 18, in Greco Auranitis o Sturga , e Belad Haret , anticamente Batanea o Bafan, come Asseman insegna, il buale però tralascia di dire che ne' Geografi Arabi, if nome Al Batleianat trovali ulato in luogo di Batanga: Secondo la relazione di Nau, queste provincie son abitate da Arabi, detti Guarr:

La strada maestra, che da Damasco conduce a Gerusalemme passa per una parte della provincia di Scikipf, cioè fino al ponte di Giacobbe. Per connettere il discorso già accennai questa strada maestra, ed ora ne darò maggior ragguaglio. Il Signor Pocock, come diffi asserisce, che da Damasco andando a Gerusalem. me, nella prima giornata fi artiva all' Albergo pubblico presso Sassa, e che dopo la seconda giornata si alberga nel Chan presso il Ponte di Giacobbe . Ma il P. della Valle, Cotwyk, e Therenot riferifcono, che coloro, i quali da Gerufalemme vanno a Damasco, nella prima giornata dal Ponte di Giacobbe arrivano a Coneitra, nella feconda a Sassa, e nella terza giornata nel tempo di 7 ore a Damasco. Da Damasco andando a Sassa, da principio si passa per una bella campagna, e dipoi per una contrada sassosa, e per un fiume. Il Villaggio Sassa, detto anche Saassa, Sasa e Zaza, è posto sopra un fiume, che si dirama in più alvei, e le case o piuttofto capanne fatte di limaccio del Villaggio fon poste intorno all'albergo pubblico. Dalla parte orientale del Villaggio, a piè d'un alto monte, veggonsi degli avanzi d'una fabbrica alla quale danno il nome di Sepolero di Nimrod, ed in un altro Villaggio vicino trovanti gli avanzi d'un'altra fabbrica, detti Castello di Nimrod, di cui anche Pocock e Nau sanno menzione. La strada, che conduce a Coneitra è coperta di sassi. ed è incomoda. Vi fi incontra l'albergo pubblico di nome Raimbe. L'albergo pubblico di Coneitra rassomigira a un Caltello, e vicino v'è un piccol Villagio, Indi fi attraversano de' Boschi folti di querce, e d'altri alberi, ed alla metà della giornata fi sale un alto Colle, ove dalla parte di Levante vedesi la gran pianura, della quale si parlerà in appresso. Poi s'incontra il Villaggio Lemie, posto in un luogo eminente, e continovando il viaggio per una strada sasso, s'arrieva al Ponte di Giacobbe, per cui si passa il Giordano. Ho detto i luoghi situati sulla mentovata strada maestra.

Debbono però notarfi alcuni altri luoghi della Pro-

vincia di Scikiof o fia Travbonitis.

Non folamente Eugefippo, Sanuto, e Guglielmo di Tiro, ma eziandio l'altro antico viaggiatore Brocard fanno menzione d'una contrada, Città, e Caverna afsicurata, di nome Sueta o Suite, meglio Sowaida o Suwaida. Brocard afferisce, che la Città di questo nome è 4 miglia (oppiuttofto ore) distante, dove il fiume Giordano sbocca nel lago di Tiberiade dalla parte di Settentrione, e quella lontananza vedefi offervata nella carta della Palettina di Adrichomio . Ivi fi mostra un Sepòlero, creduto esfere quello di Giobbe; che però da altri cetcafi nella piccola Città di Nava equalmente situata in questa contrada. Di là da Sowaida, verso Kedar come dice Sanuto, o sia dalla parte Meridionale e Orientale del fopra mentovato Villaggio Sassa, come afferiscono alcuni Viaggiatori, v'è una pianura grande e bella, ove in tempo d'effate, e da lontano e da vicino gli Arabi ognianno vengono, per tenervi una fiera, ond'è, che questa Pianura ha il nome di Meidan, cioè Piazza di Mercato. Sanuto, Brocard, e altri fanno anche menzione della Città di Kedar. Reland la confonde colla Città di Gadara, ma sbaglia : perchè Brocard riferisce, che la Città di Kedar è distante 4 ore verso Levante da quel luogo ove il Giordano entra nel lago di Tiberiade, preflo la tadice Orientale della Montagna Sanir, in un monte, che s' affomielia a un Cammello,

Negli Scrittori Arabi, come si vede nell'Indice Geografico di Schultens, trovansi inoltre notati i seguenti

luoghi della Provincia di Hauran.

Borso, Bosor oppure Bostra, detta da Greci e Latini Bostra, Città capitale di quelta Provincia, è 4 giornate distante da Damasco, e 24 miglia Romane da Edraata. E verisimile il sentimento di Relaud, che la consonde di Città Cepitale dell' Arabia Petrea. Anticamente su la Sede d'un Metropolitano de' Cristiani, subordinato al Patriarca di Antiochia. Quello luogo non dec consonders con altri dell'istello nome.

Edraata, Città probabilmente l'istessa di Edrei, della quale si parla Jos. 13, 31 detta da Greci

Adraa .

Caucab, Cochaba, Cocabe, fu Città, donde gli Arabi detti Cavacketili, prefero la denominazione. Queflo luogo non dee confondersi con un castello già fituato in un monte di là da Tiberiade.

Zar, è Città, ed in distanza d'una giornata s' in-

contra

Sarchad, Città piccola, con un Castello antico (probabilmente rovinato) in un luogo assa clevato. Abute feda la mette nella Provincia di Hauran, e l' Autor Arabo nel Dizionario citato da Schultens la mette ne' contorni di questa Provincia, e vi aggiunge, ch' è il luogo capitale d'un gran differto.

istesso col Borgo di Apheck presso Hippos, di cui si

trova fatta menzione in Eusebio.

Non so, se esistano degli avanzi delle Città di Gau' lan o Golan, e di Betfaida o fia Julias, già fituata nel estremità Settentrionale del lago di Tiberiade, La Pro. vincia Gaulanitis ripete la fua denominazione dalla pri ma; e probabilmente questa Provincia si estendeva d-Perca, lungo la spiaggia Orientale del lago di Tibe riade e del Giordano fino all' Antilibano. A Levanta di questa Provincia fu la Provincia di Batanea o si . Basan, detta al presente Belad Haret. Abulfeda (nell' edizione di Köhler pag. 15) fa menzione d'una Città di nome Al Batsciania (Batanea), della quale però non fi fa altro.

VIII. La Provincia abitata dagli Arabi detti Beni Kemane, il cui Principe paga il tributo al Pascià di Damasco, e quell'altra che chiamasi Salth, son comprese nella parte orientale della pianura Al gaur, ch'è di quà e di là dat Giordano. La prima di queste due Provincie quali nel fuo contorno è bagnata da un piccol fiume di nome Sceriaht Mandur, il quale dopo un corso di circa 3 leghe Francesi sbocca nel Giordano. Al Signor Nau pare, che questo fiume abbia la sua origine dal lago Jaczer o Jazer, the in alcune Carte trovasi disegnato, quantunque propriamente non sia lago alcuno, ma bensì un gran numero di forgenti d'acqua calda. Egli riferisce esserne una tanto ardente, che non vi si può mettere la mano, e chiamarsi Hummet el Sceik, cioè Bagno dello Sceik, Questo paese è una parte 'dell'antica Perea, che secondo la descrizione di Giosesso, in lunghezza si estendeva da Pella fino a Macherus, ed in larghezza da Filadelfia fino al Giordano. Gioseffo prende la Perea nel sento più ristretto, di quel che facciano i Vangelisti, i quali vi sottintendono tutto il Paese di la dal Giordano. La Città capitale di Perea fu Gadara, ove furono de' Bagni caldi. Divenne però non meno che Pella (ove probabilmente nel 66 di Cristo si ritirarono i Cristiani di Gerusalemme, quando in questa Città, a tempo Afia.

della guerra Romana, andavano vieppiù crescendo i disturbi) e Hippos una parte di Decapolis, o sia delle dieci Città. Non so, se di queste Città sene veggano ancora degli avanzi.

Edsblun, Eglun, Adsblun, fu Castello fortificato nella pendice d'un monte, dirimpetto a El Beysan, con un Borgo o piuttosto Villaggio di nome Bautsciat, di

cui si trova fatta menzione da Abulseda.

Il Paese di Salth è fituato nella contrada inferiore del fiume Giordano, e sul Mare morto, cioè dalla parte di Levante. Il Paese trae il suo nome dalla già Città di Salth, ed è abitato dagli Arabi, che si chiamano Beni Sabayd. Il loro Principe paga tributo al Pascià di Damasco, come riferisce il Signor Nau.

Salth e As Salth, donde s'è fatto il nome Asselt, a tempi del Sultano Saladino, e di Abulseda, su il nome d'un monte, e d'una Città popolata in saccia a Gerico, con un Castello, sotto il quale scaturivano molte sonti, che mandavano le acque alla Città. Le melegrane di questo luogo erano ricercate. Ora questo luogo è un gran Villaggio abitato da Cristiani, come riserisce il Signor Nau. Anche Herbelot sa menzione di questo luogo, rapportandosi a quel che ne dice il Geograso Persiano.

L'alto monte Nebo, ch'è una parte della montagna. Abarim, ed il cui vertice più alto chiamassi Pisa, è dirimpetto a Gerico. Non so, se questi nomi sella Bibbia sieno equalmente usati dagl' Arabi, che da

Viaggiatori.

IX. Anche le feguenti Contrade e Luoghi, che estendonfi fino a Hedshas da Abulfeda son poste nella Soria, cioè nella Palestina (Giund Falatthin), non ostante che il Professor Reisk, nell'appendice alla Tabula Abulfeda Syrie p. 123 Edit. Köhleriane, voglia sostenere, che sian situate nel Governo di Damasco (Giund Damashk). Imperocchè Abulseda nella sua Tabula Syrie pag. 8 della suddetta edizione dice, comprendersi ancora nella Palestina il Mare morto (Zonghar).

ghar), il Distretto della posterità di Lot, detto al Balkaa, e quelli altri, che chiamansi Al Giabal, e As Shorat, e che stendesi il Territorio di Palestina fino a Aila . Dall'istessa Tavola pag. 8 e 9 costa inoltre, che la parte di Al Gaur, ch'è situata dalla parte Occidentale del Giordano e del Mar morto, scorre dal lago di Gennesaret per El Beysan, Gerico, e la spiaggia Occidentale del Mare morto fino a Aila, posta fu'll' estremità del braccio Orientale del Golfo d'Arabia . I Geografi Greci metton queste Contrade nell' Arabia Petrea. Quel che ho detto finora l' ho cavato per la maggior parte dalla Tabula Syriæ di Abulfeda dell' Edizione di Köhler, e dall' annotazioni fatte sopra di essa, e dall'Indice Geografico fatto da Schultens sopra la vita di Saladino.

Tre giornate lontano da Damasco, sulla strada la quale conduce alla Mecca, passando per Benin, incontrasi una piccola Città, che secondo la relazione di Blani chiamasi Masharaib , Masharib , o Maserib . Bartema le dà il nome Meseribe, e racconta, che il Principe Arabo, a cui allora apparteneva la Città, quando egli vi passava, ebbe forto il suo comando 40000 nomini a cavallo, e altrettanti Cammelli. Se non sbaglio, questa Città è l'istessa che quella, che Abulfeda nella sua descrizion generale d'Arabia, riportandosi a quel che ne disse Ibn Haukal, (secondo la traduzione di la Roque) chiama Masharik, ponendola nel Paese di Hauran, e distinguendola da un altro luogo dell' istesso nome, situato nella Guta di Damasco.

As Shorat, o As Sharat, è un tratto montuoso di paese, che scorre da Hedshas alla volta di Settentrione, per la spiaggia Orientale del Mare morto, e del Giordano, ove passano i Pellegrini, che da Damasco vanno alla Mecca, diviso in più Contrade ovvero Provincie. Nella traduzione fatta da la Roque della deferizione d' Arabia di Abulfeda, pag. 279, questa serie di monti per error chiamasi Harab. Che questo tratto montuolo fia fertile, ciò costa da Abulfeda, il quale racconta, che a tempi suoi era abitato da agricol-

coltori. La parte Settenirionale di questo tratto chiamaſi

Al Balkaa, o Al Belkaa; quantunque tutt'all' oppoflo fi trovi talora As Shorat confiderato come parte di Al Balkaa. Al Balkaa, secondo la relazione di Abulfeda, è una giornata distante da Gerico verso Levante, e comprende il Paese degli Ammoniti, e Moabiti, e per confeguenza è di maggiore estensione dell'antica

Provincia di Petrea.

Amman, o Ammon, Città antichissima, già situata in quelto Distretto, distrutta gran tempo avanti che nascesse Maometto, quantunque a tempo di Abulfeda se ne vedeslero ancora degli avanzi. Era situata sul lido Occidentale del fiume Zerka, una giornata distante dal lago Ziza verso Settentrione, il qual lago da Schultens (quantunque feguiri il fuo Lexicografo Arabo) probabilmente per sbaglio è stato mutato in Zaira. Tolommeo fa anche menzione d' una Città di nome Ziza. I contorni di Amman fon campi adattati all' agricoltura. Il Professor Köhler congettura, che la Città di Amman abbia avuto un fubborgo di nome Al Balkaa. I Greci a questa Città dettero il nome di Rabbath Ammana, e Tolommeo Filadelfo Re d'Egitto la chiamò Philadelphia. Fu la Sede d'un Vescovo. ed i contorni della Città ottennero il nome di Philadelphine, ove era compresa una Città di nome Bacatha. che parimente fu Sede Veicovile. Abulfeda dice, che a' tempi suoi

Chosban, o Hosban (Chesbbon o Hesbon nella Bibbia), detta Esbuta da Tolommeo, fu la Città capitale di Al Balkaa. Egli la caratterizza come Città piccola posta in una valle fertile, che si estende sino in Al Gaur . Di questo luogo si trova anche fatta menzione nella Deferizione de Bohadin della vita del Sultano Saladino.

E' cofa incerta, Se Mab e Carach fian luoghi compresi in Al Balkaa, oppure in As Shorat.

Mab, o Mob, fu Città capitale de' Moabiti, detta anche Ar (cioè Città) Ar Rabbath, Arcopolis, Rhabma-Abont .

thom, e Rabbath Moba, il qual nome deriva dall' Ebraico ed in maniera corrotta fu feritto ancora, ed in maniera corrotta Rabbat Moma (Fu la Sede d'un Vescovo.) A tempo di Abulfeda questo luogo era Borgo, detto Ar Rabbath, compreso nel territorio di Carach. In poca dislanza, in un alto colle, vi fu una fabbrica di nome Shaichan, detta da Schultens Sichon. Una mezza giornata lontano da Mab verso Mezzogiorno, v'è

Carach, o Al Krach, Al Karak, detto da Tolommeo Characmoba, e Mobacharax , da Guglielmo di Tiro . Breitenbac, e ad altri Autori Occidentali Crach, che anticamente fu Sede Vescovile. Ancora a tempi di Abulfeda era Città piccola murata, posta sotto un Castello assai fortificato, e nella valle vicina v'erano de' Bagni caldi, e Orti ricchi d'alberi fruttiferi. Sembra, che i Bagni caldi di Carach fiano gl' istessi con quelli, che a tempo di S. Girolamo ebbero il nome di Callirrhoe.

Dalla parte Meridionale di Carach v'è, oppure vi fu il luogo detto Mutab, ove nell'anno ottavo dell' Hedshra, o fia nel 629, accadde la prima battaglia tra Mulfumanni (Moslemim) e Romani.

In poca distanza da Carach, cioè come dice Abul-

feda ne confini di Al Balkaa, v'è

Ar Rakim, o Er Rakim, detta da Gioseffo Apene'u. da Origene Rokom, nella Gemara di Gerufalemme Rekam, Città piccola, le cui case son tagliate nella Rocca, come attesta Abulfeda. Sembra esfere l'antica, e famosa Città di Petra, donde deriva il nome d' Arabia Petrea. Essa n'è la capitale, e su Sede Vescovile. E' verifimile, che questo luogo non si debba distinguere da Sela della Bibbia 2 Regum 14, 7. Jos. 16, 1, la quale ebbe anco il nome Hadriana dall' Imperator Adriano. Gioleffo sbaglia ripetendo il suo nome Ar Rakim da un certo Principe Rekem, derivando questo nome da un altro, che fignifica tagliare, incidere, perchè tutte le sue case sono incise nella Rocca.

Annotazione. Gli Arabi danno alla gente, che abita in caverne cavate nelle Rocche, il nome di compagni. della Rocca, come si legge nel Coran. Gli Ebrei gli chiachiamano בוירים cioè Chorei, e חברום, o. Suchei, ed

i Greci, Υρωγοδύπες, Ο Τρπγλοδύπασ', Ο Ερεμβές. Eusebio nel suo Lessico all'articolo Idumea dice . che i contorni della Città di Petrea chiamansi Gebalene, o Gabalene; ch'è l'iftesso distretto, cui Abulfeda nella sua Tabula Syria pag. 8 dà il nome Al Giabal, quantunque non ne dia la descrizione. Questo Distretto ripete il suo nome da monti, che vi sono, ed è compreso nel Paese degli antichi Edomiti. Sembra anche, che questo Distretto sia l'istesso colla Syria Sobal di Guglielmo di Tiro, e di Jacopo de Vitriaco, che ebbe il nome del Castello Sobola, detto anche Mons Regalis dal Re Balduino, che lo fece fabbricare.

Il Distretto As Shorat, secondo la relazione d'Abulfeda nella sua descrizione dell' Arabia, che si rapporta fu quel che ne dice Ibn Haukal, è 3 giornate lontano da Aila verso Settentrione. Questo Autore nella fua Tabula Syriæ riferisce i luoghi, che seguono:

Al Chomaimab, o Homaimab, Città piccola famosa, una giornata distante da Saubekh, di cui fanno anche menzione Jakut, e Ibn Aabd al Chak, come dice il Signor Köhler, i quali con Abulfeda notano effervi flata la Sede principale degli Abassidi, prima che ottenessero la carica di Califfi . Vedi Abulfedæ Annales Molesmicos, pag. 130, dell'edizione di Reiske. Il Signor Köhler offerva ottimamente, che Herbelot pag. 458 all' Articolo Marwaul II sbaglia, chiamando questo luogo col nome di Hunain, e ponendolo in Irak Arabe.

Maan, Città piccola, che già a tempo di Abulfeda era distrurta, con un Castello, una giornata distante da Shaubeck, ne' confini dell' Arabia deserta, sembra esfere il luogo detto Maon, di cui si sa menzione Jud. c. 10, 12, e 1 Sam. 25, 2, donde ebbero il loro nome i Meunim o Maoniti; 1 Chron. 4, 41. Harenberg e Bachiene shagliano mettendolo nelle loro carte di Palestina nel'a spiaggia Occidentale del mare morto. Fu la Sede degli Ommajadi.

DI PALESTINA. 10

As Shaubekh, Città piccola e Caftello presso Carach, e vicina a confini di Hedshas. A piè della Rocca bianca, in cui posa il Castello, sonovi due sonti, che mandan le loro acque alla Città, e bagnano gli orti della valle, posta dalla parte Occidentale della Città. A tempi di Abusteda la maggior parte degli abitanti eran Cristiani. Schultens è di sentimento, d'esser questo luogo l'ifessi on Sobal o Mons Regalis di Guglielmo Arcivescovo di Tiro, posto da me in Al Giabal, edal Signor Michaelis creduto, essere l'Emeraspeç di Tolommeo.



L' ARABIA.

6. I.

TNA Carta particolare, e efatta dell'Arabia è una di quelle cose, che finora si son desiderate in vano. La Carta inferita da Sale nella fua Traduzione del Corano, e che fi trova anche nella parte nona della Storia Universale del Mondo, tradotta in Tedesco, non soddissa i nostri desideri, quantunque per adesso dobbiamo contentarcene, come pure di quei disegni dell'Arabia, che si trovano nella Carta dell'Impero Turco nell'Asia di Gio: Mich. Franz, pubblicata dall'officina Homanniana di Norimberga nel 1377, e di quella, che da D'Anville ne fu data alla luce a Parigi nel 1751. La Carta d'Anville, a cagione delle forgenti, donde è stata cavata, ha molte prerogative : 1è però molto lontana dalla perfezione . 1 Della maggior parte del paese di Iemen n'è stata fatta una Carta nuova dal Capitano Niebubr, fondata sulle di lui proprie ricerche e misure, fatte con gran fatica e pericolo, e incise a Coppenaghen nel 1776. L'Autore vi determina la latitudine di 20 luoghi, e d'un luogo anche la longitudine. Per conseguenza la di lui Carta è la prima di questo genere; e non ostante le mancanze che vi possono essere, è sommamente pregevole. Dall'istesso Geografo è stata pubblicata anche la Carta della Provincia di Oman. Anche la di lui piccola Tabula Itineraria à Sues usque el Dsjäbbel el Mokatteb & Montem Sinai, che rappresenta anche una porzione del Golfo d'Arabia, merita effer applaudita dal pubblico.

9. II. Cefirst al Arab, la Penifola degli Arabi, è propriamente quel paefe, ch'è circondato dall'Oceano, dal Golfo d'Arabia, e di Perfia, e che dalla parte di Settentrione termina nell'eftremità orientale del Golfo d'Arabia, coll' eftremità del Golfo d'Perfia,

ed in una linea, immaginata tra le due suddette estremità de' Golfi. I primi Abitatori di questo paese sono ftati gli Arabi. Ma in questa penisola degli Arabi furono compresi anche i vasti Deserti, che sono dalla parte Settentrionale fino a Balis full' Eufrate, come costa dalla descrizione de' confini che ne sa Abulfeda . Secondo la descrizione di questo Autore, la Penisola di Settentrione confina colla Palestina, Soria, e coll' Eufrate, da Levante parimente coll'Eufrate, con Al-Basrah, e col Golso di Persia fino a Osman, da Mezzogiorno con una parte dell'Oceano, che ivi prende la denominazione d'Arabia, da Ponente col Golfo d'Arabia. L'istesso Autore asserisce, che volendo fare il giro de' confini, principiando da Ailah all' estremità del Golfod' Arabia, indi andando lungo il Golfo, si passa per Madian, Sanbaah, Barwah, Girdda, ove incomincia Al Jaman, per Zabid, e Aden; e che poi si fa il giro del Deferto di Al Jaman, di modo che l'Oceano resti a mano dritta, e si passi per Dhafaz, e Mahra. Che avendo così fatto il giro del deferto, rivolgendofi verso Settentrione, e lasciando a mano destra il Mare, ed il golfo Perfiano, fi arriva a Ofman, Awal, Al Kabif, Kedamah, e al Bafrah. Che abbandonando la costiera del Mare, e andando lungo l'Eufrate, di modo che esso rimanga a mano dritta, si passa per Al Sarb, Kufa, Ana, Rahaba, e Balis. Che indi continovando il giro, ed il Governo di Aleppo rimanendo a mano dritta, si passa per Salemya o Salamya lungo il governo di Damasco, e per Al Balkah, e indi si ritorna finalmente a Ailah, ove fu principiato il giro de' confini.

Esaminando questi confini, si trova, che nel loro recinto non è compreso quel tratto di passe, il quale è tra' due seni, formati dal Golfo d'Arabia nella sua estremità Settentrionale, tra l'Egitto, e l'estremità Meridionale della Palestina; imperocchè i Geografi Orientali pongono questo tratto di paese parte in Egitto, e parte nella Soria. Ciò non ostante lo riguardio come una parte dell'Arabia presa nel senso più

largo, e seguitando l'esempio de' Geografi Greci, lo consideriamo come una parte dell'Arabia Petréa. E' vero che le abitazioni degli Arabi si stendono molto più oltre i confini di sopra riferiti, girando essi per i Governi Turchi di Basra, Bagdadi, Urfaj, Diarbekir, Aleppo, Tarabliis, e Damasco, e inoltrandosi anche nell' Affrica; ciò non oftante s'intende foltanto compreso in Arabia il sopra descritto complesso di paesi, di cui gli Arabi ne hanno il pieno dominio.

La superficie di tutto questo recinto importa circa

soo miglia Geogr. quadre.

9. III. La S. Scrittura dà il nome di ארעקרם

(Terra Orientale), Mos. 25, 6 a tutto quel tratto di paese, che dall' Egitto e dal Golso d'Arabia si estende fino al Golfo di Persia ed all' Eufrate, cioè all' Arabia, di cui ora si tratta, ed agli abitanti dell' Arabia dà il nome d'Orientali, o sia gente, che abitano verso Oriente (בנוקדם) Judic. 6,3. Job. 1, 3, 1. Reg.

4, 30. Isaiz 11, 14. Jerem. 49 28. E' verisimile, che gli Isdraeliti abbiano imparato questi nomi mentre erano in Egitto, e che dipoi ne abbiano conservato l' uso : senza aver riguardo al paese di Chanaan, talmente situato, che per rapporto a esso una parte dell' Arabia soltanto è posta verso Levante, essendone situato il rimanente dalla parte di Mezzogiorno. La suddetta denominazione dell' Arabia è la più antica; imperocchè gli altri nomi Ebraici קרב, קרב, cioè Arab e

Ereb son meno antichi, e non si trovano, che 2 Chron. 9, 14. Ifaia 21, 13. Jerem. 25, 24. Ezech. 27, 21 1. Reg. 10, 15. Da due primi nomi Ebraici derivano quelli d' Arabi, o Arbi . Invece della parola Ebraica Arbim (gli Arabi) Nehom. 4, 7,2 Chron. 22, 1, 26, 7, i Soriani dicono Arbafe, e gli Arabi nel loro linguaggio chiamansi Arab, ed al loro paese danno il nome di Gestrat al Arab. Intorno all'Etimologia del nome di questo paese, vi sono varie sentenze. Alcuni vogliono che significhi paese Occidentale : altri un paese piapiano o fia un Deserto; altri, un paese abitato da gente composta di più nazioni, un paese di Traffico, un paese piacevole. Altri vogliono, che il nome derivi da una Città, già fituata nella vicinanza di Mecca: altri lo ripetono da un piccol tratto della Provincia di Tahama, e altri da Iaarab, o Arab, figlio di Cahban o Ioktan, o Nipote di Heber. Non vale la pena di esaminare in difteso tutte queste sentenze; basterà, di far un breve esame di alcune. Non può dimostrarsi dalla S. Scrittura, che Iaarab, come vogliono gli Arabi, fia figlio di Ioktan; sarebbe più probabile il dire, che discende d'Ismaël. E' verisimile, che un distretto di nome Arabab (cioè Pianura, o Deserto) della provincia Tahama, abitato da principio da' discendenti di loktan, e dipoi da Ismaelle, abbia dato motivo di dar un simil nome a tutto il pacle. Può anco essere, che a quella parte d' Arabia, che presso i Greci su celebre per i fuoi Aromi odoriferi, abbia perciò ottenuto il nome d' Arab, cine piacevole, e che questo nome si sia finalmente comunicato a tutto il paese. I Turchi e Persiani la chiamano Arabistan, cioè il paese degli Arabi.

Sono varie anche le opinioni fopra l'origine del nome di Saraceni, primieramente Sharahijuna, adottato da una parte degli Arabi, e che frequentemente fi trova dato a' medefimi. Non merita attenzione il fentimento di coloro, che lo ripetono da Sara moglie d' Abramo, non avendola mai gli Arabi riconosciuta per la loro Madre; e se ciò fosse vero i Saraceni dovrebbero piuttosto chiamarsi Sarei. Non può nè anco derivarsi dalla parola Saraca, che significa rubare; essendo cosa assurda il credere, che gli Arabi a loro stessi si sian dato il nome di Ladri. Che poi debba ripetersi questo nome da un luogo, o da una Provincia di nome Saraca, o che gli Arraceni (nome che deriva dalla Città di Arra), e Saraceni fiano stati un istesso popolo; è molto meno verifimile, che il dire, che il nome Sharakijuna o Saraceni abbia l'istesso significato col suddetto nome בנוקדם, cioè Orientali. L'opposto di questo nome è Magrebin, cioè Occidentali, perchè si Saraceni danno il nome di Magreb, o sia Occidentale, a tutti que'paesi, conquistati da loro in Affrica, non

escludendo neppure la Spagna.

6. IV. I primi ed i più antichi Arabi, dopo il diluvio universale, discesero parte da loktan (detto volgarmente Cahtan dagli Arabi) e della cui posterità si fa menzione 1 Mos. 10, 26, 30, parte da Cush, la cui discendenza trovasi parimente notata luog. cit. v. 7; quindi è, che dovunque nella S. Scrittura si parla de Eushiti, posson sottiintendersi comodamente gli Arabi'. Dalle discendenze di Ioktan e Cush su abitata l' Arabia felice o sia laman, a cui è stato dato anche il nome d'India, e ne' tempi meno antichi la posterità di Cush, passaro il golfo d'Arabia, è andata a stabilirsi in Etiopia, situata dirimpetto. Quel che finora ho detto, trovasi dimostrato con grand' erudizione nella Geografia Sacra di Becart. Gli Arabi, che da' suddetti capi discendono, sono gli Arabi originari. Il numero di questi ne' tempi successivi è stato accresciuto di Foreftieri, cioè dalla posterità de' figliuoli, che Abramo ebbe da Agar, e Cetura, da quella di Loth, di Esau, o Edom, i quali si son uniti cogli antichi Arabi per mezzo di sposalizi e alleanze, Ismaelle, figlio di Abramo e di Agar, diventò ceppo degli Ismaelliti, detti anche Hagareni, e pigliando i nomi de' vari suoi figliuoli, Nabatéi, Cedareni (o Cedréi e Cedraniti), Iturei, Masani, Mesomani, e Themi. Da' figli di Abramo, avuti da Cetura, discesero i Madianiti, Zamari, Zamareni e Suiti. Da' figli di Lot, Moab, e Ammon discesero i Moabiti e Ammoniti: da Esau gli Edomiti o Idumei e altri popoli, per esempio i Themaniti, o Thimanei, Nocheti, Zurachi, Sammei, Mizi, Suelleni o Sbelleni, Azarei, Hemuati, Aesiti o Ausiti, Monichiati, e Helmodeni, i quali nomi fon andati in difuso, e quelli che hanno sussistito per maggior tempo, sono gl' Idumei, Nabatei e Hagareni. Questo è quel poco, che la S. Scrittura c'insegna per rapporto agli Arabi. Quel che scrivono gli Storiografi Arabi, concernente gli antichi

D' A R A B I A. 100

tichi abitatori dell' Arabia, e le Tribù principali di effi. che sono Ad, Thamud, Tasem, Hodeis, e Gerham parte è favoloso, e parte è vero, in quanto specialmente per rapporto a' Thamudeni, ciò vien confermato da altre testimonianze dell'antichità, è però cosa che passa i limiti del mio proposito. Esti fanno discendere eli Arabi d'ora da due Ceppi, cioè da Johtan, o Cahtan, e da Ismaelle. A' discendenti di Iokian esti danno il nome d' Arab, o Arebab, cioè Arabi originari, Arabes indigena : agli altri danno il nome di Arab al Motagrabeh, o Mostaarabeh, cioè Arabi innestati o naturalizzati, Arabes Advene, e Adscitii. Alcuni però consondono Ioktan figlio di Heber con un altro dell'istesso nome, creduto di esser nipote d'Ismaelle, il cui pronipote Saba oppure Abdsciams (Ministro del Sole), ebbe 5 figli, Hamyar o Homair, Cahlan, Amo, Afaar e Amela, donde discendono altrettante famiglie, che ne portano la denominazione, e delle quali le 3 prime si son suddivise in rami, i cui nomi tralascio. Noterò solamente, che la stirpe degli Hamyariti o Homeriti regnò in Imam sino all' anno 502 dopo la nascira di Cristo, e che i Re di quetta casa, al cui dominio era fottoposta tutta l' Arabia felice, ebbero il soprannome Taban o Tobba oppure Atthebo. Da Ismaelle (nella cui discendenza gli Arabi comprendono anche i figli d'Abramo avuti da Cetura, e la di loro discendenza) senza probabilità alcuna gli Arabi fanno discendere Adnan, da cui con maggior probabilità discende non solamente Maometto, ma anche la maggior parte delle famiglie Arabe. Deve notarfi ancora, che la discendenza di Phaher, uno de' posteri di Adnan; nell'undecima generazione, ottenne il soprannome di Coraish, e che in quello modo fu padre de Coraishiti. Di questa stirpe se ne trovano ancora alcune Case a Mecca, come riferifce il Signor Niebuhr, le quali amministrano certe cariche ereditarie. Non so, se gli Arabi moderni tuttora facciano differenza tra Arab al Arebab, e Arab al Motaarabeb, e se la diversità de' Dialetti nell' Arabia fia un argomento della varia difcendenza. Alla prima questione non sa mè anco rispondete il Signor Niebuhr; egli crede però di sì, per esfere i Principi liberi assai vanagloriosi della loro nafeita.

6. V. Per rapporto al genere di vita, che menano gli Arabi, essi son divisi in 4 classi, che sono i Bede-

vi, Maedi, Hadbefi, e Fellah .

Bedevi o Badavi, o Bedanwija, detti dagli Scrittori Greci Scenità, e Nomades, da Soriani Bnaj Baro o Bar Broje (donde i Greci e Latini ripetono la parola Barbarus) cioè figliuoli del Deserto, dagli Europei ordinariamente Beduini, fono quelli Arabi, che di continuo dimorano nel Deferto fotto tende, o in capanne . L' unica loro occupazione consiste, nell'andar a cavallo, nell'andar a caccia, coltivare il bestiame, e nelle scorrerie che fanno contro i loro nemici, fotto il qual nome s' intendono tutti coloro, che non sono loro amici, nè fottoposti alla loro protezione. Essi glispogliano fenza uccidergli, purchè non si difendano ostinatamente, nè gli ferifcano. Ma verso coloro che si son posti sotto la loro protezione, essi dimostrano una perfetta ospitalità, fede, e umanità, Essi si lusingano, d'effere il popolo più nobile del Mondo, e di tutti gli Arabi, sprezzano gli altri Arabi, che abitano le Città, e coltivano la Campagna, come gente degenerata. Essi usano l'arco, e la freccia, andando a caccia; ma per fare guerra si servono della sciabola, del pugnale, e di lance di canna, credute da loro essere l'armi più antiche, o le più decorose per un bravo guerriero. Ciò non oftante fon molto timidi mafsime quando hanno da fare cogli Europei, forniti d' armi a fuoco; i quali benchè in poco numero possono mettere in fuga una gran truppa d' Arabi. La maggior parte va a cavallo, altrimenti non hanno coraggio. I poveri però si servono delle lance a piedi. Alcuni si servono soltanto della frombola. Sono di color fosco, più e meno scuro, eccettuate le donne di rango, che secondo la relazione di Arvieux non hanno meno vivacità di ciera, che le Donne Francesi, e

D' A R A B I A. III Inglefi. Tanto le Donne che gli uomini fi dipingono le braccia, le labbra, e l'altri parti esteriori del corpo d'un colore di viola, detto Usciam, che si fa del fiele d'un certo pesce, e che penetra la pelle punta inoltre con un ago, acciocchè il colore vi penetri maggiormente. Le Donne di rango si fanno fare delle macchie nere in ambedue le estremità della bocca, nel mento, e nelle guance, e si fanno segnare con punture d'ago le braccia e le mani di varie figure. Tingono di rosso le onghie delle dita, e l'estremità delle palpebre di nero. Tirano una linea di color nero da un angolo dell'occhio all'altro, acciocchè gli occhi pajano più grandi, e ben divisi per lo lungo; imperocchè secondo il gusto degli Arabi la maggior bellezza d'una donna consiste negli occhi neri, grandi, ben divisi, spaccari per lo lungo, simili a quegli delle Gazelle. Gli uomini fanno un colore roffigno e rifplendente di certi materiali detti Al Hanna e al Catam, col quale tingono la barba ed i capelli. Il tingere la barba col detto colore, è una usanza introdotta da Maometto; ma l'uso di tingere i capelli è più antico. Gli uomini hanno la testa rasa fino al vertice, ove lasciano un ciusto lungo, che pende per di dietro. Radono anche o tofano il muflaccio, e la barba del mento si lascia crescere, esfendo quella in gran venerazione come cosa sacrosanta. Ne' faluti reciproci l'uno bacia la barba all'altro. Il vestito degli uomini consiste in una camicia lunga (che tra' plebei per lo più è di color turchino, e con maniche affai larghe, che nelle persone di rango vanno fino in terra), in calzoni di tela di lino, ed ha una sottoveste senza maniche, che va fino alla metà de' lombi, ed in una cintura di cuojo; oppure portano fopra la camicia una giubba, detta Aba, aperta davanti, che come un ferrajnolo pende dalle spalle, e dall'una e l'altra parte ha un'apertura, per mettervi fuora le braccia. Molti Badavi non usano la giubba, inviluppandosi in un pezzo grande di sargia bianca, e molti altri vanno ignudi. Molti di rango usano calzoni di panno o di color rosso, oppure di viola, a cui son attaccate le calze e gli stivaletti leggieri di marrocchino giallo. Come fono in fottocalzoni, allora camminano a piedi ignudi in piannelle, che nelle camere si levano. I poveri calzano i piedi di pelle rozza, che nella gamba è allacciata. Il Turbante de' più nobili consiste in un pezzo di tela ortichina, rivolta intorno a un berretto di velluto rosso e ricamata di cotone. Dalla cima del Berretto pende fuora una punta di panno. Le donne di rango usano calzoni, e camice di tela ortichina, con maniche affai lunghe, che vanno fino a terra, camiciole corte e ferrainoli (Aba) come gli uomini, ed in tempo d'inverno anche fottovesti larghe, e lunghe fino a terra, una correggia, pianelle a' piedi ignudi, ed un berretto, la cui figura rassomiglia a quella d'un calice. Quando escono, esse si calzano di stivaletti di marrocchino, e si cuoprono fino alla cintura d'un velo di tela ortichina. Le donne di baffa estrazione vestono sopra i calzoni una camicia Turchina o di color di viola, con maniche larghe e lunghe, con una cintura di cuojo, e se fa freddo, si mettono la giubba di roba grossa e senza maniche, detta Aba. Il velo, che cuopre la testa, si rivolge intorno al collo ed alla parte inferiore della faccia fino alla bocca; ma le fanciulle ne cuoprono tutta la faccia, quando escono. Oltre gli orecchini, e gli anelli delle dita, le donne portano anche degli anelli groffi intorno alle braccia, ed a'piedi fopra la noce, che nelle persone di rango son d'oro, nelle persone civili d'argento, e nella più bassa plebe d'avorio, e diorno, oppure di metallo. Mettono eziandio anelli alle dita de' piedi, e molte portano anche un anello grande, che passa quella parte del naso, che divide le narici; codesto anello nelle persone più riguardevoli è d'oro e d'argento, e talora tempestato di gioje, e nelle persone ordinarie è di metallo, e pendendo giù tocca la bocca.

In tempo d'estate abitano molti Arabi in capanne, fatte di pertiche, e coperte di ramoscelli, e fogliami,

lunghe e larghe circa 12 braccia. Ma le loro abitazioni più usate, sono padiglioni di figura rotonda, appoggiati in mezzo a un' alta pertica, oppure di figura bislunga come le tende delle Galere, coperti di panno grosso satto di pelo di capra. I Padiglioni degli Emiri fono dell' istesso panno, e non si distinguono dagli altri, che per la grandezza e altezza, e per essere nel centro dell' accampamento de' loro sudditi. L' accampamento è sempre di figura rotonda, purchè il terreno lo permetta ; e di notte tempo è custodito da un gran numero di Cani. I Badavi si cibano di latte, cacio, miele, pesci, e carne di cammelli, pecore, capre, bovi, galline, e permutano questi generi con grano, riso, e legumi, oppure se ne provveggono per via della compra. Mangiano anche fior di latte, burro, e miele, mescolati l'uno coll' altro. La loro bevanda consiste nell' acqua, e caffè. Coloro, che hanno del grano, lo macinano nelle loro capanne co'Mulini a mano, il qual lavoro, benchè incomodo, si fa dalle donne anche da quelle di rango, come tutti gli altri negozi domestici. Il pane consiste in focacce sottili, che senza fermento, e per un fol giorno fon buone a mangiare. Si cuocono al fuoco, fatto collo sterco secco di vacca, posandole fopra una gran bocca, ripiena di fuoco, riescendo allora fottili, come un'ostia, oppure fotto le ceneri, arrivando allora alla groffezza d'un dito. In questo caso la pasta si mette sopra un piano riscaldato dal suoco, e si cuopre di carboni, e cenere, si rivolta bene spesso fino a tanto che sia cotta. Molti cuocono le socacce in piastre di pietra, o di rame, la qual maniera è la più pulita,

Maedi, cioè vagabondi, chiamanfi quelli Arabi, che formano una classe di mezzo fra Badavi e Hhaedesse Quelli co'loro bestiami dimorano ora ne' Deserti, ora nelle Città, e sono Pastori, che vendono il latte.

Fellab, cioè Agricoltori, fono quelli Arabi, che coltivano la campagna; e Hbaedefi (on quelliche abitano le Città ed i Villaggi, Gli Arabi, che flabiliti nelle Cit-Afia. tà elercitano l'arti, ed i melieri, per difprezzo sogliono chiamarsi Mauri; poichè i Bedevi credono, esciere la loro razza, ed i loro cossumi soltano propri
della nazione Ataba. Gli Arabi abitanti delle Città
sono più bianchi, e secondo la maniera di pensare de
gli Europei meglio cossumati de' Bedevi. Stefano Schulz,
strovandosi in Acca della Palestina, intese dire, che gli
Arabi, abitanti delle Città o de' Villaggi, usano la denominazione del loro figlio maggiore, e che coloro,
che vivono sotto tende ed in capanne, usano il nome della loro figlia maggiore i dimodochè l'uno de'
primi direbbe per esempio lo sono Padre (Abu) di Giacobbe o Ibraim, ed un altro de' secondi, io sono Padre di Sara, di Miriam ec.

6. VI. La Lingua Arabica ha una grande affinità coll' Ebraica, o per meglio dire, l'una dall'altra è tanto differente, quanto possono esserlo due Dialetti d'un istessa Lingua; essendo cosa probabile, che nessuna delle due lingue sia la lingua principale, e l'una, e l' altra fia un dialetto d'una terza lingua Anonima. Tra gli antichi Dialetti della lingua Arabica, quello de' Coraishiti fu preferito a quello degli Hamyariti, per fua maggior purità, e chiarezza de' termini : Nel primo di questi Dialetti, il cui autore dicesi estere Ismaelle, è scritto l' Alcorano. Gli Arabi sostengono, effersi persa la maggior parte della loro lingua; ciò non oftante è tuttora tanto ricca di termini, che si crede non poter paragonarvisi in questo genere alcun' altra lingua. Ne' Dizionari di due Arabi fi fon trovati 500 nomi, per fighificare un leone, 200 nomi che significavano un serpe, 80 il miele, e 1000 una spada. E' però verisimile, che la maggior parte de'nomi fu metaforica. I Caratteri più antichi erano quelli degli Hamyariti, a'quali nell'antichità per ordine succedevano le lettere Cufe, dipoi quelle, che surono ritrovate da Moramer Ebn Morra, colle quali da principio fu scritto il Corano, e finalmente le lettere più belle di cui ora gli Arabi si servono, che credonsi inventate da Ebn Moklah, circa 300 anni dopo Mao metto, quantunque altri l'attribuitcano a altri inventori. È però certo, che i caratteri Morameriani con qualche mutazione ficno ftati formati de' Gufi, e che questi derivino dalle lettere della lingua aarica Caldaica. Colle lettere di cui al presente si servono gli Arabi, convengono della lingua Persiana, Indiana, Tartara, e Malaese. Quantunque la lingua Arabica moderna sia tanto differente dall'antica, che questa, nella quale l'Alcorano è scritto, si studia nelle scuole della Mecca, come la lingua de' letterati; pure in softanza è l'stessa, aquale in Arabica si paria in vari Dialetti, non peranco ben conosciuti. Il Dialetto, che si usa nelle contrade montuose ne' conssini ora lemen e Hedshar, discei esser più conforme al linguaggio dell'

Alcorano, come riferifce il Signor Niebuhr.

6. VII. Gli Arabi antichi, come altri popoli, talmente trascurarono la vera cognizione di Dio, e del culto dovutogli, e imparato da'loro antenati, che a poco a poco caddero in una grossa ignoranza, e idolatria; quindi è, che gli Autori Arabi a cotesti tempi, i quali durarono fino a Maometto, danno il nome d'ignoranza. Le loro Divinità erano il Sole, la Luna, e le Stelle, certi Eroi, alcuni de'loro antenati, ed alcuni Angeli e Demonj. La Dottrina di Gesù Cristo ben presto vi trovò degli aderenti; e vi surono parecchi Velcovi, ed un Metropolitano, che da principio fu in Bolro, ed in apprello in Petra. Fin dal terzo fecolo vari partiti della Religione Cristiana. oppressi e perseguitati in altre parti dell' Asia, rifugiaronsi in Arabia, come in un paese di libertà. Tra gli altri vi si son maggiormente estesi i Monofisiti, e Nestoriani. Anche gli Ebrei vi furono numerosi, i quali in gran numero vi fi ritirarono dopo la distruzione di Gerusalemme, e vi fecero molti proseliti, massime tra gli Hamyariti; dimodochè eziandio l'ultimo Re degli Hamyariti di nome Dhu Inaovas fu Ebreo, a cui come persecutore de Cristiani il Re d'Eriopia sece guerra, e lo detronizzò: lo che fu il motivo, perchè Egli stello si gettasse nel mare. Questo fatto accade 70 an-H 2

ni avanti la nascita di Maometto, oppure 502 anni dopo la nascita di Cristo.

6. VIII. L'Idolatria degli Arabi, la superstizione de Cristiani e degli Ebrei in Arabia, e le dottrine in parte idolatriche d' alcune Sette Cristiane, l'aborrimento dello stato meschino, in cui si trovava la Religione de' suoi Nazionali, e la persuasione d'esser il Riformatore deltinato da Dio, sembrano essere i motivi, perchè il famolo Maometto, figlio di Abdollah, e pronipote di Hascem, nato a Mecca della stirpe de' Coraifciti (§. 4), introducesse una nuova Religione, sorto pretesto di ristabilir l'antica e vera Religione, e d'inculcare la dottrina d'un fol Dio. Ma alle sue debolezze umane, dimostrate fin dal principio, s'accompagno ancora il dolo e l'astuzia, quando della sua impresa vide i progressi più fortunati, di quel che si era figurato sul principio; dipoi vi s'aggiunse un orgoglio ambiziolo di regnare, quando la fortuna dell' armi, prese per necessità di difendersi, e la debolezza del Romano Impero tanto in Occidente che in Oriente, e la decadenza del Regno Persiano, e la speranza lusinghiera lo resero padrone di vasti Domini. La Religione da esso fondata infegna molti principi, la cui bontà è incontrastabile, e merita la preferenza sopra l' Idolatria de gentili . Non manca però di dottrine molto difettole e erronee, che sembrano derivare dalla di lui ignoranza della vera fede Cristiana, e dall'ostinata proponsione, che gli Arabi hanno per la credenza, e le ulanze de loro Antenati, alle quali egli si vide costretto di conformarvisi. Vari giudizi discreti sopra la persona, e dottrina di Maoinetto leggonsi nell' opera di Reland de Religione Mahomedica, massime nel lib. 2, nel Dizionario Istorico di Bayle Tom. 3 all'articolo Mahomet, specialmente nelle annotazioni K. L. M. O., nella Differtazione preliminare di Sale sopra il Corano, al paragrafo 2, in Institutionibus Historiæ Ecclesiastica di Mosheim, pag. 261 262, e nella prefazione di Semler al Tom. 10. della Storia univertale tradotta in Tedesco pag. 10, 18, 22.

D' ARABIA.

6. IX. Maometto ignorante, ma di natura sua altrettanto ingegnolo, perspicace, facondo e affabile, nell' età giovanile si diede alla mercatura, ed arrivato che fu a 25 anni, una ricca mercantella di Mecca di nome Cadigia, se ne servì, per trasportar le sue mercanzie a Damasco. Egli amministrò gl'interessi della mercantessa con tanto vantaggio, che essa gli offrì la mano. Egli la sposò, benchè fosse donna di 40 anni, ed in questo modo ad un tratto divenne ricco Mercante. Arrivato all' età di anni 40, nel 608 dopo la nascita di Cristo, egli finse d'essere stato deputato Appostolo da Dio per mezzo dell' Angielo Gabriello. La prima a esserne persuasa, su la sua moglie Cadigia . la quale fece credere l'istesso al suo Parente di nome Waraca, che avea letto le Sacre Scritture degli Ebrei, e de' Cristiani, ed era stato uditore de' maestri d' ambedue le Religioni. In breve tempo egli si procacciò novi aderenti, de'quali i più riguardevoli furono il fuo parente, e scolare Ali, il quale si spacciava per il primo de' Fedeli, e che da Maometto fu chiamato fuo Vazir o Vezir, Facchino, ajuto; primo ministro, Califa, cioè luogotenente, e Abdollah soprannominato Abu Beer, uomo di gran credito tra' Coraisciti. Nel 612 egli pubblicò la sua pretesa missione divina, e la sua dottrina, alla quale diede il nome d'Islam (cioè fede Ortodossa), onde deriva il nome di Moslemim di coloro, che professano la di lui dottrina, cangiato dagli Europei in quello di Muselman. Accrescendosi il numero de' suoi aderenti, questi furono perseguitati da' Coraifciti, e per la maggior parte fuggirono in Etiopia. Nell'anno 12 dell' Appostolato di Maometto, detto da' Muselmanni anno di piacere, 12 uomini di Iathshreb, derta dipoi Medina, arrivarono a Mecca, e giurarono fede a Maometto, che nell'anno feguente furono feguitati da altri dell'istesso luogo, i quali con giuramento s' obbligarono alla di lui difefa. Quindi i Coraisciti idolatri surono maggiormente inferociti contro la persona di Maometto, e si risolsero d'ucciderlo. Maometto, che già avea persuasi i suoi aderenti d' H 3

abbandonare la Mecca, e di stabilirsi a Iatscreb, vi ando anche esso, e nel dì 16 del primo Rabi dell'anno 622 vi fece il solenne ingresso. Questo fatto si è reso santo memorabile tra' Muselmanni, o Maomettani, che 18 anni dopo, fotto il Califato di Omar, divenne l'Epoca (Tarick), donde essi cominciano a calcolare gli anni. Ma siccome il primo Rabi è il terzo mese del loro anno, e che il primo de'loro mesi è Al Moharram, il quale principia ne' 16 di Luglio del nostro Almanacco, ne segui, che il Califa Omar incominciò il calcolo dell' Hedsbera (presso gli Europei Hegira), che significa la suga di Maometto, dal primo giorno del mele Moharrem, o sia da' 16 di Luglio; e fino al presente i Maomettani usano questa maniera di contare gli anni dell' Hegira. La prima cofa impresa da Maometto dopo il suo arrivo a Satshreb o Medina fu la fabbrica d'un tempio, e d'una casa per sua abitazione.

6. X: Nel secondo anno dell'Hegira Maometto mutò la Keblab, o fia la contrada, ove i Maomettani rivolgono la loro faccia quando fanno le loro preghiere . Împerocche quantunque al fuo arrivo di Medina, forse per compiacere agli Ebrei, avesse ordinato di voltar la faccia verso Gerusalemme, facendo le preghiere: ciò non offante dopo il decorfo di 17, o 18 anniegli stimò meglio di ordinare, che per l'avvenire la faccia si volti verso la Caba di Mecca, o sia verso Levante. perchè il Tempio di Mecca era in gran venerazione presso gli Arabi gentili. Maometto si trovò allora in istato non solamente di difendersi, ma eziandio di assalire i Coraishiti suoi nemici, i quali da lui surono battuti nella celebre Battaglia di Badr o Bedr, nella quale in gran numero restarono morti e prigioni . Nel 7 anno dell'Hegira, cioè nell'anno di Cristo 628 Maometto per mezzo d'inviati, e di lettere invitò vari Monarchi, e Principi ad accertare l'Islam. cioè Eraclio Imperator Romano nell'Oriente, ed il Re di Persia Chosru Patwitz, il Re d'Etiopia di nome Ashama, ed il Luogotenente d'Egitto di nome Mocavkas, ed i Principi Arabi di Gassan, d'Iamama, e di Bahreim. Questo invito non su del tutto senza efetto, imperocchè il Principe Arabo di Bahrein, e o altro Principe Arabo Badzan di Iemen abbracciarono!' Islam, Nell' anno 8 dell' Hegira, accettando alcuni Coraishiti di rango anch' esti l'Islam: e Maometto rendendosi padrone di Mecca, esto si fece strada, per conquistare tutta la Penisola degli Arabi. Egli mori nell'11 anno dell'Hegira, cioè nel 632 di Cristo, e su fotterrato a Medina, ove il suo sepolero fin da quel

tempo è frequentato da Pellegrini.

6. XI. Dopo la morte di Maometto, il suo Suocero Abdallab , detto comunemente Abu Beor, fu eletto fuo successore, tanto nella autorità spirituale, che temporale, oppure dicono i Magmettani Califa e Imam; quantunque il suo fratel cugino, genero, e discepolo Ali avelle maggior diritto alla fuccessione, eziandio accordatogli allora da una gran parte de' Muselmanni ; del qual sentimento sono tuttora i Persiani che fostengono, che Ali fu il primo legittimo Califah e Imam, e doversi questa carica alla di lui discendenza, I Persiani perciò son odiati da' Turchi, i quali credono, che i primi 3 legittimi Califi e Imam furono Abu Becr, Omar, e Otshman. Sotto il Governo di Abu Becr, gli Arabi conquistarono Irak, Bostra, e Damasco. L'istesso Calif compilò il Corano, che alla morte di Maometto non ebbe ancora quella forma, e ordine, in cui ora si ritrova. Sotto il governo del secondo Califa gli Arabi fi resero padroni nel 639 di Cristo di tutta la Soria e Palestina, e nel 640 della maggior parte della Persia, e di tutto l'Egitto . Sotto Otshman, terzo Califa, conquistarono il rimanente della Persia, l'Isole di Cipro e Rodi, e penetrarono in Isauria e Nubia, Nel 655, il suddetto Ali su eletto Califa; ma un partito numerolo rivoltandoli contro esso, net 656 elessero Califa il governator di Sor ria di Moawijah , il padre degli Ommaijadi , il quale nel 661 consegui finalmente l'intero possesso del Dominio, e rese ereditario nella sua casa il Califato fin ora clettivo. Egli rificié a Damafco, la qual Città fu anche la refidenza de' fuoi Succeffori. Gli fucceffe nel 679 il fuo figlio Isazid, il cui fucceffore fu nel 683 il fuo figlio Mouwijab II: ma il primo ebbe a fare cogli Anti-Califo Ol Itelan, e Abdollab figlio di Zabar, gertinunziò ben prefto alla fua dignita. Onde fegui, che Marvan della cafa degli Omaijadi, fu cletto Calif nel-la Soria, e Abdollab figlio di Zobair a Mecca, il cui partito fu abbracciato dagli Egiziani. A Marvan fucceffi il fuo figlio Abd ol Malek, che vinfe il partito contratio, e nel 705 ebbe per fucceffore il fuo figlio Ol Waild, che accrebbe le conquifte degli Arabi nell' Afia minore, Spagna, Sardegna, e nell'Afia. Il fuo fratello Soleiman, che gli fucceffe nel 715, continuò le conquifte nell' Afia.

Nell' 749 Marwan II, il 14 e ultimo Califa della stirpe di Ommaija perse il Califato, al cui possesso in Cuta arrivo Avu'l Abbas Abdollab, foprannominato Sasfal (il crudele), della discendenza dello zio paterno di Maometto di nome al Abbas. Il suo fratello e successore Abu Giafas al Mansur fondò la Città di Bagdad. che essendosi terminata nell'anno 146 dell' Hegira, o sia nel 763 di Cristo, la sece capitale del Regno, e di poi fu la Sede de' Califi quasi per 100 anni fino all'anno 656 dell' Hegira. Cotesto Califa fu gran promotore delle scienze. Si rese padrone di vari paesi nell' Afia; ma dall'altro canto perfe la Spagna. Il quinto Califa della cafa degli Abassidi, di nome Harun or Rafeid, divise nell' 802 il suo vasto impero tra' suoi figli, nel modo che siegue. Al maggiore di nome Al Amin diede il governo di Soría, Palestina, Irak, l'Arabia intera, Mcsopotamia, Affrica, Media, Egitto, e Etiopia, e di quella parte dell' Affrica, che dall' Egitto, e dall'Etiopia fi stende fino allo Stretto di Gibilterra, e gli conferì inoltre la dignità di Califa. Il secondogemito Al Mamun fu fatto Governatore di Persia, Kerman, India, Chorasan, Tabrestan, Cablestan, Zablaitan, e Mavar al Nahr. Al terzogenito sottopose l' Armenia, Nafolia, ed i paesi situati dalla parte Orienta-

le del Mar Nero, e quelli tra il Mar Nero, ed il Mar Caspio. Indi costa quanto vasto sia stato allora l'Impero degli Arabi. Questo Califa fu l'ultimo a fare in persona il pellegrinaggio della Mecca. Sotto il governo di Al Mamun, 7 Califa degli Abassidi, le scienze tra gli Arabi erano arrivate al colmo della perfezione. Il Califa Giafat , soprannominato Al Motavackel , su' trucidato per ordine del suo figlio nell' 861 da' Turchi, che allora servivano a' Califi di guardia di corpo, ed in gran numero trovavansi anco tra le truppe Militari. I Turchi però a poco a poco si resero tanto potenti, che nelle loro mani era di creare, e di deporre i Califi, e che alcuni Governatori di questa nazione si sottrassero al dominio de' Califi, La Potenza de' Califi, generalmente parlando, allora andò in decadenza, e non conservarono quasi altra autorità, che quella della Religione. Le Provincie dell'Impero furono talmente governate dagli Emiri ovvero Principi che a' Califi vi rimale appena l'ombra d'autorità , le cale suffistertero in questo stato fino all' anno 656 dell'Egira, o sia l'anno di Cristo 1258; quando i Tartari s'impadronirono di Bagdad, e trucidando al Mostasem Billach, 37 e ultimo de' Califi della casa di Al Abbas, posero fine al Califato. Nel decorso di anni 626 regnarono 57 Califi o Successori di Maometto. Fin dal secondo Califa Omar, essi usarono il titolo di Amir, o Emir la Mumenine, Principe de' Fedeli . Secondo la Potenza de' Califi andò declinando : non folamente i popoli forestieri, ma anche gli Arabi si sottrassero al loro dominio, e obbedirono a' loro Principi (Scherifi Emiri) in una maniera usata avanti i tempi di Maometto, nel quale stato essi son timasti sino al prefente.

9. XII. Da' Geografi Greci Eratosthene, Strabone e Tolommeo è flata inventata la divisione dell' Arabia in Petréa, deferta, e felice, la quale s'è talmente refa familiare tra gli Europei, che non posso for a meno di servirmene, quantunque i Geografi Orientali diano propriamente il nome d'Arabia foltanto all' Arabia de-

serta, essi danno il nome di Deserto della Soria, e pongono l'Arabia Petrea parte nell'Egitto, e parte nella Soria (5. 2.) Tolommeo incomincia la descrizione dell'Arabia dall'Arabia Petrea; ma siccome è arbitrario l'ordine da offervarsi nella descrizione delle Provincie particolari, io comincierò dall'Arabia deferta.

1 L'Arabia deserta.

L' Arabia deserta, detta da Strabone Gunzirio A'paBia da Tolommeo E'phusos A'pasia, dagli Arabi Badiach, cioè Deserto, e da Persiani Berri Arabistan, confina coll' Arabia felice e Petrea, colla Soria, coll' Eufrate, che la divide da Gesira, e con Irak Arabe. Per rapporto a' 3 ultimi paesi confinanti, essa è divisa nel Deserto di Soria; nel Deserto di Gefira, e nel Deserto di Irak. La costituzione naturale de' 2 primi Deserti è più conosciuta, che quella dell'ultimo, ed il più conosciuto de' 3 Deserti è il secondo, perchè vi pasfano le Caravane che da Bagdad vanno a Bafra, e che indi ritornano, ed i passeggieri ne veggono la spiaggia facendo il viaggio full' Eufrate. Anche de' Deferti conosciuti ne sappiamo soltanto que' tratti, per dove passano le Caravane. Quel che sono per dire della costruzione naturale dell'Arabia deserta l' ho cavato da' Viaggi del P. della Valle, di Rauwolf, Texeira, e Fin lippo a S. Trinita.

Le contrade più vicine all' Eufrate sono le migliori, potendo bagnardi comodamente in varj lunghi, o per mezzo di Ruote colle quali si cava l'acqua dal siume, e per trasportarla su' terreni; o per mezzo di Manzi, che tirano gli otri ripieni d'acqua dal siume in terra, come attesta il Signor Rauwossi pag. 197. In varj luoghi della spiaggia dell' Eufrate crescono molti Tamarigi, Giriegi Salvatici, e Cipressi, ed una specie di Salci, detta in lingua Arabita Garb, da' Persiani Fer, di cui si sa uso, nel sar la polvere da Schioppo. In al-

D' A R A B I A. 12:

cuni luoghi del lido trovansi anche Palme, Cedri, Aranci, Melagrane, Fichi, e Olivi, e nelle vicinanze di Raca cresce l' Acacia, la qual pianta produce baccelli di figura rotonda, e di color fosco, e dagli Ara. bi è detta Shok, e Shamut, e la specie di Spino di nome Algal, che fornisce della Manna. Bisogna però. che questa specie di Spino si ritrovi in altre contrade del Deferto; imperocchè Filippo a S. Trinita racconta, trovarsi abbondanza di Manna in questo Deserto, che dagli Arabi è raccolta, e portata alla vendita a Bafra. Abbonda il Deferto dell' Erba Kali. Alcuni luoghi producono anche grano, miglio Indiano, detto Dora dagli Arabi, che se ne servono per far un pane faporito più ricercato dagli Arabi, che il pane di grano o di orzo; ortaggi, e cotone. Ma questa fertilità non si trova egual da per tutto nelle vicinanze dell' Eufrate: e più che uno si discosta dall' Eufrate, più sterile trovasi il terreno, quantunque talora vi s'incontri qualche tratto di fuolo fertile, massime per rapporto alla pastura. Il P. della Valle, in distanza d'una giornata e mezzo da Mescehed Husseim (vedi pag. 199) incontrò un Villaggio, i cui Abitanti nel di 2 di Luglio gli mostrarono dell'uve fimili a quelle, che pochi giorni avanti egli avea mangiato in compagnia d'un Principe (Sheik). Ma simili specie vi passano per cose rare. La maggior parte del terreno consiste o in arena, che in vari luoghi vien ammucchiata dal vento, ove talora i Viandanti trovano il lor sepolero, e per conseguenza il terreno è affatto asciutto, oppure il terreno, vi è pregno di fale, e nitro (che rende il terreno risplendente), o è sassolo, o coperto di Marazzi. Le contrade del tutto asciutte sono senza erbe, e altre meno asciutte non producono altro, che piante piccole e secche, oppure dell'erbe verdi o pungenti, che mangiano i Cammelli, e degli Spini in abbondanza. Degli Spini ne vien descritto dal P. della Valle una specie, che ha le foglie della figura d'un cuore, produce un frutto rotondo e rollo d'un fapor dolce piccante, ed un' altra specie più piccola, che sembra es-

sere il giunipero, o sia la pianta, detta Ghiez da' Perfiani. La Colloquintida, cui gli Arabi danno l'antico nome Hbandel, vi cresce in abbondanza. Rauwolf ne trovò gran copia di là da Ana full'Eufrate nel mese d'Ottobre: e Sexeira nel mese di Settembre nella distanza di una giornata da Basra, ne trovò coperto un tratto confiderabile di terreno. Egli vi aggiunge, che i Bedevi mettono la Colloquintida nel latte delle Cammelle, per farne un medicamento. Filippo a S. Trinita afferifce, piovere spesse volte della Manna in questo Deserto, ed essere dell'istessa specie di quella, che Iddio fece provare agli Isdraeliti nel Deserto. Si sarebbe spiegato meglio, se avesse detto, che in questo Deserto si trova l'istessa specie di Manua, che mangiarono gli Isdraeliti, i quali però non sono pastati per questo Deferto. Gli Arabi la raccolgono, e la trasportano a Basra, da dove si manda in altri paesi. In mancanza delle legna, vi si brucia lo sterco secco di Cammello, e di Bovi. Il Deferto per la maggior parte è piano, ed alcune contrade fono coperte di rocche, e di menti dirupati . Da Sceleby fino alla vicinanza di Raca, lungo l'Eufrate stendess una serie di monti, fino al Giordano, al Mare morto, ed al Golfo d' Arabia secondo la relazione di Rauwolf. Questi monti sono aspri e ignudi.

Il caldo vi parve fossiribile al P. della Valle ne' mesi di Giugno e Luglio; imperocchè quantunque il Sole vi fossi cuocente, pure un vento continno e gagliardo vi rinfrescava l'aria, e più volte la riempiva di polvere. Le notti vi erano treddiffune, e per non infreddare, bisognava tenersi ben coperto, dormendovisi all'aria scoperta, e sotto un cielo vagamente stellato. Texica racconta, che nella distanza di 3 giornate da Ana verso Nord-West, nella notte tra' 23, e 24 Gennajo, l'acqua si gelava negli orti. Non v'è alcuno de' Viaggiatori, che abbia sentito sossima que quel così, per conseguenza non posso dire, qual effetto vi produca. E' però verisimile, che in certi tempi cotesto vento vi fossi.

D'ARABIA. foffi, essendo certo, che soffia in quella parte del governo di Basra, che è situata dalla parte Occidentale dell' Eufrate, ed è compresa nell' Arabia deserta, ove Texeira ne' sette e dieci di Settembre tra Basra, e al Kaiffar fenti un vento ardente, ed un calor tanto grande, che egli co' suoi compagni di viaggio appena potevano respirare, e che alcuni Cammelli morivano per il gran caldo, e di fame. Dell'acqua se ne trova poca, e dell'acqua buona se ne trova pochissima in questo Deserto. E' cosa rara, il ritrovarvi un Fiume o Rivo, e quelli che vi sono, fuori del tempo di Inverno non hanno acqua. Texeira nel mese di Gennaio. tra Ana e Sukana paísò 4 fiumi, che eccettuato un folo, erano senz'acqua. Non so, se in questo deserto le pioggie incomincino nell'istesso tempo, e se durino egualmente, che nella Soria. Ne' Viaggi di Texeira trovò solamente, che ne' 17 e 18 Decembre cadde la pioggia tra Bagdad e Ana, e ne' 10 Febbrajo tra Sukana e Aleppo. Molti Fonti, e Pozzi sono stati turati dagli Arabi, per render difficile il passaggio de' nemici che potrebbero entrarvi. Ne' pozzi, ove l'acqua non scaturisce, e ne' fossi fatti apposta s' aduna l' acqua piovana, la quale però ben presto svanisce o si guasta. În vari luoghi ritrovansi de' pantani coperti di canna. Le fiumare, che scorrono per terreni salsi, nitrosi, e fulfurei, ed i pozzi, che si trovano in simili luoghi, fono amari, sulfurei, e puzzolenti, della quale specie se ne trovano molti. In genere Eefelie, Texeira in questo Deserto incontrò molte Lepri, Caprioli, (propriamente Gazelle) e Afini salvatici; e intese dire ancora, che vi sono de' Leoni , Lupi e Cervi . Filippo a S-Trinita fanno pure menzione degli Afini salvatici, e delle Gazelle, che vi sono in gran numero, come anche de' Leoni, e Tigri, d'un' altra bestia seroce, rassomsgliante al gatto, detta dagli Arabi la guida del Leone; e d'un altro animale, detto Diib, che senza altro è il più mentovato Tseiakal: gli Arabi mangiano i Lu-

pi e gli Asini salvatici. Texeira trovò anche una spe-

Secondo la relazione di questo Viaggiatore, questi animali iono più grandi de' nostri Ratti ordinari, la pelle è di color grigio chiaro, nell'orecchio e nella coda rassomigliano al Ratto ordinario, nel capo e negli occhi al Coniglio, e nelle gambe a un Capriuolo. Esti si muovono a salti, e fanno delle buche in terra. Gli Arabi gli mangiano con gulto. Quelta descrizione è imperfetta; ma io credo per certo, che Texeira parli del Toppo montagnuolo d'Egitto, detto Iarboa che cammina su' piedi di dietro. Vedi la Storia naturale di Hallen degli animali quadrupedi, pag. 505, e le Questioni di Michaelis indirizzate a una Società di uomini letterati, pag. 260. Che in questo Deserto si trovino Struzzi, ciò si dimostra dalle penne di Struzzo, che Texeira ed i fuoi compagni trovarono in distanza di 2 giornate da Al Kaissar verso Basra. In alcuni luoghi v'è abbondanza di Serpi e Lucertole.

Da questo benchè imperfetto ragguaglio costa, di quanti incomodi sian accompagnati i Viaggi, che si fanno per questo Deserto. Non vi si può viaggiare senza guide ben pratiche. V'è gente, che quantunque non si veggano le strade nel Deserto, ciò non ostante conoscono le strade più corte, e più lunghe, e sanno per l'appunto i luoghi, ove si trovano le poche fonti o rivi d'acqua buona . I Viaggiatori vi si servono della Buffola, come i naviganti per mare. Effi debbono provvedersi di viveri, e d'acqua (non ritrovandosi dell'acqua buona più volte per 2 giornate), e se ne carica quasi la terza parte de' Cammelli, che la caravana conduce seco. Indi si vede ancora, quanto meschina sia la vita, che menano gli Arabi e Bedevi. che vivono girando quà e là nel Deserto. Essi s'accampano fotto le loro tende, ove trovano quel poco che v' è di foglie, e erbe rer i loro Cammelli, Cavalli, Pecore, Capre, e Vacche, e vi rimangono fin che tutto è confumato, e che la necessità gli obbliga

a paffare altrove. Per la maggior parte fono ignudi. e tanto affamati, che chiedono del pane a' Viandanti; e se veggeno passare un naviglio sull' Eufrate, vanno a dietro nuotando, per ottener dalla gente della nave qualche poco di pane. Non tralasciano veruna occasione di spogliare i passeggieri. Nella descrizione generale degli Arabi data di sopra, si trovano alcune altre notizie, che concernono i Bedevi. Essi son divisi in Triba, che son suddivise in famiglie. Ogni famiglia ha il suo Sceik (anziano) ed ogni Tribù ha il suo Sceik el Kebir, cioè Sceik maggiore, al cui comando fon fottoposti gli Sceik delle famiglie. I loro Principi usano il titolo di Amir o Emir , usato in altri tempi da' soli Califi, e attribuito in appresso a coloro, che discendono da Falima, figlia di Maometro . L'Emiro maggiore padrone del tesoro, che più volte si trova nomato Re dai Viaggiatori Europei, quantunque questo titolo non gli convenga, ha una caía nella fua Città capitale di Ana; ma è cosa tara, ch'egli vi sia, girando quasi sempre per il Deserto; di modo però che in tempo d'estate, per evitare in qualche maniera il gran caldo, egli si trattiene sotto padiglioni nella parte Settentrionale, e in tempo d'inverno nella parte Meridionale. La sua abitazione, composta di molti padiglioni, è vastissima, e sempre nel centro dell'accampamento (al quale danno il nome di Città), e da essa si diramano molte strade, che hanno ognuna il suo nome, costumandos, che le tende, quantunque spesse volte trasportate altrove con li Cammelli, sempre sono rimesse nell'istesso modo: Le Caravane e altri viandanti, che passano per il Deserto, gli pagano la gabella, e le Città, i Borghi, e Villaggi del Deserto gli danno la contribuzione. A Pietro della Valle fu detto, prestarsi dall'Emiro maggiore una specie di sommissione al Gran Signore in certi casi : e Texeira intese dire, riconoscersi da esso il supremo Dominio del Monarca de' Turchi. Ma a Rauwolf fu detto, ch'è un alleato del gran Sultano, e che questi, per ottener il suo soccorso in tempo di Guerra, gli dà annual-

mente una fomma confiderabile di denaro, con altri regali.

Vivono anche de' Turcomanni in questo Deserto, almeno nella parte Settentrionale, ed in tempo d'Inverno. Texeira gli caratterizza per gente ben fatta, robusta, spiritosa e coraggiosa, che abitano in case quà e là disperse, o piuttosto capanne di figura rotonda, fatte di tavoloni, e di dentro rivestite di canne, ed in parte di tappezzerie, e al di fuora coperte di feltro, e di tetti di figura ovate, Essi hanno greggi numeroli di Cammelli, Mule, e Castrati, menati al pascolo dalle donne. Le Donne vestono gonnelle corte, stivali, e nel capo portano una custia di tela fina, che in forma piramidale termina in una punta. L' istesso Viaggiatore riferisce, che questi Turcomanni non riconoscono l'Emiro del Deserto d'Arabia per loro Principe, essendo abbastanza numerosi e potenti. per mantenere la loro indipendenza.

Siccome l'Arabia deserta confina colla Caldea o Babilonia, Mesopotamia, Soria, e Palestina, e si stende fino alle Città fituate sul Golfo di Persia, gli Scrittori Orientali l'uniscono insieme con alcune Città poste da altri nell' Arabia Petrea alle provincie d' Arak, Badia, e Nabat; ma non fapendo io determinare efattamente i confini di queste Provincie, stimo meglio di fare dell' Arabia deserta la seguente divisione.

I. Il Deserto della Soria, secondo la relazione di Ibn Haudal, in Abulfeda, stendesi da Balis sull'Eufrate fino a Ailah ful Golfo d'Arabia. Le Provincie accennate possono intendersi come comprese in quello Deferto, e riguardarsi come situate su' confini di Soria, Palestina, e dell'Arabia Petréa; e dall'altro canto non sarà mal fatto il metterle nella Palestina, intesa nel senso più largo, come ho fatto di sopra, oppure il seguitare l'elempio d'altri, che le pongono nell'Arabia Petréa: poiche le opinioni circa quello punto variano moltissimo. Nel Deserto della Soría son compresi i luoghi seguenti.

I Melbuah, Melluba, Borgo, che secondo la rela-

zione del P. della Valle è 12,0 13 miglia Italiane difiante da Aleppo, ed è fottopolto all' Emiro dell' Arabia deferta. Volendo feguitare la carta di Pocock della Paleftina e Soría, la diflanza di Aleppo farebbe di circa 24 miglia Italiane. A tempo di Texeira, il luogo confifteva circa in 100 case, e gli pareva costruito sopra le rovine d'un altro luogo.

2 Achia Acle, Borgo di circa 100 case piccole, a piè d'una rocca, in una prateria deliziosa, o sulla spiaggia del gran lago di Sale, e nel quale, secondo la relazione di Texerra, il caldo del sole forma una crossa ranto sonda di sale, che vi si può passare senza pericolo.

3 Huite, Villaggio di poco rilicvo, frequentato da Pellegrini.

4 Gasar Ibn Wordan, Castello.

5 Andrene, anticamente Androna, Città distrutta, di cui se ne veggono ancora molti avanzi.

6 Siria, Seria, Seriane, Città distrutta, le cui rovine si veggono ancora. Il P. della Valle vi ha trovate delle colonne di marmo, e delle fabbriche intere di pietra.

7 Efri, Città distrutta in un colle.

8 Anture , Castello .

Tutti questi luoghi trovansi notati parte ne' Viaggi del P. della Valle, e Texeira, e parte nelle Philoto-

phical Transactions del 1695.

o Tadmor, Tatmor, detta da' Greci e Romani Palmira, Città distrutta, circa 35 ore, o sia tre 5 e 6 giornate distante da Aleppo verso Sud-Sud-Oil , 3 giornate da Hims, e altrettanto lontana da Salamya, ed una giornata dall'Eufrate . Da 3 lati è cinta di lunghe Montagne, e da Mezzogiorno vi s'apre una vasta pianura, ove in distanza d'un miglio Inglese vi sono delle Saline, che somministrano attualmente del sale, L'aria vi è buona, ma il terreno è affai asciutto. Bifogna, che in antico la Città fia stata d'un gran recinto, e di gran magnificenza, come lo dimostrano lo ipazio, che occupano le rovine, e la quantità delle medesime. Il numero de'Pilastri bellissimi di marmo (cavato probabilmente da monti vicini) è grande, gli Aha. avan.

avanzi de' Tempi son magnifici, ed i sepoleri di marmo, che sono torri quadrangolari di 4, 0 5 piani son molto offervabili. Ma la cola più degna d'osservazione sono l'iscrizioni in caratteri Greci e Palmirenti, dele quali si parlera in appresso. Delle muta di Città non ne è rimasta traccia veruna; ed il luogo non è abitato, se non in quanto un piccol numero di famiglie meschine vive in capanne, poste in un cortile spazioso, nel cui recinto anticamente su un tempio magnifico de' Gentili. In lontananza di circa mezz' ora dalla Città in un monte da Settentrione, veggonsi gli avanzi d'un Castello di cattiva architettura. Nel monte si gode una vasta veduta, e nella sua cima v'è un pozzo prosondissimo.

Il nome più antico della Città, che leggeli 2 Chron-8, 15 e 1 Reg. 9, 18, s'è conservato fino al prefente tra gli Arabi. Co' telli della S. Scrittura dimostrano, che questa Città su fabbricata dal Re Salomone. Ma non si sa, se Salemone l'abbia sabbricata di pianta, oppure se l'abbia restaurata, nè si conoscono le sue avventure seguite in appresso. A tempo di Plinio fu Repubblica libera, e indipendente; ma a tempo dell' Imperator Trajano essa si trovò in uno slato rovinato, e dal di lui successore Adriano su restaurata, e denominata Hadrianopoli, come riferifce Stefano Bizantino. L' Imperator Balfano, foprannominato Caracalla, le diede i privilegi di Colonia Romana Iuris Italici, che da alcuni fi credono già conferiti dall'Imperator Adriano. Nel terzo fecolo dopo la nascina di Critto vi si distinfe un certo Odenato, che con selice successo fece guerra a' Persiani, e nel 260 prese il titolo di Re di Palmyra, comunicato poi anche al suo figlio maggiore di nome Erode, ed alla fua conforte Zenobia. Questa Dama dotata di virtù eccellenti, e celeberrima, che ebbe abbracciata la Religione Giudaica, dopo la morte del suo Consorte, e durante la mino rità de' suoi figli col titolo di Regina degli Orientali, regnò da Sovrana nella maggior parte delle Provincie Romane Orientali. L'Imperator Aurelio le mosle la guerra, e la vinse nel 272 nella vicinanza di Hims; dipoi fu fatta prigioniera, e la Città di Palmira fu presa. Indi in breve tempo rivoltandosi nuovamente la Città fu dall'Imperator ripresa, e tutti gli abitanti d'ogni sesso, età, e rango furono uccisi. Ordinò però, che il Tempio del Sole che fu saccheggiato, fosse restaurato : presidio la Città, e vi costituì un Governatore della Città, e del suo territorio. L'Imperator Diocleziano abbellì la Città d'alcuni edifizi : ed in tempo dell'Imperator Onorio vi era ancor un Prefidio Militare, ed un Vescovo. L' Imperator Giustiniano la fece fortificare maggiormente, e costruir un prezioso acquedotto, che efiste ancora in parte. Sul nascere dell' Impero Arabo la Città passò sotto il Dominio degli Arabi: e nell'anno 30 dell'Egira, cioè nell'anno di Cristo 650, nella vicinanza della Città accade una battaglia tra le truppe di Califa Ali, e quelle di Moa-Wijah, nella quale vintero le prime. Nell'anno 127 dell' Egira, o sia nel 744., la Città diede ricetto al ribelle Solaiman, e perciò fu assediata dal Califa Marwan, che se n'impadroni dopo un assedio di 7 mesi. Benjamin di Tudele nel 1172 vi trovò 4000 Ebrei agguerriti, che facevano guerra co' sudditi del Sultano Nuredin tanto Cristiani, che Arabi.

Le antichità, ovvero le rovine di quella Città, non remo conofciute dagli Europei, che Roberto Huntington, predicante della fattoria Inglefe di Aleppe, periuate quelli Mercanti Inglefi d'andare a veder la Città. Il primo viaggio, fatto nel 1678. fi inutile per i cattivi incontri, che i Mercanti provarono dal Principe Arabo Milhem, accampato presso le rovine di Palmyra. Ma il secondo viaggio satto nel 1691, ebbe maggior successo. Guglielmo Halifas ha fatta la descrizione delle rovine, e Edmondo Haller vi ha fatto delle annontazioni. Questa notizia trovasi inferita nelle Philospotica I ransfassiont del 1695, e si legge anco ne' Viaggi di Le Brion T. 2. pag. 381, e seg. dell'edizione fatta in quarto. Indi Abramo Selleri prese motivo di pubblicare nel 1605 un Hillory of Palmyra a Londra, ristami-

7.2

pata nel 1705, e nel 1716 tradotta in Tedesco da P. G. Hubnez fotto il titolo Antiquitaten von Palmyra, oder Tadmor. L'Iscrizioni Greche, che li suddetti Inglesi riportarono dalle rovine di Palmyra furono date alla luce da Tommaso Smith nel 1608 colle sue proprie annotazioni, e con quelle d' Eduardo Pernard. Nel 1608 copiarono ancora gl'Inglesi alcune di quelle Iscrizioni, che vi fi trovano in un linguaggio forestiero, detto Palmyreno; ma le copie erano molto più difettofe in questa lingua, che nella lingua greca, è non erano intelligibili. Anche Grutero ha pubblicata un' Iscrizione Palmyrena, e Spon, e Reland un' altra. Giacobbe Rhenferd s'affaticò in vano a rintracciare l'Alfabeto Palmyreno. L' Accademia dell' Iscrizioni, e Belle Lettere di Parigi commite quelta impresa nel 1076 all' Abate Renaudot, e poi a Galland, nomo di molta abilità; ma nessuno de' due effettuò quel che si desiderava. Finalmente nel 1750 intrapretero gl'Inglesi Bouverie Dawkins . e Roberto Wood un nuovo viaggio in Afia, specialmente per l'admor, ove con esatezza comprarono 26 Herizioni Greche, una Latina, e 43 Palmyrene, le quali nel 1753 furono a Londra nell'opera magnifica, che porta il titolo The Ruins of Palmyra. La più antica di quelle licrizioni cade ne' tempi d'Augusto, cioè nel terzo anno dopo la nascita di Cristo, e la più moderna nel governo di Diocleziano. Pubblicate, che furono quelte Iscrizioni, quasi in un istesso tempo su ritrovato l'Alfabeto Palmireno in maniera uniforme dagl' Inglesi Godwin e Swinton, e dal Francele Barthelemy. Swinton, pubblicò il suo alfabeto, nella parte 2 del Tom. 48 delle Philosophical Transactions, e l'Abate Barthelemy pubblicò il suo, nel suo libro intitolato Reflexions fur l'Alphabet, e fur la langue, dont on se servoit autrefois a Palmyre. Secondo il parere del Signor Configliere aulico Michaelis l'alfabeto di Swinton deve preferirsi a quello del Franceie, perchè esprime le Lettere in più maniere, e contiene anco le figure connesse, e le cifre. Ora sappiamo, che la lingua Palmirena in sostanza su l'istessa colla Siriaca ; quantunD' A R A B I A. 133

que le lettere per varie ragioni fiano più fomiglianti alle lettere Ebraiche, che alle Siriache antiche. I numeri Palmyreni confiftrono in fole 4 cifre, che per voler esprimere un maggior numero, si ripetevano più volte, e si univano. Nelle più antiche sicrizioni non to in usanza a Palmyra: ma nelle meno antiche si troto in usanza a Palmyra: ma nelle meno antiche si tro-

vano anche de' nomi Greci e Romani a

Alla fine del secolo 17 vi si trovavano ancora delle Palme, ma nel 1750 non ne su trovata alcuna da Wood, e da suoi compagni, i quali però vi trovatono degli ulivi. Dalla parte Occidentale delle Rovine vè una sonte d'acqua calda, che serve di Bagno. Il Rivo, che ne esce, riceve un influente, che vi scorre, ed estendos suatorio un solo largo piedi 3, e prosondo piedi 1, l'acqua dopo un breve corso predesti nell'arena. Il pochi abitanti del luogo sono Arabi di color soto seuro, il quale però non sa, che non abbiano de be' lineamenti nel viso. Dal sopra desto libro, intitolato The Ruins of Palmyra, si vede, che Tadmor è luogo sototoposto all' Aga, che rissede in Hassiah o Hassia.

Da Palmyra deriva il nome della Provincia Palmyrene, ed una porzione del Deserto d' Arabia ne ripete-

va anche la denominazione.

Nella firada per andare a Hasteiah, s'incontrano ie rovine, che villaggi Carietin, Howarin, che come dimostrano le rovine, che vi sono, su un luogo di rilievo, ove si vede tra l'altre cose una torre con delle buche a tirare, e Sudud, abitato da Cristiani Maroniti, che coltivano alquanto grano, e vin rosso.

To Tarecea, luogo cinque ore e mezzo distante da Tadmor verso Nord-Ost, ove trovasi una sonte; il ungo go ripete la sua denominazione da una vittorila riportata da' Turchi sopra i Mamalucchi (Memalik), e si trova soltanto notato nelle Transazioni Filosofiche.

11 Suchna, Sukana, Sukney, Borgo meschino abitato

da Arabi, e Turcomanni. E' 7 ore distante dal luogo precedente, e posa tra 2 monti. Il Borgo ripere il iuo nome da una fortezza rovinata, che altra volta serviva in disesa delle Caravane. In vicinanza, v' è un rivo d'acqua calda, pregna di zosso, che venendo da un pantano vicino, bagna gli orti, ed in un altro luogo ritorna nel pantano. Quest' acqua si beve, e serve anche di bagno. Texcira vi aggiunge, che si si anche del sale di quest' acqua. L'aria vi è mal sana:

12 El Her, Città, e Borgo, in una buona contrada, con un Castello rovinato, che era composto di pie-

tre grosse di marmo,

13 Taiba, Teiba, luogo murato in una gran valle a viè d'una rocca, con un fortino. Il suo nome significa luogo falubre. I fuoi abitanti fono Arabi, i quali nella Moschea chevi è, venerano un'antica pietra quadra. In questa Moschea su trovata un' Iscrizione Greca, ed un' altra Palmirena da Pietro della Valle, e dagl' Inglesi, che vi furono nel 1601. Tavernier vi trovò avanti la Porta una fonte, che forma una peschiera, e da Filippo a S. Trinita vi furono trovate parecchie forgenti d'acqua dolce. L'ultimo di questi Viaggiatori dà a questo luogo il nome di Città piccola: e Texeira, che vi fu pochi anni innanzi, quello di Borgo composto di 250 case. Il primo de' detti Viaggiatori dice, che vi fu anticamente una bella Città; del qual fentimento è anco il Signor Carrè, ed il secondo vuole, che quello luogo è fabbricato fulle rovine d'un luogo, già abitato da Cristiani Europei. Secondo la relazione di Tavernier, Taiba è 3 giornate distante da Aleppo.

1.4 Årfeffa, ore otto e mezzo diffante da Taiba, e 4 dall'Euirate, luogo di cui Halifax fa menzione nelle fue Tranfazioni Filofofiche; Il qual autore è di fentimento, che possa effere l'autica Città di Refapba, già fituata in Palmyrene secondo la relazione di Tolommeo, si trova nella Carta d'Assa d'Apville, sotto

il nome Resafa,

II. Il Deferto di Gestra, secondo la relazione di Ibn Haucal, si stende da Balis sino a Anbar lungo l' Eu-

frate, a Tayma e Waldicora: comprende

1 Gisbur, o Calato Gisburi in Abulfeda, e Colepmar in Geltis Dei per Francos, detto Chala Gisbar da Balby, Gabbar da Newberie, anticamente, e da principio Daufarijab, Cattello diffrutto in un monte, tra Balis e Raca dalla parte ocientale dell' Eufrate, e per confeguenza ne' confini di Gefira; quantunque, secondo la relazione di Rauwolf, sia sottoposto ail' Emiro dell' Arabia Deferta. Più volte su assectione e specificatione di Rauwolf alle dialo, e specificatione dell' Arabia Deferta. Più volte su assectione cell' Historia Dynastiarum di Abu'l Pharai. Newberie dà a questo luogo il nome di Borgo.

2 Seeleby, detro da Balby Celebi, Cassello rovinato, che su assai fortificato, in una pendice sull' Eufrate. Presso il Cassello v'è una Cirtà. Nella distanza J'un mezzo miglio, sul lido dell' Eufrate, andando colla corrente del sume, in Gesira s'incontra un' altra sortezza, a cui il S'gnor Balbis dà il nome di Zelebe,

che parimente è tovinata.

3 Saccar el Prellij, nome d'una Città, che fecondo la relazione di Rauwolf è nell'Arabia Deferta, circa 3 miglia di quà da Deir; la quale fi vede di lontano

da chi si trova sull' Eufrate.

4 Tapz/ab, nella Bibbia Tbipb/acb, dagli autori Greci e Latini Tbapfacur, fu Città full' Eufrate, la cui fituazione è un oggetto di difputa tra Geografi. Può effere, che full' Eufrate vi fiano flate più Città dell'itecfio nome. Hale nella fua Carta la metre in quelti contorni, e dice, che anticamente ebbe anco il nome di Ampbipolis. Affeman nella fua Biblioth. Oriental Tom. III. par. 11. pag. 560 la mette di là da Bir, e dice, che efifte ancora.

5 Rababa, detta da Rauwolf Errachaby, da Tavernier Mached-Raba, e da Filippo a S. Trinita Reiba, Città un mezzo miglio diffante dall' Eufrate, e 5 giornate da Taiba, in un luogo elevato, in una contrada fertile in faccia al Villaggio Rahaba, posta in Gefta de la re. ra, da dove è un'ora distante. Evvi un Cassello. La Città riceve le sue acque da un sume di nome Said diramato dall' Eufrate per mezzo d'un canale. Inquesta Città si trattengono le Caravane, che vengono dall' Iark, e della Soria per riposarvi. E'5 giornate lontana da Taiba, e altrettanto da Ana.

6 Shara, o fecondo la maniera di scrivere di Carrè Ascera; oppure secondo quella di Balby Siara, Città piccola in un luogo elevato un mezzo miglio distante dall' Eufrate, e circa a due ore da Rahaba. Secondo la relazione di Rauwossi, esta appartiene all' Emiro dell' Arabia Deserta, e se si crede a Balby, vi risiede un Sandiciacco Turco.

7 Cabem, luogo detto così dagli Arabi, come afcerifce il Signor Texeira, fituato full' Eufrate, che vi scotte adagio. Il luogo ripete il suo nome da una persona, la cui sepoltura vi si trova in figura d'una piccola Torre. Forie il suo vero nome è Cajem, nome d'alcuni Califi, e di due Letterati Arabi. Gli Arabi di questi contorni credono, che sull'una e l'altra spiaggia dell' Eufrate vi sia stata una Città grande, della quale però non si vede traccia alcuna.

8 Ana o Anna, Città full' Eufrate. In questo luogo si parla di quella parte della Città, che passa nel terreno dell' Arabia. Essa è grande, stendesi lungo il fiume, ed in aftri tempi era murata. E' considerata come Città capitale dell' Arabia Deferta, il cui Emiro maggiore vi ha una cafa, ove esso si trattiene di rado, e per breve tempo. Le case son di pietra, di figura quadrangolare, piccole, e coperte di legno. Gli abitanti sono Arabi e Ebrei. Gli Orti, che vi sono in gran numero abbondano di Peri , Palme , Cedri , Aranci, Melagrane, e d'altri alberi fruttiferi. Tavernier dice, che a vederla, non si crederebbe mai, che fosse situata in mezzo a' Deserti. Nella vicinanza della Città sono Monti. Filippo a S. Trinità nel mese di Gingno vi provò un caldo infoffribile, e Texeira in tempo d'inverno un freddo affai incomodo. Secondo la relazione di Rauwolf, la Città col fuo distretto chiachiamafi Gimel. E' verifimile, che Ana fia la Città di

Hena, della quale si parla Isaiæ 37, 13.

9 Hadith o Hadice, oppure Hadicel ül Nur, detta da Abulfeda Hadikiat on Nurati, da Rauwolf Hadidi, da Balby Adilii, Città, la cui maggior parte è posta di qua dall' Eufrate, e secondo la relazione di Rauwolf e Balby appartiene all'Emiro dell' Arabia Deferta. Può effere, che quetto luogo sia l'istesso con Audotha o Aditth. di Tolommeo.

Affeman pone ancor nell'Arabia Deferta le Città di Hit è Aribar, descritte di sopra, e inoltre sa menzione di Cost e Sura, come Città dell'Arabia Deserta, situate sull'Eustrate. Può esserto, sura sia dilessa con quella Città col medessimo nome, che su

descritta.

III. Il Deferto d' Irak, secondo la descrizione di Ibn Haucal, stendesi da Anbar a Abadan, ed al paese, di Nedged e Hedscias. Nella Carta d'Arabia, che trovasi inserita nella Traduzione del Corano di Sale, vedesi una Montagna anonima, che da Abadan stendesi fino alle vicinanze di Anbar. Nella Carta Homanniana, intitolata Imperium Turcicum, ritrovasi l'istessa Montagna ricavata dalla suddetta Carta, coll' aggiunto nome Sinan. Ma da un canto questo nome dovrebbe esiere scritto Sinam o Senam: e dall'altro cauto, secondo la relazione di Texeira, la Montagna di cotesto nome, circa a due giornate distante da Basra verso Ponente, non dovrebbe effer più lunga di due leghe comuni di Francia, come si trova dilegnata nella Carta di D'Anville dell'Asia, e nella Carta piccola interita ne' Viaggi di Otter. In questo Deserto son compresi i luoghi seguenti, che già surono descritti di sopra.

Hilla o Hella. Kinfa, Cufa.

Hira, in lingua Siriaca Ilirta.

Kadtefio, o Cadeffia .

Wafil .

Bafra .

Obolla .

Abadan .

IV. Il Paese di Hedscer, detto Baharain da Abulfeda, situato dalla parte Orientale del Golso di Persia, confina da Settentrione col governo di Bafra, da Ponente col paese di Nedsced, e da Mezzoglorno col paese di Oman. Il nome Babarain significa due Mari, ed è stato dato a questo Paese, perchè è situato ira due Mari, cioè tra il Mare Orientale, e tra il lago vicino di Ahsa. Così dice Abulfeda, secondo la Traduzione Francese di La Roque. Ma Herbelot è di parere, che questo nome derivi dallo stendersi questo paese lungo le coste di due Mari, cioè del Golso di Persia, e del Mare d' Arabia, o sia Mare d' Oman. Quantunque i Turchi pretendono d'essere padroni di questo paese, pure secondo la relazione di Otter, non vi hanno da comandar niente; mentre gli Arabi, detti Beni Chalid , obbedifcono foltanto al loro Sceik . In più Carte Geografiche quello pacfe trovali compreso nell' Impero Persiano: il qual errore nasce dall' aver confuso questo raese coll' Isola di Baharain. Il paese è fornito di forgenti d'acqua, e di rivi, e scavando la terra alla profondità di 10 piedi quafi da per tutto fi trova dell' acqua buona. Il terreno produce Cotone, al Hanna, Rifo, e varie forte di frutte d' Alberi; specialmente Datteri tanto eccellenti, che il proverbio Arabico, portar datteri in Hedger, vuol dire far cosa inutile. Il caldo vi è tanto grande, che non vi fi può lavorare, fe non la mattina di buon ora e la fera. Il vento in vari luoghi ammucchia l'arena, e di li a poco la difperge. Di questa arena volante è stata talmente coperta la strada maestra, che dal Paese di Hodscer che conduce a Oman non essendo più praticabile, vi si deve andare per acqua, come Olter provò in persona nel 1739. Nel Golfo di Persia in questa costa si sa la pesca delle perle. Questa Provincia su anticamente la Sede principale della Setta de' Carametani, il cui antoro fu Carmath, che visse verso la fine del nono secolo. Comprende i luoghi seguenti

1 Catema o Kadsmab, Città ful Golfo di Persia,

due giornate distante da Basra.

D' A R A B I A. 139

3 Tarut, Città piccola, una mezza giornata diffante da Catipf, in tempo della Marea alta del tutto cinta dal Mare, che allora forma un' Ifola. I fuoi

contorni producono molio vino.

4 Al Absa, o Labsa, detta nel numero di più Al Absa, come pure Abassa, e Labassa, Città, che posa in una contrada ricca di datteri, e melagrane. Vi rifiede lo Sceik de' Beni Chalid, come riferifce Otter . Secondo la relazione di Filippo a S. Trinita, quella Città dopo quella di Bafra è la più riguardevole di questa parte, e vi rissede un Pascia particolare, che ritira delle rendite confiderabili dalla pefca di perle, ch' è presso Catif, e dalla Mecca; sembra però, che questo Viaggiatore parli dello Sceik, di cui ho fatta menzione di fopra. Secondo quel che dice Abulfeda, vi farebbero due Città di questo nome, Absa nel Baharain, 4 giornate diflante da Iemama, luogo aperto; e Al Absa, due giornate lontano da al Calif nella Provincia di Hedscer, appartenente alla Tribu Arabica Saod. Ma non so come Abulfeda distingua Hedscer da Baharain, poichè l'uno e l'altro nome significa l'istessa Provincia.

5 Chabi o Chat, Cutà donde i Chateni prendono la

loro denominazione.

6 Hadsbar, o Hadscer, Città, che comunica il suo nome alla Provincia. Nahar Eddin, e Ulug Beg nelle loro tabelle Geografiche la mettono nella Provincia di Baharain o Hedscer; il Geografo Nubese e Abulfeda infieme con Al Mostharh la caratterizzano per la Principal Città d'Imama; e Herbelot è parimente di fentimento, che questa Città dipende da Imama, che è distante ventiquattro ore di cammino dalla Città d' Imama. Il detto Autore ha cavata quella lontananza da Abulfeda, il quale all'istesso articolo dice, che questa Città è due stagioni lontana da Imama, verso Nord-West. Il Geografo Nubese la caratterizza, come luogo a' tempi suoi Deserto. E'celebre presso i Muselmanni, come luogo di sepoltura di coloro, che morirono nella Battaglia avuta con Moseilemah salso Profeta. Da questa Città, il cui nome scrivesi anche Hagiar, si denominano gli Agrei.

7 Daden, Dadiana, Dirin, nome d'un' Isola degli Arabi Catarei, compresi nella Provincia di Hedscer . ove fu una Città dell'istesso nome, già Sede di Vescovi Nestoriani, come dalla Biblioteca Orientale Assemanni Tom. 3. Par. I. pag. 111, 146, 153 Par. II. pag. 184, 560, 564, 604 e 744. Anche il Portoghese Odoardo Barbosa nel suo Sommario dell' Indie Orientali, scritto nel 1516, che rittovasi interito nelle Navigazioni e Viaggi raccolte da Ramufio Vol. I. pag. 285, pone in questi contorni tra Corfacan, e Dabba (Dobba) nel continente d' Arabia un luogo di nome Dadena; ma coll' ajuto di ciò, che si trova raccolto in Asseman, può esser corretto. Frattanto il detto Barbosa è stato seguitato da Ortelio, Guglielmo e Giovanni Blacu, Sanfon, d'Anville, e da altri, i quali nelle loro Carte Geografiche nella costa del Golfo d' Arabia di queste vicinanze hanno posto non solamente una Città, ma eziandio una Provincia di nome Dadena, tralasciata nelle Carte Homanniane, e nella Carta di Niebuhr del Pacse di Oman, onde sembra essere più probabile, che non essse. E'verisimile il sentimento di Bochart, che Baden non debba distinguersi dalla

to di Bochart, che Baden non debba diffinguerii dalla Città di Dedan, Ezechielis 27, 15, già denominata da un certo Dedan, Mos. 10, 7.

ANNOTAZIONI.

1 II suddetto Barbosa pone tra Dadena e Basira sul Golfo di Persia i seguenti luoghi: Daba (Dobba) Iusira (Giulsar) sa qual Città sa buon traffico, e nelle cui vicinanze v'è una pesca di perse; Rakollima, Mekboan, Calba, Piazza forte, Baha, Dexat, Paban, Jguir, Elguadin, Nabam, Quameda, Lefete, Quessibi, Tabla, Berobu, Puzza, Mobi, Macini, Limaborbaz, Alguessa, Carman, Coboma, Bar, Que, Guez, Hangyan, Bacido, Gossaque, Comes, Conga, Ebratmi, Penaz, Mehabom, Pamile, Leitam, Batam, Doom, Jorom. Guicilmo Blaeu ha inferito questi lnoghi nelle sue Carte della Persia e dell'Impero Turco, e ne ha riempic tutto do spazio sino a Basira. Dubito, che tutti suddetti nomi siano scritti come si deve, e non ne posso nè anco dar maggior ragguaglio. A tempo di Barbosa erano compresi nel Regno di Ormus.

Aveano abbondanza di carne, biade, vino, datteri, e d'altre cose utili, e faceano buon traffico. Gli Abitanti erano di color bianco, e portavano vesiti lunghi

di seta, cotone, o di cammellotto.

2 L'Ísla di Baharain, e Bahrein nel Golfo di Persia da Levante di Katif, era in altri tempi compresanella Provincia di Hedseer, e secondo la relazione di Otter non solamente esta, ma anche l'Isola di Kite Karek, dipendono tuttora dalla detta Provincia; sembra però, che in questo punto commetta uno sbaglio. Secondo la relazione di Texeira, il Re di Persia nel 1602 s'impadroni di questa Isola. Hanway racconia che nel 1720 l'Imam di Moscat, o Meskiet se ne sia impadronito, e che nel 1711 sia ritoritata sotto il Dominio Persiano per mezzo di negoziazioni, ove sarà descritta insseme con Kis e Karek.

V. I Paes circondati dall' Eufrate, dal Golfo di Persia,

dall'Arabia Petrea, e dalle Provincie di Nodsced e Ionama. Così gli delinea Asseman; sembra però che essi ciò faccia atbitratiamente, e che non voglia di altro, se non che, non so in qual parte o sia Provincia debban mettersi i seguenti luoghi. Io gli numererò.

1 Al Thoalabiyah, e Thaalabia, Borgo grande murato, nel terzo della firada, che fanno i Pellegrini, i quali da Irak Arabe paflano alla Mecca. Indi prendono i Thaalabeni il loro nome. Abulfeda ne fa menzione, fenza determinare la Provincia, in cui è compreso.

2 Tangia, di cui si trova fatta menzione nel Geografo Nubele, che pone questo luogo in distanza d' una stagione da Samman, e vi aggiunge confinare il

suo territorio con Baharain.

3 Samman, luogo già accennato. 4 Merab luogo che fecondo il Geografo Nubefe è feparato da Salamia mediante un deferto, di cui fi fa il paflaggio in 3 flagioni, dopo le quali bifogna farne tre altre per arrivare a Samman.

Asseman mette ancora in questi contorni Salamia, Sal e Hadrama, i quali luoghi dal Geografo Nubese son posti espressamente nella Provincia d'Imama.

In questa contrada debbon cercarii non solamente i Most. 25, 3, ma anche gii Afriti o Austii Bochart è di sentimento esprimersi da Tolommeo il nome di questo popolo per Austi; quantunque nell' Edizione di Tolommeo leggasi Afriti Se solo vero la congettura di Bochart, questo popolo potrebbe anche ripeter la sua origine da Uz, siglio di Naher. Certo è, che nella Traduzione Greca della Bibbia al passe di Uz, ovevisie Giobbe, vien dato il nome d'Austii, e che i Sabei, e Caldei tiano stati consinanti cogli Austii.

VI. La Provincis di Nag'd o Naged, Nagid meglio Naged, ripete la sua denominazione dalla sua siuazione elevata, e potrebbe chiamarsi Arabia Montuosa. Abusteda ostera, ester assa diversi i parcri intorno a questo paese, ed accostarsi più alla verità l'opinione di coloro che vogliono, intendersi sotto il nome Negent quel tratto di paese alto, che divide la Provincia di Iaman da quella di Tahamah (Arabia bassa), e l'Irak Arabe dalla Soria. Dalla parte di Hedicias il Paese è coperto di Marazzi. De' Monti che vi sono, i più conosciuti sono il Salamy e l' Asham, abitati dagli Arabi della Tribù di Tay, detti Taiti o Taji e Taveni . E' però da offervarsi, che questo nome è comune, anche a tutti gli Arabi; onde è che nella Bibl. Orientale di Asseman Tom. I. pag. 364 un certo Monder chiamasi Re de'Taiti, cioè degli Arabi. Nella lingua Caldea la parola Nyio fignifica Mercante Arabo, co-

me costa dal Lessico Caldaico di Buxtorsio. Asseman pone i luoghi feguenti in questa Provincia, i quali fecondo il Geografo Nubele son Castelli appartenenti a Medina.

1 Duma, o Dumath al Gendil, detta da Tolommeo Dumatha, Città, di cui se n'impadroni Maometto nell' anno quinto dell' Egira. Ripete il suo nome da Duma figlio di Ismaelle 1. Mos. 25, 14, 1. Chron. 1, 30.

2 Taima, Thima, detto da Tolomineo Themma, Castello fortificato, che ha anche il nome Al Ablak. Deriva il suo nome da Thema figlio d'Ismaelle, come pure il popolo detto Thaemi . Al Azizi afferisce , appartener quello luogo alla Tribù di Tay. I contorni producono gran copia di datteri.

3 Faid, Phaid, Feid, in Plinio Phoda, Città circa alla metà della firada, che fanno i Pellegrini, che da Irak Arabe, especialmente da Kiufa passano alla Mecca . La sua lontananza da Kiusa importa 109 parafanghe. Il Geografo Nubese dice, ch'è situata a mezza strada tra Bagdad e la Mecca.

4 Kaibar o Chaibar, in Tolommeo Gabara, Città piccola fortificata, in una contrada ricca di datteri e altri alberi fruttiferi, circa 4 giornate da Medina, e 6 da Mecca. Secondo Abulfeda, il nome della Città nel linguaggio degli Ebrei fignifica Fortezza, e quella SpiagSpiaggia è migliore di quella, che vi vuol fottintesa un' alleanza. La Città è fituata nel Distretto della Tribù Araba di Ansah. Nell'anno 7 dell' Egira non so-lamente questa Piazza, allora forte, su affalira da Maometto, mentre era disfesa dagli Ebrei della stirpe Coreidha; ma anche il rimanente de' Castelli vicini, che servivano di disesa della Citta, ed Ali se n' impadroni. In virtu della Capitolazione gli Ebrei rimafero allora nel possessi della Piazza, e del suo territorio: masorto il Califato di Omar surono espussi non solamente dalla Città, ma da tutta l'Arabia.

s Dulmara, e Marath, Città.

6 Rahaba, in Tolommeo Rahabana, Città donde i Rabinati prendono la denominazione.

7 Rabet, in Tolommeo Rhatta, Città donde i Rhateni hanno il nome.

8 Adab , Città .

9 Achaal, Città detta Chaala da Strabone.

ao Rima, Ba-Raman, da Soriani Roman e Beth Raman, Città, che sembra comunicar il suo nome al pacse de Rhammei o Rhamaniti, di cui si trova fatta menzione in Strabone.

VII. La Provincia d'Imama, detta così da Niebuhr, e da altri ordinariamente Imamabo o Iemama, fecondo il parere d'alcuni ripete la fua denominazione da un fiume o da una fonte, e fecondo l'opinione d'altri, dalla Città capitale. Il fiume (Aardh) Affau l'attraversa tutta. Nella Valle d'Akik al Ared, che confina con Akik al Medinah, scorre una fiumara sino a Tahamah, come riferice Abulseda. Questa Provincia fu la Sede della Tribù Araba di Honijab. Comprende i luoghi seguenti, notati nel Geografo Nubese.

1 Al Imama, detta anche Al Iamamab o Iemama, anticamente Gian, Citta capitale di questa Provincia in una contrada montuosa, e ricca di datteri. Secondo la relazione di Golius, quella Città ripete il suo nome dalla nipote di Tasimo, la quale per i suoi ochi brillanti, e penetranti su tanto celebre tra gli Arabi, che questi hanno per provetio più perspicace di Ie-

mana. In quella Città loggiornava Mofailemah Anti-Profeta di Maometto, vinto da Chaled, condutto de delle truppe di Abu Beernella Battaglia di Acreda nell' 11 anno dell' Egira; nella qual Battaglia l'Anti-Profeta rimale trafitto. Secondo la relazione di Abulfeda, yprello quella Città v'è una Valle, detta al Carge, nella quale ritrovali gran numero di Borghi, ed una fonte molto copiosa. Porse quelta Valle è l'istessa con quella di

Wadi Aphtan, che egualmente diceli comprendere

gran numero di Villaggi.

2 Barca, O Barkas-Disabek, Città sul sume Astan, 3 Salamia, Città sul fiume Astan, una stagione difiante da Sal, detta da Tolommeo Salma. E'molto lontana dal suddetto Monte Salamy, e non deve .confondersi con esso.

4 Hadrama una stazione distante da Sal, e altrettanto Iontana da Salamia. Il Geografo Nubese espres-

samente la mette nella Provincia di Iemama.

5 I Borghi e le Città piccole, situate sul siume Astan: Monsareca, Vabara, Carsa, Abra, Baansa, Sal, Arneria, Nisan, Taudeh, Mecra, Megiara.

I passati 15 luoghi dal Geografo Nubese son posti espresiamente in lemama. I luoghi che seguono das numero 6 sino a 12 trovansi nominati da Asseman; ma non so, dove egli gli abbia cavati.

6 Arud, in Tolommeo Arrad.

7 Maiscia, o Masa, donde i Masaneti hanno la denominazione 1. Mos. 25, 14.

8 Chiscia in Tolommeo Choce.

o Giors da altri Gerafa.

10 Lia, donde i Leaniti hanno il nome.

II Tarba.

12 Al Sora, in Tolommeo Sora.

I luoghi che feguono dal num. 13 fino a' 21 da Asseman son posti ancora nella Provincia d' Iemama. Esti inseme con quelli che seguono dal num. 22 sino al 24 ritrovansi nel Geograso Nubese in quantità di stazioni, che s'incontrano nella strada per passareda. Ms. la

la Città di Iemema alla Mecca. Non costa però dal Geografo Nubele, se siano compresi nella Provincia d' Iemama. D' Anville gli mette nella Provincia di Neged al Ared.

13 Chadia, o Kodaia:

14 Thania, in Tolommeo Thana o Thoana, donde i Thanaiti o Tonai hanno il nome.

15 Sopbra.

- 16 Soda.
- 17 Carjatbain, nella Bibbia Kirjat-baim, in Plinio Carriata, donde i Carrei portano il nome.

18 Dama, in Tolommeo Dapha.

19 Tangia, il qual luogo non deve confondersi colla sopra mentovata Città dell'idesso nome:

20 Sarpha:

- 21 Giadila. 22 Phalaa, O Falha.
- 23 Rocaiba.
- 24 Coba.
- 25 Maran .
- 15 Vagera.
- 27 Autar.

i L' Arabia Petrea.

L'Arabia Petrea su detta da Greci Mirpala A pa Gla: da catani Arabia Petrea, le quali denominazioni deria vano dalla Città di Petra . Siccome il nome Petra significa una Pietra grossa, oppure una Rocca, molti sotto il nome d'Arabia Petrea intendono un passe coperto di Rocche e dirupi, ed in prova di ciò afferiscono essere il passe coperto di Monti dirupati. Quantunque questa afferzione sia vera, pure è fasso che il passe ne ripeta la sua denominazione.

L'Arabia Petrea è circondata dall'Arabia Felice e Deferta, dalla Paleflina, dall'Egitto, e dal Golfo d' Arabia, col quale da Ponente confina la parte principale del paele, detta Hedicias. Un'altra parte dell' Arabia Petrea è rinchiusa tra le due braccia, che il Golfo d'Arabia flende alla sua estremità Settentrionale, la qual parte da Ponente confina coll'Egitto; purchè questa parte ad esempio degli antichi Geografi Greci vogliasi comprendere nell' Arabia Petrea Dall' Arabia Petrea passando in Egitto, e uscendo da' Monti, che alcune miglia Geografiche son distanti dal braccio Occidentale del Golfo d'Arabia verso Levante, s' entra in Egitto; perché questi Monti sormano il consine tra l'Arabia Petrea, e l'Egitto, come notano Pietro della Valle e Pocock. Sono varie l'opinioni nel risolvere la questione, se quel tratto di paese, che da Levante confina colla Palestina, sia compreso nell'Arabia Petrea.

Quella parte dell' Arabia Petrea, ch'è circondata dalle due braccia del Golfo d'Arabia, dall'Egitto, e dalla Palellina merita particolar attenzione, per effervifi trattethuti gran tempo gl'Ifraeliti nel viaggio che feccto dall'Egitto alla Paletlina, e per effervi fituati i Mon-

ti Sinai, e Horeb frequentati da' Pellegtini.

La natural costruzione del paese non può esser de feritta da me, se non per rapporto alle notizie avute da Viaggiatori, che dalla Palestina e dall'Egitto vi sono andati per vedere i Monti Sinai e Oreb. Estratrò da Giornali d'alcuni Viaggiatori le osservazioni fatte da essi sopra le strade, e la natural costruzione del Paese.

Giovanni Tucher nel 1479 da Gazza andò a vedere i Monti Sinai e Horeb, e lo stesso fecero in compagnia nel 1483, Bernardo di Breitenbach, e Felice

Fabri .

I giornali de'due ultimi Viaggiatori s'accordano perfettamente; è però difficile d'accordargli con quello de primo. Secondo lafrelazione del Fabri, da Gazza fino a Lobhem vi sono 8 ore di cammino: e da Lobhem a un certo colle composto d'arena nella Provincia di Cawatha altre 8 ore. Felice Fabri non perdeva di vissa il Mare Mediterraneo sino al suddetto colle, e di notte tempó ne sentiva strepito. Indi si conclude, che il colle sia situato sulla strada, che da Gazza conduco

in Egitto; e siccome il Signor Tucher anch'esso fece la prima nottata in questa strada, cioè a Rappa (o Raphia); indi ne costa che dopo essersi partito da Gazza, nelle due prime giornate non si esca dalla strada, che conduce in Egitto. E' verifimile che nella terza giornata si lasci la detta strada, e che si vada a dirittura verso Mezzogiorno. Nella terza giornata Tucher per ben due volte passò per un tratto arenoso di nome Larish, e nella prima volta non fu più lontano dal Mare Mediterraneo, che 5, o 6 miglia Italiane. Questo tratto di terreno arcnoso ha anche il nome Wadalaiar, ed in tempi piovosi è bagnato da una fiumara, che scorre verso il Mare. lo trovo una gran confinità tra i nomi di Larish, e quello di Larissa, proprio a un luogo, che si trova segnato nelle Carte antiche di Blaeu nel recinto dell' Egitto, ed in poca Iontananza da' confini della Palestina, posto sopra un fiume piccolo, che ivi sbocca in un piccolo feno del Mare Mediterraneo. In queste Carte si fa differenza tra il detto fiume e quell'altro, che si chiama Rhinocorura, essendovi segnato più verso Ponente; ciò non oftante è verifimile, che non sia distinto dal Rhinocorura, la cui efistenza da molti è stata sostenuta, e da molti negata. La Valle di Larish o Wadalair dall'una e dall'altra parte e fiancheggiata da monti d' arena, e produce arboscelli e erbe, specialmente gran copia di coloquintide. Continovando il cammino alla volta di Mezzogiorno si sale un alto monte d'arena . e sceso il monte s'entra in un'altra Valle coperta di sassi, dalla cui parte Orientale ne' tempi piovosi scorre una fiumara, che va a sboccare nel Mare Morto, la quale è cinta di monti bianchi di creta. Nella terza giornata incominciando dal fuddetto monte d'arena in Cawatha, si passa una pianura arenosa, e da ambedue le parti, cioè da Levante e Ponente, si veggono de' monti d'arena alti e afciutti; ma in nessuna parte vi s'incontra nè foglie, nè erba. Nella quarta giornata s'incontrano due alvei asciutti, ove suori de' tempi piovoli non fcorre l'acqua, de'quali l'uno è fiancheg-

giato da monti di creta. Nella quinta giornata, dalla parte di Levante incomincia un prato tanto lungo che gli Arabi afferiscono esser cola rara, che un uomo arrivi alla fine di effo, e non trovarvisi nè uomo, nè una goccia d'acqua, quantunque per due mesi, ogni giorno vi si facessero 10 miglia di Germania. Quelta descrizione è spaventevole suori d'ogni misura, e tenza dubbio falfa; imperocchè di quà fino a Bafra la lunghezza del Deferto non può essere molto maggiore di 200 miglia. Questo Deserto si lascia a mano manca, ed a mano dritta i monti di creta. Tucher vide il Monte Sinai nella Iontananza di 5, 0 6 giornate. Nella sesta giornata s'incontrano Monti e Valli bianche come il sale, (forse perchè son coperti di nitro), due fiumare asciutte, e monti di creta: in uno de'quali, i Signori Breitenbah e Fabri credettero di vedere delle tracce di Miniere già usate. I Monti, nella cui catena il detto monte si trovava, talmente si stendono da Ponente a Levante, che non se ne può vedere la fine. Nella settima giornata s'entra in una Valle, bagnata da una fiumara in tempi piovoli, la cui parte destra è fiancheggiata da Monti di color rosso, e la parte finistra da Monti bianchi. Dalla Valle si passa in una vasta campagna, che produce erbe, arboscelli, e alberi, e dipoi si passa una fiumara asciutta, e finalmente un tratto di terreno eminente. Nell' ottava giornata s'incontra una ferie di monti, che fenza dubbio è la montagna Te, la quale nella Carta di Pocock d'Egitto, stendesi da Ponente a Levante, e nella Carta di Nieburh chiamasi Etti. Alle radici Occidentali di questa montagna passa la strada ordinaria di Gazza, la quale poi si dirama in due strade, una delle quali conduce a Al Cahira in Egitto, e l' altra a Tor. Si può anche prendere un' altra strada attraverso della montagna, la quale però è molto incomoda. Nel vertice più alto di quelta montagna, a mano dritta, si vede il braccio Occidentale del Golfo d' Arabia; ed a mano manca s'inalza a poco a poco la montagna, e tra vertici altissimi il più alto è il K 3 Si7.0

Sinai. La parte erta, dirupata, e pericolofa, di questa montagna, secondo la relazione di Breitenbach, e Fabri chiamasi Racani; e volendo credere a Tucher, Roakie. Pocock crede, non dover diftinguersi la montagna Te da quella a cui Mosè dà il nome di Hor . In faccia, o sia dalla parte di Mezzogiorno, vi è un' altra montagna, che da Levante stendesi a Ponente, e tra queste due montagne v'è una campagna coperta di fassi piccoli trasparenti di ogni sorte di colore, e adorna di alberit, che a mano destra si stende sino al Golfo d' Arabia. Fatta la falita dell'ultima montagna. s' entra in un deserto arenoso di nome Ramla (cioè arena), e dipoi incominciano i monti di Granito, situati tra le due braccia del Golfo d'Arabia, fra' quali come nel centro, v'è il monte Sinai, come afferisce Pocock. Tra i monti di Granito vi sono delle Valli strette, e delle Pianure arenose. Le Valli aspre estorse, che si passano nella nona giornata, son coperte di fpini e erbaggio; quindi è che vi si trattengono gli " Arabi co' loro bestiami . Gli altri dirupi dall'una e dall'altra parte son di colore rosso, nero, e sosco in vari luoghi; son lisci e risplendenti qualora vi cadono i raggi del Sole. Nella decima giornata si passa una Valle piana, vasta e verdeggiante tra monti alti, e orridi; poi s'entra in un'altra Valle, posta tra monti più alti, che talmente va incurvandofi, che il Sinai, più alto di tutti gli altri monti, ora vi fembra posto innanzi, ora lasciato indietro. Questa conduce in un' altra pianura vasta e circondata da monti alti, aspri e dirupati, detta dagli Arabi Abalbarok, che in tempo d'inverno fomministra una buona pastura. Nell' undecima giornata uscendo da questa pianura, e passando una strada ristretta tra alti dirupi . s'incontra un' altra pianura larga e lunga, che conduce alle radici de' Monti Sinai e Horeb, ed è coperta d'arena grossa e rossa, del qual colore vi sono anche i monti. Secondo il calcolo di Monconys la lunghezza di questa pianura arriva a leghe francesi una e mezzo, e la larghezza a un quarto di lega. E' verisimiARABIA. ISI

te che sia la pianura di Repbidim, 2 Mos. 17, 1 : giacchè gettandovi l' occhio a traverso d' una Valle stretta, profonda, e molto sassosa, si vede il Monastero di S. Caterina, posto a piè del monte Horeb, ove i nostri Viaggiatori arrivarono nell'undecima giornata. Tucher fece il viaggio da Gazza al Monte Sinai in circa 150 ore di tempo. Secondo la relazione di Montagu, esservi due strade, che dal Monte Sinai a dirittura conducono a Gerusalemme, l'una passa per Pharan, e l' altra per Diahab: volervi undici giornate, scegliendo la prima, cioè due per arrivare a Pharan, tre per arrivare a quella stazione, ove si fermano anche i Pellegrini, che da Al Cahira passano alla Mecca, detto Sheik Ali ; giornate una e mezzo fino a certe rovine , e 4 ancora fino a Gerusalemme, passando per Hebron. Ester alquanto più lunga l'altra strada a cagione de' molti monti, passarvisi ancora per Sheik Ali, e le suddette rovine, Scegliersi per lo più questa strada da' Maomettani, che da Gerufalemme passano alla Mecca, per unirsi in Sheik Ali colla Caravana di Al Cahira.

Dopo la descrizione fatta nel passato Volume penso che sia necessario per compimento dell'Opera di descrivere ancora la strada, che da Sues conduce al Monte Sinai, ed a Tor. Da Sues arrivando alla spiaggia Orientale del Braccio Occidentale del Golfo d'Arabia, detto Babbr el Kolfum, o Babbr es Sues, si trova la costa marittima bassa e arenota fino a Gorandal, ove incomincia essere per lo più montuosa e dirupata. Una mezza giornata o sia 7 ore lontano da Sues, secondo la relazione di Helfrich, Breuning e Monconys, si arriva a Ain el Muse, nella carta di Niebuhr Ai joun Musa, cioè Fonte di Mosè, che secondo il parere di Monconys sono una lega Francese distanti dal braccio Occidentale del Golfo d' Arabia, in collina d'una pianura arenosa, ove scavando da per tutto fi trova l'acqua, come ha notato il Signor Pocock. Dicono esservi 12 sorgenti d'acqua; quantunque Brening non ne abbia trovato più di sei ricche d'acqua, l'altre o erano scarse d'acqua, oppure quali K 4 siciutasciutte, e circoneate di giunchi. A tempo di Pocock non ve n'erano più di 4,0 5 aperte; vi contava però una dozzina di luoghi, ov'erano state delle fonti. L' acqua, che esce da queste sorgenti, forma alcuni rivi, che ben presto perdonsi nell'arena. L'acqua è alquanto falfa, amara, fulfurea, e calda. Così la caratterizzano Monconys, Thompson, Pocock, e Shaw, de' quali il secondo e terzo notano inoltre, che tra le fonti ve n'è una d'acqua buona: ed il Superiore del Convento de' Francescani asserì, che l'acqua di tutte quelle fonti sarebbe migliore, e più copiosa, se sosse purgata dal fango. Shaw vi agglunge, che il bollore inalza l' acqua di queste sorgenti a alcuni pollici sopra il suo livello. Se ne trasporta a Sues: Breuning e Pocock vi trovarono alcune palme accanto, Alquanto più di fopra, su trovata da Egmondo Van-der Nyenburg, e da Heyman una forgente di sapor minerale, e di color nericcio. Ne' contorni di Ain el Muse, secondo la relazione di Pocock, inoltrafi nel Golfo una punta di terra, che serve a rompere la marea, quando toffia il vento di Sud-Oft, e le navi vi gettan l'ancora. Questa punta di terra non si distingue nella Carta di Niebuhr. In faccia alle fonti pocoanzi descritte, dall'altra parte del Golfo verso l'Egitto, e secondo l' osservazione del Superiore del Convento de Francescani di Al Cahira, verso West-Sud-West, e per conseguenza non a dirittura dirimpetto alle fuddette fonti , vedesi tra le rocche de Monti un apertura, o per dit meglio la rocca della Valle di Badiah, formata dalle punte Orientali de' Monti Attakah, e Gewubi, o Ghobeibe, de' quali il primo è situato dalla parte Settentrionale della Valle, el'altro dalla parte di Mezzogiorno. E'fentimento comune, che gli Ifraeliti fiano entrati nel Golfo d'Arabia dalla detta apertura, e che ne fian usciti dalla parte opposta ne'contorni di Ain el Muse. Cercano di render verifimile quest'opinione, per essere il Golfo molto stretto e arenoso tra Badiali, e Ain el Muse. La larghezza del Golfo in questa contrada, secondo la determinazione di Inan de Castro Ammiraglio Portoghele, e di Shaw, importa una lega Francele di Mare; ed al parere di Monconys non

più di tre quarti d'una lega.

Shaglia il Superiore del Convento di Al Cahira, dando 4, 0 5 ore di larghezza al Golfo. E tanto poco profondo, che Helfrich e Wormbser vi s'inoltrarono per bagnarvisi. Furer di Haimendorf in tempo della marca bassa vi s'inoltrò per lo spazio di mezzo miglio (probabilmente Italiani), per bagnarvisi. L'istesso Viaggiatore un' altra volta si arrischiò alquanto avanti che entrasse la marea alta di passare a piedi per il, Golfo da Ain el Muse a Sues (ove si suoi passare in barca), e vi arrivò felicemente, benchè fulla fine l' acqua gli andasse sotto le spalle. Secondo la relazione di Montagu, l'acqua presso Sues non passa i piedi 3. Queste circostanze indussero il Signor Shaw a dubitare, se il Golfo in questa contrada sia stato abbastanza largo e profondo, per capire e cuoprire tutto l'esercito del Re d'Egitto. Ma tutto all'opposto, il Signor Niebuhr stima la larghezza del Mare dalla parte Meridionale di Sues troppo grande per il passaggio degli Ifraeliti. Oltre di ciò, è cosa difficile a credersi, che Mose ne suoi libri abbia passate sotto silenzio quelle fonti, che ora portano il fuo nome, se gl'Ifraeliti l' avessero incontrate; ed è contrario al racconto di Mosè il dire d'alcuni ferittori, che le fuddette fonti non debbano distinguersi dalle 12 fonti di Elim, 2 Mos. 15, 27, ed il pretendere d'altri, che fian da confonderfi con Marah . Pocock trovò in questa contrada nel piano gran quantità di Talco, e nel profeguire il suo cammino vide delle colline che n'erano coperte.

Da Ain el Muse passando una pianura arenosa dopo un cammino di 4,0 5 ore si trova Sedar o Secialo, collina coperta di boscaglia sitt Golfo d'Arabia, ove dicesi incominciare il deserto di Sar o Sciur. Al parere di Shaw, e d'alcuni altri, gli Israeliti uscirono dal Golfo in Sedar; e Shaw vi aggiunge, ritrovarsi Sedur dirimpetto alla Valle di Badrah, ove gl'Israeliti entrarono nel Golfo; la qual cosa però rendesi molto improbabile da Niebuhr. Ciò non offante al parere di ello è molto conforme l'offervazione del Superiore de l Convento dei Francescani di Al Cahira, che dice, es fer posta la Valle di Badiah verso West-Sud-West relativamente a Ain el Muse; e vi si può accordare anche la descrizione di Pocock, che dice ritrovarsi il Monte Gewubi o Ghobeibe, accennato di fopra, in faccia al Colle (Sedur), fituato verso Ponente, Il Golfo tra Badiah e Sedur, secondo la relazione di Shaw. è largo circa 3 leghe di Francia . Egmondo Van-der Nyenburg, ed i suoi compagni, nel mese d'Agosto si bagnarono nel Golfo dalla parte Settentrionale di Sedur, e trovarono, che per lo spazio di mezz'ora vi si poteva passare avanti a piedi. Ciò non ossante rimane cofa dubbia, che in questa contrada gl'Ifraeliti fian passati il Golfo; ed in confronto di questo sentimento merita la preferenza l'opinione di Nyebuhr, che queilo passaggio sia accaduro nelle vicinanze di Sues. Pocock fa menzione d'un Castello di nome Sedur, di cui però non ho da dir altro.

Profeguendo il Viaggio per lo spazio d'alcune ore, s'incontrano delle bolcaglie, e poi l'alveo d'una fiumara di nome Wardan, che folianto d'inverno è ripieno d'acque, e deniro il quale v'è una forgente d'acqua. Passando poi per una pianura arenosa, si arriva a una collina, quasi del tutto composta di talco. Pasfata la collina, e la valle che fiegue, nel qual pafsaggio si spende 4 ore di tempo, e indi sacendo la salita d'un'altra eminenza, dalla parte di Levante s'incontra un monte di nome Huffan, e da Ponente un altro di nome Marab. Da Ponente di questo monte, in una Valle v'è una fonte d'acqua falfa e amara. creduta da Thompson e Pocock, essere quella sorgente di cui fi fa menzione 2. Mos. 15, 23. Tra questa fonte e Gorondal s'è trovata addi o di Novembre una fiumara d'acqua buona dal Signor Füser, fiancheggiata da Tamarigi, e Accacie. In distanza di ore 10 di Wardan, v'è una valle bagnata da una fiumara rapida, derra

detta da Abulteda Gorondal, e da Viaggiatori ordinariamente Corondel, e nella Carta di Niebuhr Girondel. In questi contorni crescono molti arboscelli, e Tamarigi. Pocock non vi trovava acqua ne' 4 d'Aprile, nè Fuser ne' o di Novembre; ma Thevenot, che vi era alla fine di Gennajo, Egmondo Van-der Nyenburg, e Heyman, che vi erano nel mese di Luglio, vi trovarono dell'acqua affai buona. Shaw vuole, che l'acqua vi fia pregna di fale. Il Superiore del Convento de' Francescani di Al Cahira, che ne' mesi di Settembre e Ottobre vide scorrer l'acqua in questa fiumara, dice che l'acqua è chiarissima, ma alquanto amara e salfa, e per conseguenza d'ingrato sapore; lo che vien confermato da Montagu, che vi aggiunge, effer già l' acqua pregna di fale alla fua forgente, e passando per un terreno nitrofo divenir tanto falfa, che finalmente non può più beversi . Quindi è che alcuni non la distinguono da quell'acque, che nella Sacra Scrittura chiamansi Marah. La fiumara scorre per la Valle alla volta di Ponente per lo spazio di alcune ore, e va a shoccare in un vasto seno del Golfo d' Arabia, che por-12 il nome Berkab (e Birkah) Gorandal, cioè il lago di Gorandal. Secondo la relazione di Shaw, una rapida corrente nel Golfo d'Arabia scorre da Settentrione alla volta del lago di Gorandal, molto fensibile in tempo della marea bassa. Secondo l'osservazione di Montagu, questa corrente da Badiah si volge alla parte di Sud-Oit verso la Costa opposta, e per sa sua rapidità forma un vortice che rapifce feco le navi, qualora non foffia vento, e ammucchia quella panca d' arena, che si-vede sotto il promontorio di Gorondal, la cui lunghezza da Levante a Ponente arriva quafi a una lega Francese di Mare. Niebuhr ofserva, che quan-

di Girondal il fondo del Mare apparisce come terreno Da Ponente della Valle Gorondal sul Golso v'è un

do in tempo del riflusso l'acqua si ritira dal lido del Golfo, dall'effremità Settentrionale del Golfo, fino

d' arena assodata.

monte detto Gebel Hamam el Feraun, cioè un monte del Bagno di Faraone. Ripete la sua denominazione da una fonte d'acqua bollente, che vi è accanto nel fondo di una grotta dirupata ful Mare, le cui acque fanno di fale; e secondo l'esperienza fatta da Pocock fon pregne di sal medio, zolfo, allume, e d'un tantino di vetriolo. Shaw contraddice a Pocock, afficurando, che da questa fonte esce gran copia d'esalazio. ni amare e vetrioliche. Gli Arabi, che gli mostravano la strada, gli dissero, che mettendovi dentro un uovo, nel primo minuto si cuoce, e nel secondo minuto si macera. L'acqua bollente scorre verso il Golfo d' Arabia (che vi forma una Baja detta Berkat al Feraun, cioè lago di Faraone) in ruscelli, che scorrono a traverso del dirupo, e delle panche d'arena. 'ne' quali uno si può bagnare. Dalla detta Baja fino a Tor, secondo la relazione di Niebuhr, il lido del Golfo è composto di panche di corallo, dette Schebb dapli Arabi.

In distanza di tre ore da Berkat al Feraun, nella strada per andare a Tor, a Wuset, luogo detto Usaith nella Carta di Niebuhr, trovasi una sonte d'acqua salsa, e dopo un cammino di altre 3 ore se ne trova un altra a Taldi, luogo detto Tal nella Carta fuddetta. E' verifimile che quella fonte ripeta la fua origine da un monte, posto a Levante di essa, in cui si trova fale di Pietra, e che vedesi segnato nella Carta di Niebuhr, In Ufaitu e Tal crescono delle Palme, Una giornata lontano da Gorondal, a' 23 Novembre da Fiirer fu incontrata una Valle adorna di Palme, e Tamarigi, bagnata da un suscello, la cui acqua scaturiva da un dirupo. Secundo Pocock, v'è una fiumara pinttofto larga, di nome Wadi Faran, che trovasi segnata anche nella Carta di Niebuhr; il quale però la trovò fenz' acqua nel mese di Sertembre, la quale non viscorre mai, fuorche dopo lunghe pioggie, crescendo allora a tale altezza, che gli Arabi dal a Valle debbono ririrarfi su' monti colle loro rende. In distanza di circa

D' . A R A B I A. 157

30 miglia Inglesi di Mare da Gorandal, 2 miglia da Tor verso Settentrione incontransi parecchie fonti, che

fi credono esfere

Elim, 2 Mos. 15, 27. Esse scaturiscono dalle radici d'un piccol Monte. Le loro acque sanno di nitro, e sono calde. Evvi ancora un Bagno caldo d'acqua sulfurea, che porta la denominazione di Mosè, con una sonte d'acqua da bere. Shaw delle 12 sonti mentovate da Mosè non ne trovò più di 9, e l'altre erano ripiene d'arena. Stochove sondandossi sulla propria sperienza afficura, aver queste sonti la virtù petrificante. La maggior parte delle Fonti son rinchiuse nel recinto dell'orto, che appartiene. al Monaster Greco di Tor, e che abbonda di palme dattilière. I Monaci ritraggono annualmente circa 2500 lire sterline da' Dattili, e da altre frutta, come riferisce Montagu.

Da Levante delle Fonti, e di Tor fino a' Monti che conducono al Monte Sinai, stendesi una pianura arenosa, creduta essere il Deserto di Sin, ove c'è gran numero d'Accaccie. Si passa ne' Monti per una Valle amena, adorna di Palme e bagnata da due rivi, e nelle rocche si veggono alcune l'scrizioni. Avanti d'arrivare al Sinai si passa per alcune altre Valli amene. L'altre strade, che conducono al Monte Sinai, si rascomigliano a quelle, che sin'ora sono state descritte, cioè, o sono arenose e sterili, oppure producono pian-

te, arboscelli, e alberi.

Nell'Arabia Petrea il Cielo per lo più è fereno. El cosa rarissima, che in tempo d'estate piova; e generalmente parlando, non vi piove ne s'pesso, ne molto. Shaw nel mese d'Ottobre ne' Monti incontrò tuoni, lampi, e pioggia in Harant nell' istesso mese trovò una pioggia minuta nel Monte Horeb e Wormbsser trovò ne' Monti una pioggia copiosissima ne' 27 Novembre. Quando piove, l'acqua scorre con grand' impeto da' Monti e per le Valli, e porta secomolti sassi, e gran quantità d'arena grossa. La neve vi è copiosa, massime su' Monti in tempo d'inverno, come attessamo l'estra.

Neitzshitz, Monconys, ed il Superiore del Convento de' Francescani di Al Cahira : Pietro della Valle incontrò molta neve nel Monte Sinai e Horeb nel mese di Dicembre, e Thevenot nel principio di Febbrajo. Il ghiaccio ritrovato nel gran bacino d'acqua che v'è nel Monte Sinai era tanto grosso e sodo; che Thevenot mon lo poteva rompere con un groffo bastone. Ne' 30 Aprile Monconys provò nel Monte Sinai un vento tanto freddo, che ne gelava il fudore. Ma il Signore Stochove nella metà d'Ottobre provò un gran caldo nel Monte Sinai, sofferto anche da Fürer nell' attraversar i Monti nel mese di Novembre, e da Pietro della Valle a Tor alla fine di Dicembre, e full' entrare di Gennajo. Questo caldo però ne' mesi d'estate vi è molto più grande. Neitzshitz provò un caldo quasi insoffribile nel mese di Luglio tra gli alti dirupi; che fiancheggiano le Valli. Dal Sole era talmente infuocata l' arena, che quantunque le sue scarpe fossero groffe e ben fatte, pure non potevano resistere al caldo. Ciò non oftante gli Arabi paffavano per l'arena infuoeata a piedi ignudi, che dal costume avevano fatto il callo. Nelle pianure arenose l'arena infinocata ha l'apparenza d'un lago, che in una certa lontananza sem-bra andar avanti, e l'intervallo, ch'è tra il lago apparente, e l'occhio abbagliato, è ripieno d'aria infuocata, dal moto tremulo e ondeggiante de' vapori, che in gran celerità gli uni agli altri succedono. In questa atmosfera tanto infuocata ogni cofa fembra maggiore del naturale, un arboscello, come un albero, una truppa d'uccelli come una Caravana di Cammelli, come riferisce il Signor Shaw. Non so, se questo Viaggiatore lo abbia sperimentato in persona ne' mesi di Settembre e Ottobre, oppure se nel suo racconto abbia detto ciò, che altri gli differo, e che se ne trova scritto in altri Autori. Di queste acque apparenti se ne tro. va fatta menzione nel Corano Cap. XXIV., 30, e Meraccius ne ha fatta la spiegazione, cavata dall' Opera di Gielaloddin. Ne parla anche Golius nel suo Lessico Arabico pag. 1163; e nelle sue appendici alla GramDN ARABIA. 159

matica Arabica d'Erpenio pag. 93, e 228; e Isaia 364 l'ebbe di mira . Il gran calore tanto presto consuma le parti umide de' Cammelli morti, e d'altri animali. che restano interi per molti anni . Il caldo farebbe insoffribile, se non sosse temperato da venti rinfrescanti, provati ne' meti di Giugno e Luglio da Neitzshitz, Egmondo Van-der Nienburg; e Heymann; Ma negl' istessi, e negli altri mesi le notti son fresche, come i detti Viaggiatori hanno offervato . Shaw ne' mesi di Settembre, e Ottobre di notte tempo, e Pocock ne' o d'Aprile la mattina di buon ora vi videro una nebbia folta. La rugiada vi è tanto copiosa, che penetra i vestiti de' Viaggiatori, come Neitzshitz e Shaw provatono in persona. Secondo la relazione di Helfrich, una tela distesa di mattina si trova tanto umida dalla rugiada, che sembra tuffata nell'acqua. I Venti più volte vi son tanto gagliardi, che danno da temere della vita a' Passeggieri, e recano grand'incomodo, poichè mettono l'arena, egualmente come il Mare, in moto. (Auster arenas, quasi maria, agens, siccis sævit flu-Ribus Mela.) I venti follevano l'arena fottile, e ne formano o delle folte nubi, che di lontano si rassomigliano al fumo, oppure l'adunano in colline, che da essi poi vengono appianate. Questi mucchi d' arena debbon evitarsi sollecitamente da' viandanti, essendovi pericolo d'affogare. Qualora i viandanti hanno il vento in faccia, esti non postono proseguire il viaggio, essendo allora coperte le strade, e da non poter distinguersi . Siccome allora non si possono passare l'arene, nè aprirsi gli occhi, i Viaggiatori per non perire, debbono andare a seconda del vento. Tutto è conforme alla propria sperienza di Breitenbach, Felice Fabri, Neitzshitz. Harant, Egmondo Van-der Nyenburg, e Heymann, e confermato da Shaw. Nella maggior parte delle contrade è cosa rara di trovare acqua buona, ed è molto apprezzato il dono, che se ne facesse. Ciò deriva dalla scarsezza della pioggia, e delle fonti d'acqua buona. Le poche forgenti che vi fono, tutte fon pregne o di fale, o di zolfo, e fon falubri. Siccome la

fiumare ripiene d'acqua piovana scorrono ordinariamente per un terreno nitroso, l'acqua ne prende il sapore. In varj luoghi incontranti delle Cisterne tagliate nelle rocche, ove conservasi l'acqua piovana. Le acque bollenti dette Hamam el Feraun, e quelle di Tor, sono state deseritte di sopra. Montagu s' immagina d'aver veduto delle tracce d'un suco solutananza da Gebel el Mocarab. Le valli prosonde che s' incontrano tra' dirupi, da Shaw son credute essere l'estetto di terremori, poichè le rocche dall'una, e dall'altra parte opposse hanno tra loro un rapporto, che se sosse con successione de l'estetto di terremori, poichè le rocche dall'una, e dall'altra parte opposse hanno tra loro un rapporto, che se sosse con successione de l'este de

Nell' Arabia Petrea non v'è terra comune o sia polyere. Le poche piante che vi sono nell' arena, oppure nelle rocche ignude. Ciò non offante in quelle contrade, ove non mancono del tutto l'acque, il terreno potrebbe coltivarsi, e adattarsi a produrre varie sorte di piante; lo che dimostrano gli orti de Monaci Greci ne' Monti Sinal e Horeb. Il Granito, onde son compresi i Monti tra le due braccia del Golfo d'Arabia, erroneamente contasi tra le specie di marmo. Breuning, Egmondo Van-der Nyenburg, e Heyman hanno offervato, che questo Granito è l'istessa pietra di rocca, che in Egitto chiamasi Lapis Syenites, e Lapis Thebaiens, di cui son fatti gli Obelischi. I suoi colori son talmente mescolati, che sarebbe cosa difficile di trovarne un pezzo sufficiente per formarne una colonna d'un istesso colore. E' però altrettanto più facile di trovare de' pezzi grossi di vari colori, mescolati di verde, bianco, rosso, giallo, scuro, e nero. Essendo i Dirupi in molti luoghi di color nero, e fosco, come abbruciato, indi n'è venuto, che Tolommeo gli chiama Monti neri. Della costituzione naturale del Monte Sinai, e de' Dendriti, che vi si trovano, si darà un maggior ragguaglio in appresso. De' Monti di Creta, che vi si trovano in gran numero, e delle tracce di Miniere già abbandonate, se n'è parlato nella descrizione della strada , che da Gazza conduce al Monte Sinai. Il Talco vi è molto frequente. Le poche Piante che vi sono, hanno il lor maggior nurrimento dalla rugiada. I Viaggiatori spesse volte vi trovano la Coloquintide. Gli Arabi se ne servono contro il mal venerco, vuotandone il frutto, e riempiendolo la sera di latte, che si beve la mattina seguente, come riferisce il Signor Breuning. Tucher ha incontrato le Rose di Gerico 5, o 6 giornate lontano dal Monte Sinai verso Settentrione in una pianura d' arena grossa, e come tutti gli altri Viaggiatori se n'è servito per far suoco. Egmondo Van-der Nienburg, e Heymann nella Montagna fituata da Levante di Hamama el Feraun ritrovò tra' dirupi una specie di Solanum, il cui frutto rosso è della grandezza d'una pera, ed ha il sapore di Senapa. Breuning vide de' Capperi groffi nelle falde elevate de' dirupi, e Shaw l' Oleandro, e nelle Valli vicine al Monte Sinai l' Apocynum arectum, Nelle Valli, bagnate talvolta da fiumare d'acqua piovana, crescono i Tamarigi. Delle Palme dattilifere se ne trova in vari luoghi un buon numero. Degli Albert fruttiferi, e delle Vigne, che vi si coltivano da Monaci presso il Monte Sinai, se ne darà un ragguaglio in appresso. Il Superiore del Monastero de' Francescani di Al Cahira vi trovò dell' uva matura nel mese di Settembre. Breuning vi vide degli alberi Laniferi, della qual lana gli Arabi si servono per tessere una tela bellissima. A Hasselquip fu detto da gente degna di fede, che il Balfamino che fomministra il prezioso balsamo di Mecca (Opobalsamum), non si trovi nelle vicinanze di Mecca, ma bensì nel fondo dell' Arabia Petrea in contrade montuofe, e che appartengono come un teforo preziofo a certe famiglie Arabe. Gli fu detto inoltre, che le foglie di questo Albero si somigliano alle foglie del Mirto, quantunque fiano alquanto più grandi; e crede esfere verisimile, che il Balsamino sia una specie di Pistacia, e per conseguenza abbia una stretta affinità colla Mallica, e col Terebinto. Gli Arabi portano il Balfamo alla Mecca in quel tempo, che vi fi Afia.

tratterigono le Caravane dell'Egitto, e della Turchia le quali lo trasportano in paesi più lontani, e mescolandolo con altri ingredienti lo falsificano. Degli alberi spinosi, detti Chasem dagli Arabi, ne sa menzione il Superiore del Monastero di Al Cahira. L'albero più comune, ed'il più frequente nell' Arabia Petrea è la Spina Ægyptias, Acacia, in lingua Ebraica Shitta, in lingua Arabica Sant, e Charadl, e nel'a lingua volgare dell' Arabia Petrea Cyale, (ove forse s' è commesso un errore nell'ortografia de' nomi Arabici, cavati dalla descrizione de' Viaggi di Rauwolf) onde fu fatta l'arca dell'alleanza, la menía de' pani delle propofizioni, e le flanghe, colle quali l'una e l'altra fi portavano. 2 Mos. 25, 10, 13, 23. Thevenot paragona l'altezza e groffezza di quest'albero con quella del Salce: e Neitzshitz con quella del Pero, o Melo. Queflo Viaggiatore vi aggiunge, flendersi molto i suoi rami. L'albero ha le spine lunghe un mezzo dito ; le sue foglie sono piccolistime e affai tenere, i suoi frutti fon formati come le fave; fono il doppio più grandi d'una lenticchia, ed è un cibo ricercato da Cammelli e Castrati. Ne scola naturalmente una ragia. dura e dolce, e detta Akakia dagli Arabi, conoscinta in Europa sotto il nome di Gummi Arabicum. Gli Arabi la raccolcono in tempo d'Autunno come afferisce Thevenot, e la mangiano volontieri, come attesta Neitzshitz, a cui un Arabo ne regalò un pezzo groffo per mangiarlo, Siccome quella gomma s'accosta alla natura d'una gelatina, perciò ha la virtù di nutrire. Hasselquist racconta, che nel 1750 una Caravana d'Abissinia di più di 1000 persone in mancanza d' altri viveri, se ne sostentò per due mesi. Son propenfo a credere, che questa Gomma sia quella Matina, che secondo la refazione di Breitenbach, Felice Fabri, Tucher, Wormbier, Neitzshitz, e Harant ne' mefi d' Agofto, e Settembre trovasi nelle Valli, fituate ne' contorni de' Monti Sinai e Horeb, e che vien raccolta in forma di granellini bianchi, i quali riuniti in una massa maggiore, somigliano alla ragia. Harant racconB' ARABIA. 163

ta d'averne mangiato infieme co' fuoi compagni, e d' averla trovata dolce e saporita. Se questa Manna non si raccogliesse dall' Acacia, ciò dovrebbe farsi o dal Tamarigio, che non vi è meno frequente, oppure dall' altro albero spinoso detto Algul; che però non si trova nominato da nessuno de' Viaggiatori nell' Arabia Petrea. L'albero detto Ben, che fenza dubbio è l'istesfo col Ban (vedi Celhi Hierobotanicon Par. II. paz: 1) fecondo la relazione di Egmondo Van-der Nyenburg, e Heymann, cresce in gran copia nel Monte Horeb. Esti lo paragonano col Balanus Myrepsica, e col Ben parvum Monardi, e da' Monaci del Convento di S. Caterina del Monte Horeb è detto Pharagon. Il frutto di quell' Albero è della figura d'un triangolo acuto, e della grandezza d'una nocciuola, ed è tivestito d'una scorza sottile di color grigio chiaro, nella quale v'è un nocchio bianco oleofo. Questo alberetto ha molta somiglianza col Tamarigio. Dal nocchio si spreme un olio, detto Oleum Balamnum, che non si guasta per molti anni . Il frutto si prende come medicamento per purgare il corpo , e l'olio s'applica al di fuora per ripulire e correggere le carni ; Breuning parla d' un Albero, il cui ceppo è bianco, colle foglie larghe; e col frutto verde, che è somigliante a testicoli, nel quale si trova un cono squammoso di color rosso / e d'oro : Non so indovinare di quale specie sia quest' Albero :

In genere di Bestiame domestico, gli Arabi hanno delle Capre piccole di color necro, Castrati, Assir, Camemetti, ed Oche, le quali probabilmente vi si trovano in pochi luoghi. Il latre delle Capre, e Casimette è uno del loro principati cibi. Esti ne fanno anche del cacio. Si dà però poco a mangiare a queste bestie. In genere d'Animati falevatici quadrupedi, secondo la reazione di Beritenbach, Felice Fabri, Breuning, Thevenot, Pocock, e Shaw, vi si trovano Assir si controle Gazzelle, che vi si veggono a truppe, Lepri, tra le quali ve ne sono delle bianche, Cignati, Orsi, Volpi, Lupi, Ciacali, e Leopardi. Breitenbach,

Felice Fabri, ed i loro Compagni, 2 giornate lontano dal Sinai videro nella cima d'un Monte un animale che pareva maggiore d'un Cammello; e mentre effi credevano, che fosse un Cammello, gli Arabi l'asficuravano, che toffe un Liocorno, Harant lo tiene per indubitato, ma io non fo, qual animale fosse. Helfrich racconta, che gli Arabi mangiano i Topi; ma non dice di quale specie quelli Topi siano. In genere d'uccelli, che si trovano in questo paese, i Viaggiatori vi hanno veduto lo Struzzo, la Pernice in gran numero, i Piccioni, varie forti d'Uccelli di Marc, Calderini, Rigogoli, Rosignoli, Corvi, e Cicogne coll' ale nere, che vi si veggono a truppe come attestano Breuning, e Pocock. In genere d'Amfibj, vi fono le Lucertole, talora più lunghe d'un palmo, cui danno il nome Dab, Serpi, e Vipere, molto pericolose. Tra gli altri Insetti vi si trova una specie, che si chiama Pidochio di Faraone, grosso e tondo come una noccinola, che danno dei morsi assai sensibili ; il Calabrone d'una specie assai incomoda e pericolosa, e Locuste grosse, che vi furono vedute da Harant e Shaw nel mese d'Ottobre in truppe piccole e grandi.

Gli Arabi dell' Arabia Petrea fono meschini, ignudi, e affamati. Il loro veltito confile in una Camicia bianca, foura la quale molti se ne mettono un' altra di color azzurro, e le maniche della Camicia sono assai larghe. Alcuni usano un drappo di sargia bianca, che si rivolge intorno al ventre, e per di sotto e di sopra le spalle. Altri portano sottocalzoni, con un giustacuore di pelo, strisciato di nero e bianco, oppure fi cuorrono di pelli di pecora, voltandone la parte lanoia in dentro quando fa freddo, ed in fuora quando fa caldo. Cingono la camicia di cuojo, e nella cintura portano davanti un pugnale curvo, detto Sef, ed un piccol coltello, detto Sechino, e dietro vi fermano alcuni dardi per il bitogno, che potesse occorrere. In capo portano un turbante bianco, onde ne pende un pezzo per di dietro. Molti vanno co' piedi ignudi, altri legano del cuojo fotto la pianta del piede, al-

tri usano scarpe aste di color rosso, o g'allo, o turchino, fatte di pelle di pelce. Le donne non vestono altro, che la camicia larga di color turchino, e cuoprono il volto d'una pezza di tela, che ha due buche per vedere. I loro capelli per di dietro sono tagliati, e nella parte davanti fono legati in ciuffi piccoli, che cuoprono alquanto la parte anteriore del capo. Dagli orecchi pendono anelli grandi di ottone e ed intorno al collo e alle braccia portano un filo di corallo. I Bambini sono affatto ignudi . Gli Atabi vivono o in caverne di rocche, oppure fotto tende fatte di drappo di pelo bianco o nero di capra, poste nella Campagna arenosa. Quando manca il nutrimento per i loro Cammelli, Castrati, e Capre, allora se ne vanno in un' altra contrada . Si fostentano col latte Cammellino, o Caprino, e ne fanno anche del cacio, e. burro. Mangiano la carne de Cammelli, come quella degli aliri loro animali , e quella del Topi di topra accennati . Hanno poca provisione di datteri . I più Iquifiti cibi che abbiano, chiamanfi Beta, e Marfuraca, fatti di quella farina di grano, che esti ricevono da' Monaci del Convento di S. Caterina', oppure da Al Cahira in Egitto. In un piatto di legno fanno la pasta di farina e acqua, ed avendole data la forma di focaccia tonda e sottile per cuocerla, la mettono in un piano arenoso, riscaldato dal suoco; e la cuoprono di brace. Quelle focacce mezze cotte, o si mangiano subiro, oppure si rompono in piccoli pezzetti, e rimettendovi dell' acqua gl' impastano nuovamente, mescolandovi del burro, e talora anche del miele, e rotta ch'è la pasta in pezzi, gli mangiano come un cibo prezioso e raro. Talora mettono anche del cacio sulla pasta, cotta sotto la brace per renderla più faporita. Ma siccome i loro cibi bastano soltanto per fodisfare il bisogno estremo, indi ne viene, che hanno fempre fame, e che da' passeggieri chiedono da mangiare, e talora lo prendono per forza. Harant di Polshitz spogliato da essi vide, che prima di esaminare e di diffribuire il bottino fatto, si misero a con-L . 3

sumare i viveri. Del rimanente esercitano tra loro l' ospitalità; di modo che coloro i quali conducono i forestieri, qualora si mettono a mangiare, invitano ognuno, e danno qualche cofa a chi si presenta. I Condottieri sono gente da sidarvisi : e per frassornare i malandrini di loro conoscenza dalle ruberie, basta che dicano, aver data parola a' forestieri di condurgli falvi e ficuri. Del rimanente non tralasciano oc. afione veruna di andare all'accatto o foli, o attruppati. Non fogliono uccidere coloro, che fono inferiori di forza, e che non refistono, contentandosi di spogliargli affatto. Le loro armi ordinarie sono lance, sciabole, e pugnali curvi, archi, e dardi, e talora anche scudi fatti di pelle di pesce, Molti sono anche armati di sucili; è però cosa rara, che siano provveduti di polvere o piombo. A chi manca le dette armi, porta un baffon groffo, ferrato di fotto. Secondo la relazione di Fürer, pochi fono gli Arabi, che abbiano cavalli, e fuori di lui nessun altro Viaggiatore vi vide un Arabo a cavallo, Ciò che dice Thevenot concernente i Cavalli degli Arabi, pare di dover intendersi. di coloro, che vivono in Egitto.

Gli Arabi son divisi in più Tribù, ognuna delle quali è fottoposta a uno Sceik el Kebir, o sia Sceik maggiore, Ogni accampamento ha il suo Sceik. Tutti sono uniti tra loro per alleanza, e l'uno difende l' altro. Coloro che vivono in Città, fon chiamati Mari, come s'usa nell' altre parti d'Arabia. Ne contorni del Monastero di S. Caterina, si sono accampate 3 Tribù, i cui capi le proteggono, ed in ricompensa i Monaci fomministrano loro del pane, o della farina. I più numerofi e di miglior indole sono gli Alecadi o Elecati, a' quali nel numero, e nel carattere d'anima succedono i Sualli o Scinalli; e gl'inferiori di numero, ed i più maligni sono della Tribù di La Said, detti anche Vecelcadifaidi, che sembrano derivare da Said, to sia dall' Egitto Alto. Quantunque anche le Tribù di Mefendis, e Garas, non molto s'allontanino dal suddetto Convento; pure i loro capi non ne sono i protettori QuanD' A R A B I A. 167

Quando ne passano alcuni presso il Convento, i Monaci sogliono dar loro qualche cosa da mangiare; quantuaque non ne sian obbligati. De Beni Soliman, che dimorano a Sues, se ne trovano anche a Tor, Ne' contorni di Accabah o Allah dimorano gli Allah ni, popolo rapace, che non ha alleanza cogli altri Arabi. Anticamente l' Arabia Petrea si abitata da Nabatei, Idumei, o Edomiti, Farantii, Elamiti, Munichati, Saraceni, Ratbani, Cagulati, Assicodani, Vadei, Barafei, Licheni, Tamudeni, e da altri popoli. Avendo parlato dell' Arabia Petrea sin genere, convien notarne allato dell' Arabia Petrea sin genere, convien notarne al-

cune offervazioni particolari.

De' Monti Sinai e Horeb ne sono stati pubblicati de' difegni da Breuning, Harant, Neitzshitz, Pocock, e Niebuhr. La diversità però, che si trova in questi difegni, conferma la fentenza di Pietro della Valle, non eller possibile di rappresentar in un sol disegno, nè i detti due Monti assieme, ne il tolo Monte Horeb . Quindi è che quello Viaggiatore disapprova tutti i difegni che ne avea veduti, a motivo che il Monte Horeb è composto di 5, o 6 Monti, l'uno addossato all'altro, a piè de'quali non se ne vede altro, che il più basto. Monconys divide il Monte Horeb i = 3 Monti; ed i Greci lo dividono in 4. Ordinariamente però i Viaggiatori lo dividono in 2 Monti, come si vedrà in apprello. Mose lib. 2. cap. 19, 20 cap. 24, 24, 32 lib. 3 cap. 7, 38, 26, 46, 27, 34 lib. 4, cap. 3, 1, scrive, effere scelo Iddio ful Monte Sinai , effervisi resa visibile la gloria di esso: avervi parlato Iddio con Mosè, che da esso ricevè la Legge, Ma nel lib. 5, cap. 1, 6, 4, 10, 15, 5 2, 18, 16, 29, 11'ifteffe cofe raccontanfi succedute nel Monte Horeb, massime se vi si paragona Mal. 4, 4. Ciò mi serve di motivo a credere che Sinai, e Horeb siano i nomi d'un istesso Monte, il qual sentimento può verificarsi in due maniere. In quel paese montuoso, ch'è rinchiuso tra le due braccia del Golfo d' Arabia, tra gradi 27, e 28 della latitudine, v'e un Monte, che in un' altezza considerabile, divides in 2 Monti, che inalizano il loro

alto di questi due Monti chiamasi di S. Caterina, e l'altro Sinai e Horeb. Che a questo Monte, a piè di cui è posto il Monastero di S' Caterina, convenga 1' uno e l'altro nome, ciò rendesi intelligibile nel modo che siegne. Avendo fatta la falita della maggior parte del Monte, e che si sono passate l'una dopo l'altra due porte à traverso di rocche trasorate a sorza di scarpello, s'incontra una pianura lunga, e poco larga, ove con altre due Cappelle v'è anco quella di Elia. Ivi il Monte diramasi in due vertici, l'uno de' quali guarda il Settentrione, o sia quel fianco, ove si è falito il Monte fin dal Convento di S. Caterina, e l'altro il Mezzogiorno. Il vertice Settentrionale, ch'è meno alto, chiamast Monte Horeb, ed il Meridionale, ch'è il più alto, e che fin dalla Cappella d'Elia si sale in un ora di tempo, ha il nome Sinai, e dagli Arabiè detto Monte di Mose (Gebel Musa). Tra questi due Monti v'è la piccola Pianura, ove si trovano le suddette Cappelle, con un piccolo Giardino. Il vertice, che si chiama Sinai, non si vede prima d'arrivar nel piano mentovato, "perchè quell' altro vertice detto Horeb ne impedisce la veduta. Così scrivono Harant di Polshitz, Egmondo Van-der Nienburg, e Heymann, ed il Superiore anonimo del Convento de' Francescani di Al-Cahira, e Pocock. Felice Fabri, e Neitzshitz tutto all' opposto riferiscono, chiamarsi Horeb il più alto vertice, ed il meno alto Sinai, e vi aggiungono, effere il Sinai quali il piede del Monte Horeb. Breuning, Fiirer di Haimendorf, Helfrich, Von-der Gröben, Monconvs e Shaw danno al Monte il nome Sinai, senza dare il nome Horeb' a una parte di esso, il quale a' rempi loro veniva piurtosto da' Monaci attribuito a un piccolo Monte, posto da Settentrione del Conveino di S. Caterina, come riferiscono Brenning e Gröben, oppure come vuol Fiirer a' piccoli Monti, situati davanti al Monte Sinai. Rudolph non s'accorda a nesfun altro de'Viaggiatori, perchè dopo aver dato il nome Sinai al Mente, che s'inalza sopra il Convento di S. CaS. Caterina, dell'altro vertice più alto dice, che perde il home di Sinai, e prende quello di Horeb. Thevenot a tutto il Monte dà il nome di Mosè, e Welsh dice, che Sinai e Horeb siano l'istessa cosa. Con un linguaggio del tutto differente ne parlano i Viaggiatori Breintenbach , Giovanni Tucher , Belon , Wormbler , Padre della Valle, Stochove, e Troilo, i quali al Monte finora descritto non danno ambedue i nomi di Horeb, e Sinai, ma il fol nome di Horeb, e vogliono che il Monte alrissimo di S. Caterina sia propriamente il Sinai; la qual sentenza sembra la più verisimile anche al suddetto Viaggiatore Breuning; e se mal non mi appongo, Giovanni de Monte Villa, uno de' più antichi Viaggiatori, è dell'istesso sentimento quando scrive, essere spariito il Monte Sinai mediante una Valle, e chiamasi Horeb quel luogo, ove è posta la Cappella di Elia. Alberto Conte di Lowenstein, e Felice Fabri fon di parere, che tutti i Monti di questi contorni abbiano il nome Sinai, che si ripete dal Deserto Sin; quindi è, che questi Viaggiatori usino i nomi Sinai Horeb, e Sinai di S. Caterina . Se ciò fosse vero, non contribuirebbe niente per sciogliere la questione, nel quale de' 2 vertici del Monte sia stata data da Dio la Legge, se nel Monte di S. Caterina , oppure rell'altro meno alto. E quantunque la più cothun opinione fia per il secondo, pure vi son degli argomenti, che la rendono incerta. Giofeffo lo Storiografo Ebreo asserisce, esser il Sinai il più alto Monte di questa contrada; lo che non può affermars, se non del Monte di S. Caterina. Ma potendo effere, che Gioleffo abbia parlato di tutto il complesso de' Monti Sinai e Horeb, uniti nelle loro radici, per scioglier ogni dubbio mi rapporterò a ciò, che ne dice S. Girolamo. Questi nel suo Lessico Ebraico dice, che il Monte di Dio Horeb è accanto al Monte Sinai. Queste parole dimostrano, che a tempo di S. Girolamo ad uno de due Monti, che nella radice formano un fol Monte, fu dato il nome Sinai, e al altro quello di Horeb. Or che il Sinai non sia differente dal Mante di S. CaS. Caterina, come sostengono alcuni Viaggiatori, antichi e moderni, ciò si rende vieppiù probabile per gli argomenti che seguono, Dal lib. 2 di Mosè cap. 10, 16, 20, 5 Mof. 4, 10, 12 pare che costi, e dal 2 lib. Mos. 19, 11, 24, 17 costa con maggior chiarezza. che gli Ifraeliti, posti a piè del Monte, ne abbiano veduta quella cima più alta, ove Iddio parlava con Mosè, e gli dava la Legge, e che abbiano fentita la voce di Dio. E' però certo, secondo la relazione di Pietro della Valle, che a piè del Monte Horeb si possa veder soltamo il versice più basso. Harant e altri Viaggiatori afficurano, che il vertice più alto del Monte non può vedersi prima d'averne fatta per la maggior parte la falita, e d'effere arrivato al piano di lopra accennato. Pocock dice di più, che il vertice del Monte, cui inoggi si dà il nome di Sinai, non può vedersi in nessuno de' luoghi, situati dalla parte Settentrionale di esso, e da Nord-West, e neppure nella Valle di Melgah, fituata da Ponente, che senz'altro è quel Deferto, di cui parla Mosè lib. 2, 19, 2. Ma il vertice del Monte di S. Caterina vedefi non folamente alle radici del Monte, ma eziandio in lontananza di 4, o 6 giornate; onde è molto più verifimile, che sia il Monte Sinai ove su data la Lenge.

E'verismile, che al più alto vertice del Monte Ebrob sia dato il nome Sinai, per aver creduco di poter sciogliere più facilmente con questo mezzo l'apparente contraddizione di que'testi di Mosè, ove l'isfecie cose si dicono ora accadute nel Sinai, ora nell'Horeb. Ma questa permutazione de'nomi poteva farsi, per esfere ambedue i Monti uniti nelle radici. Per conseguenza tutto il complesso del Monte può bentissimo chiamarsi ora col nome di Sinai, ora con quello di Horeb, so che è conforme al fentimento di Scirolamo. Volendo però parlare con maggior precisione, il nome Sinai deve darsi al più alto vertice; ed al meno alto il nome Horeb. L'Appostolo S. Paole serve Gal. 4, 24, verso il Monte Sinai anche il nome Hogar, e Harant attesta esser questo nome arco-

D' A R A B I A. 171

ra în ulo presso gii Arabi. Esto significa Dirugo nella lingua Arabica (nella quale si pronuncia Hagiar), e some ostervato sil Arabi chiamano l'Horeb anche Tur, come ostervato il Geograso Nubese, Abusteda, e l'Autore del Lestico Arabico citato da Shultens: la qual osservazione è confermata da Harant nella deserzione de suoi viaggi. Quantunque tra gli Arabi, Soriani, e Caldei la voce Tur sia nome appellativo, che significa Monte in genere; pure s'adopra spesso, che significa Monte in genere; pure s'adopra spesso, che gui Arabi per rapporto al Soai si servano anche del vocabolo Tur, cume di nome appellativo, perchè disvocabolo Tur, cume di nome appellativo, perchè dis

cono , al Tur Sincin , cioè il Monte Sinai . .

Conviene che io aggiunga altre noticle, che colla 'maggior evidenza mertano in chiaro la natura de' due ' Monti. Horeb dalla parte di Nord-Oft, in una profonda Valle di tra 2 rocche di granito, dette S. Giovanni .. e S. Epittomio (Pocock dice S. Epitteme); e si presende s nel luogo del Rubo ardente, che Mosè vide, v' è il Monastero di S. Caterina; detto anche Monastero del Monte Sinai .. Fu fabbricato dall' Imperator Giultiniano; ed è verifimile, che l'Imperatrice Elena già abbia fatto costruire la torre, che v'è in mezzo al Monatleto. Si dice, che Maometto abbia dato un Diploma di liberti non solamente a quello Monastero, ma anche a Criftiani generalmente; il qual pretefo Diploma, funposto vero e genuino da Sultan Selim, ne spedi un altro fotto il tuo nome, e dell'ifteffo tenore, Il Monafiero è abitato da' Monaci Greci, liberi da qualfifia mbunale politico, e fottoposto a un Arcivescovo, che vi rifiede, eletto da' Monaci, e da quelli di Al Cahira, e confacrato dal Patriarca di Gerufalemme. Il Monastero è circondato di mura sode, e la porta per lo pite è ferrata, e talora murata, a cagione degli Arabi, e non fi apre, fuorchè quando vi fi deve introdurre un nuovo Arcivetcovo. Ciò non offante a' Signori Haranta e il Padre della Valle fu aperta, che v'entrarono. Ordinariamente vi s'entra, e si esce per una finestra . in una cesta tirata su o lasciata andar giù

mediante un'altalena. La finestra è all'altezza di circa 30 piedi, e per essa si lascia anche andar giù il grano, e la farina, oppure il pane, che si dà agli Arabi che lo chiedono. Nel recinto del Monaflero v' è ancora una Moschea Maomettana, A' Monaci vien fomministrato da Al Cahira il grano, la farina, ed i legumi, e da Tor i pesci secchi, ed essi mandano in regalo al Pasha di Al Cahita, e ad altri personaggi riguardevoli alcune frutta de'loro otti: Esti son esentati dal testatico, nè pagano la gabella per il grano, che loro è mandato altronde. Il Monastero è padrone proprietario d'alcune centinaja di persone, i cui antenati, dicefi, furono prigionieri di guerra, dati al Monastero in dono dall' Imperatore Giustiniano, Quésta gente che ha abbracciata la Religion Maomettana, ha un capo dell'istessa Schiatta; è occupato ne' lavori degli orti del Monastero a vantaggio di esso : vi trasporta il grano e vi conduce de' forestieri da Al Cahira: e godono una maggior libertà, che i Monaci, come è parso a Egmondo Van-der Nyenburg, ed a Haymann. Accanto al Monastero, dalla parte di Nord-West, v'è un orto abbondante di erbaggi da cucina, e di frutta d'alberi, il cui terreno arenolo è flato ammigliorato da' Monaci mediante i concimi, e le spazzature del Monastero. Dal Monastero si passa nell' orto per una via fotterranea, il qual passaggio è chiuso con porte di ferro.

Dal Monaflero di S. Caterina fino alla cima del Monte Horeb vi vuol 3 ore di cammino. La falita per lo più fi fa per gradini di pietra, alti per lo più un piede, e molti anche 2 piedi, fatti collo fearpello difello di' granito, onde è composto tutto il Monte. Secondo la relazione della maggior parte de Viaggiatori de' gradini ve ne sono più di 7000, ed in vari luoghi non ve n'è alcuno. Sull'incominciare della talita incontrasi una sonte d'acqua buona, che seaturifee di sotto a una rocca, e manda le sue acque giù nel Convento di S. Caterina; che indi se ne vanno, a raccogliessi in un gran bacile, e stravasando sormano un

Ruscello. Continovando la salita trovasi una prosonda cisterna, donde si cava l'acqua buona con una secchia e fune; e nella cima del Monte vi fino 2 altre ciflerne, la cui acqua però non è della migliore. Del piano che vi s'incontra, dopo aver passato l'una dopo l'altra due Porte, se n'è fatta menzione di sopra'. Il vertice Settentrionale del Monte detto ormai Horeb, fecondo l'offervazione di Pocock, è coperto di bofcaglie minute, di erbe odorofe, e di spinalba. Nel vertice meridionale, ch'è assai erro, e che dalla Cappella di Elia si sale in un'ora, v'è una Chiesina divisa in 2 Cappelle, l'una delle qualiserve a' Cristiani Greci, el'altra a' Latini; presso questa Chiesa in una gran rocca v'è una Caverna. Presso un'altra Caverna, dentro la quale si vede un Iscrizione Greca e corrotta. vi si trova una Moschea. In questo vertice altissimo del Monte si presentano all' occhio due braccia del Golfo di Arabia, delle quali quello che si volge verso Levante s'avvicina più al Mar Mediterraneo, che quello, il quale guarda il Ponente, come offerva Monconys: mentre Pocock dice d'effer geometricamente certo, che il braccio occidentale del Golfo quasi d'un grado si stende più verso Settentrione, che l'Orientale. Tutto il Monte Horeb è un granito rosso, e giallo con macchie nere. Produce erbe di un gambo duro, come offerva Neitzshitz. Monconys vi ha irovato de' pezzi groffi di cristallo. Abbonda il Monte di Dendriti, che figurano ramoscelli. Egmondo Van-der Nyenburg e Heymann notano, che la pianta, detta Ben, creice in gran quantifà in quello Monte. Tra le rocche vi s'annidano molte pernici, per il comodo dell' acqua che vi è. Vi è anche un gran numero di Gaz-

Scendendo il Monte dalla parte di Ponente ove non sono gradini, dopo un cammino di 2 ore s'incontra il Monastero de' 40 Martiri o fiano fratelli, fituato dalla parte di Sud-West della Valle di Dio, che separa i Monti Horeb e Sinai (o sia Monte di S. Caterina) . Relativamente al Monastero il Monte Horeb è posto

zelle.

IL GOVERNO

verso Levante, ed il Sinai verso Mezzogiorno, o p'à tofto verío Sud-West. Il Monastero è abitato da gente, che appartiene al Monastero di S. Caterina, Presso il Monastero, alla volta della Valle, v'è un orto grande, abbondante di Olivi, Meli, Pere, Melagrani, Cibebi, e Viti, che fornisce gran copia di frutti, purchè non sia danneggiato dalle locuste, che nella notte de' 18. Ottobre giravano attorno alla testa di Harant di Polshitz, e cuoprivano una fonte nella quale s'eran annegate. L'Orto e attraversato da molti canali, ove si conduce l'acqua d'una fonte che scende giù

dal Monte di S. Caterina.

Volendo in termine di 3 ore salire il Monte di S. Caterina, o sia il vero Monte Sinai dalla parie del Monastero de' 40 Martiri, bisogna camminar presto, come quali tutti i Viaggiatori riferiscono. In tempo d' un'ora fi arriva alla fonte delle Pernici ; indi in 3 quarti d'ora s'incontra un piano, che fi attraversa nello spazio di mezz'ora, e dipoi a gran fatica si sale l'erto vertice del Monte, effendovi alcuni luoghi, ove una persona deve ajutar l'altra per venir avanti. La sommità del vertice è una pietra piana; ove non più di 40 persone trovano luogo; e secondo la misura presa da Stochove è lunga piedi 22, e larga 12. Vi è una Cappellina, ove in terra è espressa la figura della Santa Martire Caterina, come vuole la favola. Tutti i Viaggiatori son d'accordo in ciò, che il Monte Sinai è molto più alto dell' Oreb, e di tutti gli altri Monti vicini, la quale altezza da alcuni è stirnata il doppio maggiore, e più di quella del Monte Horeb. Il Predicante Stefano Schulz pretende d'aver veduto nel 1754 il Monte Horeb nel Monte Sion, nella Torte di Davidde, forfe voleva dire il Monte Sinai . Credo però, che abbia shagliato. Quello Monte da Gerusalemme è 11 giornate lontano, o fia 40 miglia di Germania, misurando l'intervallo per linea diritta, e relativamente a' Monti più alti, non è che di mediocre altezza. Riflettendo inoltre, che la veduta del Monte Sion (che della metà è meno alto dell'Oliveto) è impedita da' Mon-

ARABIA Monti, che fi trovano nella parte Meridionale della Palettire; il dire del Predicante che il Monte Sinai polla vederli nel Monte Sion diventa del tutto improbabile. Che però il Sinai fia stato veduto nella lontananza di 4, 0 5 giornate, ciò si è detto di sopra Tutto il Monte è composto di granito dirissimo di color rosso, scuro, e nericcio; e da per tutto vi s' incontrano delle petrificazioni che figurano frasche alberi. I dendriti fingolari, che in abbondanza vi fi incontrano, sono figure nere e belle, che somigliano foglie, erbe, e alberi, e che da banda a banda fono impiettite. Ma non fon capaci, di ripulimento, come Monconys afficura. Oltre la Fonte fopra accennata, che le sue acque manda giù dal monte, ve n'è un' altra . Presso l'una e l'altra furono trovate molte erbe odorose nel mese di Luglio da Neitzshitz, e per tutto il Monte molti arboscelli da Harant. Nel vertice del Monte Sinai presentasi una veduta molto più vasta, che nella cima più alta dell' Oreb. Vi si vede ambedue le braccia del Golfo d'Arabia, ed i leoghi Tor e Sues, situati sul braccio occidentale del Golfo, e l'Egitto. Dalla parte di Nord-West si veggono i due vertici del Monte Oreb. Da Settentrione presentasi una serie di Monti aspri, che stendesi verso Levante, e la scesa incomoda e pericolosa di nome Racani, e la maggior parte degli altri Monti, per i quali fi passa, vengndovi da Gazza. Dalla parte di Levante, fin dove arriva l'occhio, non si vede altro che Monti alti, e dirupati, e tra gli altri anche quello, che si chiama Pisga. I Monaci volevano far credere a Breuning, potervisi vedere dalla parte di Nord-West il Mar Mediterraneo; ma Breuning non lo vide punto, e l'istesso accade al Padre della Valle; il quale però non poteva afficurarfene per propria esperienza, impedito dalle nevi, e dalla nebbia. Supponendo esser cosa verisimile, che la Montagna Te di cui è la scesa Racani di sopra accennata, non debba distin-

guerfi dalla Montagna Seir, di cui fi parlerà in appref-

re nella cima del Sinai. Non essendo lontana una giornata intera la Montagna Faran dal Sinai verso Nord-West, ne segue, che nel Sinai questa Montagna si possa vedere distintamente. Per conseguenza nella cima del Monte Sinai poteva vedersi, come le nubi tunanti (lo che era un segno della presenza di Dio) da Seire Paran si tiravano verso il Monte Sinai; lo che serve per spiegare i testi della S. Scrittura, 5. Mos. 33, 2. Habacue 3, 3.

Scendendo dal Monastero de' 40 Martiri, e attraverfando la Valle, ch'è tra Monti Horeb, e Sinai (Monte di S. Caterina) alla volta di Sud-West, a piè del Monte Oreb, cioè di quella porzione che chiamasi Serich . s'incontra una rocca isolata che credes effer quella . che toccata dalla verga di Mosè mandò fuori dell'acqua. 2 Mos. 17, 7. Secondo la relazione del Conte Alberto di Lowenstein, di Helfrich, e Monconys, questa rocca è posta sulla strada, ed ha l'apparenza d'esser caduta giù dal Monte. Shaw vi è d'accordo, quando dice, che questa pietra secondo l'apparenza fu una parte del Monte Sinai (Horeb), donde molte altre rocche si spargono in suora, che pendono in sulla pianura. Secondo la relazione di Breintenbach, Felice Fabri, Harant, e Breuning, questa rocca non comunica col Monte, ed è del tutto ifolata. Thevenot, Egmondo Van-der Nyenburg, e Heymann, ed il Superiore del Monastero de' Francescani di Al Cahira dicono, che questa rocca s'inalza dai terreno come se avelle un' interna comunicazione con esso. La rocca c durissima macchiata di rosso e bianco, e liscia come un selce. Shaw e Pocock le danno il nome di granito rosso. La sua altezza stimasi di 12,0 13 piedi, e la grossezza di 8, o 10 piedi. Altri vogliono, che siaalta piedi 15, altri danno alla sua circonferenza piedi 48, altri 41 e mezzo, altri 52. Belon tace affatto le fessure di questa pietra; ma tutti gli altri Viaggiatori ne parlano. Chi le chiama fessure bislunghe, chi linee, fregi, rime, chi macchie come le cicatrici d' un corpo, chi buche, aperture simili alle labbra, alcune

del-

A R A B I A. ' 17

delle quali s'affomigliano alle bocche di Leone, di cui fogliono abbellirsi i condotti d'acqua come dice Pocock. Secondo la relazione di Breintenbach, Helfrich, Tucher, Harant, e Neitzshitz, di fimili aperture ve ne sono 12 l'una sopra all'altra, e dal loro dire sembra, che queste aperture vi si trovino soltanto da una parte; quantunque Thevenote Pocock afferifcano efereffamente, ritrovarsi molte buche dall'una, e dall'altra parte della pietra. Secondo la descrizione del Superiore del Monastero de' Francescani di Al Cahira nell'uno e nell' altro lato si trovano 6 buche, secondo Breuning, 8 buche nell'uno, e 4 nell'altro, fecondo Troilo. da una parte 7, e dall'altra 5, secondo Stochow 10 nell'uno, e 2 nell'altro lato, secondo Lowenstein . Wormbser, Sicard, Egmondo Van-der Nyenburg e Heyman 12 dall'una, e dall'altra parte. I due ulti-mi afficurano, trovarsi anco 2 buche nella superficie superiore della pietra. Il Padre della Valle dice, che fi veggono delle incavature in ambedue i lati della pietra, e nella superficie superiore. Monconys parla generalmente d'un gran numero di buche. Secondo la descrizione di Sicard un'apertura dall'altra è distante la larehezza di alcune dita, e le buche d'un lato non sono poste nell'istessa linea con quelle sell'altro lato, e non ve n'è alcuna, che passi per tutta la pietra ; ognuna è della larghezza d'un piede, e della lunghezza d' un pollice. Harant alle aperture accorda la larghezza di due dita, e Shaw da la profondità di 4, o 5 pollici ad alcune, ed al diametro accorda 1, o 2 pollici. Breuning, Thevenot, e Monconys afficu. rano, vedervisi con evidenza, che la pietra sia stata scavata dall' acqua: lo che vien maggiormente schiarito da Harant, che dice ritrovarsi le buche in uno stretto canalino, e Shaw vi aggiunge di più, che l'acqua la quale altre volte n'è uscita, vi si fia fatta firada attraverso d' una cantonata della pietra, e vi abbia formato un canale profondo pollici 2, e largo 20 coperto in alcuni luoghi di mosco, e quasi da per tutto d'una crosta simile a quella, che si attacca, al Alia. M fonfondo d'un calderone usaso da Tè. Di questa materia fono anche certi pezzetti di figura conica, che formati dallo fgocciolare delle acque pendono nell' apertura, come racconta Stochove. A Helfrich pareva, che pochi anni prima di quel tempo, quando egli vi fu, (cioè l'anno 1565) fia ufcita dell'acqua dall' averture, perchè egli vide qualche cosa nelle bocche dell'aperture, ch'era fimile all'acqua prosciugata. Tucher e Stochove mostrano per loro dire, che talora ne usciva dell' acqua ancora a' tempi loro; lo che vien confermato da Felice Fabri, il quale si rapporta alle testimonianze d'un Monaco. A Fürer pareva, che poco tempo prima ne fosse uscita dell'acqua. Egmondo Vander Nyenburg e Heymann afferiscono, che secondo tutte le apparenze nel giorno avanti il loro arrivo . l'acqua ne sia uscita. Troilo finalmente racconta, che " l'acqua, la quale esce dall'apertura di questa piey tra è squisita e fresca; che lui ne ha bevuta, e che , è un divertimento il vedere, come l'acqua da ogni " apertura esce con impeto, senza che i vari getti s' " uniscano nell'uscire; e che di li a un tiro di sasso , le acque riunite s'incamminano per passare giù nella Valle .. Id in verità son perplesso sul senso di quefle parole. Sala egli vero, che Troilo co'fuoi occhi vide useir dell'acque da queste aperture? Io per me non lo credo. E ne anco l'autore lo dice chiaramente, afferendo foltanto effere un divertimento il vederle uscire; può esfere, che si rapporti su quel che ne aveva inteso dire. L'acqua squisita, ch'egli bevè, non esce dalla pietra, ma bensì scorre in vicinanza della pietra, secondo la relazione del P. della Valle, Breuning, Egmondo Van-der Nyenburg e Heymann. Questo ruscello, che non ha alcuna comunicazione colla pietra, vien giù dal Monte Horeb per un terreno più alto del luogo, ove posa la pietra. Esso non è mai senz'acqua: imperocchè i suddetti Viaggiatori, che vi furono ne' mesi di Dicembre, Agosto, e Luglio vi videro scorrer l' acqua. Gli ultimi de' detti Viaggiatori vi videro abbondanza d'acqua: lo che fu attribuito alle piogge cadu-

te nell' inverno passato in maggior copia del solito . Belon sospetta, che il luogo ove quelto ruscello scaturifce dal Monte dirupato Horeb , possa esser quello , ove accadde il miracolo per mezzo di Mosè. L'aperture; che si veggono nella famosa pietra son sospette . massime quelle, che secondo l'osservazione di Pocock. rassomigliano alle bocche di Leone, solite a vedersi nelle fontane . Gli Ingle li , Thompson , Shaw , Pocock; Montagu, Clayton, ed alcuni altri Autori che negano, che vi fia stato adoprato lo scarpello, sostengono una cola affatto improbabile. Ariche a Harant Polzshitz le aperture parevano sospette, caratterizzandole per linee intagliate; e afferendo; che anche il canalino in cui si trovano le buche, sia stato inciso. Il P. della Valle è l'unico de' Viaggiatori; che espressamenre mette in dubbio; se questa pietra sia quella, ove Mosè fece il miracolo. Sembra molto probabile, che le aperture, e le tracce dell'acqua, tanto nella pietra, che presso di essa, siano un artifizio dell' istessa natura di quello, col quale s'è impressa la pedata, che pretendesi essere del Cammello di Maometto (non negando i Monaci Greci d'averla fatta ad arte, come riferisce il Superiore del Convento de' Francescani di Al Cahira), fimile a quell'altra impostura, colla quale si (dice, che Mosè abbia impressa nell'istessa rocca la figura del fuo corpo, e che Santa Caterina abbia lasciata la figura del suo corpo in quel luogo del vertice del Monte Sinai, ove si crede, che già fosse posto. Che la pietra famosa già vi sia stata avanti i tempi di Maometto , rendesi verisimile dal testo del Corano, ove nella feconda Sura com. 60. si legge: che dalla pietra percossa da Mosè uscirono 12 bolle d'acqua. Nel punto di voler dar fine a questa materia, trovo un' offervazione da non poterfi paffar fotto filenzio, potendo dare qualehe schiarimento relativo all'aperture della pietra. Breuning nella seconda giornata, andando da Ain el Muse verso il Monte Sinai, scostandosi dal Golfo d'Arabia per inoltrarsi ne' Monti, incontrò delle roeche ripiene di buche, fimili a quelle, che M 2

fogliono farsi per lo scolo dell'acque. E chi sa, se le. buche della pietra, poste a piè del Monte Horeb, non debbano ripeterfi dall' istesse ragioni fisiche? Ma dall' altro canto non voglio tacere, che Egmondo Van-der Nyenburg, e Heymann anch'esti in alcune Valli, una giornata lontana dal Sinai, videro molti graniti, che dal gran caldo del Sole s'eran bucati; i quali però erano tanto morbidi, che a gettargli in terra, fi ruppero in moltiflimi pezzetti. Ma la famola pietra, che si dice percossa da Mosè, è tanto dura, che Harant si affaticò invano a portarne via un pezzo a forza di percosse. Niebuhr, che non vide la pietra, intese dire a mercanti Greci, i quali l'aveano veduti più volte, che gli Arabi mettono dell' erbaggio nelle buche, il quale, dopo effervi rimalto per alcuni giorni, fi dà a mangiare a' Cammelli come un preservativo contro tutte le malattie. Questo racconto si trova anteriormente fatto anche da Thompfon.

Dalla parte Occidentale del Monte Sinai, v'è

Al Tur, o Tor, detta da' Greci Ratho, Città piccola di pochissimo rilievo, posta dalla parte di Levante del braccio occidentale del Golfo d'Arabia. Le case quasi tutte son senza regola fatte di limaccio, e di corallo bianco, che il Golfo d'Arabia fornisce in abbondanza, come hanno offervato Helfrich, Fürer, Breuning, e Shaw. Gli abitanti per la maggior parte fon Arabi, tra' quali, secondo la relazione di Pocock, trovasi una Setta particolare di Religione Maomettana, che ha il nome di Seleminiti, e possiede la Moschea principale. Credo però, che quelli Arabi fiano della razza de Beni Soliman, di cui si è fatta menzione da fopra. Vi dimorano anche Cristiani Greci, ed i Monaci del Monte Sinai vi hanno un piccol Monastero . In poca lontananza dalla Città, dalla parte di Mezzogiorno, vedesi un Castello distrutto di pietra quadra,

che a tempo di Thompson e Pocock era sotto il dominio degli Arabi, da'quali era anche abitato. Secondo la relazione de' Viaggiatori più antichi in tempi anteriori fu prefidiato da Turchi. Se non sbaglio queito Castello si trova segnato nella Carra di Niebuhr ne' contorni di Tor, fotto il nome di Kalla & Tor . It Golfo d' Arabia fomministra varia sorte di pesci . ostriche, e conchiglie. Nella descrizione generale del Golfo d' Arabia, che si darà in appresso, darò un ragguaglio maggiore di quel pesce grosso, che si pesca presdo le Isolette poco distanti da Tor, la cui pelle grande quanto quella d'un Bue adoprasi a sarne scarpe e scuti impenetrabili, il qual pesce pare che sia il Tacash della Bibbia Ebraica. Gli abitanti di Tor prendono l' acqua dolce da una fonte, più di mezzo miglio tedesco distante dal Castello. Il porto di questo luogo, che da Stochove è caratterizzato per grande e sicuro, e assai buono da Thompson, è frequentato da navigli. carichi di Spezierie, e altre mercanzie Indiane. Ma le navi, che vengono cariche dall'India, non possono accostarsi al lido, nè in questo luogo, nè a Sues, e si fermano presso Gedda, ove le mercanzie si mettono in barche piccole, fatte di tavole, unite con funi impeciate, mancandovi il ferro; e le buche, per le quali passano le funi, son turate con pioli di legno, ed al di dentro tutto è turato con canapa coperta di pece, per impedire che l'acqua vi entri. Le vele fono o di gionco o canna, oppure di foglie di palma intrecciate, e l'ancora è una pietra groffa e pesante legata a una fune.

Dal Greco nome di questo luogo Raitbi, deriva la denominazione d'un popolo detto Ratheni, di cui si tro-

va fatta menzione da Tolommeo.

Gebel, Villaggio posto a Mezzogiorno di Tor dalla cni parte meridionale vi è il seno di Reje, ed alquanto più verso Mezzogiorno il promontorio di Maometto (Ras Mohammed), ch' è l'ultima punta del paese, rinchinso dalle due braccia del Golso d' Arabia.

Dal Monte Sinai volgendosi alla volta di Settentrio-

ne, e passando per Sheik Selim, di continovo si feende, e quasi per tutta la strada si vede l'alveo d' una fiumara, che ripete le sue acque dalla pioggia. Questio alveo volgesi verso Ponente poco prima di arrivare ad un' apertura larga piedi 40 d' un dirupo, che perpendicolarmente s' inalta a' piedi 80. Ivi a mano dritta in un Monte veggonsi le rovine di fabbriche antiche, una delle quali a Montagu pareva un Cafello rovinato. Passando per l'apertura della Rocca, ed incampinandosi alla volta di Settentrione, nella strada che conduce a Faran s' incontrano parecchie sorgenti d' acqua, ed in un alveo d'una fiumara d'una valle, in distanza di 7, o S ore dal Monte Sinai, vicino a un Monte si vede una grossa pietra, chiamata dagli

La pietra di Morè, creduta essere quella Rocca, che 2 volte su percosa da Mosè 4 Mos. 20. In questa pietra dalla iommità fino a basso si veggono dell'aperture, donde si dice, che sia uscita l'acqua. Il Superiore del Convento di Al Cahira e Montagu videro questa pietra, alla quale può applicarsi ciò, che si è detto di sopra relativamente della pietra possa a piè del Monte Horeb. Il suddetto alveo da questa pietra volgesi verso Ost-Nord-Ost sino a Sheix Ali, e indi

scorre verso il Mar Mediterraneo.

Da questa pietra continovando il cammino si arriva in una pianura. Indi volgendosi verso Nord West, si passa per una gran valle fiancheggiata da Monti alti,

appuntati, e alpri detti

Gebel Faran. La valle è declive, e adorna d'alberi, specialmente di palme dattilisere, ove dopo un cammino di 5, 0 6 ore s'incontrano le rovine del Monastero di

Faran o Pharan, che diccfi già posto nel luogo, o almeno nella vicinanza della diffrutta Città di Pharan, che su la Sede d'un Vescovo; lo che è versismile. Tanto la Città, che il Deserto di Faran (Peran), di cui si fa menzione 1. Mol. 21, 21, 4 Mol. 13, 12 ripetono la denominazione dal Monte Pharan o Paran,

ARABIA. she vi fi trova 5 Mof. 33, 2. Habacuc 3, 3; donde anco deriva il nome di Wadi Faren, come pure quello de' Faraniti.

Dal Monastero rovinato di Faran si cammina ancora per alcune ore di strada prima di uscire dalla smifurata montagna di Faran, e d'entrare in una larga pia-

nura, circondata da monti dirupati di nome

Gebel el Mocatab , cioè Montagna descritta ; la cui fituazione si vede nella Carta del viaggio di Niebuhr da Sues a Sina. Prima d'arrivare in questa pianura o fia valle, si passa accanto a un monte, ove Montagu pretende d' aver trovate le tracce d' un fuoco fotterraneo spento. Nel tratto di paese rinchiuso tra le due braccia del Golfo d'Arabia in varj luoghi si veggono dell' Iscrizioni incise in rocche, offervate già da Cosma Indico Pleustes nel secolo 16 nella sua Topografia Christiana, e dipoi da parecchi altri Viaggiatori, come da Neitzshitz in quattro luoghi, e da Monconys in due . La maggior parte se ne trova nella suddetta valle che da Mezzogiorno stendesi a Settentrione, ove per lo spazio maggiore d'un' ora, in tutte le rocche poste dalla parte di Ponente veggonfi dell'Iscrizioni, che in alcuni luoghi son poste all'altezza di 12, o 14 piedi, ed in altri luogni fon più basse, come assicurano il Superiore del Monastero de Francescani di Al Cahira, e Montagu. In qualunque maniera l'intaglio delle lettere vi sia fatto, o a forza di scarpello, o coll'acqua forte, come Monconys crede, o per un altro mezzo non conosciuto, in ogni modo non si sarà fatto senza gran fatica. Neitzshitz vi vide delle lettere più lunghe d'un dito. Kirchero ha fatto incidere in rame un'iscrizione nel suo prodromo Copto, che vedesi a piè del Monte Horeb. Egmondo Van-der Nyenburg nel 1721 copiò alcune iscrizioni comunicate da esso al famoso La Croze, il quale le diede al celebre professer Bayer di Pietroburgo, come questo autore asserisce ne' Comment, Acad. scient, Imp. Petrop. T. 2. pag. 477. Altre Iscrizioni, che si veggono nel Mone Sinai, sono state malamente copiate da Porock, e inserite

IL GOVERNO nella sua descrizione de' paesi Orientali. Niebuhr assicura, che queste iscrizioni si siano intagliate rozzamente. ed in maniera, che potrebbe cavarsene un alfabeto. Roberto Clayton, Vescovo di Cloyher d'Irlanda, nel 1705 s'è offerto di contribuire con lire sterline 500 alle spese di un viaggio d'Arabia che si sacesse per copiare le Iscrizioni, che si trovano ne' monti Gebel el Moratab. Clayton è di sentimento, che queste Iscrizioni fiano flate fatte dagl' Ifraeliti nel tempo della loro dimora in queste contrade, e che sian composte delle lettere più autiche della lingua Ebraica. Questa è l' opinione comune degli Arabi, e de' Viaggiatori, come costa dalla descrizione de' viaggi di Neitzshitz. Ma non è verifimile; perchè Egmondo Van-der Nyenburg; Montagu, e Niebuhr hanno offervato, che tra questi caratteri fi trovano figure di uomini, e bestie. Indi costa, che non derivino da Maomertani. Il Cancelliere di Mosheim fu avvisato da un letterato di Parigi, che queste Iscrizioni per la maggior parte sian fatte in caratteri Arabi, altre in lettere Arabe, e Copte, come il fuddetto autore nota nella fua prefazione alla feconda parte della descrizione de' paesi orientali di Pocock. Il Configliere aulico Michaelis, negli Avvisi di Gottinga, 'è di sentimento, effere i caratteri dell'antica lingua Cufa, oppure dover ripetersi dagli Ebrei, che avanti i tempi di Maometto furono potenti nell'Arabia. Ma alla prima congettura è contraria la testimonianza di Montagu, che afficura, non aver questi caratteri alcuna fomiglianza co' Cufi: ed alla feconda s'oppone l'offervazione fatta, che vi fi trovano mescolate delle figure di uomini e bestie. Il sentimento di Bayer, spiegato ne' Commentari di Pietroburgo, che sostiene estere i fuddetti caratteri di lingua Fenicia, è il più verifimile. Imperocchè egli ha trovata una gran somiglianza tra' caratteri Fenici, che si trovano nelle medaglie, e quelli che da Egmondo Van-der Nyenburg,

e da Kircher sono stati disegnati. Questa congettura sembra viepiù accostarsi al vero qualora si voglia ri-

D' A R A B T A. 185

contrada fui Golfo d'Arabia. Il fignificato delle Ifcrizioni non è per anco conosciuto. Si sa però che oltre le Iscrizioni di caratteri non conosciuti nelle suddette Rocche, se ne trovino dell' Iscrizioni Greche, Ebraiche, Arabiche, e Saracene, le quali non fignificano altro. che in tale o in tal altro tempo fu quì N. N. Queila scoperta è dovuta a Montagu; e Niebuhr crede, che tutte l'Iscrizioni non siano altro, che nomi di perfone. L'istesso Viaggiatore in un monte alto escosceso di questo deserto trovo un Cimiterio con molte lapidi sepolcrali, segnate di figure Ieroglifiche Egiziane; donde si può concludere, che in questi contorni sia stata una Città, già abitata da Egiziani. Questo monte nella carta di Niebuhr distinguesi colle parole monumenta Sepulchralia. Gli Ieroglifi di due delle lapidi sepolerali, sono stati disegnati in due tavole dal Signor Niebuhr.

Dalla parte di Ost-Nord-Ost del Monte Sinai, sul braccio orientale del Golso d'Arabia, vi è

Sciarme, nella Carta di Niebuhr Dherm, Porto vasto circondato da dirupi alti e ripidi, il cui ingresso è molto ilretto. Nel porto non si sente vento alcuno, non vi fi getta l'ancora, e le navi fi legano con una fune alle pietre degli scogli. Là ove sono i dirupi l' acqua è profonda. Non vi manca l'acqua buona da bere. Sul fianco del Monte che circonda il Porto trovansi alcune abitazioni, e nella cima v'è un grosso Villaggio, come riferisce Montagu, che sembra esservi stato in persona. Anche Pocock ne sa menzione. Gli fu detto, che questo luogo è situato da Levante del Monte Sinai; egli però era di fentimento, ch'è posto da Sud-Oft relativamente al Sinai, nell'estremità dell' Arabia Petrea, ed in diftanza di giornate una e mezzo dal Sinai. L'istesso Viaggiatore vi aggiunge, che il Convento di S, Caterina riceve per lo più i pesci da

186 nuesto Porto. Il Vescovo Clayton sospetta, che letro Suocero di Mosè foggiornalle in quelto luogo, compreso nel paese di Madian. Imperocchè quando Mosè, partendosene dalla casa del suo Suocero per ritornar in Egitto, fu arrivato alla prima fermata, accaddero le cose descritte 2 Mos. 4, 24, 26; ed ivi rimandò al fuo Suocero la fua moglie, e figliuoli 2 Mos. 182; e profeguendo Mosè il fuo viaggio, (nella feconda giornata) fu incontrato dal suo fratello Aronne presso il Monte Horeb 2 Mof. 4, 27; dal che pare effere verifimile che letro fossiornalle in quelli contorni. Imperocchè se Mosè nel ritorno, che dalla casa di Ietrofece in Egitto, incontrò il suo fratello Aronne presso il Monte Horeb, bisogna che letro soggiornasse, o dalla parte di Levante, o da Sud-Oft del Monte Horeb; lo che perfettamente s' accorda con ciò, che si legge 2 Mos. 3, 1. A' tempi di Mosè questa contrada non eraperanco degli Edomiti, ma bensì de' Madianiti. Del rimanente credo, che Sciarme non debba distinguersi da Etzion Geber, ove arrivarono gl'Ifraeliti 4 Mos. 33. 35, 36, 5. Mol. 2, 8, e donde la Flotta di Salomone fece vela per Ophir 1 Reg. 9, 26, 2. Chron. 8, 12, 18. Imperocchè nel primo de' testi citati si dice, che Etzion Geber, insieme con Eloth, posa sul Golso d'Arabia nel paese degli Edomiti (ove questa contrada in que' tempi era compresa), e secondo la spiegazione di Bochart, ove tratta di Chanaan pag. 764, Etzion Geber fignifica una Rocca, che in forma di un dollo s'inoltra nel Mare. E realmente trovasi qui una Rocca simile, contro la quale (probabilmente fuori del Porto) naufragarono i navigli, che Giofafat ebbe allestito per il viaggio d'Ofir 1. Reg. 27, 49, 2. Cron. 20, 36, 37,

Profeguendo il cammino alla volta di Settentrione del braccio orientale del Golfo d'Arabia, detto Babhs el Acaba, e come fu detto a Pocock e Shaw 3 gior-

nate Iontano dal Monte Sinai incontrafi

Minab el Dsabab (cinè il Porto d'oro), che nel 5 lib. Mol. 1, 1 è detto Difahab (cioè luogo ove trovasi dell'oro), Porto sicuro e buono, e maggiore del precedente, quantunque non sia come esso circondate da dirupi. Vi è una fonte antichissima d'acqua buona, ed un accampamento d' Arabi. Secondo quel che Montagu intese dire, o in questo luogo, oppure a mezza strada tra esso ed il Monte Sinai, trovansi le rovine d'una Città. Da questo Porto incomincia una strada, che conduce per Sheik Ali a Gerufalemme, molto frequentata anticamente. Montagu, Clayton, Shaw, e altri fon di fentimento, che in questo luogo debba cercarsi Etzion Geber. Ma dalla S. Scrittura non può dimostrarsi, che Disab, e Etzion Geber siano nomi d' un istesso luogo. E neppure ritrovarsi in questo luogo i dirupi, fignificati per il nome Etzion Geber. Quindi è, che ho creduto effere più probabile, che questo luogo debba cercarsi in Sciarme. Come riferisce Shaw: i Monaci del Monastero di S. Caterina ricevono talora le Conchiglie, ed i Gamberi di mare da Minah el Díahab.

Acaba, anticamente Aila (il qual nome era ancor in uío a' tempi di Abulfeda) Elana, o Ælana, e nella Bibbia Eloth, Juogo posto all'estremità del braccio orientale del Golfo d'Arabia, che ne porta la denominazio-ne, 70 ore di strada lontano dal Castello d'Agerute, ch'è situato ne' confini dell' Egitto. Il luogo su anticamente Città, difesa da una fortezza posta nel Golfo, probabilmente in un'Ifoletta. A' tempi di Abulfeda non vi fu altro, che una torre fulla spiaggia, con un presidio militare. In oggi v'è un presidio Turco, s'è vero quel che fu detto a Shaw. Questo presidio probabilmente serve di disesa alla Caravana, che vi arriva da Al Cahira d'Egitto per andar alla Mecca. Evvi l' 8, o 9 Fermata della detta Caravana, essendo discordanti tra loro i Cataloghi delle Fermate o Stazioni, che furono dati a Pocock, e Shaw. La Caravana vi si ferma due giorni, essendovi abbondanza d'acqua buona. Ma siccome le strade di questa contrada son cattive, ed i passaggi son ertie aspri, la Caravana vi perde molti Cammelli.

Acaba comunica il suo nome alla serie de Monti po-

Rivi a Settentrione che secondo la congettura di Shaw non debbon distinguersi d' Monti di Hor mentovati nella Bibbia. Ma Pocock crede, che i Monti di Hor siano piuttosto quelli, che tra le due estremità delle due braccia del Gosso d' Arabia siencionsi da Ponente a Levante, a' quali gli Arabi danno il nome di Tè. Egli vi agginnge la congettura, che questa serio dono di Sor. I o per me credo, che non solamente la Montagna Tè, ma anche quella di Arabi siano state porzioni della Montagna di Seir, e che questa si estendessi della Montagna di Seir, e che questa si estendessi l'estremità della Montagna Seir, e che quella di Hor, benche separata da esta, pure sossi consistente della di Levante.

Sbeik Ali, è il nome d'una Fegmata della Caravana, che da Al Chaira d'Egitto paffa alla Mecca. A tenore del Catalogo delle Fermate de' Pellegrini pubblicato da Shawy, questo luogo dalla parte di Ponente da Acaba è lontano ore 14, minuti 40. Quivi s'incontrano le Caravane, che da Gerusalemme, e da Al Cahira d'Egitto passano alla Mecca. Da Sheik Ali a Gerusalemme sono Fermate 5 e mezzo, cioè 1 e mezzo pet arrivare alle Rovine di sopra accennate, e di lì altre 4 sino a Gerusalemme, passano pet aprila demente passano pet aprila demente passano pet aprila semano pet passano pet pa

da di Hebron, come asserisce Montagu.

La Provincia di Hegias.

Nome che ordinariamente si scrive Higjaz, non è compresa nell'Arabia selice, ma bensi nella Petrea; anzi secondo l'idea degli Arabi, in essa soli consiste l'Arabia Petrea. Confina da Settentrione col Distretto As Sciorat, da Ponente col Golio d'Arabia, da Mezzogiorno colla Provincia d'Iaman o semen, da Levante con Neged e Iamamah. Il terreno per lo più è composto di rocche, o d'arena secca, la quale in alcune contrade forma de' l'aghi interi d'arena volante,

ove bifogna fervirfi della buflola per non perderfi. La maggior parte degli Arabi di quefla Provincia, tanto quelli che abitano le Citra ed i Villaggi, che quelli i quali vivono lotto tende, fon fottopolti a' Principi (Secehr) indipendenti; e dallo Secrifio di Mecca dipendono citra 20 Città e Villaggi.

Il primo luogo, di cui ne voglio dare ragguaglio, e che fenz' altro è compreso in questa Provincia,

chiamafi

Iusoreb Città piccola, di cui le Blanc fa menzione, in un monte, che ha circa 3 miglia di Germania di circuito, abitata da 6000 Ebrei in circa, fecondo la relazione di Barthema. A piè del monte v'è una Cisterna d'acqua piovana buona a bere. I Viaggiatori infegnano, che quello monte è posto sulla strada, che da Damasco conduce a Medina in Iontananza di 15 o 16 giornate da Damasco. Gli Ebrei vi son piccoli di flatura, di color nero, di voce femminile, e ignudi fino alle vergogne. Oltre gli Ebrei vi dimora anche altra gente in molto minor numero. In questa contrada pare di dover cercarsi il Deserto di Chabor o Chebar, di cui fanno menzione i due Ebrei Perithol cap. 10, 14, e Benjamin di Tudela cap. 14. Quantunque il Sig. Hyde creda esser favola il Deserto colla Città abitata da Ebrei; pure non posso acconsentirgli, perchè nella contrada, ove bilogna che sia il mentovato Deserto, veramente trovo la Città abitata dagli Ebrei.

Tabie, Tebre, Città e Castello tra As Sciorat e Heger, ove trovansi dell'acque e palme. Assema asserice, che questo luogo si chiama Hesboc. E' situata nella strada che da Damasco conduce a Medina, come nota il Geografo Nubese, da Levante della Città di

Madian, di cui si parlerà in appresso.

Al Hager o Higer, nella Carta d'Anville Hajar, sorte Egra di Plinio; Città e Piazza forte tra Monti dire Egra di Plinio; Città e Piazza forte tra Monti che i detti Monti hanno il nome Alathaleb o Elatha-lib. Questi Monti da lontano sembrano uniti. La Cit-

tà non deve confondersi nè con Arrakim o sia Petra nè con Carah; quantunque io stesso sedotto da Asseman e Bochart abbia sbagliato per rapporto a Arrakim. Questo luogo gran tempo avanti Maometto fu la Sede della Razza Araba di Thamud (Tsciamud) osia de' Thamudeni o Themudeti, de' quali spesse volte si fa menzione nel Corano, ove si racconta; che siano periti per un terremoto. Questa sentenza vien difesa affai bene dal Configliere aulico Michaelis nel fuo Comment. de Trogladytis, Seiritis, e Themudenis; ove però non nota, the Hager fu la Sede principale de' Thamudeni; anzi da Diodoro Siculo egli cerca di dimostrare ; che i Thamudeni abitassero in caverne intagliate ne' dirupi lungo il Golfo d'Arabia. Può essere, che il Distretto da essi già abitato si stendesse fino al Golso d'Arabia; ciò non ostanic secondo le relazioni del Geografo Nubese, d' Abulfeda, e del Lessicografo; citati da Shultens all'articolo Errakim , la Città di Hager (Hadscer) fu la Sede capitale dei Thamudeni, affai lontana dalla Spiaggia del Golfo d'Arabia. Shultens fa discendere da Themuditi gli Amaleiti; Abulfeda ed il Geografo Nubele vi aggiungono, che la Caravana, la quale da Damasco passa a Medina, vi si ferma.

Wadilkora; secondo la relazione di Ibn Haukal, e de Geografo Nubefe, una giornata difante, e secondo Abulfeda più di 5 giornate (dalla parte di Ponente) lontana da Hager. Questa valle è ripiena di Villaggi. Si trova nominata anche una Città di similo me, la quale già era fortificata, come costa dall'assedio, e dalla conquista di questo luogo; fatta da Mao-

metto nell'anno 7 dell'Egira, o fia nel 628.

Tra Aila e Haura, secondo la relazione del Geografo Nubese, trovansi 3 Porti del Golso d'Arabia, detti

Aumed, Tennas e Atuf.

Haura, in Tolommeo Avara, e Δευκή Κώμη, cioè Albus Pagus, luogo cui il Geografo Nubele dà il nome di Città piccola vopolata, è fituata ful braccio orientale del Golfo d'Arabia.

Madian, in Tolommeo Modiana, Città, che già era

D' A R A B I A. 191

flata diffrutta a' tempi di Abulfeda, sul Golfo d'Arabia, circa 6 giornate diffante da Tabuc verso Ponete, e, e 5 giornate da Aila, la quale su più grande di Tabuc. Gli Arabi senza verisimiglianza la credono essere il luogo della Fonte, ove Mosè abbeverò le pecoro di Ietro. Vi si ferma la Caravana, che dall' Egitto passa alla Mecca, e v' è un'acqua corrente. Abulseda nota, che Ibn Said slimò la larghezza del Golgo d' Arabia in questa contrada 100000 passi in circa.

Janbo o Janbu, oppure Jamba, detta da Wilde Jambo, da Tolommeo Jambia, Città piccola, e Castello nella strada ove passa la Caravana d'Egitto per andare alla Mecca, 8 giornate distante da Medina, ed una giornata dal Golfo d' Arabia, ove è un Porto appartenente alla Città, frequentato da Pellegrini Affricani. che vi approdano per unirsi in Iambo alla Caravana. Il luogo ripete la fua denominazione da una fonte. Vi si veggono delle praterie, de' campi lavorati, e palme dattilifere. Vi abitò il famoso Ali, prima che fosse fatto Califa, come racconta Abulfeda. Questo luogo viene accennato, come pure dal Geografo Nubefe pag. 110, quando della traduzione latina scrive; che nell'intervallo, ch' è tra Medina, Diar Giohaina, e la Spiaggia marittima, indistanza di 6000 passi da Abua, fi trovano delle abitazioni di gente che discende de Ali. Barbosa in Ramusio par. 1 pag. 201 sbaglia, dando a questo luogo il nome Eliobon (El Iobon). Il prefidio militare di questo luogo in parte è composto di Turchi, come Niebuhr riferisce, il rimanente del presidio vi vien ordinato dallo Sheriffo di Mecca. Il porto di questo luogo è stato rappresentato in una tavola di rame da Niebuhr.

In poca lontananza dal luogo fuddetto verso Levante v' è il monte Redwai, ove si scavano delle macine, 7 stazioni lontane da Medina, come afferisce Abulfeda. Ma il Geografo Nubese dice, che questo monte, cui egli dà il nome Radbna, è vicino a Haura dalla parte di Mezzogiorno, ed è molto diramato,

ed accompagnato da valli profonde.

Al

Al Giar, Città piccola ful Golfo d'Arabia, riguardata come Porto di Medina, da dove e lontana 3 stazioni, come infegnano il Geografo Nubese e Abulseda. Bochart crede che sia l'Egra Stephani, e Arga Prolomai.

Badr, o Beder, oppure Chalis Eadr, luogo famoso per la battaglia, accaduta nel secondo anno dell'Egira tra il partito di Maometto, ed i Corasiciti, colla peggio degli ultimi, (vedi pag. 470). In questo luogo s'incontrano le Caravane di Cahira, e Damasco, e vi si sermano, per sarvi varie ceremonie di Religione.

Sachia, in Tolommeo Sacacia, fopra un fiume, luo-

go abitato da Arabi della Razza di Tay.

Al Abua, stazione de Pellegrini, che vanno alla Mecca. Alcuni credono, che vi sia morto Abdalla padre di Maometto.

Tra Abua e Giofa è la Valle di nome Rabig.

Codaid, 5000 passi lontano dal Mare, uno de' luoghi più rinomati dell' Arabia, che avanti di esse distrutto da un' inondazione ebbe il nome Mabiaa. Per due volte è stato rovinato.

Tra Codaid e Medina trovansi Chuar, Theniath al Mara, Batn-Madhag o Medheg, Batn-Chesced, Adscerad, Aina, e Theniath al Ajar, luogo abitato dagli Amari-

ti, o sia dalla discendenza di Amri.

Asfan, o Osfan, 10000 passi distante dal Mare, è una stazione de Pellegrini, come sono anche i due ultimi luoghi precedenti. Il luogo è abitato da Arabi

della Tribù Giobaina o Gebina.

Batn-Marr, Batn-Marri, Batn-Mor, oppure Modarredib Otishman, è una flazione de' Pellegrini, 1 giornata diftante da Mecca. Abulfeda dice; che quefta contrada è piena di Villaggi, bagnata da un'acqua corrente, e fornita di palme, e che da questi contorni vengono trasportati de' viveri, e talora anche dell'acqua a Mecca.

Giodda, Giudda, Gedda, Gidda, Città, e porto buono ful Golfo d'Arabia, 2 giornate distante dalla Cit-

ARABIA. tà di Mecca, che la riguarda come Porto suo. La Città fu fabbricata dal Califa Obshman. Secondo la relazione di Barthema le case vi son costruite di pietra all'Italiana, e ve ne sono 500 in circa, e l'aria vi è mal sana. Vi approdano ogni anno molte navi che vengono dall' Indie e da altre parti; e se ne partono delle navi per Tor e Sues cariche di caffe, incenso, ed alcuni generi di mercanzia Indiana e Persiana, che indi riportano grano e riso. Ma le mercanzie più ricche indi vengon mandate via colla Caravana per terra, come Pocock afficura. Vi ar prodano que' Pellegrini, che in Aidsab d'Egitto si son imbarcati per andare alla Mecca. Del Pasha (a 3 code) che vi risiede, si fa menzione e da Pocock, e da' Viaggiatori più antichi, Nel Voyage de l'Arabie beureuse di la Roque si nota. che il potere di questo Pasha Turco è molto ristretto. Otter dice, che oltre il Pasha Turco, v'è un altro Governatore dalla parte dello Sceriffo di Mecca, i quali tra loro dividono le gabelle. Secondo la relazione di Niebuhr questo Pasha non comanda a verun Villaggio della Provincia di Hegias. L'istesso Viaggiatore ha pubblicato il piano della Città, detta da lui Dfid-da, col quale mostra, che la Città è murata. Nella descriziono del viaggio di Soliman Pasha, e di Barbosa in Ramusio . ed in quella di Barthema e le Blanc , a questo luogo si dà il nome di Ziden, o Siden, i quali nomi falsi ritrovansi nelle Carte antiche, ed in alcune moderne di questo luogo se ne son fatti due, nominati Jodda, e Giada. Wilde nella descrizione de' suoi viaggi la chiama Zitta. Thevenot racconta, che il Porto ci Giodda è difeso da 2 Castelli . Questa Città ebbe mancanza d'acqua buona fino al 1682, o 83, nel qual anno Mustasa Pasha ve ne sece venire attraverso de' Monti fatti scavare a questo oggetto. E' notabile la favola creduta da Muselmanni, che quando Adamo e Eva furono scacciati dal Paradiso, Eva andò a Giodda, e rimale separata da Adamo fino a tanto che dopo 120, e come altri vogliono 200 anni s'incontrarono nel Monte Arafat presso Mecca. Niebuhr vide Afia . preffo

presso questa Città de' grossi mucchi di coralli, e di conchiglie impietrite, che si trovano vive nel Golso d'Arabia.

Mecca, o Macca, Città famolissima, posta da alcuni Scrittori Arabi nella Provincia di Tahamah, e dalla maggior parte di altri nella Provincia di Hegias : Tolommeo la chiama Macoraba, il qual nome al parere di Bochart è l'iftesso che Mecca rabba, cioè la Mecca grande, e secondo l'opinione di Asseman deriva da Machrab, tempio. I Muselmanni la chiamano Moadhemab, cioè la grande e l'eccellente, oppure Omm al Cora, cioè la madre della Città, riguardandola come centro e sede principale della lor Religione . Il nome di Mecca probabilmente deriva da Besca. Gli Arabi e Turchi denominano il Golfo d'Arabia dalla Città di Mecca, quantunque il Mare ne fia 3 giornate lontano. I monti sterili, che in figura di circolo circondano la Città, le servono di muraglia. Secondo la relazione di Barthema la Città contiene circa 6000 fuochi, ed è molto popolata; e secondo quel che ne riferisce Wilde, le case sono alte, e per lo più di mattone. Non è solamente la patria di Maometto, ma contiene anco la famosa Coba, o Caaba, Per darne una giulla idea bifogna fapere, che dagli Arabi già gentili vi fu fabbricata una torre quadra, a cui diedero il nome Sorah, cioè tempio, in onore di Bacchus (Bar Chus, o Ben Chus, cioè figlio di Chus, che fu Saba). Dal culto di Bacco la Città ottenne il nome di - Baccha, o Becca, cangiato dipoi in Mecca. Nell'istella torre fu anco adorata Venere, detta dagli Arabi Ozza. Allat, e Zobara, fotto la figura d'una pietra quadra, nera, e groffa, a cui gli Arabi dettero il nome Caaba, o Caabata, oppure Hager al Asuad (cioè pietra nera), e Borca o Borcata. Quello tempio fu frequentato da' Pellegrini . Maometto ed i suoi aderenti finsero , che questo edifizio fia stato costruito da Abramo, e che Abramo si sia posto a stare sopra la pietra nera mentre si faceva la fabbrica, e varie altre favole. In appresso gli Arabi confondendo la Caaba colla Pietra nera, all'Edifizio quadrangolare di pietra o fia al tentpio diedero il nome Caaba. Lo chiamano anche Beis

Allab, cioè casa di Dio.

Finedal secondo anno dell' Egira, questa Caaba è la Chebla de' Muselmanni, cioè nel far le loro preghiere voltano la faccia verso questo Tempio. L'Edifizio è piccolo; e fecondo la relazione di Wilde, è fatto di pietra groffa e quadra, ed ogni anno l'Imperator de' Turchi la rivelle di drappo prezioso di seta al di fuora. L'istesso Viaggiatore dice esservi una porta d' argento, inalzata all'altezza maggiore d'un uomo fopra al terreno, di modo che non essendovi gradini per entrarvi, bisogna salire arrampicandovisi. Egli vi aggiunge trovarvisi dentro 2 colonne di marmo, ed un caldo affannoso, perchè tre sole volte l'anno si apre. Le Blanc e Barthema riferiscono, che la Caaba, e la piazza ove posa, è circondata da un edifizio rotondo, fatto a volta di mattoni, e sossenuto da pilastri, ove s'entra per 100, e secondo la relazione di Wilde per 40 porte, che ha il nome Mascald al Haram, cioè Tempio Santo. Al di fuora di questa fabbrica vi fono Botteghe di Mercanti. La pietra neradi fopra accennata, che si bacia da' Pellegrini, è vicina alla porta della Caaba. Wilde, che vi è stato, dice, che la pietra è murata nella parete, e che non è più grossa d'un pugno; lo che è contrario alla relazione dell'istesso antore riportata poc'anzi; può esfere, cho sia uno sbaglio di memoria. Nella piazza interiore in distanza di 10, o 12 passi dalla Caaba vi è un'altra fabbrica, che secondo la relazione di Barthemma e Wilde è somigliante alle nostre Cappelle, in cui trovasi il pozzo di nome Zemzem, protondo 70 braccia, che vedesi essere la fonte mostrata da Dio a Agar, quando il di lei figlio Ismaelle era vicino a morir di sete. I Pellegrini ne bevono di quest' acqua, ch'è mediocremente buona, e se ne lavano il viso. Se ne manda anche via in fiaschi in lontani paesi; emolti sono, che ne lavano il corpo da capo a piedi. La piazza d' AbraAbramo è un luogo particolare di divozione, nello spazio rinchiuso dall'edifizio detto Haram. In tempo della festa di Bairam, quando vi si trovano le Caravane, si fa ancora un gran traffico, che non è meno l'oggetto de' Pellegrinaggi che la Religione. Quindi è, che vi arrivano de' Mufelmanni d'Europa, Asia, e Affrica. V'è scarsezza d'acqua buona; onde è, che gli abitanti raccolgono l'acqua piovana in cifterna; quantunque anche dell'acqua di forgente vi venga dal monte Arafa in condotti . Siccome i contorni di Mecca fone sterili, il grano, la farina, l'orzo, le fave, lenticchie, ceci, riso, e altri viveri vi vengono trasportati da Cahira, come assicurano Wilde e Barthema ..

Il Territorio appartenente a Mecca, chiamali anche Haram o sia il Santo, ed insieme colla Città è fottoposto a un Emiro ovvero Principe, intitolato Scerif di Mecca, da cui dipendono tra 16 e 20 Città e Villaggi, come afferisce Niebuhr. La parola Scerif significa generalmente un nobile di nascita e condizione. E' però specialmente il titolo e nome de' discendenti di Fatimali figliuola, e di Ali genero di Maometto, i quali per diftinguerfi dagli altri Mufelmanni portano un turbante verde. Gli Scerifi regnanti di Mecca discendono da Cotadah, figlio di Edris della stirpe di Ali del ramo di Hossain. L'Imperator de Turchi porta il titolo di Hami al Haramain, cioè difensore delle due Città fante di Mecca e Medinah. L'Imperatore per mezzo del suo Pasha, che accompagna le Caravane, toglie ogni anno il governo allo Sceriffo regnante, e lo conferisce a un'altra persona dell' istessa famiglia . Il prefidio militare in parte è composto di Turchi.

Nella vicinanza di Mecca trovansi i seguenti luoghi, frequentati per divozione da' Pellegrini.

Marvah, e Safa o Sofa, fin dove dicefi che arrivasse Agar, cercando dell'acqua per il suo figlio Ismaelle.

Il Tempio di Abramo, vicino alle mura di Ibn Amar, ove l'Imam di Mecca aduna i Pellegrini nel giorno, che vanno a falire Il Monte Arafat.

Arafah, o Arafat; un monte tra la valle di Gasnah, e la muraglia d'Ibn Amar, ove Adamo ed Eva dopo una separazione, secondo la favola de Maometrani, si son incontrati, e da dove si conduce l'acqua alla Città di Mecca.

La Valle di Mina (detta da altri Mena, Mona, Muna. Mony e Minette) ove si ammazza gran numero di pecore in facrifizio, e si fanno altre cerimonie Re-

tigiole.

Chyf, tempio. Batn Mobaffer , villa .

Thabir, monte alto.

Gemeret el Aaché, luoghi ove dicono, che il Diavolo sia comparso ad Abramo, Agar, e Ismaelle, per frastornargli dal sacrifizio, che Abramo col suo figlio vi voleva fare; quindi è, che i Pellegrini gettandovi delle pietre maledicono al Diavolo.

Ne' contorni di Mecca debbono offervarsi ancora è monti e le valli, che feguono:

Abu Cobais, dalla parte orientale della Città. Caaicaan, dalla parte di ponente.

Harrab .

Tsciur, ove Maometto suggendo a Medina si nascose in una caverna, dalla parte meridionale di Mecca.

Al Mobasseb, tra Mecca e Mina, detta la valle di

Mecca.

Al Hodaibigia, monte ne' confini di Haram. Per la strada, che da Mecca conduce in Iamamah, si trovano Amrab, Datirac, o Díat Erk, luogo della Provincia di Tahamah, Autas, ove gli Hawazaniti ebbero il loro accampamento vinti da Maometto nell' anno 8 dell' Egira, mentre questi avea il suo accampamento nella valle di Honain 3 miglia d'Arabia distante da Mecca , Vegera , e Maran. Indi s'incontra

IL GOVERNO

Coba, ch'è il primo luogo, che si trovi nella provincia d' Iamamah .

Dalla parte orientale di Mecca dimorano Arabi della razza di Helal : e da Ponente altri della stirpe di Medleg, e di quella di Madar.

Per la strada, che da Mecca conduce a Tajef, trovansi Badid al Mortase, Citta piccola, che a' tempi

del Geografo Nubele era popolata.

Carn al Manasel, su Castello a' tempi del suddetto

Geografo.

Al Radsb, luogo ove Maometto nell'anno 4 dell' Egira per inganno delle famiglie di Adel o fia Odhal, e al Carah, perse alcuni de suoi aderenti, come riferifce Abulfeda nella descrizione d' Arabia . L'istesso autore ne' fuoi Annali de' Mufelmanni (in Annalibus Muslemicis) dà il nome al Radsh a una fonte, 14 miglia d'Arabia distante da Assan o Osfan.

Nachla, luogo ove gli aderenti di Maometto tolie-

ro il primo bottino a' Coraisciti.

Tajef, o Taif, Città piccola nel monte Ghasuan, nella cui cima regna un freddo tale, che talora vi fi trova del ghiaccio, come riferisce il Geografo Nubese. Gli stessi Scrittori assicurano, che la Città di Tajet è fornita d'aria salubre, d'acqua buona, e di molta uva. Lo Sceriffo di Mecca vi tiene un presidio militare. Gli Arabi, che quivi e ne' monti dimorano, fono delle Tribù di Tachipf, Saad, e Hhedail o Hodfail. A' tempi di Maometto questa contrada era abitata da' Giacafiti, come costa dagli Annali Moslemici di Abulfeda pag. 15. E' verifimile, che in questi contorni si trovi anche

Beled Hage (Provincia de' Pellegrini), e in essa il Borgo di Sofar, ove secondo il Geografo Nubese, so-

no 2 fonti abbondanti d'acqua buona.

L'istesso autore porta due altri Borghi situati nella strada, che da Mecca conduce a Sana, e sono Caze o Chezi, e Rouaitha, ambedue forniti di molte palme deliziose, e d'acqua buona; e la Città piccola di Tabala o Tobala, posta a piè di un colle, è fornita di fonii d'acqua buona, di palme, e campi lavorati, che appartiene a Mecca. Secondo l'istesso Geografo vi s'incontra inoltre

Baifat-Iactan , Città piccola popolata , provvista di campi buoni e di fonti, una stazione distante da Sancan. lactan, o loctan, non si diftingue da Cachtan o Cathan, luogo, che pare effere fituato nella piccola provincia di Cachtan, la quale secondo la relazione trovasi dalla parte Settentrionale di Negeran, ed è governata da un Principe (Sceik) libero. Essa conserva la memoria di Iactan , lo ceppo degli Arabi. Dagl' lactaniti non distinguonsi i Cataniti di Tolommeo.

Niab, e Sadum-Rab, caratterizzati come Borgi groffi e popolati dal Geografo Nubele, forniti di fonti d' acqua: l'ultimo è anco provvilto di vigne, secondo l'

ittello amore.

Ocadb, secondo il Geografo Nubese, Villaggio grande, ove ogni settimana si fa una fiera. E' 3 stazioni

distante da Tabala, e e da Negeran.

Giorash, Città 8000 palli distante da Sadum-Rah: è ben fornita di palme dattilifere. Secondo le relazioni del Geografo Nubele, e di Asily presso Abulfeda, questo terreno produce gran copia di Caradi. Ond' è che a tempi de' detti Autori vi fi conciava gran copia

di pelli.

Negeran o Nadfran, detta da Soriani Lugran, Città piccola, e luogo capitale d'una Signoria, che secondo la relazione di Niebuhr è govercata da un Principe libero. Secondo il Geografo Nubefe è 6 stazioni distante da Gionuan, 6 da Giorash, e 5 da Ocaih. Abulfeda sbaglia ponendola tra Aden, e Hadhramant ne' monti. A tempo dell' Imperator Costanzio, il Re degli Hemeriti, fattosi Cristiano, vi eresse un Vescovado, distrutto nel 524 dagli Ebrei, che vi mecifero alcune centinaja di Cristiani. La manifattura di cuojo, che vi fu a tempo del Geografo Nubele, allora non era meno famosa di quella di Gibrash.

Mahgera, o Mahagera, groffo villaggio, ove confina-

no i Territori di Mecca, o Iemen, come riserisce il Geografo Nubese.

La strada più breve, che da Mecca conduce a Medina, passa per al Far, o Faraz, luogo circa 4 giornate lontano da Medina dalla parte di Mezzogiorno.

Batn Naaman, valle e luogo per dove si può passare da Mecca andando a Tajet, nella strada che conduce alla valle Wadi Akik. Indi i Naamaniti e Naamathiti prendono la denominazione.

Wadi Akik, cioè fiume di Saffiro, che secondo la relazione del Geografo Nubele scorre in distanza di 400 passi da Medina dalla parte di Mezzogiorno. Tolommeo lo chiama Betius. La valle dell'istesso nome è divisa nell'alta e bassa. Indi i Wadèi hanno la degoninazione.

Medinab , o Madinab , cioè Città per eccellenza , detta volgarmente Medinat al Naby, cioè Città del Profeta, oppure Manaowerab, cioè l'illustre, anticamente latsbreb, in Tolommeo Lathrippa, ed in Stefano lathrippa, Città famosa in una pianura d'un terreno falfo e sterile ; ond' è , che tutti i viveri vi vengano trasportati da Gahira d'Egitto; quantunque secondo la relazione di Wilde fuori della Città vi sia un orto adorno di molte palme dattilifere. Dalla parte di Mezzogiorno v'è il monte Air, da Settentrione il monte Obod, nella cui vicinanza nel terzo anno dell' Egira Maometto fu battuto da' Coraifciti. Le sue case son di pietra, 300 di numero come Barthema riferisce; e non ha altra acqua fuorchè quella d'alcune polle, delle quali la più nominata è quella, che chiamasi Bedbaat, la cui acqua dalla parte. Orientale della Città è circondata alla parte Settentrionale: accanto a questo canale son piantate delle palme. La maggior gloria della Città confiste in ciò, che Maometto nel 622 vi si sia rifugiato da Mecca, e che da esso sia stata eletta per suo soggiorno, e che vi sia morto e sotterrato. Vi risederono anche i primi Califi. Maometto, da che vi era arrivato, vi costruì una Moschea, ov' è il suo sepolero. Esta è posta nel cen-

tro della Città, ed è una fabbrica grande, che nella fua cima è aperta, e adorna d'alcune centinaja di lampade. Sull'entrare della Moschea vedesi in terra il sepolero di Maometto fatto di marmo bianco, e circondato d'una fabbrica piccola di figura rotonda con un coperchio a volta, e al di fuora coperta di drappo di seta. Wilde lo descrive circondato da cancelli dorati, e lo chiama col nome di stanza rinchiusa fra cancelli, guardata da Eunuchi neri, i quali vi fanno varie cerimonie Religiole. Egli vi aggiunge, effere coperto il sepolcro di drappi belli e odorosi, ed al di sopra vedesi posto un gran Turbante. Vi sono ancora le sepolture d'altre persone celebri, che sono i Califi Abubecr, Omar, Otshman, Abbas, e Hassan, come pure Giafer Effadik, Ibrahim, e Malek. Questi sepolcri, massime quello di Maometto, son visitati con divozione da' Pellegrini. Abulfeda in Annalibus Moslemicis pag. 16 racconta, che a tempo di Maometto gli abitanti di questa Città furono discendenti di Chasradsh, e Aus oriundi della provincia d'Iaman.

Il Principe Arabo, da cui dipende quella Città col tuo diffretto, o fia lo Sceriffo di Medina, difcende da All poftero di Hafcem. Alcune annotazioni, che quivi avrebbero luogo, fi fon dette nella descrizione di Mecca. Il prefidio militare in parte à composto, di Turchi, ed il rimanente vi è posto dallo Scerifso di Mec-

ca, come riferisce Niebuhr.

Il Territorio di Medinah comprende i luoghi Fadech, Cora, Arine, Vabida, Siara, Hefeb, Oraib, Siala, e Siada.

Coba, o al Cafar, Borgo con una Moschea samosa, 2 miglia d'Arabia (ognuno di pollici 96000) distante da Medina verso Levante. In questo luogo albergò Maometto suggendo da Mecca a Medina, e vi fondò il suddetto Tempio famoso, detto Masciat as Tacwa, cioè tempio del Timor di Dio, di cui si sa menzione nel Corano nella 9 Sura, com. 110. Il professore Reiske in Prodidagmatibus pag. 222. sòaglia, consondendo questo tempio colla Cagba di Mecca. Sawaida, luogo, elte secondo la relazione di Iakut in Moshtareck è a giornate lontano da Medina dalla parte di Settentrione, pollo ne' confini della Soria (prefa nell' idea, chegli Arabi formano della fua eftenione). Il Geografo Nubefe vi è d'accordo, il quale dice, che la Soria termina preflo SuWaida, e ad un altro luogo dell' iffelio nome detto Sueta dagli Serittori occidentali.

III. L' Arabia Felice.

L' Arabia Felice, detta da'Greci A'pa Bia n' Eudai uwr , da' Latini Arabia felix, ripete il suo nome meno dalla prospera costituzione, che dal paragone coll'Arabia Deferta, e Petrea, e dalla ricchezza de' fuoi aromi, e incenso. I Greci sono gli Autori di cotesta denominazione ignota agli Arabi. Gli antichi gli diedero anche il nome d' Etiopia, e India, specialmente al paese già abitato dagli Hamyariti o Homeriti; o per meglio dire gli Homeriti ebbero il nome d'Etiopi (Chusei, Chufiti), e d'Indiani, come costa da' luoghi cavati da' Libri Greci, Latini, Siriaci, e inferiti da Asseman nella sua Biblioth. orient. Tom. III. pag. 2. pag. 568 569 453 . Vedi sopra pag. 455. Nell'India di questa parte, secondo la relazione di Buschio e d'altri Autori, fu l'Apostolo S. Bartolommeo, che vi portò il Vangelo di S. Mattee in lingua Ebraica, ritrovatovi dopo-100 anni da Panteno.

A questa princi, al parte dell'Arabia gli Arabi danno il nome Iaman, Iamen, o Temen, perchè voltando
la faccia verso Levante està èposta a mano dritta, oppure dalla parte Meridionale della Caaba di Mecca;
nell' istesio modo esti chiamano la Soria col nome
sciam, perchè la Soria è posta a mano manca, della
Caaba, Ibn Haukal in Abulfeda dice, che Iemen comprende le Provincie di Tabamab, Neged, al Iaman nel
tenso più ristretto, Oman Mabrab; c Hadrbamaut, ed
i distretti di Sana e Aden, con alcuni altri paesi. La

D' A R A B I A. 203

provincia di Neged, intorno alla quale varie fono le opinioni degli Scrittori Arabi, è stata descritta pag. 498 500. Esclusa la provincia di Neged, Semen nel suo significato più difteso confina da Settentrione colle provincie di Hegias, Neged, Iemamah, o Arud, Heger, o Baharain, da Levante col Golfo di Persia, da Mezzogiorno coll' Oceano, detto Mar rosso dagli antichi Geografi Greci, e da Ponente col Golfo d'Arabia, Otter esclude da Iemen la provincia di Oman, e per confeguenza ristringe i confini di Iemen ; dimodochè fecondo lui, da Levante confina colla Provincia di Oman, da Mezzogiorno coll' Oceano, da Ponente col Golfo d' Arabia, e da Settentrione colle provincie di Hegias e Heger. Egli vi aggiunge, che Iemen innoggi si divide in due gran provincie, cioè in Iemen nel fenfo più ristretto, la cui capitale è Sana, ed in Tihame (Tahama), di cui la Citià capitale è Zebid. Questa divifione non è giusta, perchè si può applicare solamente alla Provincia di Iemen nel senio meno disteso, il cui Principe rifiede a Sana.

La costituzione naturale del paese è varia. Le contrade più accoste al Mare son piane, arenose, e sterili, e son esposte a un caldo assai incomodo, e di rado vi piore. La parte di mezzo è montuofa; e quantunque vi fiano parecchi tratti ignudi e sterili, pure comprende anco monti fertili; è fornita d'acqua buona . d'aria falubre, di contrade amene, e di buoni prodotti. Simili contrade sono quelle di Zabid , Rhada , Irame , Mauwahib , Sana, e altre. Elle producono canne di Zucchero . Rifo , Biade , Cipolle , Agli , Cocomeri , Poponi , Limoni, mele Cotogne, Melarance, Cedri, Melagrane, Fichi, Albicocchi, Pefche, Susine, Mele, Datteri, Mandorle , Zibibbo , Uva eccellente , donde fi fa l'uva paffa , e Caffe, La parola arabica Cabuab, che da' Turchi fi pronunzia Cabveb, fignifica generalmente bevanda, ed in specie quella, che si fa delle fave, dette Buun, e chiamass Cabuat al Eunniat . L'albero da Caffe cresce in Arabia foltanto nella provincia di Iemen, presa nel fenso più ristretto, ed in maggior frequenza ne' Distret204

tì di Beit al Fakih, Sana, e Galbany, come costa dal Voyage de l'Arabie heureuse, e secondo la nuova Relazione di Niebuhr, nelle Giudicature di Udden, Gebi, Cusma, e Cataba. L'albero da Casse non può serportare il gran calor del Sole, e vuol l'ombra ed il fresco. Perciò si pianta ne' luoghi esposti al Mezzogiorno fotto l'ombra di certi alberi grandi, che fono una specie di pioppo. Il Caffe, che viene da Iemen, chiamasi di Levante. Gli Arabi pretendono, che l'albero da Caffe di Habesh sia stato trasportato in Jemen, come riferisce Niebuhr. Da Iemen n'è stato trasferito il ieme a Batavia dagli Olandesi, e di lì a Surinam in America. L'albero Selem, la cui scorza e le foglie chiamansi Caradh, e s'adoprano nel conciar le pelli, è tanto frequente in questo paese, che esso ne prende il nome Belad al Caradh, il paese abbondante di Caradh . Gli Aromi, che il paese produce, lo rendono famoso. L' Aloe, detta dagli Arabi Sabr, è un prodotto di Hadhramaut, Schagiar, e Socotora, onde vengono i nomi Sabr al Hadbri, o Hadbramuchi . Sabr. al Sceges ri . e Sabr al Socotori. L'ultima di queste denominazioni è la migliore. Secondo la relazione del Geografo Nubele le foglie dell' albero, o più tosto dell' arboscello, si colgono nel mese di Luglio, il sugo si spreme, e si cuoce, si mette in otri, e nel mese di Agosto si secca al Sole. L' Agallochum, o Lignum Aloes, ch'è d'un buon odore, non è un prodotto di Iemen, ma bensì secondo le relazioni de' Geografi orientali della fola India; gli Arabi ne conofcono però le due specie, dette Ud al Senfi, e Ud al Comari, denominate dall' Ifole Senf e Comar. La Mirra, è la ragia di un certo arboscello, che cresce in Hadhramaut. L' istessa provincia ne'contorni di Sciarma e Mareb, la provincia di Sciagiar, e più d'ogni altro la provincia di Mahrah ne'monti presso Merbath producono l'arboscello, che fornisce l' Incenso, detto dagli Arabi Ic-· ban, e Condur. Esce anco da questa pianta una ragia inferiore all'incenso, che secondo la relazione di Niebuhr nelle navi Indiane trasportasi ne'Golfi d' Arabia e

Gli Arabi di questo paese in parte abitano le Città, ed in parte son Bedevi. Barthema osservò, che gli uo-

mini vi portano delle corna fatte de'loro capelli. Anche in quella parte dell' Arabia le donne vellono bracche affai larghe, e nel nafo portano un anello grande d'oro. Ufano anche cinger d'anelli d'argento e d'oro · le braccia, gli articoli della mano, e la caviglia del riede. Tingono gli occhi di nero, e l'onghie delle dita di roflo. Tutto ciò trovasi osservato nel Voyage de l'Arabie houreule. In genere delle Sette che trovansi tra' Maomeriani ho irovato, che tra gli Arabi di queflo pacfe, olire la Setia de' Sonniti, trovasi anco quella de' Sciiti, o aderenii di Ali in Ajaz, o al Gianad ; quella de' Bejafe o Bejadi, oppure Abadi in Oman, la Setta di Gegial in Mecran, e quella degli Ze-idi nel territorio dell'Imam di Icmen.

Tutto il traffico per terra vi si sa da' Baniani idolatri, che vi vengono dall' India, e tra'quali si trovano de' Mercanti affai ricchi. Ma gli Arabi non permettofo, che esti vi si sposino, avendogli in abominazione. Quindi è, che questi Mercanti ritornano alla loro patria dopo aver fatta la loro fortuna in Arabia. Elercitano però liberalmente l'idolatria. Niebuhr ha fatto

in Mecca il disegno in rame d'un Baniano.

In Iemen, cioè in Mecca, dimorano anche de' Turchi, ma degli Ebrei ve n'è maggior numero, in Mecca, Aden, Mah Wahid, e probabilmente anche in altri luoghi. In Aden si sono stabiliti degli Armeni, e Abiffini, che vi hanno libero efercizio di Religione; ed a Socotora dimorano anche de' Cristiani Giacobbiti, e

Nestoriani .

Prima di descrivere le provincie particolari dell' Arabia felice, bifogna spiegare il significato di

Tabamab, o Tebama.

Herbelot è difentimento, fignificarvisi una parte della provincia di Hegias, lo che è falfo. Abulfeda cita. un autor Arabo, che sostiene essere Tehama la parte meridionale della provincia di Hegias: ma altrove egli

diffingue Tahamah da Hegias, e la pone nel paele di Iemen, preso nel fignificato più largo, del qual fentimento è anche il Geografo Nubefe. Questi dice. che Tahamah da Ponente confina col Golto d'Arabia, e da Levante con una serie di monti, la quale da Mezzogiorno fi stende a Settentrione; che perciò questa provincia da Settentrione verso Mezzogiorno, cioe da Sokija (secondo la traduzione latina Sorgia) fino a Aden, stendesi per la lunghezza di 12 giornate, e da Ponente a Levante per 4 giornate. Il nome, che si trova anche scritto Tehaijm, significa la parte bassa e marittima di Iemen. Secondo la relazione del Geografo Nubese questa provincia è abitata da Bedevi d'ogni razza, che secondo il rapporto di Barthema vanno ignudi, e non son armati suorchè di frombole. Nelle Carte d' Arabia, pubblicate da Blaeu, Iansson, Sanson, Tirion e da altri, lungo il Golfo d' Arabia trovansi molti nomi diluoghi, cavati dalla descrizione del viaggio per mare fatto dall' anno 1537 al 1530 da un Veneziano anonimo col Pasha Soliman, Gli tralatcio, perchè i nomi fono mal feritti, e non vi è notato, se fignifichino Città e Borghi, o Villaggi, o Castelli . Tehamah è divisa in vari Territori.

I. La parte Scttentrionale tra Hegias, ed il territorio di Abu Arish; abitano fotto tende gli Arabi, fottopofti a' loro Sciechi (Principi) indipendenti, come Niebuhr riferifce. Trovo in questa parte i luoghi se-

guenti.

1 I luoghi, che secondo il Geografo Nubese son del

territorio di Mecca.

1) Sockia, 3 stazioni lontano da Giodda, verso Mezzogiorno, e 3 stazioni da Serrain dalla parte di Settentrione. Borgo con un porto ful Golso d'Arabia. Questo luogo non deve consondersi con un Albergo di simil nome, fituato nella strada che da Mecca conduce a Medina. Questa Relazione è del Geograso Nubese.

2) Ialamlam, o Telmelem, Borgo, c luogo d' adunanza e di divozione de' Pellegrini di Iemen, che vanno alalla Mecca. Il Borgo è posto sul monte dell'istesso nome, che da Levante stendesi a Ronente, una stazione Iontano da Mecca.

3) Serrain, Serrin, Città piccola sul Golso d'Arabia, 3 stazioni distante da Sockia, 5 da Haly, e 4 da Mecca. A tempo del Geografo Nubese vi su un Ca-

fello fortificato.

4) Aridan, luogo ful Golfo d'Arabia, cui le Blane dà il nome di Città. Nella relazione dell'Imprefe del Pasha Soliman gli vien dato il nome d'Ariadan, abitato da contadini, e compreso nel territorio di Mecca; ed al suo Porto vi vien attribuito il nome Mazabraiti, che senza dubbio è mal scritto, e sorse vuol dire Mazza (porto) Ebrahem.

5) Ghasm; o Ghessem, Bais, e Aas, o Ach, trovansi nel Geografo Nubese caratterizzati come Ca-

ftelli .

6) Sancan, Città 2 stazioni distante da Altu, come riferisce il Geografo Nubele, che sa anche menzione d'un siume, che vi scorre. E' situata in mezzo al Territorio di Abu Arish.

2 Altri luoghi situati nella parte Settentrionale di

Tehamah.

1) Darea, e Olaib, o Alib, due luoghi, detti Bor-

ghi popolati dal Geografo Nubese.

2) Salta, luogo sul Golfo d'Arabia, di cui si fa menzione nella Relazione dell'Imprese del Pasha Soli-

man, detto Città da le Blanc.

3) Haly, Hely, Chely, Città piccola ful Golfo d' Arabia 5 giornate distante da Serrain secondo il Geograso Nubele, e. 6 stazioni in circa secondo la relazione di Abulseda, ed una stazione dal siume Sancau, che scorre alla volta della Città di Sancan.

4) Comfida nella Carta d'Afia di D'Anville, Gomfida nella Carta Homanniana dell'Impero Turco, Chofodan nella Relazione del viaggio del Pasha Soliman, e Cofonda nelle Carte antiche, Città posta ful Golfo d'Arabia, e presidiata da Turchi. Il presidio Turco è cosa improbabile, perchè Otter ci assicura, che i Tur-

chi non comandano niente nella provincia di Iemen, e che Giodda è l'ultimo luogo del dominio Turco.

5) Magora, o Migora, ful Golfo d'Arabia, Porto buono, che non fearleggia nè di legne, nè d'acqua buona, come cofta dalla relazione del viaggio di Soliman Pasha. Le Blanc dà a quefto luogo il nome di

Città.

3 Il piecolo Territorio di Chaulan, fecondo il Geografo Nubefe, è compreso nella provincia di Tehama; e
fecondo quel che ifterisce Niebuhr, è fisuato da Ponente del Territorio di Sahan, che comprende Saade.
Il Geografo Nubele a' tempi fuoi vantava il Catlello
fortificato di Dhi-Sabaim: è abitato da gente robusta.
Pare che in quelto Territorio sia compreso ancora il
Borgo Haran al Carin o Corain, una stazione lontano
da Dhi-Sabaim, di cui si si menzione Ezech. 27, 23,
Questo Borgo è fornito d'acqua corrente, e ne prendono la denominazione i Corainiti, o Caraniti di Plinio. Chaulan sembra effere una delle due provincie,
ui Mosè da il nome Charila. Mos. 10, 7, 20.

II. La parte Meridionale di Tehama comprende 1 II Territorio di Abu Arith, che trovafi notato nella Carta di Iemen fatta da Niebuhr, il quale in un altro luogo offerva, ch'è fottoposto a un Scerisso.

fi trovano

1) Ante o Attu, detto Attuie nella Carta suddetta di Niebuhr, Cattello, che secondo il Geografo Nubes se è 2 stazioni distante da Sancan, e 5 da Haly verso Mezzogiorno. Quello luogo sembra estere l'istesso con quello cui Otter dà il nome Outor, il quale ostreva non ester questo luogo tanto vicino al Golfo d'Arabia, come alcuni vogliono; quantunque nè anco sia molto lontano da esso, lo che vien confermato dalla Carta di Niebuhr.

2) Niab, è caratterizzata come Città nella Carta

di Niebhur.

3) Dsjesan (Gesan) nella Carta di Niebuhr, Gesanda Barthema, Gaza da le Blanc, Città sul Golso d'Arabia con un porto assai buono. I contorni sono d'assai de la contorni sono d'assai de la contorni sono de l

fertili di uva, petche, fichi, limoni, cedri, e d'altre frutte, come pure di poponi, cocomeri, agli, cipolle, e biade in abbondanza, e v'è gran quantità di bestiami, come riferice Barthema. Se non erro, questo luogo conserva la memoria de' Cassaniti, o Gasandi, oppure Calandri, di cui si trova fatta menzione da Tolommeo, Diodoro, e Agatarchide. Bochart crede, derivar il nome di questo popolo da' tesori e dalle ricchezze (Chasan) che possedeva, dimostrando, chetalmente fu ricco di oro mafficcio (di cui i pezzi più piccoli erano della groffezza del nocchio d'una noce, ed i più groffi della grandezza d'una note col guscio), che a' Minei, Gehaniti, e Sabei loro confinanti, ne diedero in baratto il doppio per il ferro, il tre doppio per il rame, ed un peso dieci volte maggiore per l' argento. In confeguenza di ciò il Signor Bochart crede, che vi fia l'antico pacse d'Ophir, tanto celebre per la ricchezza dell' oro. Iob. 22, 24, 28, 16, 1. Chron. 20, 4', 1. Mol. 10, 29, 30.

4) Sabbea, Città piccola notata nella Carta di Niebuhr. Nella Carta di D'Anville quivi leggesi il no-

me Sabie.

5) Abn Arish, Gittà capitale del territorio, che ne porta il nome, chiaramente espressa nella Carta di Niebuhr. La Carta d'Anville la dà per Castello.

6) Gholob, Castello espresso nella Carta di Niebuhr,

ove vedefi anche

7) Babas, Città piccola sul Golso d'Arabia.

2 Il rimanente della parte meridionale di Tehama farà descritto nella Provincia di Iemen, presa nel senso ristretto.

Seguono gli altri pacfi, e luoghi di Iemen.

1 Haus.

Haur, nome d'un luogo detto Città dal Geografo Nubele che ne fa menzione, tra Negeran e Saada; ove aggiunge che Haus infieme colle due Città accennate trovafi a Levante della provincia di Tehama.

2 Il Territorio di Saban.

Lo conosco per nome dalle relazioni di Niebuhr, ove si dice ancora, che nella Città di Saade, la quale vi si trova, regna un Sej-id della descendenza dell' Imam Hadi, e che nel rimanente del territorio domi-

nano vari Scechi (Principi) dipendenti.

Sasak, o Sasaka, Città piccola, 60 parafanghe da Sana, e 45000 pafil diflante da Gionuán. Vogliono, che il fuo nome derivi dalla fitta baffa fittazione. La fita mànifattura di cuojo è celebrata dal Geografo Nubefe, da Affíy, e da Abulleda. I fuoi contorni fon fertili. Da Sasde volendo andare a Mahgera, villaggio accennato nel territorio di Mecca, fi paffa per il Villaggio dabia:

3 Amafia.

Amafia, o Amerscia è il nome d'un Deserto, secondo la Carta di Niebuhr. Nel Geografo Nubesc trovasi fatta menzione d'un albergo pubblico dell'issessi nome, ove è una sonte d'acqua, situato, come egli dice, tra Saada e Gionuan, cioè in questo deserto.

4 Gionuan.

Oppure Gensan, Città, ove a tempo del Geografo Nubele fu un Castello fortificato: Gli àbitanti sono del la razza di Omar, cioè son Amriti: Esti cavano illoro bisognevole da due peschiere. Il terreno produce uva assa giai grossa, onde si sa uva passa. Nella vicinanza del luogo dimorano anche degli Arabi della stirpe di Ghafan: e dalla parte di Ponente v'è il passe degli Abadhiti, ben coltivato, e ricco d'abitanti. Genuan è 48000 passi distante da Saada.

s Anafetb,

Città, ricca di vigne. Gli abitanti cavano la loro acqua bifognevole da una pefchiera, fostentata da molte forgenti, che vi son dentro.

6 Asciamijab,

Nome d'un bel Borgo, di cui Abulfeda fa menzio, ne, passi 25000 distante da Saade. Trovasi anche nella Carta d'Anville.

7 Hascid, e Beziel.

Secondo la Carta, e la relazione di Niebuhr, è un paese di popoli alleati, che comprende motre Città e luoghi governati da Principi indipendenti. La Carta di Niebuhr contiene i luoghi seguenti:

- 1 II Distretto di Cheiwan, o Chaiwan, oppure Chayouan, che secondo la relazione di Abusseda comprende molti Villaggi e campagne lavorate; è fornito d' acqua, ed la molti abitanti di varia razza. Abusseda rapportandosi a quel che dice Assignassirio, che questo distretto forma il consine del paese, abitato da' difeendenti di Sciodak , Lafar, e Techabaab. Chaiwan è 16 parasanghe distante da Saada.
 - 2 Charash, borgo.
 - 3 Medukka, borgo.
 - 4 Barrad, Città piccola.
 - 5 Suk el barf, borgo.
 - 6 Hand , borgo .
 - 7 Beit Abufarra, callello.
- 8 I borghi Beit Ibn Meri, Nyea, Eleavrie, Mocbol, Wadeij Sabbia, Aram.
- 9 I borghi Ghula el Ayaib, Elhaffaren, Butten, Debin, Sciutteba, Doffar, Zobera, Deifan.
 - 10 Megena, cattello. 11 I borghi Giob el Ala, Dobber, Beit el Adbam.
 - 12 Charres, Città piccola. S L'3

8 Un Distretto montuoso

Abitato dagli Arabi detti Beni Meroan, e da' Beni Hnsfan. Trovasi disegnato nella Carta di Niebuhr.

9 Chamir.

Città in un monte nel recinto del paese degli al legti di Hascid Bekiel, ove però non è compresa se condo la Carta di Niebuhr.

10 Iemen, nel senso più ristretto:

O sia il territorio del Principe, che risiede a Sana. Questa provincia da Bab el Mandebstendess per lo spazio di circa 48 miglia tedesche verso Settentrione, e nella sua parte di mezzo è alquanto più larga di 20 miglia. La parte Occidentale fituata ful Golfo d' Arabia, è compresa nella Provincia di Tehama, e la parte Orientale è coperta di monti; e perciò ha il nome di Giabbal, ove quafi ogni giorno piove. Quindi è che è bagnata da molti fiumi, alcuni de' quali non arrivano fino al Mare; e altri talmente ingrandiscono dalle piogge copiose, che scorrono per una gran parte di Tehama, ove di rado piove, e vanno a sboccare nel Mare, quali fono Wadi el Kbir, Wadi Suradsh, Wadi Zebid, Wadi Elmahad, Wadi Abash, Wadi Sehan ec. De' fiumi però, che tutto l'anno sbocchino nel mare, non ve n'è alcuno. In Tehama fi coltiva una specie di miglio minuto in abbondanza, che agli Arabi di condizione ordinaria serve per farne del pane; ed in alcune contrade ful Golfo d' Arabia, si raccoglie anche molto sale. Nelle Giusdicenze di Iemen, Ala, Rödda, e Taas v'è abbondanza di grano. Nelle Giusdicenze di Mechareb el Anes troyansi de' Cavalli eccellenti. Nella Giusdicenza di Osab el Ala coltivasi del Tabacco eccellente. Nelle Giusdicenze di Sanhan, Harras e Heime el Alfal, gli alberi fruttiferi fono delle specie più

perfeite, che si trovino nell'India e Europa, massime le viti abbondanti d'uva, che si fanno appassire, e si mandano in gran quantità in altri paesi. Il famoso Casse d'Arabia è un prodotto de Distretti di Udden, Gebi, Cusma, e Cataba. Le notizie finora date sono di Niebuhr. I Francesi, che nel 1712 viaggiarono da Mecca a Mahwahib, osfervarono, che per questo paese passano motte strade Regie, delle quali alcune ion lastricate, e son più lunghe di 100 leghe Francesi. L'Imam, con una gran parte de suoi Sudditi della parte montuosa del paese, aderiscono a una setta di nome Ze-idi. I soli abitanti della parte bassa, con controli di Tass, son Sunniti, per lo più del partito di Siassi, come Niebuhr riserisce.

Il Regno di Jemen è uno de' più antichi della terra . I Discendenti di Ioctan vi hanno regnato più di 2300 anni fenza interruzione, cioè fino all'anno 70 avanti la nascita di Maometto, cioè fino al 502 di Cristo . Di questo così grand' intervallo di tempo 2000 anni di governo ne fon toccati alla stirpe degli Hamyariti, discendenti di Hamyar figlio di Abgiam . Nel 502 di Cristo il Regno di Iemen su conquistato dagli Etiopi, i quali facevano guerra a Dhu'lnaovas, ultimo Redella stirpe di Hamyar, a cagione delle persecuzioni fatte a Cristiani. Il Re disgraziato si precipitò nel Mare per disperazione, e gli Etiopi dominarono il paese di lemen per mezzo di Governatori. Non fi fa, fe i Re regnanti di Iemen discendano da Aly , oppure da Asciub. Nel Voyage de l' Arabie hepreuse quella sentenza è creduta più probabile, che sostiene discendere i Re di · Iemen da Afciub, perchè si sa di certo, che nel secolo 13 il regno di Iemen era governato da un ramo degli Asciubiti, e che il Re d'allora usava il titolo di Califa, e Imam. Del titolo d' Imam se ne serve ancora inoggi il Re di Iemen, o come Imam o fia fornmo Sacerdote della Religion Maomettana: Egli fa le preghiere pubbliche ogni venerdì, come si racconta nel Voyage de l'Arabie. Il Re non dipende ne dall' Imperator de' Turchi, nè da qualfifia altro Principe; quantunque la fua autorità in cofe di governo fia limitata per il Tribunal Supremo di Sama, e per le leggi e ultanze del paefe, come Niebuhr afferifee. Il Regno non è eresitario da padre in figlio, fuccedendovi colui della famiglia Reale, che con forze o dellrezza maggiore fi fa la strada per occupare il trono. Il vecchio Re, che regnava nel 1712, e che rifedeva a Mahwahib, cra fucceduto al fuo fratello, ed avea fatto Governatore di Tis il figlio di esso. Il suo proprio figlio era Governatore di Gioblah, ed egli faceva ogni ssorzo per averlo successore.

1 La parte di Tebama, unita alla provincia di Iemen, presa nel senso ristretto, comprende le Gissiacenze di Lobeia, Hodeida, Beit el Fakib, Zebod, Oslabel Assal, e Moeca, amministrate da Governatori, detti Dolas, come Niebuhr riserisce, nella cui Carta trovansi

i luoghi seguenti:

1) Lobeia, nella Carta d'Anville Lobia, Città ful

2) Moor, Gsuvie, Bulsedi, Gialie, Sabea, e Menejre, borghi.

3 Sadie, Città piccola.

4) di Mangiam. Città piccola, S flazioni diffante da Adea, 7 da Sana, e 4 da Habran. Sonovi i confini tra Taniamah, e lemen, come nota il Geografo Nubefe, nella cui traduzione latina il nome della Città è feritu Mangem, e nella traduzione della Citzione generale d'Arabia di Abulfeda fatta da la Roque, è detta Maghiam. Secondo quel che dice Abulfeda, posta in una pianura, 6 flazioni da Sana, e Aden. Nella lontananza da Aden egli fiegue la relazione del Secriffo Edrifo, detto il Geografo Nubefe. Bisogna però, che sia pastato un trascorso di flampa per rapporto a' numerio dell' uno, o dell' altro Serittore.

5) Wulledsh, e Dabhi son borghi.

6) Medauer, Gannemie, Cetaja, e Maraua, borghi.
7) Hodeida, Città piecola iul Golfo d'Arabia. La Giusdicenza che vi rificie, non si siende oluc la Città.
8) Man-

S) Mansuria, Möttabben, e Sai id, borghi. Nella

216 IL GOVERNO

Carta d' Anville l'ultimo si trova nominato Zeidie. 9) Beit el Fakib, o Betelfagius, come si legge nel Voyage de l'Arabie heureuse, Città 10 leghe francesi distante dal Golfo d'Arabia, e circa 35 da Mocca. Non è murata, è però difesa da un Castello lontano un tiro di schioppo. Non ha altr'acqua, che quella che cavasi da un pozzo assai profondo, che venuta fuori del medefimo fuma come se bollisse. Essa perciò non può beversi, nè è buona fuorche quando una notte intera s'è conservata in un vaso. Le case sono fatte di mattone, di uno o di due piani. Da' monti, 3 leghe francesi distanti, vien trasportato in questa Città del Caffe, che vi si vende a' Mercanti Egiziani e Turchi, i quali lo portano in Cammelli a un porto del Golfo d'Arabia, 10 leghe lontano dalla Città, ove se ne caricano le barche, che passano a Giodda, da dove il Caffè è mandato in altri pacsi. Queste notizie son cavate dal Voyage de l' Arabie heureuse . Anche Otter fa menzione di quella Città relativamente al traffico di Caffè, che vi si sa; distingue però due luoghi di nome Beil el Fakih, dando all'uno l'aggiunto ' di piccolo, e all'altro quello di grande. Da'la prima di queste due Città, secondo la relazione di esso, viene il Caffe; e l'altra è 5 giornate distante da Sana, ed una giornata dal Mare. Credo, che Beil el Fakih la piccola fia il porto di Alafakah . Beit fignifica cafa . c tutto il complesso del nome della Città fignifica casa de' legali. Non fassi menzione di questa Città nè dal Geografo Nubefe, nè da Abulfeda : è probabile, che sia più moderna de'detti Autori.

10) Drehemi, Arbaein, Elmabad, c Murra, Borghi. de'quali i tre ultımi fon fituati ful Wadi Elmahad.

11) Ghalefeca, Ghalafeca, Alafacah, Castello sul Golfo d'Arabia, 4 stazioni lontano da Gerdah. Serve di difeia all'ingresso del porto, che appartiene alla Città di Zabid, quantunque questa dal Cassello sia distante paffi 50000.

12) Tabate, e Rebea, borghi.

13) Zebid, Zabid, Zibit, a tempo del Geografo Nubele era Città grande, ricca e di traffico, e secondo la relazione di Abulfeda e Otter è la capitale di tutta la provincia di Tehajim, cioè della parte marittima di Iemen. Anche Barthema la caratterizza per Città grande, di buon traffico, e dal Voyage de l'Arabie hereuse costa, che i Francesi, i quali vi furono nel 1700, vi abbiano trovato delle tracce della fua passata grandezza. Secondo tutte le apparenze essa è sottoposta al governo di Mocca. A tempo di Barthema vi si coltivava gran copia di canna da zucchero: l' Autore anonimo de'viaggi e della navigazione di Soliman Pasha descrive quetta Città ed i suoi contorni con be' colori, facendo menzione dei vaghi Giardini, e l'abbondanza che vi è di zibibbo, datteri, e d'altre frutta eccellenti, la carne, e molte altre cose migliori, che in qualifia altra parte dell' Arabia. Ma quel che il detto Autore dice dell'abbondanza d'acqua corrente, è contrario alla testimonianza di Abulfeda e de' Francesi, che vi sono stati nel 1700; imperocchè Abulfeda dice, che la Città non ha altra acqua, fuorchè quella di pozzi, ed i Francesi asseriscono, non scorrervisiume alcuno. Non può però negarfi, farst menzione dal Geografo Nubele d'un fiumicello, che scorre presso Zabid. Nel 1539 la Città fu presa, e presidiata da' Turchi . Del suo porto, che dal Castello, il quale è in suadifela, è denominato Alafacab, se n'è parlato di sopra. Secondo il Geografo Nubese il porto di questa Città è lontano 50000 passi, secondo Abulseda alquanto meno lontano d'una giornata, fecondo Barthema una mezza giornata, e secondo le Blanc 5 leghe trancefi.

14) Al Gerdah, detto anche Herdah, castello piccolo sul Golso d' Arabia, tralasciato nella Carta di Niebuhr.

15) Scerege, Sciargia, in Abulfeda tradotto da la Roque Hargiab, porto ful Golfo d'Arabia, con alcune case, una giornata Iontano da Gerdah, sembra esser compreso nel Governo di Osab el Assal.

16) Hâs

218

16) Hâs, Città piccola nel governo di Osab el Asfal, secondo la relazione di Niebuhr. Sembra che sia l'istessa Città, che si trova nel Geografo. Nubese sotto nome di Haus.

17) Mausidsh, borgo sul Golso d' Arabia.

18) Ruas, borgo.

19) Niocca, Mikba, nella Carta di Niebuhr Mochba, Città, e porto famolo ful Golfo d'Arabia, 200 leghe francesi di mare lontano da Bab al Mandab. Il porto è formato da due lingue di terra, che s'incurvano come un arco. Sulla punta di ciascuna posa un forte in difesa dell'ingresso del porto, che non è profondo, ed è foltanto capace di navi d'una mole mediocre. La Città è cinta d'una muraglia, mezzo di pietra, e mezzo di terra mescolata di paglia, e di molte torri prefidiate, ed alcune munite di cannoni. Giorgio Andersen fece il giro della Città in 7 ore. Trovò le strade fatte senza regola, e le case malfatte. Essa è meno bella di Aden; ma il suo traffico è maggiore. Middleton la caratterizza per luogo aperto, un terzo meno grande di Taas, ma egualmente popolata. Nel 1750 il numero de' suoi abitanti fu stimato di 10000, che per la maggior parte erano Arabi e Turchi, ed in parte Armeni, Abiffini, e Ebrei poveri, i quali abitano in una contrada particolare della Città . Secondo la relazione di Giorgio Andersen gli Armeni vi hanno una Chicfa, e gli Abidini due, I Contorni in un recinto di 15 leghe Francesi in circa sono molto asciutti. e l'acqua che vi è, è sulfurea e salsa. Il caldo vi è tanto nel mese di Gennajo, quanto è a Parigi nel mese di Luglio; il quale cresce al sommo ne' mesi di Giugno e Luglio, quando fosfia il vento di Mezzogiorno. Di rado vi piove; di modo che quando nel 1609 vi fu il Capitano Sharpey, gli abitanti gli raccontarono, che era 7 anni, che non era piovuto. Enel 1700 che i Francesi viaggiatori vi erano, era due anni, che non era caduta pioggia alcuna; e nel detto anno piovè due volte nel mele di Gennajo. I Francesi offervarono, che verso le ore 9 e 10 della mattina vi foffice

' A R A B I A, 219

soffiò dal Mare un vento rinfrescante. Dopo la pioggia il terreno si cuopre d'una crosta di sale, di cui se ne sa uso dagli abitanti . Vi si scavano anche de' fossi poco profondi, ove si sa entrare l'acqua marina in tempo della marea alta, che dal Sole si converte in fale tanto duro, che appena si può rompere. Fuori di Città in un suolo arenoso vi sono delle palme dattilifere, che s'inaffiano coll'acqua di pozzo. Alcuni luoghi vi producono del miglio. L'abbondanza di frutta d'alberi, biade, bestiami, e volatili trovatavi nel 1600; senza dubbio vi era venuta altronde, come costerà dal seguente articolo Mosa. Al Governatore di Mocca son subordinati i Governatori di 7 altri luoghi . I Francesi, che vi furono nel 1709, intesero dire, che il Governatore di Mocca paga ogni anno 30000 viastre al Re di Iemen, cavate dal popolo per mezzo di contribuzione. Il porto è frequentato da diverse nazioni commercianti d'Europa, massime da' Francesi, Inglefi, Olandefi. La Compagnia dell' Indie orientali d'Olanda vi ha un banco.

In quefli contorni, alla volta di Bad al Mandeb, u' è la Città ed il porto d'Ocelis o Ocila, oppure Acila. Del primo di questi nomi si servono Tolommeo e Ariano, del secondo Plinio, e del terzo Strabone e Ercompresa nel pace de Gebaniti, che si stendeva da que-

sli contorni sino a Thumna.

20) Mosa, secondo Niebuhr Musa, Città piecola nella pianura, 10 leghe Francest dislante da Mecca. Essa provvede la Città di Mocca d'uccellami, e di prodotti naturali, che vi vengono portati per la via de Monti, come costa dal Voyage de l' Arabie heureus (e. Secondo la relazione di Middleton, la pianura, ove posa la Città, è sterile, e la Città è aperta, e popolata. Se si crede alla relazione di Niebuhr, il luogo non è che Villaggio con un Castello. La Città mi sa ricordare di sinsia Protometi, Arriani, e Plinij, e di Musa (Mescia) 1 Mos. 10, 30, ove si legge, che gi'lectaniti abitarono tra Mesa, e Saghar (inoggi Dhalar.) So benistimo, che secondo i detti

detti Scrittori antichi, Musa fu porto e piazza di traffico sul Golfo d'Arabia: è però probabile, che la Città di Mola abbia avuta la denominazione dell' antica Mula: o che, come crede Niebuhr, il Mare si sia ritirato da questo luogo, oppure che il porto, che la Città ebbe ful Golfo, anch'esso abbia avuto l'istesso nome nell'istesso modo, che Abusteda da il nome della Città di Zabid ad Alafacah porto di essa, dicendo effere Zabid un porto de Iemen. Alcuni Letterati confondono Meía con Mecca. Al Configlier aulico Michaelis fembra cofa probabile, che Mela o Mescia Mosis non debba dittinguersi da Mesene, paese conoscinto nella Geografia antica, che su nel luogo ove ora trovasi Basra o Bassora. Questo sentimento non mi piace; e se anco mi paresse probabile, non avrei avuto l'ardire del Signor Michaelis di porre il nome di Baffora in vece di Mela nella traduziozione tedelca del primo lib. di Mose cap. 10, 30.

2. Giabbal, cioè montagna o sia la parte montuosa di Iemen nel senso ristretto, cui nel lib. 1 Mol. 10, 30 vien dato il nome di Montagna da Levante. Nelle Relazioni di Niebuhr trovo i governi seguenti compresi in questa parte, amministrati da Governatori detti Dolar, e sono Bellad Mes, Bellad lon, Aklan, Gebi, Heime el Ala, Heime el Asfal, Högerie, Hösäsh, Jemen Ala, Jerim, Cataba, Cusima, Mecbader, Mecbarde d'Anes, Oglab el Ala, Olbuma, Rodada, Sanhan, Taas, Tolla, Udden. Avvi anco dell'altre Giussicenzo. Noterò i luoghi più osservabili, che trovo nella Carta di Nicobuhr.

1) Zuda, Città, a piè del monte Sciahara.

- 2) Habun, Città.
- 3) Doffir, Città.
- 4) Affar, Città.
- 5) Cabhlan, borgo.

6) Tella, Città piccola, che comunica il fino nome a un Governo, che comprende i Diffretti fertili di Amran, e Hamdan, i quali una volta eran governati da Principi indipendenti, ora però fono fottopolli all' Imam Imam di Sana. Il Diffretto di Amran porta il nome della Città d'Amran, come riferifce Niebuhr.

7) Irbail, e Muakeb, borghi del governo di Hamdan.

S) Rabda, Città piccola, una stazione distante da Sana. E cinta di vigne, e campi fertili, come riferifee il Geografo Nubele. Sembra ellere l'illeità Città, che nella Carta di Niebuhr chiamasi Rodda, la quale non deve consondersi con un altra dell'istesso nome, fituata più verso Mezzegiorno.

o) Sana, o Saana, detta anche Scena, e Zenan da' Viaggiatori, e Uzal dagli Ebrei di Iemen, Città del Governo di Sanhan, polta in una valle, 15 leghe Francesi distante da Mahwahib; 48000 passi da Damar, 104000 passi da Aden , e 3 giornate da Irame , o Reame. Secondo Al Afify presso Abulfeda, esta è una Città bella e fameta, la capitale di tutto il Regno di Iemen. Il Geografo Nubese la caratterizza per la più antica Città di Iemen, e loda la sua aria assai temperata, la sua grandezza e ricchezza. Abulfeda la conta tra le Città più grandi di Iemen, e la paragona con Damasco per rapporto all'abbondanza d'acqua, ed a molti orti fruttiferi, che vi fono. Barthema dice, che è d'un gran circuito, che comprende però vigne, orti d'alberi fruttiferi, e piazze vuote d'abitazioni. Egli le dà 4000 fuochi, e loda le case fatte all' Italiana. Niebulir confessa, rittovarvisi maggior numero di belle fabbriche, che in altre Città; afficura però, che l'architettura Araba non merita d'esser imitata dagli Europei : Barthema riferisce, effer le sue mura alte 10 braccia e grosse 20, di modo che sopra di esse potrebbero passare S cavalli l'uno accanto all'altro, Egli loda anche la fertilità de' fuoi contorni, che producono gran quantità di frutti buoni , e varia sorte di aromi del genere più minuto, e le sue sonti. Middleton ofserva esservi molto cari i legnami, dovendo questi farsi venire di lontano. Egli fa auche menzione d'un Cafiello, posto dalla parte di Levante. Anticamente su

la Refidenza de' Re di Iemen, e untora vi rifiede un

Iman:,

Imam, che regna sopra una parte considerabile dell' Arabia felice . Nel recinto della Città v'è un luogo elevato, di nome Gamdam; ove ancora a' tempi di Abulfeda vedevansi le rovine del palazzo de' Re. e d' un tempio famoso. Nel Voyage de l'Arabie heureuse si dice, che vi sia dell'apparenza, che col tempo saranno scoperti in questo luogo de' belli avanzi dell' antichità. L'Accademia dell'Iscrizioni e delle belle lettere di Parigi ha sbagliato, concludendo da queste parole, che vi si veggano tuttora alcune belle sabbriche antiche. Vedi le queltioni del Signor Michaelis. Niebuhr afficura, non trovarsi a Sana veruni avanzi di fabbriche antiche, ed effervi un Castello nel colle Gamdam. Che gli Ebrei diano tuttora alla Città l'antico suo nome Uzal, ciò costa dal libro detto Iuchaim, dello Scrittore Ebreo Abramo Zachut. Gli Arabi pronunziano il fuddetto nome per Aufal; ed i Grèci secondo l' offervazione di Bochart l' hanno cangiato in Aufara; onde la Myrrba Aufaritis ha preso il nome . Il pacse de' Gebaniti di Plinio si stese fino a questo luogo.

10) Oefer, Villaggio grande presso Sana, ove gli Ebrei ebbero 14 Sinagoghe, dodici delle quali tutte in un tempo surono atterrate per ordine dell' Imam nel 1761, di modo che due sole ne sono rimaste come

Niebuhr riferisce.

11) Rema; Villaggio posto dalla parte Meridionale di Sana.

12) Sei-jan nella Carta di Niebuhr, Siam ne Viaggi di Middleton, Città piccola, o fia Borgo con un Castello posto accanto in un colle.

13) Mottene, Borgo, che sembra essere compreso

nel Governo di Hadur.

14) Hagiar Saud, castello.

15) Orr nella Carta di Niebuhr, Città piccola, che fembra effere il luogo, detto al Orf dal Geografo Nubefe. E compresa nel Governo di Hieme el Ala, e vi risiede un Dola, o sia Governatore.

16) Möfbac, Borgo.

17) Menacha, Borgo nel Governo di Heime el Asfal, ove risiede un Dola.

18) Melhan, e Sefakin, Borghi nel governo di Höfash.

19) Samfur, Borgo.

20) Seban, Borgo, che sembra esser compreso nel Governo di Harras, nel cui recinto trovasi il monte Harras.

21) Doran, Città nel governo di Bellad Anes.

22) Sept, Villaggio, che sembra essere il Castello di Sabtan, di cui il Geografo Nubese sa menzione, la cui lontananza da Damar è stimata 2,000 passi. Il nome ha molta somiglianza con Sabtba di Mosè, lib.

1, 10, 7.

24) Hagir, detto dal Geografo Nubese Hagiar, Abud, Alluge, e Hadie, Sorghi, Dimme, Castello. Secondo il Geografo Nubese nella vicinanza di Hagiar v'è il Borgo di Nadar, che non trovo nella Carta di

Niebuhr.
25) Othuma, Governo, che prende la denominazione da un luogo in cui rifiede un Dola.

26) Sukerroba, Borgo.

27) Hobash, Città piccola.

28) Denn, Città piccola del Governo di Ofab el Ala.

29) Rödda Osab, Castello.

30) Machfa, Borgo.

31) Udden, Città, il cui Principe (Sceik) in altri tempi fu indipendente.

33) Aias, o Hias, Città una giornata diffante da Labadh, di cui Bartèma fa menzione. E' verifimile che fia quel luogo, che nella Carta di Niebuhr fi nomina Ajas. Secondo la relazione di Barthema la Città è fituata tra 2 monti poco alti in una bella valle, fornita d'una fonte, ove gli abitanti dell'uno e dell'altro monte tengono mercano. Quelti abitanti fono di due Sette', cioè coloro che abitano il monte pofto da Mezzogiorno, fon Sunniti: e gli altri, che abitano il Monte, che vi è da Settentrione, fon Sciitt. Nell'uno e nell'altro monte vi'è un Cafello.

34) Micabera, Galla, Manfora, Borghi, che come fembra fono comprefi nel vatto governo vi Högerie, di cui ci viene data notizia nelle Relazioni di Nic-

buhr.

35) Dimleb, o Demlawab, detto Hifn ud Damula o al Demow nella traduzione della deferizione generale d'Arabia, fatta da la Roque, Borgo, il cui Catlello talmente fu giudicato inarrivabile e fortificato, che era paflato in proverbo: forte quanto lo è Dimlífi; onde fu, che i Re di Iemen vi confervarono anticamente i loro Tefori.

36) Iffros, da Middleton Enfras, Borgo ful fianco

d'un monte.

37) Tx-ä; nella Carta di Niebuhr, Dabes dal Geograto Nibele, Tir da Abulfeda, Tefa da Barthema e
le Blane, Taiss ne' Viaggi di Middleton, Tage nel
Voyage de l'Arabie heureure, Città fituata nel governo dell'ittelfo nome, ben fatta, gr-node, popolata, e
murata. Posa a piè d'un alto monte, in diflanza di
leghe 33 Francest da Mosa, 3 giornate da Sana, 4
da Mocca; ed in un emiuenza vicina v'è è il Castello
di Căbbre. A' tempi di Abulfeda vi rifedevano i Re
di Iemen, che di quà da-la Città ebbero un Palazzo
con giardini di diporto, ove fu condotta l'acqua da'
monti. De' giardini si fa menzione nel Voyage de l'
Arabie heureuse, ove si dice, che son situate per la pen-

D' A R A B I A. 225

dice del monte, in cui fu il Castello, che presentasi in una bella veduta. In faccia al Castello di Cashtre, in un altro monte, vi è un Villaggio abitato dagli Ebrei. Il Signor Niebuhr ha fatto il piano della Città, e de' suoi contorni, inciso in rame. Dalla parte di Mezzogiorno v'è l'alto monte Saber o Sabber, e nella sua cima v'è

38) Oddene nel suddetto piano di Niebuhr, Aden Laab in Abusteda, Città piccola rovinata, che sembre effere l'Adana di Stefano. Abusteda ne sa menzione, e la sua situazione è stata meglio determinata da Shultens, che si è regolato secondo un Lessico Coografico d'un autore Arabo. Il suo soprannome Laab la diffineue da

Aden Abyan.

39) Gennad, o Giannad, una mezza stazione distante da Taïs verso Settentrione, Città fornita d'acqua cattiva. A tempo di Abulfeda gli abitanti erano per la maggior parte del partito di Ali. Vicino alla Città v'è la Valle di Sabul, che conduce a un deserto, di dove si viene a un monte, largo 20 parasanghe in circa, in cui erano mille Villaggi a tempo di Abulteda. Indi passando per un terreno arenoso e sterile si arriva a Zabid.

40) Gaade, Düsbruck, Cheivan, borghi.

41) Cataba, Città nel governo dell'istesso nome, la

sede d'un Dola.

42) Gibblab, nel Voyage de l'Arabie heureute Gabela, Città piccola nel governo di Iemen Ala, che per effere fituata preflo due fiumare, chiamafi anche Medinat al Nabrain, o Medinat on Nabreine, cioè Città di due fiumi. Vi rifiede un Dola o fia Governatore.

43) Abb, Città piccola nel governo di Iemen Ala. Nella fua vicinanza fcatturifee il Wadi (fiume) Meidam, che dalla parte occidentale di Aden sbocca nel Mare.

44) Robbo el bana, Castello.

45) Mechader, Città piccola in un monte, nel governo dell' istesso nome.

In poca distanza dalla Città suddetta nel fianco orientale del monte Sumara, veggonfi secondo la relazione di Niebuhr le rovine della Città di Dhafar, detta Tdbafar, nella traduzione latina del Geografo Nubese: Secondo il Geografo Nubele, Dhafar è distante 36000 passi da Damar, 14000 dal Castello Alac, e 3 fiazioni da Mareb. Secondo l'istesso autore, essa su la capitale Jachseb, una delle Città grandi e famose. Egli fa anche menzione di Olu (alto) lachfeb, e di Soft- (baffo) lachleb, e dice che il primo luogo è 36000 passi distante dal Castello di Nagiab, ed il secondo (Castello abbondante di palme dattilifere, difonti d'acqua buona, o di ruscelli, che indi nascono) 16000 passi lontano da Alac. E' probabile, che Dhafar sia l'istesio, che Saphar Plinii, Sapphar Ptolomæi, e Aphar Arriani, onde i Sappboriti di Tolommeo hanno la denominazione.

46) Robat el Calla, Castello nel monte Sumara. Sembra, che sia l'istesso luogo, detto Naket Samar da Middleton, che lo chiama Albergo pubblico in un monte, dominato da un Castello più alto.

47) Mensil, Villaggio: secondo la Carta di Niebuhr fembra non dover diftinguersi da Mansuel, che trovasi nel Voyage de l'Arabie heureuse, ove i Francesi in-

contrarono due Castelli antichissimi.

48) Ienim, nella Carta di Niebuhr, Irame nel Voyage de l' Arabie heureuse, Città grande e aperta, nel governo dell'istesso nome, ove risiede il Governatore. Sembra, che sia l'istessa con quella Città, cui Barthema dà il nome Reame, e la distanza di una giornata da al Macarana; il qual Autore vi aggiunge, effer i fuoi abitanti neri, e mercanti ricchi; trovarvisi circa 2000 fuochi, e posare un Castello fortificato accanto alla Città in un monte. I contorni sono fertilissimi, fcarfeggiano però di fegne. Barthema vi trovò delle pecore, la cui coda pesava libbre 44, e che per esser troppo groffe appena potevano comminare. Egli vi vide anco dell' uve groffe, e bianche fenza acini. Effervi l'aria falubre, dimostrasi della gran vecchiaja, alla quaquale arrivano gli abitanti ; imperocene Bartema discorse con persone, che avevano tra 125, e 130 adni, e ciò non offante erano ancora mediocremente robuste. Il nome del luogo mi sa venire il pensiero del Giardino d' Iram, o sia del Paradiso tanto celebrato da' Poeti Arabi, che forse vi su. Questo bel Giardino dicesi piantato da Scedad Ben Ad, uno de'Re di Iemen, the viffe gran tempo avanti Maometto . Vedi Herbelot agli articoli Iram, e Scedad. Mi pare anco, che Raema, di cui si sa menzione da Mosè lib. 1 cap. 10 vers: 7, e da Ezechiele cap. 27, 22, non debba distinguersi da quelto luogo, quantunque mi sia noto, che Bochart confonde Raema con Rhegma Stephani, luogo posto sul Golfo di Persia . Tra questa congettura, è quella, che si fa al num. 22, si può far quella scelta, che più aggrada.

Indi passando a Damar, altro non vi s'incontra che monti alti e sterili, ed un suolo asciutto. Ma a Da-

mar si presentano delle pianure deliziose.

49) Damar, Dhamar, Dfemar, Dfimar, Città, 19 leghe Francesi distante dalla precedente, come insegna il Voyage de l'Arabic heureule, e 16 parasanghe secondo Abulfeda, o 48000 passi, secondo il Geografo Nubele, da Sana, ed una giornata da Zabid, secondo la relazione di Barthema. Middleton afferisce, consiftere la Città in 5 parti, notabilmente separate l'una dall'altra, e posare in una pianura fertile, in lontananza di 20 miglia Inglesi da Surage. El famosa per essere la patria di parecchi uomini rinomati, promulgatori della dottrina di Maometto, e de' fuoi fcolari. Secondo le Relazioni di Niebuhr, la Città è del governo di Machereb el Anes. Barthema attesta, che i suoi contorni son fertili. Se non erro, le Blanc ne sa menzione sotto il nome Adimar, il quale la conta tra le migliori Città dell' Arabia.

50) Mau-ab-beb nella Carta di Niebuhr, detta an he Maborabib, e nel Voyage de l'Arabie heureuse Monab, Città posta in un piccol monte, un quarto di lega Pa Francese distante da Damar. Il vecchio Re di Iemen. che ville ancora nel 1712, l'avea fabbricata, e vi ebbe la sua residenza. Egli su anche sondatore di un Castello dell'istesso nome, un quarto di lega Francese. lontano dalla Città, posto in un alto monte. Damar, la Città, ed il Castello di Man-ah-heb son talmente situate, che formano un triangolo equilatero. Dall' istesso Re è stato construito nella distanza di leghe Francesi 2 e mezzo da Mahwahib in un piccol monte un Castello fortificato, ove soleva ritirarsi, quando faceva guerra co' Principi confinanti . La Città di Mahwahib non è grande : le fue mura fon fatte di terra . come lo è anche la maggior parte delle case; ma la sua aria è ottima. Il Palazzo del Re è molto grande, ma non è nè bello, nè magnifico. Uno de' sobborghi è abitato dagli Ebrei, che di notte tempo non possono tratteners in Città. Il terreno de' contorni è ottimo : le pianure producono il Rifo, e le Biade, e le colline e valli son piantate di alberi da Caffe , d'altri alberi fruttiferi , e di vigne .

51) Rodda nella Carta di Niebuhr detta anche Rahada; Redia, Città piccola a piè d'un monte, S giornate dillante da Aden, 3 da Sana, e 12 leghe Francesi da Beit al Fakih, come costa da Viaggi di Barthema, e dal Voyage de l'Arabie heureuse. Questi contorni sono de' migliori del paese; imperocchè oltre i
migliori alberi da Casse vè ancora abbondanza d'altra
laberi struttieri, di biade ottime, di poponi, cocome-

ri, e d'altri prodotti naturali.

52) Surad-sje nella Carta di Niebuhr, Surage ne' viaggi di Middleton, Città piccola o fia Borgo.

53) Il governo di labbran.

PANNOTAZIONI.

- I luoghi feguenti non si trovano nella Carta di Niebuhr di Iemen, e non so dove mettergli. Gio non sostante d'Anyille gli ha inseriti nella sua Carta d'Arabia bia; quantunque non abbia avuto altre notižie, che quel-

le di cui io mi son servito.

Barthema andando da Aiaz (num. 32) a Dante, vi arrivò in 2 giorni . Dante è una Città , posta in un monte alto e grande, circondata da una contrada sterile. Indi nello spazio di 2 giorni pervenne alla Città di al Macarana, posta nella cima d'un monte assai alto, di salita difficile, fortificata, d'aria buona; e fornita d'una cisterna, che si conserva sempre ripiena d'acqua. Gli abitanti sono alquanto meno neri di quelli de' luoghi vicini. Di li in una giornata egli arrivò a Reame. La suddetta Città trovasi anche nominata da le Blanc, Egli la chiama al Macrama, e Samacara, fortificata, fituata in un luogo alto, e grande; e racconta, che a' tempi suoi il Re di Iemen vi conservava il suo tesoro, e la sua consorte, e che il Re medesimo vi si trasteneva per lo più, perchè allora alcune delle sue provincie erano nelle mani de' Turchi, e Persiani. Le Blanc distingue quella Città da un altra di nome al Macara, fituata parimente in un monte, ove ogni settimana si sa la fiera di notte tempo a cagion del gran caldo, a Levante della quale giace Gafa, Città grande e popolata. Ma non fo la fituazione, nè di questa Città, nè di quell'altra.

11 Bellad Aden.

Quella Provincia incomincia dalla parte di Povente in poca diflanza da Bab el Mandeb, e fulle coste marittime meridionali dell'Arabia stendesi verso Levante sino a Hadramaut. Essa è governata da uno Sceik. Comprende il Promontorio di S. Antonio, ed i luoghi seguenti:

I La Città di Aden, foprannominata Abyan, per difitiguerla da Aden Lasó, o Oddene, è detta Eden nela Bibbia Ezech. 27, 23, da Tolommeo Arabia Emporium, da Philostorgio Adame. Secondo la relazione di le Blanc i suoi abitanti la chiamano Adedun. E posta full'Oceano in una punta di terra, composta P P 2 un

IL GOVERNO un dirupo diviso in molte rocche, che la circondano da ogni parte. Il dirupo forma un promontorio molto erto, che dalla parie del Mare si vede tra 15 e 20 leghe Francesi di Iontano. Nel promontorio ritrovansi parecchi Castelli forusicati. La Città è cinta di mura, e baluardi, forniri di cannoni. Lo stretto passaggio, che conduce dalla parte di terra, è difeso da 3 forti; ed il Porto grande, profondo e ficuro, ch'è una parte del teno di Mare che vi è, ha un altro fortalizio in tua difesa. Nella contrada più accosta alla Città, alle ragici del Monte vedesi qualche verdura : ma il rimanente de' contorni o è arenolo e asciutto, oppure dove è cinto da monti, che molto s'inoltrano in terra ferma, e marazzolo, e sterile affatto. Quindi è, che i viveri, i legnami, e tutte le cose bisognevoli, vi debbon venire altronde. A tempo di Abulfeda la Cirtà cavava l'acqua bisognevole da una sonte, quasi una giornata diffante, onde la porta, per dove l'acqua fu introdotta, avea il nome di Bab al Sakrne, cioè la porta di coloro, che portano l'acqua. Dipoi vi fu costruito un acquedotto, nel quale l'acqua piovana dal monte si conduce in un gran Conservatorio, poco distante dalla Città, ove vien conservata per l'uso bisognevole. La Città è grande, di modo che Barthema ilima il numero de' fuoi fuochi 6000. I Francefi, che vi furono nel 1709, vi trovarono molte case ben fatte di due piani, e molte altre rovinate. Gli abitanti fon di color bruno, macilenti, e piccoli, ed in gran parte sono Ebrei. La Città fu la più bella, la più riguardevole, e di maggior traffico, che vi fosse nel Regno di Iemen . Nel 1513 fu affalita invano da' Portoghesi, i quali nel 1530 ne obbligarono il Governatore a un tributo annuo. Nel 1538 per strattagemma se n' impadronirono i Turchi, che in appresso l'abbandonarono. E' distante da Sana 68 parasanghe, come Abulfeda riferisce: A tempo dell' Imperator Costanzio, il Re degli Homeriti, che s'era fatto Cristiano, vi eresse

un Vescovado, ceduto dipoi a un Vescovo Nesto-

riano.

D' A R A B I A. 231 2 Abin, fecondo il Geografo Nubefe, Castello e Borgo situato sul mare, 12000 passi distante da Aden verso Levante.

3 Omera, Borgo a Settentrione di Aden.

4 Lagi, detta così da Barthema, Labadfi nella Carta di Niebuhr, Città 15 miglia Italiane diflante da Aden, che fecondo la testimontanza di Barthema posa in una pianura, ricca di datteri e biade, e scarsa di legnami. Tirion la pone sul Mare, d'Anville in qualche distanza dal Mare, e Niebuhr la ritira più verso Settentrione.

5 Calla Humadi, Castello.

12

Nella Carta di Niebuhr, dalla parte di Levante di Loheia, trovasi difegnato un Territorio indipendente e senza certo nome, che comprende i Diltretti Bellad Hads (Hadsh) che in parte vi è compreso, Bellad Laa, Beni Keis, Beni Turciba, ed i luoghi seguenti:

1 Kaukeban, Castello, da non confondersi con un altro luogo dell'istesso nome.

2 Torr, Borgo.

3 Machadra , Borgo .

4 Kalla e Toba, Castello.

, 13 Il Dominio di Kaukeban.

Secondo le Relazioni di Niebuhr è dominato da un Sejid, o fia discendente di Maometto, e comprende i luoghi seguenti:

I Kaukeban, Città in un monte .

2 Scibam, Borgo fotto la Città precedente, creduto da Niebuhr effere Sciaba di Mosè, lib. 1. cap. 10., v. 7.

3 Tauile, Borgo.

4 Regium, Borgo, nella cui vicinanza v'è il Distretto di Beni Cheiat.

5 Derra, Castello.

P 4

14 De-

14 Deban.

Borgo dalla parte Scttentrionale di Tulla, è disegnato nella Carta di Niebuhr in qualità d'un dominio particolare.

15 Nebbm.

Provincia piccola confinante con Bellad ed Giof, dominata da un Sceik, e comprende i Borghi Charit, e Scirra.

16 Chaulan.

Provincia piccola, alcune miglia distante da Sana dalla parte di Levante, la quale porrebbe essere Chavila di Mosè lib. 1 cap. 10, v. 7. E dominata da un Sceik, e comprende i Borghi di Tenaim e Beit Roge.

17 Bellad ed Giof.

Provincia valta, descritta soltanto nella Carta Niebuhriana di Iemen, che le dà il nome Dsof, e vi pone la Città di Mareb, posta dal Geografo Nubese nella Provincia di Hadramaut. La Città è dominata da un Secik; mentre gli altri abitanti della Provincia, molti de' quali vivono sotto tende, son sortoposti a'

loro Scechi (Principi) indipendenti.

La Città di Mareb, o Marib, già fituata nell'estremità de monti di Hadramaut, in distanza di 3, 0 4 fiazioni da Sana, a tempo del Geografo Nubele era zovinata. Così dice egli espressamente alla pag. 26. nella traduzione latina; quantunque alla pagina 52. sacia menzione d'un Borgo Mareb, ove veggonsi le rovine di Seruab, Castello del Re Salomone, e di Cascib, altro Castello della Regina Balkis. Anche Nicbulta s'à abboccato con un uomo di Mareb, che gli disse, trovarsi March nella distanza di 16 miglia Tedesche da

Sana, dalla parte di Ott-Nord-Oft, ed effervi le rovine d'antiche fabbriche, che però non hanno niente di osservabile, ne Iscrizioni . Dalla situazione di Sitte Mareb, da descriversi in appresso, concludo, che Mareb porti il nome dell'antica Città; quantunque non si trovi posto nell'istesso luogo. Tutti i Geografi Orientali son di sentimento, che o in questo luogo, o in questa vicinanza era situata l'antica Città di Saba, fabbricata, e denominata da Saba figlio di Iaktan, che fu la sede degli antichi Regi di Iomen, detti Tababeab, o Tabbaiab. Vogliono inoltre, che vi risedesse Balkis, la Regina di Saba di fopra accennata, che secondo la Bibbia venne a far visita al Re Salomone. Notai di fopra, che secondo la relazione di Abulfeda, la Città di Mareb fu situata nell'estremità de' Monti di Hadramaut. Ivi ne' tempi antichissimi fu un argine di grandezza e fodezza smisurata, di nome Aarem, che troncava il corso all'acque d'una fiumara, che venuta giù da' monti vi s'ingrossava all'altezza di 20 uomini, o fieno tese. L'argine s'inalzava sopra il livello della Città come un monte alto. I lidi del vasto conservatorio (in lingua Araba Sitte Mareb) da ogni parte erano ben muniti contro l'impeto dell'acque per l'industria degli abitanti, i quali vi aveano fabbricato case. L'acqua su condotta in egual porzione nella casa di ciascuna famiglia per mezzo di tubi; e non solamente serviva per il bisogno degli abitanti, ma essi la vendevano ancora, e ne inassiavano i campi. Ma Iddio, gastigando l'orgoglio, e la petulanza degli abitanti, vi mandò l'acqua con tanto impeto. che mentre gli abitanti dormivano fu rotto l'argine, e tutta la Città, co' Borghi, e Villaggi vicini fut sommersa. Così racconta il Geografo Nubese. Questo racconto trovasi fatto da altri, con questa differenza, che la rovina dell'argine derivava da Topi montagnuoli, che l'aveano forato. Secondo la descrizione del suddetto Arabo di Mareb, col quale il Signor Niebuhr s' è abboccato, Sitte Mareb è un' ora di cammino diflanstante dal Borgo di Mareb, ed è una valle della lunghezza di quali una giornata, ristretta tra 2 monti, i quali dalla parte di Levante talmente s'accostano, che dall'uno all' altro si passa comodamente in 5, o 6 minuti. Quello stretto passaggio anticamente era ferrato con muro groffo, per far argine all'acque di 6, o 7 fiumare piccole, che dalla parte di Ponente e Mezzogiorno, e dal Territorio dell'Imam vanno ad adunarfi nella Valle. La muraglia al parere dell' Arabo fuddetto era alta 40, o 50 piedi, ed era composta di pietre grosse tagliate. Se ne veggono degli avanzi dall'una e dali'altra parte ; che però non fon baftevoli a far riparo alle acque. Dalla fuddetta rottura dell'argine gli Arabi contarono gli anni : e di questa Epoca si sa menzione nel Corano Sura 34, com. 15 16. Ne dà un ampio ragguaglio il Signor Professore Reiske nel suo Trattato de Arabum Epocha vetustissima ruptura Catarrhacta Marebenfis , da me non letto . Veggansi le questioni di Michaelis pag. 269, 277, 372, il qual Autore, conformandosi forte a quel che ne dice il Signor Reisk, pone la Città di Mareb nella provincia di Scichr (meglio Sciagiar), ove non è compresa. Gli Autori Arabi credono, che l'argine sia stato costruito dalla Regina Balkis : se ciò fosse vero , e se fosse certo, che la rottura dell'argine fosse accaduta fotto il Regno del Re Dhuhabscian, ne seguirebbe, che l'argine per poco tempo abbia sussistito; imperocchè la Regina Balkis credesi aver regnato 980, e Dhuhabscian 850 anni avanti la nascita di Gristo. Ne feguirebbe inoltre, che alla fommersione non soccombesse la Città di Mareb, ma bensi Saba, Ciò non ostante il Geografo Nubese e Abulfeda vogliono. che la Città di Mareb vi sia stata sommersa. Al Professore Reiske sembra verisimile, che la rottura dell' argine fia accaduta nel primo fecolo dopo la nascita di Cristo. Il gran conservatojo dell' acque mi sembra aver avuta gran somiglianza con quello, che s'è fatto nella Provincia di Linguadoca presso Saint Fetreol, per

D' A R A B I A. 235 comodo del Canale Regio. Vedi la mia Geografia par-

te II. Num. XV. pag. 94.

Abulfeda, tradotto da la Roque, pagina 288, fa menzione d'un luogo di nome Elmaſab, ove: l'acqua di varie fiumare, trattenuta per niezzo d'un argine, dalla conserva esce in varj canali, per inaffiare i campi.

Scibam, nella traduzione latina del Geografo Nabele Sciabam, e Scebam, che la chiama Città e fortezza. Pofa e in un Monte (cofcefo dell' ilfelfo nome (non a piè del Monte come dice Herbelot), coperto di molit Villaggi, fornito di campi lavorati, e di acqua corrente . Secondo la relazione di Abulfeda, e del Geografo Persiano citato da Herbelot, in questio Monte trovansi la Corniola, l'Agata, e l'Onice. A tempo di Abulfeda la Città di Scebam era riguardata come capitale della Provincia di Hadhramatt. Secondo Abulfeda e dislante 11 stazioni da Sana, e duna stazione da Damas. L'ultima offervazione è falsa. Alcuni le danno anche il nome di Hadhramaut. Bochart crede, che sia Sabota Plinij, Sabbatba Artiani, e Saubatba Ptolomæi.

Tarim Città , una stazione distante dalla prece-

dente.

18 Bellad Jafa.

Provincia, di cui s'olamente Niebuhr fa menzione nella sua Carta di Iemen, e nelle sue Relazioni, onde costa, ch' è situata tra il Territorio dell'Imam di Iemen, e la Provincia di Hadramaut, e che vi regnano tre Scechi. Comprende

Kachtan, Città, che conferva la memoria d'Iktan o

Kahtan che si legge 1 Mos. 10, 25, 26.

Hadbramaut .

La provincia di Hadbramaut, o Hadramuth, è fituata a Levante della Città di Aden, e confina co' Distretti di Aden, Tis, e Sana, colla provincia propria di Iemen . e coll' Oceano . Il suo nome deriva da Chatzarmaveth figlio di laktan 1. Mos. 10, 26, il qual nome dagli Arabi è pronunciato come Chadramauth . O Hadramaut . Gli antichi Geografi Greci la chiamano Adramuta, Chatramis, Chatramitis; e gli abitanti chiamanfi Atramotiti, Chatramotiti, Chatramoti, Chatrimmiti, o Chatrimmititi, come pure Atramiti, o Adramiti. La provincia fu già abitata dalla stirpe Araba di Ad, di cui si sa menzione nel Corano. Il paese è famolo presso gli antichi Scrittori, per aver prodotto la Mirra, l'Incenso, l'Aloe (Sabr al Hadhri) la Cassia, e la Cannella . Abulfeda la chiama provincia fiorita . e dice, che è abitata dalla discendenza di Namud. Il Signor Niebuhr intese dire, che la provincia contiene gran numero di Città, e villaggi, che le contrade montuose non sono meno fertili di quelle di Iemen, e che da questa provincia vien trasportata gran copia di coltelli larghi nel territorio dell'Imam di Iemen. Comprende i luoghi feguenti:

Lafaa, o Laffa, Città piccola full'Oceano. Venendo dalla parte del mare non è più di 24 ore diffante dal borgo di Albin; accennato di fopra dopo la Città di Aden. Quantunque andando per terra vi vogliano 5 giorni, a cagione del monte che giace in queflo in-

tervallo.

Tra questa Città e quella che siegue, secondo la relazione del Geografo Nubese, v'è un borgo grosso, ove trovasi un bagno salutevole d'acqua calda.

Sciarma, oppure Sciorama, detta così dal Geografo Nubefe, e Sciarmah da Herbelot, Città full' Occano quasi 2 giornate lontana da Lasaa.

Sembra, che il Porto buono di Makalla, o Makul-

la, trovisi ancora sulla costa di Hadramaut, di cui si fa menzione da vari Viaggiatori, ed in parecchie Car-

te Geografiche.

Nell'itessa costa, bisogna che si trovi anco la Città di Cana, accennata da Tolommeo, Ariano, e Plinio, ed in Ezech. 27, 23. Quantunque ne' viaggi di le Blanc si faccia menzione d'una Città di Cana; che sembra, che sia situata sul mare; pure non vi si trova determinata esattamente la situazione di essa.

I luoghi finora deferitti fono marittimi. Nella contrada orientale dell'interno del paefe incomincia il tratto arenoso detto Abkaf, che ftendesi fino a Oman, ove quando il vento sossia, le arene vengono messe in

moto con fommo periglio di chi viaggia.

La Provincia di Sciagar.

E' cosa certa, che questa Provincia sia situata a Ponente di Hadramaut ; poichè il Geografo Nubese lo dice espressamente: ma il nome della Provincia è soggetto a molte difficoltà. Nelle Relazioni dell'India e China di due Maomettani, tradotte dall' Arabo da Renaudot, il nome della Provincia è Sibar. Nella traduzione Latina del Geografo Nubese le vien dato il nome Seger; il qual nome, quantunque falso, trovasi nella maggior parte delle Carte Geografiche, mastime nelle meno moderne. Nella fraduzione di Abulfeda. fatta da la Roque, all'articolo Dafar il nome s' esprime per Shagiar. D'Herbelot scrive Schagiar, che per accomodarlo alla pronunzia Tedesca, mi pare dovere scriversi Schadschar (che in Italiano si pronunzia Sciagiar). Asseman scrivendo il nome con lettere latine, dice Sagiar, e con lettere Arabiche Sadschar. Certo è, che il Geografo Nubese, e Abulseda nell' ultima fillaba del nome si servono della lettera Gim. E siccome per lo più sogliono esprimere questa lettera in altre lingue per G; quindi è, che per lo più il nome Arabico della provincia si legge come Sagar, o Segber, come fa anche il Signor Bochart; il quale però fi pren-

de delle libertà maggiori del dovere ; imperocchè atdisce di togliere il punto dalla lettera, e di Gim forma un Cha, dimodochè il nome si cangia in Sachar . Indi pallando più oltre, egli si fa lecito di dire Sathat, e colla sua solita arte di torcere le parole arriva a dire, che il seno di Sachalites, ed i Sachaliti ne ripetono la denominazione. Nell'istesso modo, ché per esprimere la pronunzia di quello nome s'adopera ora il Gim (G) ed ora il Cha; così da diversi autori esprimonsi anco diversamente le vocali del nome, volendo alcuni, che debba pronunziarsi come Sceg'r, altri . come Scieb'r o Scibr . In parecchie Relazioni di Viaggiatori a questa provincia è dato il nome di Regno di Fartas, o Fartach, o Fartak, Fartaque, Fartaca, come si vede nelle Relazioni di Barbosa, le Blanc, e Iuan de Castro, e nel Voyage de l'Arabie heureuse, e nelle Carte Geografiche. Questo nome deriva da quello d'una Città, ed è proprio ancora ad un promontorio. Secondo la relazione di le Blanc questa provincia è fottoposta al Re di Iemen; ma secondo le relazioni di Middleton, Dounton, Saris, Roe, e del Voyage dell' Arabie heureuse, negli anni 1610, 1611, 1612, 1614 e 1700, era un Regno distinto, che avea il suo proprio Re. Il Regnante del 1624 ebbe il nome Seid Ben Seid, che fotto il Regno di suo Padre fu governatore dell'Isola Socotora, il qual governo su dipoi amministrato dal suo Figlio, quando egli su salito ful trono. Nel Voyage dell' Arabie hereuse si offerva, che questo paese produce l'incenso, e altri aromati di maggior prezzo. L' Aloe, che vi si sa, è detta dagli Arabi Sabr al Scegeri. Secondo la relazione di Abulfeda il paese è fertile di molti di quei prodotti naturali, che fogliono effere propri dell' Indie, per elempio Noce moscada, Nargil o Coco, Indaco, ec. Vi trovo i feguenti luoghi:

1. Cheer, nel Voyage dell' Atabie heureuse, nella pronunzia Italiana Geer, nella Carta del Mar Orientale, pubblicata in Francia nel 1740 per ordine del Conte di Maurepas, Sthahr, o Schohr, nelle Carte me-

no moderne secondo la pronunzia Portoghese Hael o Haer, tecondo il Voyage de l'Arabie heureuse è il principal Porto del Regno di Fartach, e Città vicina a esto. Ma turto all'opposto leggesi ne' Viaggi di Keeling, che quello luogo non ha nè porto, nè rada: vi fi vende del ferro, e piombo portatovi da Cayssem o Cuscen, Città distante una giornata da Sceer, verso Ponente; quantunque in tutte le carte meno moderne Cuscen sia posta a Levante della Città di Sceer . Nella Storia dell'Imprese del Governator Portoghese Soarez si fa menzione d'un Re di Hael o Sciael, che nel 1530 fi rese tributario a'Portoghesi : e nella Storia delle gesta del Comandante de Cunna Iodasi la cortesia, colla quale questo Re accolle i Portoghesi, che avendogli corrisposto con ingratitudine, nel 1538 furono ammazzati tutti quanti. Sotto questo Re o s'intende il Re di Fartach, oppure il Governatore di Sceer a

2. Cuscen, detta Cayxem, Cayxim, e Cuscin da' Viaggiatori İnglesi Keeling e Saris, da altri Cuscem, Cay-Scein , Cascin , Casseon , o Cassin , Catacim , Carasem , Karelen , nella Carta d'Anville dell' Alia Kelem , e da' Portoghesi Caxen, Città con un buon porto sul mare. Nel 1610, e 1612, e probabilmente anche già nel 1508 era la sede del Re di Fartach, come costa da' viagui di Middleton, e Saris. Nella Carta di Tirion dell' Arabia è segnato ancora un Regno di Karesen, il qual sbaglio sembra derivare dalla storia delle gesta di Almeyda, dalle Relazioni di Saris, e da altri libri, ove al Re di Sciagiar o Fartach è dato il nome della fua

residenza Cuscin o Karasem.

3. Fartach , nella Carra dell' Alia d' Anville Fartash , Città, costruita dopo i tempi del Geografo Nubese , e Abulfeda, perche nessuno di essi ne sa menzione. Nel Voyage de l'Arabie heureuse le vien dato il nome di Città Capitale del Regno di Fartach, che senza dubbio ne prende la denominazione.

4. Dafar, Dhafar, Thaphar, Taphar, Città posta nella parte più interna d'un feno valtiffimo di mare, che inoltrafi per un gran spazio dentro terra alla volta di Settentrione, con un porto, secondo la relazione di Abulfeda. Da'viaggi di Barbofa, che alla Città dà il nome di Diufar, costa, che sia posta a Levante del promontorio Fartach. Abulfeda la chiama la capitale della Provincia di Sciagiar: Philostorgio, e Ammiano la chiamano Tapharon, Stefano Tarphara nel numero di più: e nelle carte antiche il suo nome è Dolfar. Fu distrutta nel 1526 da' Portoghesi. A Settentrione della Città trovansi de'monti d'arena, abitati da' Beni Aad. Può effere, che questi monti siano compresi nella montagna, che lib. 1. Mos. 10, 30. chiamasi Saphar, da Tolommeo Climax; e che o la Città di Dafar abbia avuto il suo nome da questa montagna, oppure la montagna il suo dalla Città. Queste congetture son di Bochart, le quali son più verisimili del sentimento di Michaelis, il quale nella sua traduzione del primo libro di Mosè cangia Saphar in Tehama; imperocchè Mosè dice, fin dove s'incontra Saphar, montagna situata a Levante. Per conseguenza Saphar è il nome d'una montagna, fituata a Levante di Mesa. A tempo di Costanzio Imperatore vi su erctto un Vescovado dal Re degli Homeriti, fattosi Crifliano, che dipoi divenne Arcivescovado.

5. Pecher, luogo con un vasto porto, che secondo la Relazione di Barbosa, e di le Blanc, è compreso mella Provincia di Farlach. Il traffico, che si sa permare all' Indie, è importante. Gli abitanti mandan fuori cavalli ed incenso. Il luogo è abitato da Ebrei. I contorni producono biade, animali da macello, datteri, uva, e altre cose in gran copia. Il luogo è po-

sto a Levante della Città di Dafar.

Il tratto di paese, detto Ghobbo, che secondo la relazione del Geografo Nubese stendesi tra la Città di Sciarma e Merbat, secondo tutte le apparenze è compreso in questa Provincia. Il suo nome significa terra ferma. Nella sua parte più bassa vè è una contrada di nome Chalsat; e nella parte alta vè un Monte, detto della Luna, a cagione della sina figura curva, e del color bianco.

ARABIA. 6. L' Ifola di Socotora, detta Sokuthra da Abulfeda, Catara da' Soriani, Dioscoridis Insula dagli antichi, è una parte della Provincia di Iemen, come afficura il Geografo Nubele, e particolarmente nel Regno imembrato di Sciagiar, o Fartach come attestano i Viaggiatori Middleton all'anno 1610, Douton e Saris all' anno 1612, Roe all'anno 1624, ed il Voyage de l' Arabie heureuse all' anno 1708. A tempo de' suddetti viaggiatori Inglesi, il Governatore dell' Isola era un figlio del Re di Fartach, ed avea il nome Amar Ben Seid. Non mi è noto l'anno, quando l'Isola è passata fotto il dominio del Re di Fartach. Trovo ne' Viaggi di Don Iuan de Castro, che nel 1541 gl'Isolani non ebbero nè Re alcuno, nè verun altro legislatore, e che furono del tutto fenza governo; ma da' viaggi anteriori fattivi da' Portogheli fin dal 1503 costa, che già nel 1508 questa Isola era sottoposta al Re di Fartach o Kulcen. Secondo il Geografo Nubese, l' Isola giace dirimpetto alla Città di Merbat e Hatec, stendesi in lunghezza da Levante a Ponente, secondo il parere di Abulfeda per lo spazio di parafanglie 80, secondo le Relazioni de Portoghesi per 20 miglia, ed in larghezza per o miglia di Portogallo. Se si crede al Geografo Nubele vi si arriva in 2 giorni dalla Costa d'Arabia, quando il vento è favorevole. E' distante dal promontorio Guardafui d'Abislinia 2 miglia Portoghefi, o come altri vogliono 34 miglia Ingleti. Le coste marittime son fiancheggiate da monti alti e aspri. Il centro dell'Isola è attraversato da una ferie di monti alti, alla cui cima, non oftante l' altezza, è portata l'arena della spiaggia marittima dal vento Boreale. Quell' arena sparsa dal vento per ogni dove fa sì, che il terreno è senza piante e senza alberi, eccettuate alcune piccole valli, ove il vento non può arrivare, le quali producono la migliore specie d' aloe, detta Sabr al Socotori, che si prepara nel mese d' Agosto, pomi, e palme dattilifere. Così è descritta la natural costituzione dell'Isola nella storia delle ge-

sta di Almeyda. Vi si conforma Iuan de Castro; con

Afia .

questa differenza però, che questo Autore ripete la sterilità dell'Isola dall' infingardaggine, e ignoranza degli abitanti, ove si trovano molte valli coltivabili. Egli afficura inoltre, che le montagne son coperte di basilico, ed altre erbe aromatiche; e che vi è ogni forta di bestiame domestico in gran quantità. Tra' prodotti dell' Isola egli conta ancora il sangue di Drago, di cui però ve n'è poco, come offerva Douton, che vi vien portato da Lahor, se ben intendo le parole di Roe, che fono: Il Re (governatore) è provvisto di sangue di drago e d' indaco di Lahor. L' istesso viaggiatore vide, che il Governatore mantiene gran numero di zibetti, per averne gli escrementi. Secondo la relazione di le Blanc vi si trova anche l'ambra. Che la siccità dell' Ifola fia grande, costa dal racconto che fu fatto a Douton, il quale vi era nel 1612, che in 2 anni non vi s'era villo piovere. Costa parimente dalle relazioni dell'iftesso viaggiatore, e da quelle di Roe. che l'Isola è provvitta di bestiame bovino, capre, pecore, e galline; che però le bestie sono assai magre -Giorgio Andersen, fa menzione di Daini, Tartarughe tanto terrestri, che marine, e nel genere d' uccelli delle Casuare. Roe racconta, che della lana d'Aloe vi si fa una tela grossa per vestire gli schiavi. L' Isola non ha porto, ove un buon numero di navi potessero passar l'inverno. I due Viaggiatori Maomettani, le cui relazioni Arabe dell' India e China sono state tradotte da Renaudot, ed il Geografo Nubese osservano; che la maggior parte degl' Isolani son cristiani, discendenti d' una Colonia, mandatavi da Alessandro il Grande, che cogli altri Greci abbracciò la Religion Cristiana : lo che vien confermato dal Geografo Persiano, citato da Herbelot. Ma se si crede a Filostorgio, autore più antico, la colonia, che da Alessandro vi fu mandata, non era composta di Greci, ma bensi di Soriani, che a tempo di Filostorgio parlavano ancora la lingua Siriaca. Abulteda portando le parole di Afify dice, che l'Isolani son Cristiani Nestoriani, e Marco Paolo Veneziano lib. 3. cap. 38, al qual libro avrebbe dovuto darfi

darfi il titolo de Infula Socotora, non quello de Scoira o Scoria, riferisce aver gl'Isolani un Arcivescovo; e Renandor nelle sue note sopra i viaggi de due Maomettani dell'India e China vi aggiunge, leggersi nel citato libro di M. Paolo, che quelto Arcivescovo è subordinato alla Zatolia (Zatolic) cioè Cattolico, o sia Patriarca de' Nestoriani di Bagdad . Non so onde abbia cavata questa aggiunta, che non si trova nè nella traduzione Latina, nè nella Francese del libro di M. Paolo. Nella storia delle gesta di Almeyda si dice . che gli abitanti dell' Isola, non meno che gli Abissini fon Cristiani Monofisiti o sia Giacobiti; ove si nota ancora quel che afferisce anche Iuan de Castro, effere le loro preghiere composte in lingua Caldea. Alcuni Scrittori Portoghesi citati nel luogo suddetto da Renaudot afferiscono, che i Cristiani di Socotora son Giacobiti, lo che trovasi confermato nell'Histoire des Indes Orientales & Occidentales di Maffée, nel racconto che vi si fa dell'Imprese di Tristano Acunia Ammiraglio Portoghese, ove si raccontano varie cose appartenenti alla loro Religione. Nella Bibliot. Orient. di Affeman Tom. II. pag. 456, all'anno 1593 fecondo il calcolo de' Greci, si sa menzione d'un Vescovo Giacobita di Socotora, e dalla pag. 460 costa, che questo Vescovado è compreso nella Provincia Candese. E' però anche vero il rapporto di Abulfeda, che vi fi trova de' Cristiani Nestoriani, i quali hanno un Vescovo, già subordinato al Metropolitano di Persia, e dipoi a quello di Malabar, come costa dalla Biblioth. Orient. d. Affeman Tom. III. P. II. pag. 602, 603, 780, eda la Croze Histoire de Christianisme des Indes pag. 39. Un ragguaglio più esatto degli abitanti di quest' Isola ci vien dato da Tommaso Roe, che dice, essere gl' Isolani di quattro sorti, cioè Arabi, che son padroni del Paese. I sudditi degli Arabi, che si trattano come Schiavi. Gli antichi abiranti, detti Bedioynes, che son Cristiani Giacobiti, abitano i monti, e suggono il commercio con gli Arabi; e finalmente un altro popolo felvaggio, ignudo e meschino, che abita nelle boscaglie, Q 2

glie, fenz' aver case, ed è il più antico popolo dell' Isola. L'Isola fu conquistata nel 1508 da' Portoghesi.

Secondo le relazioni di Middleton, Dounton, Roe, e del Voyage de l'Arabie heureuse, nella parte dell' Isola che guarda l' Arabia, in poca distanza dalla Rada, v'è una Città di nome

Tamarin o Tamara, posta nella pendice di monti alti e scoscesi, ove risiede un Governatore. In distanza d'un miglio Inglese v'è in un monte un castello

quadrangolare.

Le due Sorelle son a Isolette, distanti miglia sette e mezzo Inglesi dalla punta orientale di Socotora; le quali fon dette forelle per la fomiglianza, che l'una

ha coll'altra; e

Abdal Curia, detta anche Abba del Curia, o Abla del Curia, e Abdalacora da Viaggiatori, è un Isola lunga, stretta, e deserta, 14 miglia Inglesi distante dalla punta occidentale di Socotora, come Dounton riferiice. La poca gente, ed il bestiame domestico, che vi si trova, appartiene al Governatore di Socotora.

Mahrab.

Questa Provincia è marittima, e confina da Levante colla provincia di Sciagiar, da Settentrione con Oman. Secondo la traduzion latina del Geografo Nubele, essa sembra essere compresa in Sciagar, Abulfeda fiferisce, non trovarvisi ne campi coltivati, ne palme dattilifere ; vi è però de Cammelli eccellenti maffine di quella specie, che chiamansi Dromedari . Il paese produce anco dell'Incenso. Il linguaggio degli abitanti è rozzo, e difficile a essere inteso. Credo, che nei feguenti vi fieno comprefi

Merbath o Mirbath, detta anche Berbat dal Geografo Nubele, Città piccola ful mare, 6 giornate distante da Sciarma venendo dalla parte del mare ful golfo di Dafar a Sud-Oft di questa Città in faccia a Socotora. Cosi è determinata la sua situazione dal Geografo Nubefe, da Ibn Said in Abulfeda, e da Abulfeda. Nella Car.

Catta d'Arabia, inserita da Sale nella sua traduzione del Corano, la situazione della Città è mal segnata, ed erroneamente è posta insieme con Hasec, e Cabar Hud nella provincia di Hadramaut; il qual errore deriva da ciò, che il Geograso Nubese non distingue chiaramente questi luoghi dalla Provincia di Hadramaut. I monti vicini a Merbath producono arboscelli da incenso.

Hasec o Asech, Città piccola, 2 giornate distante da Merbath andando per mare, e 4 andando per terra, fituata sul golfo di al Haseish. In vicinanza della Città sul mare v'è un alto monte di nome Lus, in faccia al quale dalla parte di Settentrione, v'è il paese di Adiera, in Tolommeo Oaditen, ed in Plinio Chadacer.

Cabar Hud, Città piccola, denominata dal preteso Sepolero del Patriarca Hud, cioè Heber. E' 2000 passi distante da Hasec, ed è luogo frequentato da' Pelle-

grini.

Il mentovato Giun (porto) al Hascish ripete la sua denominazione dalle piante, che ivi si trovano. Il porto ha la figura d'un facco, è molto profondo, e pericolofo. In esso sono le Isole di Chartan e Martan accennate dal Geografo Nubese, i cui abitanti Arabi parlano un linguaggio antico i non intefo dagli altri Arabi, e fanno traffico di ambra, gertatavi sulla spiaggia dal mare, come Herbelot racconta. Ma il Geograto Nubele, dove egli ha cavato quelta relazione, dice, che l'ambra viene trasportata dalla parte del mare, e che gli abitanti la comprano. Le antiche Carte Geografiche a quest' Isola danno i nomi di Curian e Murian, de' quali nomi si servono anche Bochart, e d' Anville. Nelle Carte vedesi disegnato un fiume più tosto grande, che va a sboccare nel golfo al Hascish, ed ha il nome Prim, cavato da Tolommeo, che dovrebbe scriversi Prion, Nel 1503 i Portoghesi passarono l'inverno nel golfo, in cui fon fituate le due Isole, e fulla costa marittima della terraferma trovarono i Badavi, come gente umana e trattabile, che vive del bestiame.

Sarebbe cosa desiderabile il sapere, ove sia stato il

tà di nome Sachalla, detta
Sabalah da Reiske, defidererei di faperne efattamente la fituazione . Affeman l'accenna tra Haly e Sancan, e l'altro tra Hefn Tees, e Hefn Demluwah .
Quindi è verifimile, che fia fituata dalla parte del golfo d'Arabia; e non comparifee ragione alcuna, perchè

il nome del seno Sachalites debba derivarsi.

Oman.

Della Provincia di Oman, n'è stata pubblicata una Carta dal Signor Niebuhr, la quale è affatto nuova, e molto pregevole. In essa la Provincia è rappresentata meno grande di quel che si è fatto finora in altre carte; imperocchè la Provincia dalla parte di Ponente non si stende fino al fiume Phaleg o Falg, che presso Giulfar sbocca nel golfo di Persia. Dalla parte di Levante effa fi ftende alla volta dell' Oceano, che in quanto bagna quelta costa dagli Arabi è detto Babr Oman, ed è molto ricco d'ambra. Secondo la relazione di Herbelot, tutta la parte meridionale di Iemen, che da Meskiet stendesi fino a Aden, o sia dal golfo di Persia a quello d'Arabia, è detta Oman dagli Arabi. Non so onde egli abbia cavata questa notizia, che è falsa, se si vuol credere a quel che ne dicono il Geografo Nubese, e Abulfeda. L'ultimo asserisce, che il caldo della Provincia è eccessivo. Secondo la Carta di

A R A B I A. 247

di Niebuhr la provincia è composta di monti e valli, e fecondo le relazioni dell'istesso viaggiatore comprende tante e così ricche miniere di piombo, che da Mascat vien mandata gran copia di piombo in altri paesi. Vi è ancora abbondanza di datteri, e altri frutti; foffre però gran danno dal gran numero di fcimie, come è descritto nelle relazioni di Otter. Ora mi sovvengo d'aver letto ne'viaggi di Barthema una notizia, che già dovrei aver detta. Questi racconta, che nel ritorno che faceva dalla Città di Damar, descritta di sopra, a Aden, dopo 5 giorni di viaggio passò tra certi monti, che recavano spavento, ove co' suoi compagni vide più di 10000 Scimie, Babbuini, e altri animali bizzarri . Egli aggiunge, che il viaggio si rende difficile, e pericoloso da quelle bestie, le quali assalgono i viaggiaiori; che perciò è necessario il viaggiare in compagnia di 100 persone. Egli nota inoltre, che il paese è molto popolato; e secondo il Geografo Nubele, la maggior parte degli abitanti è della fetta degli Sciiti. Vi contradice però il Signor Niebuhr, che dice, aderire essi al partito de' Bejasi, Bejadi, oppure Abadi.

Trovasi nella Provincia un promontorio alto, detto ordinariamente nelle Carte Geografiche Rar al. Gat, in quelle di Nicbuhr e d'Anville Rar al. Had, e dal Geografo Nubese, se non sbaglio al. Mabgtame. Mi sembra verismite, che si il promontorio 37, agrum, di cui Tolommeo, e Arriano fanno menzione. Il primo dice, trovarsi questo promotorio all'estremità della costa merdidonale dell'Arabia; e Arriano crede, che sia

il più gran promontorio del mondo.

Da' viaggi di Otter costa, che la Provincia di Oman è dominata da un Imam, che sembra esser mel 1720, si rese alla Re, di Iemen. Colui, che regnava nel 1720, si rese allora padrone dell' Isola di Baharain, posta nel golto di Persia; la quale però ritornò sotto il dominio Persiano per mezzo di trattati. L' Imam, ed i suo Arabi nel 1739, s'unirono con gli Huli, per disendere la loro libertà contro i Persiani, e nel 1740 ebbero

una flotta di 12 navi. Nel 1742 il Re su detronizzato da'suoi sudditi, e si risugiò da'Persiani. Nel 1743
fl muovo Imam si servi d'uno strattagemma contro i
Persiani. Egli abbandonò colle sue Truppe la Cirtà di
Meskiet, e con esse si ritirò verso Matra, luogo poco
distante. Frattanto la Città su presidiata da 2000 Persiani, i quali dall' Imam surono talmente sorpresi, e
maltrattati, che non ne rimasero più di 4, o 5 vivi.
La sua flotta nell' sistesto empo ottenne una vittoria
sopra la flotta Persiana nelle vicinanze di Sewadi. Queste notizie trovansi notate anco da Hanway, che le
ha cavate da' viaggi di Otter, senza nominarne l'autore.

De'luoghi compresi nella Provincia di Oman, quelli che seguono son situati nella spiaggia del mare.

1) Soor, Sur, Tsur Città, una giornata distante da Calhat, come il Geografo Nubele afferisce. Il suo nome in greco addimandati Tsura, avendo esta avuta la sua origine da una Colonia composta di Tiri, Sidoni, e Arabi, come attesta Strabone. Da questo luogo andando per mare, si arriva in 2 giorni al Promontorio al Mahgiame, o Ras al Had.

2) Cathat, Căthat Città marittima. La relazione delle gerla de Portogheli fotto il comando di Almeyda, le da il nome Calajata, e la chiama Città bella e grande. Nel 1908 i Portogheli fecero con essa un accomodamento.

3) Curiat Città marittima, conquistata ed incenerita da Portoghesi nel 1508. Il siume Masora sbocca

nel mare prello la Città.

4) Meckiet, ordinariamente Mascat, o Mascate, ed a Barthema Mescet, Città capitale della Provincia di Oman, che ne prende anco la denominazione. El fituata sul mate, e so nita d'un buon Castello. I suoi contri producono dateri, coco, pere, e tamarigi. Nel 1508 la Citta su presa, e saccheggiata dal Portoghes; a quali su tolta nel 1659 dagli Arabi. Gli abranti protano ne' loro vascelli del caste da Beit al Fakih, e de'Negri da Sewahit dell' Affrica, e trassportano ambedio de la caste del la caste de la cast

bedue i generi alla vendita a Bafra. I loro vafcelli fono fenza ferro, legando le tavole colla corteccia d'un
albero detta Cair, come Otter riferifice. Nella vicinanza della Città v'è una pefca copiofa, fecondo la relazione di Barbofa. Dirimpetto alla Città v'è un' Ifola
di figura quadra, detta Kir, lunga paffi 12000, e altrettanto larga, fecondo il Geografo Nubefc. Ma quefta Ifola non dee confonderfi con un'altra dell' fifelfo
nome. Filippo a S. Trinitate dice, che il porto di
Mafcat è molto valto, comodo, e ficuro, effendo rinchiufo da alte montagne.

() Sib, borgo.

 Burka Città, presso la quale un fiume sbocca nel mare.

7) Sohar, Sachar, Sir, detta da Filippo a S. Trinitate Suar, la più antica Città del Paese di Oman . . che fu la capitale di esso, già era distrutta a tempo di Abulfeda, eccettuatone quella parte, che chiamafi Oman. Asisy in Abulfeda dà alla Città il nome d' Oman, ed al Castello quello di Sobar. Questo nome si usa ancora nelle descrizioni di viaggi, e nelle Carte geografiche; mentre il porto buono e famolo dagli Arabi è detto Cassabat al Oman. La Città è il luogo capitale del distretto, abitato da' discendenti di Asd, o sia dagli Afidi . Presto la Città Sbocca un fiume nel mare. Quando nel 1508 i Portoghesi s' avvicinavano alla Citta di Sachar, tutti gli abitanti presero la fuga, eccettuato il Governatore, ed alcuni primari Arabi, che si obbligarono a pagare un annuo tributo al Re di Portogallo.

Diffi di fopra, che Bochart con arte fingolare cangia il nome di Sciagar in Sachar e Sachal, per derivarne il nome del golfo Sachalires. Se fi fosfe ricordato di quetta Città, con meno storcimenti avrebbe ottenuto il suo intento, massime perchè secondo la relazione di Tolommeo, il golfo Sachalires dovrebbe cercarsi in queste vicinanze.

8) Souadi, Sewadi, e Swada nella Carta del Mar Orientale, pubblicata a Parigi per ordine del Conte di MauMaurepas, Isoletta, nella cui vicinanza la flotta Perfiana nel 1743 fu vinta da quella di Meskiet.

9) Damar, in Plinio Thamar, borgo ful mare poco diffante da Sachar, come il Geografo Nubese riferifce; il quale però non si trova nella Carta di Nie-

buhr.

10) Chorfacan nella carta di Niebuhr, e Kurfekian in quella d'Anville, Orfukam nella storia delle gesta di Almeyda, Orfacane Orfacane in altre Carte Geografiche, Corfucan in Ramusio Tom. I, Città 15 miglia Portoghesi distante da Meskiet, saccheggiata nel 1508 da Portoghesi per 3 giorni, mentre gli abitanti l'ebbero abbandonata

A' monti neri degli Afabi fuecede, come Tolommeo riferisce, il Promontorio degli Afabi, detto nella Carta di Niebuhr Ras Mussedom, in altre Carte Maçandon, Mussedom, Mossadom, Mossadom ec. ove incomincia il golfo di Persia. Il promontorio consiste in un monte alto e dirupato. Secondo la relazione del Geografo Nubese, e di Abussedom, in questa contrada si vede al Dordar, cioè i 3 monti, due de'quali da'suddetti Geografi son chiamati Cofair, e Ouair, oppute Casir, e Awir. Nella vicinanza di questi monti ilmare forma de' vortici persolosi alle navi.

Ci è ancora un luogo di nome Daba, nella Carta di Niebuhr Dobba, situato di quà dal promontorio, ove mi voglio fermare nella descrizione de' luoghi maritti-

mi di questa Provincia.

2 Nell'interno della Provincia.

- 1) Menach Città, che sembra esser la Città di Maneg, o sia Mang, accennata dal Geografo Nubese, il quale la pone sul fiume Falg, ed a piè della montagna di Sciorm; lo che è contrario alla Carta di Niebuhr.
 - 2) Afi castello.
 - 3) Semmed borgo.

4) Roftak Città.

5) Nabbel borgo sul fiume, che presso Burea sbocca nel mare.

6) Sikki Città fopra l'istesso fiume.

7) Babbola Città, nella cui vicinanza il suddetto fiume scaturisce.

8) Gabrin villaggio.

9) Dsjan (Gian) Città.

10) Dabbra Città.

11) Nissuwa Città. 12) Samaeil Città.

Volendo regolarsi fecondo la Carta di Niebuhr, non pare che i luoghi feguenti, che dal Geograso Nubese son posti nella Provincia di Oman, vi sian veramente compresi. Giò non ostante non gli voglio tralasciare.

Sul Fiume Phaleg o Falg, v'è il paese di Tarua, nel cui recinto l'una vicina all'altra trovansi sul mentovato siume le piccole Gittà di Sabal o Sabal, e Osor, in una contrada fertile. In distanza di 2 stazioni da Maneg, Gittà accennata di sopra, dalla parte di Ponente, e nell'interno della montagna di Sciorm, v'è la piccola Città di Saro Oman.



L A

PERSIA

s. I

EL regno di Persia, come di molte altre regioni dell'Asia, non si anno carte esatte, esfendo tutte fondate fulle relazioni de' viaggiatori; ma a riferva della posizione di alcune Città principali determinate da qualche offervazione in latitudine, e taluna in longitudine, tutto il rimanente non ha fondamento di positiva certezza. Con tutto ciò di questo regno si trovano varie carte pubblicate da diversi autori, niuna delle quali corrisponde a quanto si desidera. Nel tomo primo dell' Atlante maggiore di Homman, essa occupa il 119 luogo. Riguardo poi a que' pregi che le offervazioni astronomiche, e matematiche possono dare ad una carta, quella che si trova nell' Atlante moderno , o Raccolta di carte di molti autori presso Latre in Parigi 1772, disegnata da M'. Bonne, sembra una delle migliori.

6. 2. La Perfia detta dai Tartari Iran, o Iaraun da Turchi ed Arabi Agem-Siam, e dai nazionali Perfiani chiamata Krak, confina ad Occidente colla Turchia Afiatica, per mezzo delle Provincie Ottomane dell'Irak-Arabi, Kurdiftan, ed Armenia occidentale. La Giorgia occidentale a Ponente, ed il Governo Ruffo di Afiracan a Settentrione confinano colla Perfia. A Levante la Tartaria Iusbeka, e le Provincie orientali del Mogol le fervono di confini. Secondo le miglioti carte dagli eftremi confini dell'Irak-Agemi, fino a quelli del Sigiffan, la Perfia da Ponente in Oriente fi ftende per 24 gradi di longitudine, e dall'Oceano fino all'Irak-di Giorgia orientale, e nel Daghiffan fulla fipiaggia del Mar Cafpio, da Mezzodì a Settentrio-

1 P R R S I A. 253

ne si dilata per circa 18 gradi. Secondo una tal dimensione l'estensione di questo regno da Ponente in Oriente è di miglia 1200 geografiche, e circa 1080 di dette miglia formano la sua estensione da Mezzodi a Settentrione.

6. 3. Il moderno regno di Persia contiene parte dell' antica Media, e dell' Iberia, l' Albania, l' Ircania, la Partia, la Perside, la Susiana, la Carmania, la Gedrosia, l' Aracofia, il Paropamito, la Bactriana, Sagdiana, Margiana, ed Afia. Il nome di Perfiani in Ebraico (Piarascim), esprime uomini che usano andar a cavallo; ma nella S. Scrittura il nome proprio della nazion Perfiana è fempre D' (Elam). Sembra che il nome di Parascim, come scrive il Calmet nel suo Dizionario, venisse attribuito a questa nazione, a motivo appunto dell' uso abituato di sempre andar a cavallo; ma ne Moisè, ne gli autori facri non parlano mai dei Persiani che verso il tempo di Ciro. Ezechiele Cap. 27 t. 10. Fra le truppe del Re di Tiro annovera anche i Persiani, e li fa entrare altresì nelle armate di Gog Principe di Magog Cap. 38 t. 5. Nel libro di Giuditta si legge Cap. 26 t. 12 che i Persiani ammirarono il suo coraggio. Quello però che parla più spesso, e più esplicitamente de' Perfiani, si è il libro di Daniele, predicendo che i medefimi dovevano distruggere, ed impadronirsi della monarchia de' Caldei.

Tra gli autori profani Erodoto (lib. 7) racconta, che l' Ambalciatore che Xerse Re di Persia spedi ai Greci voleva sar credere, che la sua nazione traesse origine da Perside siglio di Perseo e d'Andromeda. Secondo poi Ammiano Marcellino i Persiani erano Sciti di origine; e al dir di Plinio i Sciti chiamavano i Persiani in loro lingua Chorsari. La più probabile opinione però si è, che il nome di Perside, o di Persepoli, antica capitale di quella provincia, ora tutavia detta fars: o Farssilan, abbia fatto nascere il nome di Persia, con cui gli Europei sono soliti chiamare generalmente tuta quell' ellenssione di page, che si enquesi alla vicinan-

ze dell' Eufrate fino a quelle dell' Indo, tra i gradi 44 e 68 di longitudine, e 25 e 43 di latitudine.

6. 1. La Persia è assai scarsa di fiumi, ed i paesi più mediterranei ne sono affatto privi. Fra i maggiori si contano il Kur, e Aras anticamente detti Cirus e Araxes; il primo de' quali scende per la Giorgia, e l'altro scorre nell'Armenia. Esti anno la loro origine non già dal famoso Monte Ararat (il più alto dell' Armenia, e su di cui si fermò l'arca di Noè, come è scritto nella Genesi), ma bensì dal monte Kaji Kan nell' Armenia occidentale, distante dall' Ararat più di 100 miglia geografiche, cioè più di 2 gradi in longitudine, verso il 40° di latitudine, finchè uniti si scaricano nel Mar Caspio con più bocche, dette oggidì bocche del fiume Kufa. Il Kizilozen si scarica anch' esso nel Caspio sotto la Città di Resht, o Hasum . Nello stesso mare mette soce anche il siume di Tedzen riunito a quello di Thus dalla parte di Levante dello stello mare.

Le Provincie marittime vicine all' Oceano fono le più abbondanti di fiumi. Nel Mekran Provincia la più orientale di tutta la Persia, si trovano il Mebenk e Makeslud, che riuniti a Mend, sui confini della Persia e del Mogol, si gettano nell'Oceano. I due siumi Kurenne, e Kurkes sono parimenti de'più considerabili, e si riuniscono vicino alla Città di Tiiz, ove sboccano in mare. Nel Chusistan sono rimarcabili li fiumi Job, anticamente Pafi-Tigris , il Karun anticamente Euleus, che si getta nell' Eufrate a Hafar, ed il famoso Coaspe, che si unisce parimenti all'Eufrate, e tutti mettono soce nel Golfo Persico. In tutta la Persia tre soli laghi considerabili si ritrovano. Il lago di Zere situato sui confini delle due Provincie di Kohistan e Sigistan, ed è nominato nella Geografia antica col titolo di Aria Palus, perchè compreso nell'antica Provincia di Aria . Viene esso formato da parecchi fiumi, che scendono dalle montagne del Sigistan . Fra questi il principale è Hindmend anticamente Etymander, al quale si uniscono

I PERSIA. 25

il Sambara, ed il Belefe. Quelti riuniti scorrendo verso Occidente, indi verso Mezzodi sboccano nel Lago verso la sua estremità occidentale. Il fiume Ferab, che scorre parimenti da Levante a Ponente, sbocca nel Lago stesso sulla sua punta orientale. Secondo le migliori carte l'estensione di questo Lago sembra giungere a circa 100 miglia Italiane, e a 20 fole arriva la fua larghezza. Quantunque però riceva le acque riunite di tanti fiumi non ha alcuno aparente uscita per scarricarle, quando ciò non facesse per mezzo di sotterranei meati. Il Lago di Baktegbian trovasi nella Provincia del Farsistan (l'antica Perside), e vien formato principalmente dal fiume Bend-Emir, a cui si uniscono vari altri influenti confiderabili. La fua estensione appena eguaglia la metà del primo in larghezza, e lunghezza; ma le sue acque sono del tutto salse. Il terzo detto Lago d'Urmia, anticamente Mantana ovvero Spanta Palus, è il maggiore di tutti . Trovasi verso i confini occidentali della Persia nella Provincia di Aderbigian, e riceve alimento da molti influenti, che scorrono dalle vicine montagne che lo circondano.

Tre fono parimenti i mari che bagnano la Perfia, l'Oceano, che dalla foce del fiume Makeilud fino at Capo di lask la rocca a Mezzodi: il Golfo di Baffora, detto altresi Golfo Perfico, che la divide dall' Arabia; ed il Mar Caspio, che s' interna nelle Provincie fettentrionali. Il Cafpio oggidi è dominato interamente dai Moscoviti, ed è pochifimo navigato dai Perfiani, che tengono tutte le loro navi nel Golfo di Baffora, da loro molto stimato per la pesca delle perle. L' imbocatura di quest'ultimo Mare è molto angusta, formata dal Capo lask, e dalla punta setteutrionale della Penisola di Arabia; e tale vien refa maggiormente da varie isole che si trovano nella parte più ristretta del medefimo. La sua estensione in lunghezza è di circa 500 miglia, e circa 180 in larghezza.

§. 5. Il Regno di Persia è in gran parte montuoso, ed i monti che in esso si trovano sono dei più altiche s'inalzino sopra la terra. Tra questi contasi il samoso monte Tauro, che coi suoi rami dilatasi dalle Provincie Persiane in quelle della Turchia Asiatica , scorre rutto il regno, dal Golfo Persico fino al Mar Calpio. La carena di monti, che divide l'Armenia Perfiana dall' Ottomana, è una diramazione del famoso Gaucaso. uno de' più alti monti dell' Afia. Altissimi sono parimenti quelli del Laurittan, che dividono questa Provincia dal Itak-Agemi, come pure i monti Meder del Kerman, e quelli che dal Capo lask fino ai confini della Provincia del Sigistan dividono il Mecran, dal Kerman suddetto: ma per lo più tutte le montagne della Persia sono sterili, e affatto nude di alberi. Visi trovano però alcune miniere di piombo di ferro di acciaio, e di rame. L'Irak-Agemi, il Masanderan, il Karafan, e Kohittan contengono quelle del ferro e dell' acciajo; il quale però e troppo pregno di zolfo, e fragile poco meno del vetro. Le montagne del Mafanderam producono il rame; ma è di qualità tanto inferiore, che non si può lavorare, se non unito a quello d'Europa, o del Giappone. Le miniere di piombo fono quasi tutte nelle vicinanze di Test, e contengono anche un'abondante vena d'argento. Si trovano anche delle miniere di zolfo e di taluitro pelle montagne di Demanend, che separano il Masanderan dal Irak-Agemi; e nella Karmania, o Kerman ti cava anche dell'Antimonio, ma di tanto pessima qualità, che si usa di chiamarlo bastardo. Fino al presente non si ta che nella Persia trovinsi miniere ne' di stagno, ne' d'Argento vivo. Vi si trova però il sal minerale, e sopratutto nella Karmania, o Kerman, ove scavasi dalle montagne, ed in altre provincie trovansi delle vaste pianure tutte ricoperie di fale, e talvolta ancora di alume e di zolfo. Alcuni afficurano che in molti luochi della Perfia si adorrano comunemente pezzi di sale in vece di pietre per fabbricare le case, tanta è la la sua accondanza e durezza.

Dalle montagne in varie Provincie della Perfia fi scavano parimenti de' marmi, e delle pietre da fabbrica. Si trovano delle cave di pietra a Hamedan, e sul-

DIPERSIA. 257

ranie nell' Irak-Agemi, ma la migliore è quella di Tanris, capitale dell' Aderbigian. Ne' contorni di quefta Città cavafi anche il Lapislazzuli, quantunque non così bello, quanto quello della Tartaria, poichè col tempo fi altera il fuo colore. Nel Schirvan Provincia la più Settentrionale di tutte, e nel Farfiltan fi strova il Bollo Armeno, e certa miniera di terra bianca, di cui gli abitanti fi fervono in vece del fapone.

Le più preziose miniere di tutta la Persia sono quelle delle Turchine. Una di queste se ne trova a Nesa Città del Korasan, e l'altra in un monte sui confini dell'Irak, e del Masanderan. Ne su scoperta un'altra sul principio di questo secolo; ma questa non somministra altro che pietre di gran lunga in vivacità di colore molto inseriori a queste che si cavano dalle al-

tre due.

Oltre le montagne, che occupano buona parte del Regno di Persia, vi sono anche dei vastissimi deserti. Il più rimarcabile di tutti si è il così detto Gran Deferto falato, che occupa la parte più Orientale della Provincia d'Irak Agemi, e la divide dal Kohistan. La sua estensione è di circa 200 miglia in lunghezza, e poco meno in larghezza, ne in mezzo al medessimo trovasi in minimo ruscello d'acqua. Un altro considerabile deserto si trova nella parte settentrionale della Provincia di Kerman, oltre vari altri di minimo estensione, che s'incontrano nelle altre Provincie.

6. 6. Parlando in generale la decima parte di que fic Regno non è ridotta a coltura; ma quesso è un effetto della dappocaggine degli abstanti, e della mancanza d'agricoltori. Il terreno della Persia, quantunque in vari luoghi sia arenoso, e di na altri si scuopra una certa spezie di creta bianca dura poco meno delle pietre, pure è quasi da per tutto sertile moltissimo, quando venga adacquato. La fertilità somma de' terreni Persiani vi viene attessata da tutti i Scrittori delle antiche cose di Persia. Gli antichi abitatori di questo regno adoratori del suoco erano deditissimi all'agricoltura per principi di religione, per cui credevano non dasa.

effervi applicazione più lodevole di quella dell'agricoltura. Gli odierni abitatori anno incinazioni ben diverfe dagli antichi; ed in vece di praticare e confervare ciò che con fomma industria su eseguito dai loro antenati, lasciano andare tutto in pecipiato. Si vedano al di d'oggi molte valli ne' tempi scossi fertilistime; ed irrigate abondantemente di acque giacere incolte, anzi incapaci di produrre il minimo frutto. In molta Provincie si scoprono ancora gl'indizi di moltissimi canali, per mezzo de' quali erano condotte le acque ad irrigare vastissime campagne, ora affatto ripieni di sabbia e di sango.

In quelle contrade; ove i terreni sono coltivati e nelle vicinanze della Città, si usa ingrassarli con del lettame raccolto nelle strade; ma in quelli che sono più lontani dalle Città si coltuma dividere i campi in piccole psanure quadrate, e circondarli di un recinto, acciò l'acqua che vi piove, o che v'introducono, vi si fermi per alguante ore sinchè la terra sia bastantemente irrigata. Ne' terreni più docisi cresce ogni sorta di grano, di erba; e di piante. Ove la terra è leggera si ara con due o tre bovi, o anche bussati; ma dove è cretosa e dura, essendo gli aratri de' Persiani molto pesanti; conviene adoperanne molti più.

I prodotti della Persia più comuni sono il frumento, il riso, e l'orzo. Il tempo però delle raccolte in molte Provincie è diverso. Nelle Provincie più meridionali, che soli pochi gradi sono discoste dal Tropico del Cantro, cioè tra il 25, é 35 grado di latitudine, si raccoglie assai prima, che nelle Provincie settentrionali, che si estendono sino al di là del 42 grado di latitudine. Quasi nello stesso tempo che si se ando di latitudine. Quasi nello stesso tempo che si secune non passano tre mesi tra il seminare ed il raccopliere. Una volta all'anno almeno si seminano le campagne; e dove si ha modo di farlo si insondano in modo che il sole non ha la sorza di asciugarte del tutto. Il riso come in Europa, e nell' Indie vien mattanuto continuamente sott' acqua, ma siguardo agsi al-

tri grani le campagne non vengono adacquate se non nel tempo della femina per renderle fertili : I meloni che nascono nelle Provincie Persiane sono di ottima qualità; e vi crescono quasi tutte le sorta di questa spezie di frutto. I migliori sono riputati quelli del Khorasan: Provincia vicina alla Tartaria. Di questi se ne trasportano fino in Hispaam per uso della Corte, e dei Grandi del Regno. I Persiani sanno la maniera di conservarli da un anno all'altro ; senza che nulla perdino del loro sapore e dolcezza che quasi eguaglia il zucchero. Il popolo si ciba avidamente anche di citritioli, e cocomeri ; e riguardo ai primi i Persiani se li mangiario colla corteccia, senza temere di esserne incomodati. Non mancano alla Persia anche varie sorta di uve, delle quali se ne sa del vino. Quello che si fa Hispaam, e Kismisch è d'uva che ha i grani tanto piccoli, che appena vi si trovano accini; ma comunemente în Perha l'tiva ha i grani molto groffi, coficchè uno, o al più due bastano per empirsi la bocca. Il miglior vino della Perfia fi fa a Schiras nel Fartiftan , ed il modo di farlo è molto differente dall'ulo Europeo. Si gettano le uve in un vaso di pietra, che tiene un pertuggio in uno de' lati verso il fondo, ed in esso entra uno o più uomini che le calcano, e ne fanno fortire il fugo, che va a raccogliersi in una spezie di cisterna, dalla quale si cava il mosto, e si ripone in vasi grandi acciò fermenti, mescolandovi però anche le fecce. Si lascia bollire per sedici, o diciono giorni, ma sempre di tratto in tratto si vanno rimescolando le fecce, facendo poi passare il vino per una tela per depurarlo. Si ripone in apprello in vafi puliti dai quali fi cava dopo trenta, o quaranta giorni, e riponendolo in fiaschi viene spedito fuori del Regno. La Compagnia Olandese delle Indie O rientali soleva mantenere alcune persone a Shiras, che per suo conto facevano tutto quel vino che le abbifognava; ma non fo se al giorno d'oggi ciò sia ancora praticato. Le frutta più comuni della Persia sono i Datteri, che riescono di ottimo sapore. Non vi mancano però le

altre frutta conosciute in Europa. Vi si trovano delle · albicocche e delle pesche; e nelle Provincie sestentrionali crescono in abbondanza, le mele, le pere, le melagrane di varie forta, i melangoli, le fusine, ed altre frutta. Oltre di questi si trovano in abbondanza nella Persia de' Pistacchi, anzi credesi che questo sia un frutto particolare di questo paese. L'albero che li produce ha le foglie quasi simili a quelle del Lauro, ma alquanto maggiori, increspate, rosse, e gialle. Il frutto che produce fimile ad una piccola mandorla vien posto ancora acerbo dentro l'aceto, per cibarsene poi in compagnia delle vivande, e le corteccie si condiscono col zucchero. Si trovano inoltre due forta di pistacchi salvatici, de' quali abbonda spezialmente il Lauristan, e Laviltan. Una di queste chiamasi dai Nazionali Diracht Ben, e l'altra vien detta Kasndan,

Fra gli alberi particolari della Persia contasi il Terebinto, dal quale si trae la trementina. Questa spezie di ragia viene tramandata in abbondanza a gran pezzi della groffezza di un pugno da piccoli rami pendenti dalla fua cima, i quali quando fono spezzati tramandano un odore fortifimo. Sui cominciare della Primavera si fanno anche diverse incisioni ad un altr'albero, ed a quelle si adattano certi piccoli vasi di creta, ne' quali stilla un liquore non molto dissimile dalla trementina. L'albero cessa di tramandar umore nel mese d'Agosto, ed allora vien raccolta, e fatta liquefare a fuoco lento, vien riposta in vasi, ne' quali si raffredda, e prende il colore di quella pece che fogliono adoperare i calzolaj. Quelli che la raccolgono la portano al mercato, e la vendono tal quale la ritragono dall'albero; e vien comprata, e riputata per cosa medicinale,

Nella Persia si trovano tre sorta di Manna. La prima, che simasi la migliore, ha il color gialto col grano rosso, e questa si trova nella Provincia del Khorasan: la seconda detta Tamarisch dall'albero dal quale silla trovasi nella Provincia del Chussitan: la terza si raccoglie, nelle vicinanze d'Ispaham. L'albero che la produce rassomiglia al tamarisco, ma cresce a maggiore altezza, e dalle sue soglie escequel sugo che da nazionali chiamasi manna. Gli abitanti del paese preferiscono a tutte l'altre la manna che si condensa sopra le soglie; quantunque in fatti non sia di qualità infetiore quella che la mattina trovassi sopra l'erbe che so-

no d'intorno all'albero.

Nel Masanderan ed altre Provincie Settentrionali allignano anche noci, nociuole, mandorle, ed olive, dalle quali però non sanno i Persiani spremer l'olio, come si fa in Europa. Vi crescono parimenti l' erba regina, e le canne a zucchero. In tutta la Persia gli alberi più frequenti fono i cipressi e le palme; come pure i gelfi, le di cui foglie servono a nutrire i bachi da seta. I Persiani credono che la foglia di quest'albero sia tanto migliore quanto l'albero istesso è basso, e la pianta tenera. Perciò quando invecchiano li tagliano, e fradicano come inutili . Fra gli alberi più comuni ancora fono gli abeti, i platani ed i cornioli. Il Zenna è un albero de' più simari in tutta la Per-Sia. Il suo tronco cresce comunemente all'altezza di quaranta in cinquanta piedi; non ha tortuofità, nè getta rami, se non nell'estremità superiore; ed il suo legno serve con buona riuscita nelle fabbriche. Abbonda altresì la Persia di alberi di cotone, conte pure di quelli che producono la galla, e la gomma, ed il mastice. Oltre di questi trovasi anche cert'albero che produce una lanugine fimile nella delicatezza alla teta, di cui i Persiani si sogliono servire in vari usi. Il Hanab è una pianta particolare della Persia, da cui si raccoglie una semenza, che ridotta in polvere viene usata da' Persiani per istropicciarsi la pelle, con opinione che sia valevole a mantenerla morbida, e conservare il colorito. Tal volta però vengono adoperate anche le foglie, che credonfi avere la medefima attività.

11 Goldad Samour (Fiore che avvelena il vento) è una pianta della fezcie de'Spini, il di cui fiore e frutto, anzi l'albero stesso contiene tanta quautità di particole velenose, che dai medesimi credesi contratte i venti che spirano ne' paesi ove abbondano quelle venesche qualità che contengono. Il Kerzerbe e un altr' albero che sa il siore simile a quello dello spino; ma il suo tronço è grosso quanto la gamba d'un uomo, alto 6 piedi circa, ed ha le soglie quasi rotonde. Ambidue questi albert si trovano nei desersi della Provincia del Kerman,

Le Provincie fettentrionali della Persia abbondano di fiori; ma le Meridionali ne anno pochi a motivo dell' tropo calore. Nel Masfanderan vi sono boschi intieri di gelsomini, di melaranci, e di altri simili piante conosciute in Europa. Nel Irak-Agemi crescono assai tulipani e ranoncoli, e in tutta la Persia comuni sono le viole tutto l'anno; ma più ancora i gigli e le rose di ogni colore. I Persiani estraggono dalle rose considerabilissima quantità d'acqua che forma un capo notabile di commercio, in quasi tutta l'Asia cir-

convicina,

Produce la Persia varie sorta di erbe medicinali e di droghe, cioè cassia, senna, legno dolce, antimonio, gomma, sale armoniaco, fien greco, galbano, rabarbaro della miglior qualità, oppio, zafferano, affafetida, cose tutte abbastanza conosciute in Europa. L'assa setida tanto agli Europei ingrata è un odore gradito ai Persiani, che talora l'adoperano per condimento delle vivande. Nasce questa dalla pianta detta dai Persiani Hiltor, ed è un umore che subito uscito dalla pianta s'indura, come una gomma, L'albero ha i rami e le foglie fimili alla peonia, e la femenza e la radice che si rassomiglia alla pastinaca. Si trova spezialmente nelle Provincie di Laristan, e Khorasan in vicinanza della Città di Herat. Ve ne sono però di due forta l'una bianca e migliore, e l'altra nera. La più stimata fra tutte le droghe della Persia è il mummus, gomma che stilla per quanto dicesi da una rupe situata nelle vicinanze di Darab-gbord, nel Farsistan. Di essa raccontano i Persiani cose meravigliose, attribuendole moltiffima virtù in medicina; cofiechè il Re solo è quello che la vuol possedere, ed i GoverI PHR SIA. 26

natori della Provincia sono obbligati di mandarla sutra quanta alla Corte. Altra simile gomma dicesi suferia da un' altra supessituata sui consini del Laristan. Questa vien riputata inferiore alla prima; ma con tutto ciò è rara, e si vende a carissimo prezzo. Nel Khorasan, e Laristan si raccoglie il Beznar, che si estra de certa spezie di Capro-Cervo detta da Persiani Pazn, Nei deserti del Khorasan si trovano anche delle

mummie, o cadaveri inariditi nella fabbia.

Si trovano nella Persia varia sorta di animali domestici, buoi, asini, muli, cavalli, e cameli. I cavalli Persiani sono assai belli ; anno la testa piccola, le gambe fottili, sono ben fatti, veloci, e docili, ma non servono ad altr'uso che a cavalcare. Il loro alimento più comune è l'orzo, e paglia minutamente tagliata, ed il loro sterco seccato serve loro di letto, come si costuma in Arabia, e nell'Egitto ancora. Anno comunemente l'unghia più dura de' nostri cavalli d'Europa, e sono anche ferrati di ferri più leggieri. Quantunque però la Persia abbondi di cavalli, il loro prezzo non è mai minore di 100 zecchini. I cameli fono ancora più comuni de' cavalli, e ve ne fono di due fpezie, cameli cioè, e dromedarj. I cameli anno sopra la schiena una sol gobba, e i dromedari due. Da un dromedario ed una camela nasce una terza razza con una sola gobba, e questi sono considerati migliori degli akri. Di fatti esti sono così robusti, che quali mai si stancano, e portano fino a 900 in 1000 libbre di peso. Ve ne sono anche di più grandi e più piccoli, come quelli che fogliono adoprarsi ne' viaggi dal Golfo Persico ad Ispahan; e questi non portano più di cinque in seicento libbre di peso; ma pel contrario sono tanto veloci, che camminano quanto un cavallo di galoppo. Tanto i cameli quanto i dromedari fono animali docilissimi, e tanto ubbidienti alle voci de' loro conduttori, che ad ogni loro cenno piegano le ginocchia fotto il ventre, e si abbassano a terra per ricevere il carico, o per esserne sollevati. Quando sono così fituati le venille loro sopraporto un carico maggiore

R 4

dell'ordinario, non si levano più in piedi, nemmeno a forza di sferzate. Questi animali a proporzione della loro grandezza mangiano meno d'ogni altro. Diccsi che possano vivere due e tre giorni senza bere, è perciò sono utilissimi per viaggiare ne' luoghi delerti ed aridi, che spesso s'ono con contrano. Per la strada fi asciano pascolare col carico adosso, cercando esti la zizania ed i cardi; e talora quelli che li guidano portano seco, e danno loro da mangiare certa mistura di farina d'orzo, di paglia, e di semenza di cottone. Nella Primavera cambiano il pelo, del quale si sano varie grossona e ruvide manifatture per uso de' nazionali. Le capre e le pecore si trovano in abbondanza nella Persia, cibandosi i Persiani fostanto delle carni

di quefle due spezie d'animali. Le pecore anno la coda affai larga e lunga, che pesa talora da otto fino vinti libbre, e le loro lane sono finissime, o preziose. La spezie più rara fra le domestiche è quella dei Porci, animali abominevoli presso i Maomet-

tani.

Si trovano parimenti in Persa quasi tutti gli uccelli selvatici e domessici soliti vedersi in Europa; e le
Provincie settentrionali abbondano più delle meridionali di ocche, anitre, pernici, beccacce, galline, e colombi. I galli d'India trasportati nella Persa non vi anno satto buona rincitra. A siguando poi agli animali selvatici, si volatili, che quadrupedi ve n'è una quantità sorprendente, sopra tutto nelle Provincie settentrionali. Nel Masanderan , Gilan, Aderbigian, e Kurdistan le selve abbondano di cervi, capri-servi, leoni,
tigri, leopardi, pantere, e d'ogni altra spezie d'animali secol.

Nell' Irack-Agemí, e nell' Armenia Persiana si trovano nelle campagne delle capre selvatiche, delle lepri, e de' conigli. La parte di questo regno più vicina al mar Caspio è insestata di serpenti, di rospi, di scorpioni, e d'altri animali velenosi, che in tempo d'estate per mancanza d'acqua muojono; e s'instracidiscono, dal che l'aria ne diviene mal sana, ed instrta. Gli (corpioni fono di si enorme grandezza, e fantoi velenosi, che le loro punture sono irreparabilmente mortali, se non vi si rimedia sul punto con qualche potente contraveleno. Velerosse parimenti sono le punture di certo altro instetto detto da Persiani Hezarpai, che noi diciamo mille piedi. Vi è pure in Persia grand' abbondanza di uccelli di rapina, aquile, falconi, spasvieri, corvi, ed altri di quelto genere. Le passere poi sono tanto numerose che riescono più dannosse d'ogni altro volatile selvatico, distruggendo in gran parte i seminati; cosicche gli agricoltori sono costretti scorrere per tutto il giorno pe' seminati per ispaventarle, ed impedire il danno.

Il Pellicano, detto da Persiani Takob, cioè portabre di acqua, è un uccello particolare della Persia. Ha essi il corpo grande quanto una pecora, il capo piccolo, il rostro lingo 16, o 18 pollici, e grosso quanto il braccio d'un uomo. Fra il rostro, ed il petto tiene una spezie di facco assai grande, di cui si serve per portar acqua, massime allora quando deve abbeverare i suoi parti, che sempre va a depositare nelle solitudini, e ne' deserti, ove non si trova la minima

stilla d'acqua.

§ 7. Ad onta di tante produzioni di cui abbonda la Persia il suo traffico è ristrettor fa limiti mosto aniquiti. Le firade principali per cui si fa il commercio della Persia sono il Golso Persico, ed il mar Caspio Riguardo all'ultimo i Moscoviti sono i soli che lo sacciano signoreggiando edi soli questo mare; ma del primo sono a parte gl'Ingles, e Olandesi, ed altre nazioni commercianti d'Europa. Il commercio interno di questo regno è quasi tutto nelle mani degli Armeni Crissiani, e de' Baniani dell'India. Le mercanzic che sortono dalla Persia sono il pelo di camelo, la lanza di capra, pistachi, noci, datteri, cuoja conciate, cottone, vino, acquavite, e più di tutti la feta greggia, e lavorata, di cui la Persia abbonda più d'ogn' altro paese del Mondo. La seta di Persia fi trasporta nelle

Indie, nella Turchia, nella Moscovia, ed in tutta l' Europa, e viene stimata la più perfetta di tutte. La seta greggia si trova spezialmente nelle Provincie ci Gilan, Masanderan, Aderbigian, e Khorasan.

Il commercio che si sa dagli Europei nel Golso Persico fu incominciato la prima volta dai Portoghesi dopo ch' ebbero superato il Capo di Buona Speranza. Albuquerque ammiraglio di una squadra Portoghese fu il primo tra gli Europei a riconoscere questo golfo, ed a stabilirvi la sua nazione; ma cercando questa di conquistare piuttosto che di commerciare ne su ben preflo sloggiata. Gl' Inglesi e gli Olandesi contenti del traffico vi fecero in apprello de' stabilimenti, e vi fondarono dei banchi di commercio che tuttodi si mantengono. Gl' Inglesi surono i primi a stabilirsi in Bender-Abassi, da dove poi passarono in Bassora Città dell' Irak-Arabi fituata quindici leghe fotto il luogo dove il Tigri e l'Eufrate si riuniscono, Dopo l'arrivo e lo stabilimento degli Europei il porto di Bassora divenne un famoso emporio, a cui per l'Eufrate si trasportano le mercanzie della Turchia Asiatica, e quelle delle Indie e dell'Europa per mare; ma è una difgrazia grande, che questo infelice paele sia perpernamente il teatro della guerra fra gli Arabi, Persiani, e Turchi. Con tuttocio presentemente, quantunque la Città sia stata presa l'anno 1777 dai Persiani, mantiene non pertanto il suo credito, e gli Europei vi si rrovano egualmente ficuri. Quando s'incomincio a flabilire il commercio degli Europei in Baffora, i nazionali non volevano ricevere i navigatori che nel fiume, prevedendo che se gli stranieri avessero la libertà di stabilirsi nella Città non si sarebbe potuto ad essi prescriver legge, e che avrebbero conservato ne' magazzini ciò che non aveffero venduto in una stagione, per venderlo con più profitto nell'altra. Pretendevano anche che la religione Maomettana non permettesse che gl'infedeli abitassero in una Città da loro creduta consacrata dal fangue di tanti fanti uomini musulmani : ed il govera no stesso sembrava inclinato a dar peso a questo preDIPERSIA. 267

giudizio. Ma con del danaro ebbero poi il permesso di sormarvi de' banchi, e d'inalzarvi le loro rispettive bandiere.

Le rivoluzioni tanto frequenti nell'Afia impedifcono, che si proseguisca il commercio, come si fa nell' Europa . Quelli avvenimenti, congiunti alla scarsezza della comunicazione che si ha per terra e per mare tra i differenti Stati, cagionano delle gran variazioni, così nell'abbondanza, come nel valore delle deratte. Bassora lontanissima per il suo sito dal centro degli affari è soggetta più di ogni altra piazza a quest'inconveniente. Con tutto ciò calcolando i tempi, si posfono senza timore di troppo allontanarsi dalla più esatta verità valutare per dodici milioni di lire di Francia le mercanzie che vi giungono annualmente per il Golfo. Gl' Inglesi entrano in questa fomma per quattro milioni, gli Olandesi per due, gli Arabi, i Baniani, e gli Armeni per il resto. I carichi di queste nazioni sono composti di riso, zucchero, mosseline unite, vergate, o ricamate di Bengala ; di droghe di Ceylan e delle Molucche : di cardamomo, pepe, e legno fandalo del Malabar; di tele gregge bianche e turchine del Coromandel : di stoffe d'oro e d'argento, di turbanti di Sciali, o cinture, e d'indaço di Suratte, di perle di Baharem, di caffe di Mocka; e di ferro, piombo, e drappi dell'Europa . Altri generi meno rilevanti vengono da differenti luoghi. Alcuni di quelti generi vi si trasportano sopra piccoli navigli Arabi; ma la maggior parte sopra navi. Europee, che trovano nel noleggio un considerabile vantaggio.

Le merçanzie si vendono tutte a contanti, e passano per le mani degli Armeni, Baniani, Greci, e Giudei. I Baniani s'impiegano nel cambiar le monete correnti in Bassora in altre spezie più stimpate nell'

Indie .

Tre sono i canali per estrarre i diversi prodotti riuniti in Bassora. La metà de' medesimi passa la nella Persia trasportatà nelle Caravane, non essendovi in tutto un così vasto impero un siume navigabile, e si

confuma principalmente nelle Provincie settentrionali alquanto meno spopolate dalle meridionali. Le une e le altre pagarono per qualche tempo con gioje, refe tra loro comunissime per il faccheggio delle Indie. Coll'andar del tempo ricorfero agli utenfili di rame dall'abbondanza delle loro miniere moltiplicati straordinariamente. Diedero finalmente di mano all'oro ed all'argento, che instempo di calamità, e di tiraunia avevano nascosto, e che escono continuamente di sotterra. Ma se, come riflette un giudizioso Scrittore, non si lascia agli alberi che producono la gomma, e che sono stati troncati il tempo di ripullulare : se le capre che producono le così belle lane non si moltiplicano; fe le sete che bastano appena alle poche manifatture che rimangono in Persia continuano ad esser rare; se questo Regno non rinasce dalle sue ceneri, i metalli si esauriranno, e bisognerà rinunziare a tal sorgente di commercio

La seconda strada è più sicura, e si sa per Bagdad per Aleppo, e per tutte le Città intermedie, dalle quali i negozianti vengono a sare le loro compre in Bassora. Il casse, le tele, le droghe, e le altre mercanzie che s'incamminano per questa parte sono pagate con oro, drappi di Francia, noci di galla, ed orpimento, ch'è adoprato ne colori, e di cui gli orientali sanno un grand'uso per levarsi i peli dal corpo.

La terza strada assai meno considerabile, si è quella del deserto. Gli 'Arzbi vicini a Bassora vanno ogni
anno in tempo di Primavera ad Aleppo per vendervi
dei cameli. Sono fidati comunemente a costoro cinque
in seicento mille Franchi in mossoline, colle quali sormano il loro carico ad un discretissimo prezzo. Vi
tornano nell' Autunno, e riportano drappi, coralli, y
piccole mercanzie, ed alcune manifatture di vetro e
di cristallo di Venezia. Le caravane Arabe non sono
mai molestate nel loro cammino; ed i foresticri stessi
non correrebbero verun rischio, se avessero la precatizione di farsi accompagnare da una persona di ciafeuna delle Tribù, che devono incontrare. Questa

sicurezza unita alla celerità ed al prezzo vantaggioso, farebbe universalmente anteporre la strada del deserto a quella di Bagdad, se il Bassa della Provincia, che ha stabiliti in diversi luoghi del suo Governo i pedaggi, prendesse le sue misure per impedire questa comunicazione. Non si può mai, senza sorprendere la vigilanza de suoi uniziazione. Al suoi caricare gli Arabi di qualche

mercanzia di piccol volume.

Il commercio degli Olandesi nel Golso Persico sossirì una memorabil crisi nel 1748, frutto dell'odiosa gelofia fra le nazioni Europee : Il Barone di Knyphausen regolava il banco Olandese con grande prosperità, ed irritò in tal guisa gl' Inglesi, che per mezzo di calunnie, e d'altre baffezze succitarono agli Olandesi una forte persecuzione per parte del Governo Ottomano, al quale allora ubbidiva la Città di Baffora; coficche furono conficate tutte le ricchezze, e le mercanzie degli Olandesi . L'agente della Compagnia si ritirò colle sue genti , e coll'avanzo delle sue fortune nell' isoletta di Kareck quindici leghe circa lontana dall' imboccatura del fiume Tob . Ivi si fortificò in maniera, che arrestando i navigli Arabi, e Persiani sforzò il governo a rifarcirlo delle perdite che aveva sofferte. Quest'isoletta sembrava, che fosse per divenire una ricca colonia Olandese, finchè su governata dal fuo primo fondatore Knyphausen; ma avendola esso abbandonata, il suo successore si vide costretto ad evacuarla nel 1765 lasciandola in potere del famoso corsaro Arabo Mirmahana; e la Compagnia Olandese in tal guifa perdette più di due milioni in artiglierie. viveri, e mercanzie.

Tale avvenimento ha liberato Bassora da una rivalità dannosa a suoi interessi; ma a questa n'è sopravenuta un'altra ancor più dannosa, cioè quella della Città di Mascata situata sulla costa occidentale del Golfo Persico. Tutte le nazioni commercianti incominciano a preferirla a Bassora; perocchè abbrevia di tremessi il loro viaggio, l'esenta da ogni vestazione, e non vi pagane più dell'uno e mezzo per cento, mentre id

Baftora fi efigge il cinque per cento.

Le petle che si pescano nel Golso Persico sono un capo di commercio assa ricco, e sorsi il più considerabile di tutti. Le perle anticamente si pescavano in vari luoghi nell'isole di Kareck, di Kesmiche, di Ormus ed in altri luoghi; ma presentemente non si pescano se uon nell'isola di Baharem fituata fulla costa occidentale del Golso vicino all'Arabià:

Le perle di Baharem sono meno bianche di quelle di Ceylan, e del Giappone; ma molto più grosse delle prime, e di una sorma più regolare delle altre; tirano un poco al giallo, n.a conservatio sempre la loro acqua dorata, nè perdono mai il vivo del loro felendore; come le altre: La conchiglia dell' una e dell'altra, detta madreperla serve nell'Asia a molti usi.

Il prodotto annuale della pesca che si fa nell'isola di Baharem è valutara circa un milione di Ducari Veneziani. Le perle ineguali passano la maggior parte in Costantinopoli, e negli altri paesi della Turchia : le grandi servono per adornamento della testa, e le piccole impiegansi ne' ricami . Le perle persette si riservano per l'Indostan ; ove questa spezie di lusso è la passione più forte delle donne. Non vi è gentile che pon si creda obbligato per dovere di religione di traforare almeno una perla nell'ammogliarii. Quelle che non fono state recentemente forate entrano negli ornamenti, ima non pollono servire alla cerimonia del matrimonio, per la quale si richiede una perla almeno del tutto nuova; e perciò quelle valutanfi fempre venticinque od un trenta percento meno di quelle che giungono intatte dal Golfo.

Le arti nella Persia sono in ottimo stato in confronto del rimanente dell'Asia circonvicina. Si diffingueno sopratutto i lavori Persiani di ricamo, i taperi, e varie manifatture di seta assa i pregiabili, non solo per il lavoro, ma molto più per la vivacità, e durabilità dei colori che superano quelli d'Europa. Nel lavoro DIPERSIA. 271

delle armi da taglio rietcono affai meglio i Perfiani che in quelle delle armi da fuoco : Sanno fabbricare de' specchi di acciajo, che a motivo dell'aridità del clima mai irruginiscono: Fabbricano parimenti de' vasi di terra quasi simili alla porcellana, e quando si spezzano fatino così bene riunirli, che appena fi diffittique il segno della spezzatura : Il simile sanno fare delle manifatture di vetro, delle quali avvene anche in Persia alcune fabbriche, introdottevi da un Europeo, che per la tenue ricompensa di 50 scudi, insegnò ai Perfiani la maniera di fare il vetro. La prima fabbrica fu stabilita a Schirar, Capitale del Parfistan, la quale ha tuttora il credito di fare il miglior vetro di Perfia. di gran lunga però inferiore a quello d'Europa: Il vetro di Persia generalmente è pagliesco; pieno di vesfiche, e di sfogliature, e di color cenerino, quantunque nella Perlia abbondi l'erba dalla cui cenere è composto il vetro.

I pesi che si usano in Persia sono generalmente chiamati Mand dagli abitanti; ma come in ogni altro Stato anche d'Europa vi sono differenze assai incomode fra una specie di pelo, e l'altra . Un Mand Schaw equivale a due Mand Tabries ; che corrisponde a 6 libre e 1 pelo d'Inghilterra; ed un Bazar Mand Tabries ne vale soltanto 6 ed 1 un Mand Rapara 7 libre, e 2 ed un Bazar Mand Kapara 7 libre ed 4 fino 4 7 1. Le monete reali sono le Shabies, che si valutano trenta soldi circa di moneta Veneziana, ma nori ve n'è molta quantità. Il Cox è una moneta di rame che equivale a z foldi Veneziani, e 10 di quelle fanno un Shahies . Due Shahies fanno una Mamoeda; e mezza Shabie fa un Larie . Due Mamoede fanno un Abassie . e quattro Mamoede vagliono Ruppia di Suratte. Un Shekien, o Zecchino vale quasi trentadue Shahies. Nel numero de' Shekien, che anno corso in Persia sono anche li Zecchini Veneziani detti Bundukie o Veneziani, per diftinguerli degli altri, a cui danno il nome di Gubber, quantunque sì gli uni quanto gli altri abbiano l'istesso valore quando siano framischiati; ma separatamente i Veneziani anno maggior prez-

zo degl'altri.

Il Toman è una moneta con cui si apprezzano in Persia le ricchezze, ed è una moneta ideale che vale circa sei zecchini e mezzo, ed i Persiani dicono per sesmpio che uno è ricco di cento mille Tomani, come a Londra direbbesi che uno e ricco di cento mila lime sterime. Il metodo, di contrattare de Persiani ono è disferente da quello degli altri Orientali, Arabi, Turchi, e Indiani, sacendo anch' esi i loro contratti con le mani nascosse sotto il mantello, ed esprimendo i loro sentimenti, ed i vari prezzi con diverse piegature delle dita, e possicioni delle mani; cosscebne mercati non si ode il minimo discoro di contratto fra

quelli che comprano e vendono.

Le scienze de Persiani si estendono a poco più che a saper leggere e scrivere. Non anno che una debolistima cognizione d'Astronomia tratta dagli Arabi antichi, e poco sanno di Aritmetica, e meno di Geometria: Lo studio della morale viene da essi coltivato nell' Alcorano, che forma tutta la base della loro scienza, e delle loro leggi. Vi fono però molti che fi applicano alla medicina, molto imperfetta nella Persia, ed alla poesia di cui generalmente tutti i Persiani sono amanti. La mufica è riputata cosa vile fra Persiani; ma realmente intolerabili fono i strumenti musicali ch'essi adoperano, ed ingratissimo il suono de' medesimi; e se si eccettua la musica che suol farsi alla presenza del Re, tutte le altre non meritano d'esser udite, non essendo altro che uno strepito di consusione, e di sconcerto.

L'Aftrologia che dall'Oriente ebbe origine si conserva tuttora in gran credito in Persia. I Re selfes silendiano qualche numero di Aftrologi, i più acreditati de' quali sono nativi del Khorasan. E facil cosa il capire che tutta la pretesa scienza di cossoro si riduce a sola impossura, imitatori in ciò degli antichi Maghi tanto

celebri nella Perfia.

Ciò non offante dicesi che sappiano qualche poco d'Astro-

d'Aftronomia fino a predire con qualche precisio l' Eclissi del Solee della Luna, e coltruire delle Essemeridi, o Almanachi detti Takumi, ne' quali notano le longitudini, e latitudini, le congiunzioni, e opposizioni, e i nodi de' Pianeti per tutto l' anno. Sono però pieni di errori, e tutte le loro predizioni dirette all' imposiura, e frammischiate di mille pronostici, come fi usa tuttavia ne' Lunari, ed Almanachi d'Europa. Primachè dagli Europei sossero si nanachi ali, facevano le loro osserzioni ad occhio nudo, ed avevano soltanto si segni celesti descritti rozzamente a penna in un libro detto, le delineazioni di Abdal Rabmen autor Atabo, dai quali, come dissi, i Persiani anno cavati que'

pochi lumi che hanno di Astronomia.

Un'altra forta d' indovini si trovano in Persia, i quali anch' effi predicono l'avvenire, ma non dall' afpetto degli astri, nè da altro fenomeno celeste, o immaginario. Questi sono que religiosi maomettani di buoni costumi, e riputati santi, i quali fondano la loro scienza full' Alcorano. A questi ricorrono quelli che vogliono faper l'avvenire, lufingandofi, che Iddio fi degni di svelare a que suoi servi le cose future. Tutto il loro incantefimo consiste in alcune cerimonie superstiziose, dopo le quali aprono a sorte l'Alcorano, e a norma di quello che leggono predicono ciò che loro fembra più ragionevole a coloro, che gli anno confultati. Questi thessi Indovini si credono capaci d'interpretare con frutto i logni, attribuendosi essi tutte quelle virtù che anticamente si attribuirono i Maghi Perfiani, tanto famofi nelle Istorie. Alcuni viaggiatori riferiscono che fra Persiani trovansi ancora molti che si applicano allo studio della loro Filosofia, nella quale Aristotile tradotto in Arabo serve loro di maestro. La doitrina di Pittagora ha tuttora i fuoi feguaci nella Persia, come pure nell'Indie è comunissima. I Maomettani seguaci di quelta dottrina sono chiamati Sefiis. Questi benchè esteriormente pratichino tutte le cerimonie della religione Maomettana, spiegano non ostante

272 ILREGNO l'Alcorano, e l'intendono spiritualmente, non attaccandofi alla lettera, ma folo al fenio. Confiderano gli uomini come discendenti da un solo padre, e le diverse nazioni, come serve di un solo padrone, che ognuna onora alla sua foggia. Il loro sistema è la toleranza, fondato full' accordo della ragione colla religione. Gli altri Maomettani però li riguardano, come perfone sciocche, eretiche, e indegne di vivere sulla terra, per un effetto invariabile della superstizione inseparabile dall'ignoranza. Quattro fono i linguaggi che si usano in Persia, l' Arabo linguaggio delle scienze, e della religione: il Turchelco che si parla alla Corte, e nelle Provincie confinanti alla Turchia: il Persiano usato comunemente in tutta la Persia, che altro non è che un dialetto composto di Turchesco, Arabo ed antico Persiano; ed il linguaggio de' Giaouri, ossia Idolatri antichi abitatori della Persia, e adoratori del fuoco detti Guebri, o Gauri, ma più propriamente Giaouri. Ognuna di queste lingue ha il proprio alfabetto. Di quello delle lingue Turchesca ed Araba non sa mestieri il parlare; ed il Persiano è poco differente dal Turchesco. I Giaouri mederni anno un alfabetto, che col confronto si è trovato affatto dissimile dall'antico alfabetto Persiano, col quale sono scritte varie iscrizioni trovate nelle ruine della Città di Persepoli. Potrebbe essere che quelle iscrizioni fossero in carattere usato dagli antichi Maghi, e che quello de' moderni Giaouri fia quello che volgarmente era ufato dagli antichi Perfiani; essendo cola certa che gli antichi popoli tutti avevano un alfabetto per ispiegare, anzi per tener nascosti i misteri della loro religione, diverso da quello che comunemente usavano i profani.

Nella Persia, come in tutti i paesi Maomettani, pon si è per anco introdotta la stampa; e la carta che ivi si usa fatta di seta, o di cotone è riputata cosa sacra, o almeno tanto stimabile da non farne qualunque uso vile, o abietto. Perciò tutti i libri, che a pochi si riducono, fono manoscritti, e tutti per lo più in linguaggio Arabo. Il motivo per cui i Persiani non anno inDIPERSIA. 273

trodotta la stampa fra loro è un riguardo di scrupolosa religione, per la quale non si fanno lecito di applicare a certe scienze coltivate dagl' Infedeli. Essi riguardano la stampa come la sorgente di molti errori, e
perciò non vogliono sarne uso. Così pure si altengono
all'efercitari nella pittura e scultura, per non incorrere il pericolo d'introdurre novamente l'idolatria. Del
resto i Persani anno per lo più gran talento, spirito
vivace e pronto, e riuscircibbero in ogni scienza, se lo-

ro fosse possibile l'aplicarvisi.

Xenofonte accuratissimo fra tutti gli Storici antichi della Grecia riferisco, che al suo tempo i Persiani erano per lo più grassi e grossi; ed Ammiano Marcellino al contrario scrisse che a suoi giorni erano magri, e fecchi, come di fatti sono tuttavia. Sono però di bella statura, finosomia dolce, proporzionati di membra, e di buon colorito, eccettuatine quegli che abitano nelle Provincie marittime più meridionali, che sono di color fosco, od olivastro. Il loro vestito è a un di presso fimile a quello degli altri Orientali i Turchi ed Arabi. La sciabola ed il gangiaro, o stocco sono le arme che tutti portano comunemente. I loro ufi, i cibi, le bevande, i trattenimenti, e le inclinazioni loro fono parimenti uniformi a quelle de' Turchi e degli Arabi . Il Caffè è la loro più ordinaria bevanda, il riso e la carne di montone il loro cibo, il bagno ed il fumar tabacco il loro trattenimento, e l'oppio le loro delizie. Sono però più de' Turchi umani e civili, e più degli Arabi finceri, e valorofi.

În Persia non vi sono Ostarie, ne Locande pubbliche, ma è stato rimediato a quest'inconveniente sabbricando il Caravansferar, sabbriche magnische e grandi, ove i viaggiatori puono ritirarsi per alloggiarvi, e passarvi la notte. Se ne trovano di distanza in distanza per tutto il regno, anche nelle pianure incolte e deserte. Nelle Città poi avvi ancora un'altra sorta di pubbliche sabbriche, e queste sono i così detti Bazari ove si radunano e dimorano i mercanti. Queste sono ordinariamente costruite con magniscenza, e sormano

S 2

i migliori adornamenti delle Città, nelle quali tutte le case sono costruite senza simetria, basse, e coperte di

terrazze.

6. 8. La Religione de' Persiani è quella da' Maometto infegnata, e spiegata da Aly suo genero e suo successore nel regno. Dopo la morte di Maometto seguita fulla fine del VII. secolo i suoi seguaci si trovarono divisi in due fazioni, una delle quali voleva Aly per successore del Profeta, l'altra sosteneva Abubeker. e così formaronsi due partiti, d'uno de' quali fu capo Aly. e dell'altro il fuddetto Abubeker , indi Omar , e poi Ofmano, o Ottomano; finchè finalmente Aly dopo la morte di quest'ultimo su eletto legitimo successore di Maometto, e fu il quario fra gl' Imani. Morto Aly, suo figlio primogenito Hulfein sostenne che tal successione doveva essere ereditaria; ma vi si oppose l'esercito e la volle electiva. I Persiani sono seguaci di Aly, e non fi accordano coi Turchi non folo nella fuccessione di Maometto; ma ancora nella spiegazione dell' Alcorano. I Persiani credono che la vera spiegazione dell' Alcorano fia quella di Aly, e degli Imani fuoi fucceffori: ed i Turchi sostengono, che non si deve far conto fe non che di quella di Abubeker, Omar, ed Ofmano, le quali in vari punii discordano dalla prima. I Perfiani diconfi perciò da Turchi Chia, e nominano se flessi Sunni; e le due seite si odiano con quel livore che suole inspirare agl' ignoranti tallora l'equivoco d' 'una parola: quantunque essenzialmente ambi i popoli fiano feguaci della falsa missione di Maometto . La venerazione de' Persiani per Aly è tanto grande, quanto il lor disprezzo per i tre primi Imani , Abubeker , Omar ed Ofmano, da loro tenuti per invalori, e tiranni. I Turchi però non odiano nè detestano Aly ; ma lo pregiano come il quarto fuccessore legittimo di Maometto. Secondo i Persiani i dodici Imani successori di Maometto fono 1. Aly 2º. Hussein 2º. Hussein II. 4°. Aly II. 5°. Mohamed Beker , 6°. Infer , 7°. Moule 8°. Aly III. 9°. Mobamed II. 1' Astemio, 10°. Aly IV. 11°. Huffein III. 12°, Mohamed Meebdy , she dovra venire

alla fine del mondo a predicare la religione maomettana, non essendo nella loro credenza morto, ma trasportato in un luogo di salvezza, ove vive al fine suddetto . Sembra che i Kalifi Arabi non si stimassero sicuri finche sussisteva la stirpe di Aly, e perciò li cacciarono dall' Arabia nelle parti settentrionali di Persia; nè di ciò contenti feguitarono a perfeguitarli fino a quel tempo in cui furono privati delle forze, e degli stati dai Turchi e Tartari . Dopo che l'ultimo degl' Imani spari dal mondo i Re di Persia si attribuirono il titolo di Servi e Luogotenenti dei dodici Imani . Oltre la Maomettana avvi nella Persia un'altra particolar religione, che meritarebbe qualche maggior attenzione, qualora se ne potessero pienamente rilevare i dogmi ed i misteri. Questa è seguita da Giaouri, ossia idofatri o infedeli, nome con cui i Musfulmani fogliono chiamare tutte le nazioni che non credono in Maometto. Tuttociò che si sa di certo si è, che i seguaci di questa religione, dispersi nel vasto Regno di Persia, adorano per lo più il suoco, come sacevano gli antichi Persiani. Il loro esercizio è l'agricoltura; e perciò non anno il bel colorito degli altri Persiani Maomettani abitatori delle Città.

Gli uomini portano lunga la barba ed i capelli, vestono succinto, ed anno un linguaggio e caratteri loro particolari, che non sono intesi da alcuno. I Giaouri Persiani sono semplici ed innocenti, non possono per obbligo di religione bever vino, nè cibarfi di carne bovina. Usano un' esterna pulizia ancor maggiore de' -Maomettani, coi quali vivono, e conversano amichevolmente, e non possono prendere se non che una sol moglie, e questa della loro religione, che non possano ripudiare se non dopo nove anni di matrimonio senza prole. Del resto sono tanto ignoranti che non sanno rendere il minimo conto della loro religione, e della loro storia. Dicono di credere un Ente omnipotente principio di ogni cosa; ma sospettano alcuni che questo sia un pretesto per rendersi tolerabili ai Maomettani loro padroni; mentre d'altra parte confessano i

due principi del bene e del male, da essi raffigurati nella luce e nelle tenebre, ed in ciò sembrano Manichei. Vogliono che i corpi celesti siano animati da enti intelligenti, il maggior de' quali è quello che prefiede al Sole, il secondo alla Luna, Non si sa però con precisione se essi adorino il suoco come una Deità. o come un simbolo della medesima; ma sono persuasi certamente che il fuoco è cosa facra, e che il loro fuoco facro si sia conservato sempre vivo ed ardente dal tempo del Re Keyamersa, il quale secondo la cronologia de Persiani visse tremila e settecent' anni circa prima del presente secolo. Anno parimenti particolar atrenzione che il loro fuoco ordinario non fia melcolato con materie che diano fumo, o cattivo odore. perchè ad esso volger devono la faccia quando fanno orazione, quando non possono rivolgerla al Sole medesimo. Il più riguardevole de'loro Tempi trovasi sorra una montagna nelle vicinanze di Yezdkast nel Fassistan. ove trovasi una specie di Monastero, in cui abita il capo della religione con altri facerdoti minori tutti occupati nell' importante impiego di vegliare fulla perpetua conservazione del fuoco sacro, acceso già 4000 sono dal loro gran maestro Zoroastro, il quale secondo essi dovrà tornare un di al mondo, e ristabilire nella Persia il culto del fuoco insieme, e l'impero nelle mani dei pronipoti degli adoratori del fuoco: tanto è vero che opni nazione per quanto fia depressa ed avvilita fi nutre sempre della speranza di vedersi un giorno ristabilita in quel splendore e nel dominio, che assai più facile farebbe stato il conservare, di quello che ricuperarlo perduto.

Anche gli Armeni in Persia sono tolerati, ed escritano liberamente la loro religione, che tanto dalla Greca, quanto dalla Latina è in alcune cose differente. Ho parlato di essa nel Tomo antecedente (Introduzione 5. II. n. 4.), nè qui altro mi resta da aggiungere se non che nell'importantissimo articolo delle due nature in Cristo, si diccomunemente che gli Armeni seguano la setta d' Eutyche, Voglison però che

le due nature siano unite nella sua persona, come sono inell'uomo l'anima ed il corpo, e che così facciano una natura sola, dottrina contraria a quella della Chiesa Cattolica che insegna due nature in Cristo, che non vengono identificate dall'unione ipostatica del Verbo. Dicesi però che buona parte d'Armeni siasi riunita colla Chiesa Cattolica Romana, ritenendo però i

loro antichi riti.

6. 9. Il governo della Persia è dispotico più tosto che monarchico, ed è ereditario. Le arme, o l'insegne del Re sono un Leone giacente, che volgendo il capo dietro le spalle riguarda il Sole. Il titolo ordinario del Monarca, è quello di Siah, o Fatisciah, il più onorevole fra tutti quelli che sono usitati nell'Asia, e che corrisponde a quello d' Imperatore in Europa; quantunque il suo vero significato sia quello di Curatore di Regni . Al titolo di Sciah aggiungono i Perfiani anche quello di Han, nome tratto dalla lingua Tartara. Negli editti piu solenni s'intitolano parimenti ad uso degli altri Monarchi Orientali : il Vittorioso. signore del Mondo, il potentissimo principe, a cui tutto l' universo ubbidisce, Re di Persia, di Media, Partia, Ircania, Battria, Re de Re, ed altre simili espressioni; come pure da quelli che ad essi scrivono sogliono nominarlo: Il più famoso tra quelli che vicono, il forte per potenza, fama, ed autorità, eguale al Sole, sostituto del Cielo, oggetto di tutti i desiderj degli uomini, il padrone di tutte le unioni, il capo della più eccellente religione, il principe de' fedeli, l'ombra dell' Omnipotente, il padre delle vittorie, il Signore delle rivoluzioni del mondo, il protettore delle corone ec. I Monarchi della Persia essendo allevati nel seraglio, ed educati nell' effeminatezza e ne' piaceri, come tutti gli altri Principi dell'Afia, fono poco atti al governo, del quale lasciano il pensiero ai loro ministri, chiamati perciò Bobna Dolvet, offia colonne dell'Impero. Il primo ministro dicesi Vistr Azem , e i decreti reali non anno forza se non sono firmati col di lui figillo. Egli chiamasi per eccellenza Etmadoulet, offia l'appoggio della Potenza. La seconda dignità

è quella di Droan Begà, o Bey, che fignifica Gran Cancelliere preffo di noi; e a quelfa dignità è annessa la suprema autorità civile e criminale. Le altre cariche supreme sono il Cortebi Basici Generalitismo degli estrciti; il Tetanktebi Agas Generale di Infanteria; il Kouler Agas Comandante supremo de Koulari o degli Schiavi del Re; e Topobi Basici Generale dell' Artiglieria. Dopo i capi della milizia seguono in linea di dignità il Vakanarisch, o Segretario di stato, il Mirab

oilia l'inspettor generale delle acque.

. I Ministri di Corte sono il Nazir, Tesoriere, o Maga giordomo del Re, il lebih-agafi Basci Maettro di cerimonie ; il' Misakor Basei Cavalarizzo maggiore; il Chekar Balci Gran Cacciatore; il Hakim Balci Protomedico. e il Monagden Basa primo Astrologo del Re:e prima di tutti questi, e più considerato si è il Mebter offia Gran Ciambellano, che sempre è un Eunuco bianco che accompagna il Monarca in ogni luogo, ed è il fuo camericre intimo da cui dipendono tutti i fervitori di Corte. Oltre di che vi fono altre alte dignità della Corte che non fa duopo farne qui fingolar menzione. Le dignità che godono le persone di religione sono il. Zender o Sommo Sacerdote, che s'intitola = Principe delle leggi della religione, Capo della vera credenza, Vicario di Maometto, Luogotenente delli dodici Imani. o Kaliffi succeduti al loro Patriarca Aly. Il secondo luogo è occupato da Sciech Islam il vecchio della Legge: fegue poscia il Cadì, e finalmente il Musti, il quale ha ben minore autorità di quello de' Turchi.

Ogni Provincia è governata da un Hasa, e da un. Vistre. Quello ha il governo di 'quelle Città e luoghi che appartengono al Re, come beni allodiali, e l'altro ha il governo generale della Provincia, oppure fecondo il Kempfer i Vistri sono governatori delli paesi del Regno, che ricevono le rendite dandone conto all'erario regio, ed anno si lamente un flipendio congruente al loro mantenimento. Li Han delle Provincie sono come altre tanti Vicerè, ed anno autorità associata di loro governi tanto vasti, che ben possono pargonarsi ai

I P B R S . 1 A. 270

regni. I principali Governatori, e quelli sopra tutto che governato le Provincie limitrose, diconsi Beplerbey, cicò Signore dei Signori, ed altri si chiamano Koulembey Signore dei Schiavi. Altri governatori di minori Provincie si dicono Vali ossila Regoli, quali sono quelli dell' Curistifan, Larestan, e Daglistan; e questi sono quei Principi che discendono in linea retta da que Re che in altri tempi erano signori di que' paessi.

Oltre il Han ed il Vifir la Corte spedisce in ogni Provincia un Vakanevis, o fegretario, che ha debito di riferire al Monarca gli andamenti dei Governatori. Il Daroga è una carica che dispensa parimenti la Corte, e quelli ai quali è conferita hanno l'incombenza di governare qualche Città, o fortezza particolare. Gli altri ministri inferiori delle Città sono il Kalentar, ofsia Tribuni che difendono le ragioni del popolo, o almeno dovrebbero difenderle ; ed oltre quelli in ogni. Città avvi un Cadì, offia un giudice ecclefiaftico. In un paese ove il sovrano è dispotico la giustizia è barbaramente amministrata. Se uno cade in sospetto di qualche delitto deve confessarlo a forza di bastonate, che gli applicano fotto le piante de piedi. Guai fe n' è convinto; è in arbitrio del giudice il genere di morte che deve subire. Ad alcuni delitti capitali si dà per pena l'effere (ventrati e strascinati a coda di camelo. ad altri il palo, ad altri effer sepolto vivo, ad altri aver le mani e le braccia tronche. Felice chi può con del danaro mitigare la sua sorte. In Persia ed in tutta l' Asia non si gode, come in Europa, del benefizio delle leggi, ne v'è persona che sia sicura nel possedimento delle sostanze e della vita. Tutto è un giuoco del capricio del Monarca e de'fuoi Ministri. Con sutrociò la nazione è tanto barbara, avvilita, e pregiudicata che non sente il peso dell'oppressione del dispotismo, e adora per così dire il loro Sovrano e trema al folo nome de' suoi ministri. Sono però anche questi soggetti ad una facile mutazione di fortuna ; il minimo mancamento può loro costare la vita, o almeno la perdita

di quanto possedono. Gli stessi Principi del sangue Reale sono soggetti ad un intelicissimo destino, poichè o perdono la vita appena nati, o al giungere che sa al Trono un nuovo Monarca, sono tutti o acciecati, o decapitati di suo ordine per uno spirito di barbara politica orientale.

6. 10. Il regno di Persia quantunque molto esteso. non è in proporzione della tua ampiezza popolato ad onta della moltiplicità delle moglie permesse agli abitanti dalla loro religione. Essa non ha nè molte fortezze, nè molte Città ben diffese. E' bensi vero che i Persiani sono di loro natura bravi, e coraggiosi; ma i maggiori eferciti di quella potenza mai non fogliono oltrepassare li cento mille soldati, la maggior parte a cavallo. Si dividono le milizie Persiane in due Corpi. l'uno dicesi dello stato, e l'altro del Re. Quelle dello Stato ubbidiscono ai Governatori delle Provincie, e vengono pagate da certi paesi a questo destinati, e sono composte di gente di campagna, e di così detti Kourtchis, gente originaria della Turcomania, o della Tartaria, coraggiosa e ardita, che abita sempre in campagna fotto le tende.

Le truppe della Corona fono due corpi infliquiti dal Re Abbas il Grande ; l'uno è composto di dodici mille nomini moschettieri che combattono a cavallo ed a piedi, l'altro consiste in soldati divisi in schiere di mille cavalli ognuna detti Koulars, o schiavi, titolo onorifico presso gli orientali. Oltre di questi sonovi altri due piccoli corpi, detti dei Sefi, che sono ducento guardie, e dei Zieziari che sono seicento. Il Re somministra il cavallo a tutti i soldati, ma essi devono vestirsi a loro spese, dal che nasce che non sono vestiti uniformi . Sotto il regno di Sciab Abbas I. dodici mille uomini s'occupavano a maneggiare le artiglierie; ma da suoi successori surono licenziati; di modo she in oggi non anno i Persiani altra artiglieria che alcuni cannoni collocati avanti il palazzo Reale d'Ispaam. ed in altre poche fortezze, e Città grandi del regno, i quali fervono più d' ornamento che d'uso. I due viaggiatori Tommesort, e Brum sono d'accordo nell'asserire, chele sorze del Regno di Persia erano in una totaledecadenza. In questi ultimi anni però i Persiani anno saputo tentare, ed effettuare l'acquisto di Bassora che uttora è in loro potere, e sembra che il presente Reggente di Persia pensi a porre le sorze del regno sopra

un piede più rispettabile,

Se la Pería foife governata da Monarchi più abili, o da ministri illuminati potrebbe rendersi una potenza terribile a suoi vicini. In vece d'esser privi di forze marittime come sono, potrebbero facilmente signoreggiare nell' Oceano stesso, non che nel Golso Persico e nel Mar Rosso, e dividere almeno coi Moscoviti il dominio del Mar Casso. Ma i Persiani non amano la navigazione, anzi l'aborriscono, e danno il nome di Nacoda ossi anazi l'aborriscono, e danno il nome di Nacoda ossi ante lemento, che secondo essi ildio ha deristinato per solo albergo dei pessi.

Le rendite parimenti dell'impero corrispondono alla debolezza delle sue forze. Il maggior provento è quello delle terre che appartengono alla Corona. Si può dire che quasi tutta la Persia è di dominio reale; poichè se i Grandi del Regno posseggono delle terre, ciò dipende dal beneplacito regio, che ad ogni momento può loro toglierle e riunirle al fuo dominio, quando i Grandi stessi incorrano la sua indignazione, I figli stessi di quelli che sono sempre stati fedeli non possono ereditare quelle terre se non coll'approvazione del Re. Le altre terre coltivate pagano 30 foldi di Venezia ogni jugero; ma la Persia è per la maggior parte incolta. Si appropria altresì la fettima parte di tutte le lane, e di tutti gli animali, che nascono anche nelle terre che non fono fue, come pure la terza parte di tutta la seta, e cotone del regno. Al Re solo appartengono tutti i minerali, e le pietre preziose, ed il due per cento fopra la fabbrica di tutte le monete. Ognuno che non fia Maometrano è taffato un Zecchino per testa.

Ma le rendite delle Dogane sono scarsissime. Le due prin-

principali sono quella del Golso Persico, e quella del Ghilan. Sul principio di questo secolo la prima affittavasi 75 mille Tomani, che rivengono a poco meno di un milione di ducati correnti Veneziani. Il Dazio del tabacco rendeva circa 5 milioni di lire Veneziane, e quello dell' oglio di Nafta a circa due milioni. Non fi fi sa quanto potesse rendere la pesca delle perle dell' isola di Bahrem; ma già questa, come ho accennato, appartiene al presente ad un Principe Arabo. Alcuni Scrittori vogliono ciò non offante che le rendite del regno di Persia sossero tante sul principio di questo secolo, che ad onta delle immense spese per pagare i ministri, e mantenere l'incredibile fasto della Corte, e del Seraglio, e pagare le truppe, sopravanzassero annualmente al regio erario circa 2 milioni di ducati d'argento Veneziani; ma lo non so vedere come si possa ciò afferire con fondamento, e credo che questa sia piuttosto una stima che un computo fondato. Al contrario i Viaggiatori afficurano, che le rendite accidentali fuperano di gran lunga le permanenti, e queste dipendono dall'arbitrio, e dalla crudeltà de' Sovrani. Quantunque però le regie entrate possano essere considerabili , le spese che seco portano, il lusso e la magnificenza della Corte le afforbono quali intigramente, e le tolgono. ad altri ufi più utili alla ficurezza, ed allo splendore dello Stato.

6. 11. La storia del Regno di Persia in succinto è la feguente. Ciro vien riguardato come il primo fondatore della monarchia Persiana: Stabilì esso in Persepoli la sua residenza, che dallora in poi fu sempre la Capitale di tutto l'impero, come attesta Strabone (lib. 15) Questa monarchia durò 206 anni sotto 12 Re, de' quali Ciro fu il primo, e Dario Codomano l'ultimo. La ferie cronologica di questi primi dodici Monarchi Perfiani è la seguente.

I. Ciro regnò dopo la presa di Babilonia anni 9 cioè dall'anno del Mondo 3466 fino al 3475, avanti Gesti Cristo 525, e avanti l'Era volgare 522

II. Cambise detto Affuero regno fette anni e cinque meli. III.

III. Smerdis altro figlio di Ciro ebbe il governo di Armenia e Media. Il Mago Oropafie ufurpò l'impero fotto il nome fallo di Smerdis, ma fu ammazzato cinque mesi dopo da sette Signori congiurati contro di lui.

IV. Dario figlio d'Istaspe detto Assuro nel testo Ebraico del Libro d'Ester, e Artaserse nel testo Greco dello

stesso libro, regnò 36 anni.

V. Serse che fece guerra ai Greci regnò 12 anni .

VI. Artaserse Longimano regno 48 anni.

VII. Serse II. regno un anno solo.

VIII. Sogdiano suo fratello e suo assassino regnò sette soli mesi.

IX. Occho, o Dario Noto, obastardo regnò 19 anni.

X. Artaserse II. Mnemone regnò 23 anni.

XI. Arface, o Arces regno due anni e qualche mele.

XII. Dario detto Codomano fu vinto dal Grand' Aleffandro nel 3674 del Mondo, dopo fei anni di regno.

La. Persia resto foggetta per qualche poco di tempo ai Macedoni, fino a tanto che i Parti si sollevarono contro Teodoro governatore della Batriana, ed Aríace su riconosciuto Re de' Parti e de' Persi. In appresso di rimpero de' Parti passo novamente ai Persi per mezio di Artaserse, che uccise Artabano IV. ultimo Re dei Parti. Gli autori Arabi chiamano questo stesso delle Batra delle Batra. Egli morì circa l'anno 243 dell' Era volgare. Questa Dinastia ebbe i seguenti Monarchi.

I. Artaserse I. fondatore del regno nella sua famiglia.

II. Sapore suo figlio, che regnò 31 anno.

III. Ormisda suo figlio non regnò più d'un anno.

IV. Varane I. suo fratello regnò 3 anni.

V. Varane II. figlio del primo, foprannominato Narfete regno 10 anni.

VI. Varane III. figlio del secondo, soprannominato

Sagauesme, non regnò che tre mesi.

VII. Narsete figlio di Orsmida, che regnò circa 8 anni, morì sul principio del IV. secolo, ed ebbe per successore

284 ILREGNO

VIII. Mijdate, o Ormitda fuo figlio, a cui fuccesse IX. Sapore II. crudelitsimo persecutore de Cristiani, che guereggiò lungamente cogl'Imperatori Costanzo, Giuliano, e Gioviniano. Morì nel 379 dopo un regno di 70 anni.

X. Artaserse II. suo fratello regnò 4 anni. XI. Sapore III. suo figlio ne regnò cinque.

XII. Varane IV. figlio di Sapore III. regno 11.

XIII. Istegerde suo figlio regno 21 anno con fama di tanta giustizia, e saviezza, che l'Imperator Arcadio morendo lo scielle per tutore di suo figlio Teodoro.

Sotto di lui fiorì nella Persia la religione Cristiana. XIV. Varane V. suo figlio ebbe per successore

XV. Isdegerde II. detto anche Varane VI. che mori nel 458 dopo un regno di 17 anni, ed in lui finì la feconda Dinastia de Monarchi Persiani.

A Isdegardo II. successe Peroso gran Capitano, che mori in guerra contro gli Unni. E gli su capo della terza Dinastia de' regnanti di Persia. A lui successero i secuenti Re:

I. Valente suo fratello.

II. Cabade suo nipote figlio di Peroso; ma le sue erudeltà avendolo reso odioso, gli su sostituito

III. Zambar suo fratello, dopo del quale regnarono

fecondo alcuni

IV. Saba, ed

V. Adana; Cabade però avendo trovata la strada di

tisalire sul trono regnò fino all' anno 532.

VI. Cofroe I. successe a suo padre Cabade, e su vinto da Giustiniamo generale d'armata dell'Imperator Tiberio, ed essendo stato cacciato dal regno morì d'as-Bizione nel 580.

VII. Ormisla II. suo figlio su deposto per la sua tirannia, e messo in prigione dopo essere stato ac-

ciecato.

VIII. Cofroe II. suo figlio sece morir il padre nel 588: sece la pace coll'Imperatore Maurizio; dopo la cui morte guerreggiò sempre contro gl'Imperatori Pho-

DIPERSIA. 285

es ed Eraclio, invase la Siria, e Palestina con astre Provincie Romane, ed avendo preso Gerusalemme traporto la Santa Groce di Crisso in Persia. Perseguitò sempre crudelmente i Cristiani, e su alla fine massacrato con Medarso suo figlio mistore, dichiarato principe ereditario della corona, per mano di Siroe figlio primogenito.

IX. Siroe nato da Maria figlia dell' Imperator Maurizio restituì ai Romani la Croce, e ad istanza d' Era-

clio si fece battezzare.

X. Adefir suo figlio su ammazzato nel primo anno del suo regno da

XI. Sarbarras usurpatore del regno, dopo del quale regnarono

XII. SciabRiar che poco dopo fu ammazzato, ed in feguito

XIII. Cofroe figlio di Kobad, che ebbe poco dopo lo stesso destino

XIV. Baraina figlia di Cofroe regnò con fuo figlio Bornaim. Ella ebbe per successore

XV. Ormisda III. a cui successero

XVI. Azurmi, figlia di Cofroe, con suo fratello Fa-rochzad, che perirono dopo due anni di regno.

XVII. Iedasgird ultimo Re fu debellato dagli Arabi pochi anni dopo la morte di Maometto, condotti dal

loro fecondo Califo Omar nel 652.

I Califi, offia i fuccessori di Maometto, estesero i loro impero in utta la Persia; ma la loro autorità ed il loro potere si ando in appresso insensibilitamente scemando; e nacquero perciò delle altre nuove Monarchie, fra le quali la più potente si quella de Turchi Selimeidi, che possedevano oltre la Persia altre circonyicine Provincie. Genghiskan Tartaro di nazione, o Mogollo s'impadroni della Provincia Persiana del Khorasan, e quindi di altra buona parte di Persia.

I. Holakon, Haalon, o Hainon su propriamente quello che ricuperò coll'armi alla mano il regno di Peria, e distrusse Babilonia. Egl'incominciò a regnare nel 1258. Sposò esso una donna Cristiana chiamata Dow-

coscaro, discendente per quanto savolosamente raccontasi dal sangue de' Magi, che andarono all'adorazione di Cristo. Ebbe per successore

II. Abaga suo figlio, che vinse il Soldano d'Egitto, e lo scacciò dall' Armenia; ed allorchè si disponeva a

conquistare la Siria su ammazzato nel 1285.

III. Tangador suo figlio sult al trono dopo di sui e fu chiamato Niccola nel battesimo; ma prefe il nome di Mobamet nell' abbracciare che sece la religione Maomettana.

IV. Argon suo nipote gli successe dopo averlo am-

mazzato nel 1287.

V. Regayro suo fratello e suo successore su strangolato da' suoi domestici nel 1205.

VI. Baydon fuo parente elevato al trono su uccifo. VII. Cassin figlio di Argone, che divenuto Re sottomise la Città di Damasco, e teacciò il Soldano d' Egitto da tutta la Soria. Morì nel 1304. Dopo di lui regnarono

VIII. Cambaga, e

IX. Corbandes fratello di Cassan, figlio di una donna Cristiana che lo battezzo e lo nomino Niccola; ma dopo la morte di sua madre si sece Maomettano, e la citò morendo un figlio anonimo nella Storia, a cui successe Cempsa Parto di nazione.

Tamerlano, o Timur-Beg Principe Tartaro, o Mogollo conquifto novamente la Persia, e molte altre Provincie dell'Asia, circa l'anno 1369. I Re di questa Dinastia Tartara sono i seguenti.

I. Tzochi, o Trochi regno 22 anni.

II. Tzochi II. regno 18 anni.

III. favire su l'ultimo Re della linea Tartara. Dopo la sua morte Ussun Cassan sortito dalla Turcomania s'impadroni del regno di Persia, ed ebbe i seguenti successori della sua stirpe

I. Lucuppe foprannominato Chietzeibal.

II. Iulanete,

III. Barfingir,

IV. Ruftan,

V. Agniat, VI. Carabe,

VII. Acuante .

Tutti questi però o regnarono nello stesso tempo o brevissimo su il loro regno, poichè finirono di regnare nel 1514; anzi io crederei più tosto che tanto Assam-Cassan, quanto i sopra nominati Principi di sua stirpe, devano considerarsi come usurpatori, e tiranni che travagliassero colle loro scorrerie la Persia. Alcuni scrittori pongono di più in dubbio i regni de' tre sopra nominati Monarchi della discendenza di Tamerlano, e vogliono che ritornato in Persia quel famoso conquistatore dopo aver fatto prigione Bajazette Sultano de' Turchi, e lasciato quel regno per ripassare ne' suoi Stati, un certo Sciech Aider uomo accreditato nella legge Maomettana affettasse l'autorità suprema col sarsi credere discendente del Califo Aly. Vogliono però che fosse ammazzato da Farroch Yazzar Re del Schirvan; ma dalla sua discendenza sono sortiti i moderni Monarchi della Persia, de' quali il primo su

I. Ifmaal Soft, debello Farroco Yazzar Re del Schiroan, prefe Tauri ed altre Città di Perfia, s'impadroni di Bagder o Babilonia, di Sufa, e di tutto il regno del Chufilian, conquisto la Tattaria Usbeca, ed il Khorafan.

II. Sciab Tamas, ascese al trono nel 1524, e morì

nel 1576.

III. Ifmael II. non regnò più di un anno e due meß. IV. Mobamed Chadabende quantunque cieco regno 7 anni, ed ebbe per successor nel 1585

V. Sciab Abbas il Grande che conquisto il regno di

Babilonia, e di Kandahar. Morì nel 1628.

VI. Sciab Sefi fuo nipote e fuccessore regnò 12 anni, ed il suo regno su pieno di crudeltà.

VII. Sciab Abbas II. in età di 13 anni fu suo successore nel 1642.

VIII. Sciab Sefi II. che cambiò il fuo nome in quello di Solimano morì nel 1594.

IX. Seiab Ussein suo figlio su successore. Sotto Asa. T

di lui si ribellarono gli Agwani abitanti della Provincia del Kandahar fotto la condotta di certo Mirwini e di Machund suo siglio, per la rivolta de' quali Sciah Ussein su privato del trono dopo molte molettis-

fime vicende.

Sciab Tamas suo figlio su l'ultimo Monarea della stirpe dei Sofi . Sotto di lui la Persia si la cerata da molti nemici, Turchi, Moscoviti, e Ribelli. Finalmente mentre le cole del regno prendevano buona piega, e la fortuna sembrava farsi propizia a Tamara, egli su miseramente privato del trono e della vita dal famoso suo generale Koulikan nel 1736, che saltio all'impero della Persia, benche nato da vile estrazione cambio il suo nome in quello di Sciab Nasir. Il suo regno però suo di contro du rata, potchè si assistanta con la 1747, e dopo quel tempo la Persia è stata continuamente lacerata da guerre intessine, e di presenti Reggenti di questo si vasto regno sono ben decaduti dallo splendore, e dal potere de' Monarchi Persiani loro ante-cessori.

6. 12. Anticamente i limiti della Persia erano ben differenti da quelli d'oggidi. Il nome di Persia davas foltanto alla Provincia che tuttora ritiene il nome corotto di Farssian; ma i confini dell'impero Persiano si effesero un tempo all'armenia, Mespotamia, Media, Babilonia, Sustana, Iberia, Albania, Hircania, Parthia, Carmania, Gedrosa, Asia, Margia, Bactriana, Sogdiana, Aracosa, Paropamissi, molte delle quali Provincie, o si tutto o in parte oggidi più non entrano sotto la denominazione del Regno della Persia. Le Provincie, che formano il moderno regno della Persia cono le seguenti.

1. Il Chirvan.

La Provincia del Chirvan, Schirvan, o Servan comprende la parte meridionale dell'antica Albania. Stendeli lungo il Mar Caspio fra il trentesimo nono, e quaratesimo secondo grado di latitudine. Consina servantica del latitudine.

settentrione col Daghistan; a Ponente, e Mezzodi coll' Armenia e Giorgia Orientale, e coll' Aderbigian . Il clima di questa Provincia è temperato, ed il paese quantunque montuoso ed assai alto è tuttavia sertile, ed è bagnato dai due più gran fiumi della Persia il Cur e l' Arrasse, che si riuniscono sui confini della Provincia, e con varie bocche, dette Bocche del Kura, entrano nel Mar Caspio. Le piante conservano ivi perpetuamente la loro verdura, e le vigne vi allignano mirabilmente. Le parti più basse di questa Provincia fono infestate dagl'insetti velenosi, scorpioni e ragni. Il Chirvan anticamente ebbe i propri Re; e fino nel 1500 vi regnava un certo Agasapas, ma pagava tributo ai Re di Persia . L'anno 1492 Meliemet Sultano de' Turchi tentò d'impadronirsi della Provincia, ma non vi riuscì a motivo delle gran montagne, che non permettevano alla sua cavalleria di potervisi internare. Filanschab regnava nel Chirvan al tempo del Califo Wathek l' Abhassida, che ridusse in Provincia Musulmana questo regno.

I Moscoviti si erano impadroniti di questa Provincia. nel 1722 in tempo delle turbolenze suscitate in Persia dalla ribellione degli Agwani, ma la restituirono nel

1732. Nella parte meridionale si notino

I. Baku detta da Moscoviti Gorod Baka , e nella Carta di de l'Isle Zalif Bakinskaia, Città situata alla spiaggia del Mar Caspio sopra un piccol golfo formato da una lingua di terra, che per alquante miglia s' inoltra nel mare. La Città è ancor cinta di antiche muraglie, ed ha qualche cattiva fortificazione. La rada di questa Città non è del tutto cattiva, ma non è per altro totalmente ficura . Baku in altri tempi fu Città molto considerabile, avendo essa comunicato per lungo tempo il nome a tutto il Mar Caspio, detto altre volte Mare del Baku, e presentemente ancora è una delle migliori della Provincia, e forsi la più ricca, e la più mercantile. I Moscoviti se ne resero padroni in tempo delle tutbolenze della Persia verso l'anno 1723, ma Т

la reflituirono alla Perfia nella pace concluía dal Principe Galitain. Dalla parte di terra è circondata d'ogni intorno di montagne. Circa 20 miglia a efettentrione di Baku a piedi delle montagne di Barmach trovansi dele forgenti di Nafta, specie di bitume che gli abitanti fogliono bruciare nelle lampade invece d'oglio, e di cui spediscono a tal'effetto una gran quantità per tutta la Perfia.

2. Sbirvani, Città difficia da qualche fortificazione, e firuata in un paese montuoso poche miglia distante dal fiume Arúa, che si unisce poco sotto al Kur. In una pianura, o valle all' Est di Shirvani sogliono piantare i loro padiglioni gli abitanti che vivono in truppa campagna.

3. Jarar, Borgo fituato sui confini della Provincia nel luogo ove si riuniscono i due gran sumi Arrasse e Kur. Poco lontano da questo borgo in un gran campo posto sulle sponde meridionali dell' Arrasse, il Principe Galitzin conchiuse la pace coi Persani.

4. Eski Shamaki, Borgo circa 16 miglia diffante da Shirvani verso settentrione, e sabbricato in sito montuoso.

5. Maroza, Borgo posto in una valle, ove comincia un sosso fatto scavare da Stanto Razin nel 1700, il quale serve anche di confine alla Provincia, e giunge fino al mare.

6. Abiberon, Borgo situato sopra la lingua di terra che forma il Golfo di Baku sulla spiaggia del Mare dirimpetto all'Isoletta di Themir. In vicanza di quefito luogo sortono dalla terra delle esalazioni sulfurce infuocate, e formano una specie di piccolo vulcano.

7. Le Isole o scogli di 2 Brat, o due fratelli, di Themir, l'isola abitata, quelle di Duvanti, Lar, e dei

Porci appartengono a questa Provincia.

8. Wizir Burun, ossia Capo Wisir, e la punta di Baku che sormano una specie di gosso, sono i due promontori più considerabili della spiaggia occidentale del Mar Caspio. La parte settentrionale che dal sosso di Stanko Razin stendesi sino al siume Bujuk Usenka, è molto più po-

polata della meridionale. Si notino

1. Derbent, detta dai Turchi Demir Capi, offia la porta di ferro, in latino Derbentium, Alexandria Albania, Porta Ferrea, e dagli Arabi vien detta Babel abouab. La Città è fituata fulla riva del mare, e da una parte e dall'altra tocca il piede delle scoscese montagne che la circondano. Si stende in lunghezza dal Mare al monte circa due miglia, ma in larghezza appena arriva a mezzo miglio. Credesi che Alessandio il grande sia il fondatore di questa Città, e tale è anche l'opinione degli abitanti, i quali però credono che Iskander (Aleffandro) abbia soltanto fabbricato il castello e le mura che racchiudono la Città dalla parte di Mezzodì, ma che un loro Re Nauschirvan sabbricò poi dopo la Città, come vedesi oggidì. Le suddette mura cono molto alte, e larghe almeno cinque in sei piedi. e al vederle da lontano fembrano fatte di belle pietro quadrate; ma avvicinandovisi distinguesi, che sono fatte di calce e di rotami di conchiglie, che il tempo ha talmente rassodate, che formano una composizione dura al pari delle pietre.

Nella Città fi vede ancora qualche avanzo per quanto credesi delle fabbriche d'Alessandro Magno; ed un Europeo viaggiatore riferisce di avervi veduto sopra una porta certa inscrizione in caratteri Siriachi, ed altra in caratteri Arabi, ma talmente corofi che non erano più intelligibili. La Città è difesa da un Castello, ove dimora il Han Governatore della Provincia. Esto è fabbricato fopra il monte, e contiene ordinariamente una guarnigione di 500 soldati. Il secondo quartiere della Città che resta a piè del monte, è il più populato, ma nella parte più bassa è molto rovinato dopo che Emir Stemse ritolse la Città al dominio dei Turchi, ai quali volontariamente erassi soggettata. La parte bassa che tocca il mare ha due mille passi comuni di circuito, ma è totalmente deserta, e non racchiude nel suo recinto se non giardini, e terre fruttifere. In т altri

altri tempi era abitata dai Greci, e perciò i Persiani la chiamano tuttavia Schaber Junan, offia la Città de' Greci. Tutta la spiaggia del mare vicina non è che un continuo fcoglio, e perciò molto pericolofa ai bastimenti. Le montagne che circondano la Città sono rutte coperte di boschi, e vi si vedono le ruine di un' antica grofla muraglia, che gli abitanti favolosamente pretendono che si stendesse dal Mar Nero al Caspio. Sulle altre colline circonvicine vi si scoprono ancora le vestigia di antichi castelli quadrati, e ve ne sono ancora due intieri in cui avvi una piccola guarnigione. Fuori della Città si trovano moltissimi cimiteri con inscrizioni Arabe; e gli abitanti credono che fiano i sepoleri degli Officiali, e Soldati di Haffan, o Cassano Re di Media, che vicino a Derbent perdette una battaglia contro i Tartari del Daghistan'. Verso il mare ve ne sono altresì molti altri di religiosi Musulmani, verso de' quali i Maomettani anno gran divozione. Gli abitanti della Città sono tutti Maomettani, a riferva di alcuni pochi Ebrei, che dicono d'effere discendenti dalla Tribù di Benjamino. Tutto il commercio della Città vien fatto dai Tartari, che vi conducono, e vi rendono i fanciulli da essi rubati ai Moscoviti, ed ai Turchi, o Giorgiani. La Moscovia si era impossessata di questa Città nel 1723, ma la restituì alla Persia nel 1732.

2. Niafabath, Fortezza fituata sul picciol fiume di questo nome 25 miglia circa al Sud di Derbent, situa-

ta parimenti fulla spiaggia del mare.

3. Kuba, Borgo situato fra due influenti, che formano il fiume Niasabath circa 6 miglia lontano dalla Fortezza di Niasabath.

4. Dedalub, Borgo situato sulla foce meridionale del

fiume Samura.

5. Mulus, Borgo alla foce del fiumicello Rupas.
6. Tegni Shabran, Borgo vicino alla foce del fiume

Balbala.

7. Hiveshedi, Tegni, Eschi Shabran, Chuzavi Eski, Kurga, Girliari, Kabir, Lebet, Chudat, Zehur Kablaswar MuMugareni, Chonia, Aglabi Gernuli, Sirdak, Tsharak, Murakiba, Toppi Shaitan, Mugatir Kamak, Kara-Caifab, Medshillis, Bashla, e Vashli fono borghi e villaggi.

2. Il Dagbistan.

Il Daghistan comprende la parte settentrionale dell' antica Albania, e confina a settentrione col governo Russo di Astracan; a Levante è bagnato dal Mar Caspio, dalla foce meridionale del Koifa, fino a quella del Bujuk-Usenka: a Ponente confina colla Giorgia Persiana, e a Mezzodì col Schirvan. Gli abitanti di quella Provincia sono Tartari Maomettani, la gente più seroce e barbara di tutta la Persia, e forse sono gl'avanzi degli antichi Parti . I Persiani chiamano questi Popoli Lefgi, ed essi medesimi si danno il titolo di Dagesthan Tatars, cioè Tatari, o Tartari delle montagne, dalla parola Tag o Dag, che in loro linguaggio fignifica montagna, poiche difatti non v'è Provincia più montuofa in tutto il Regno. Le montagne non fi allontanano in qualche luogo se non una mezza lega dal Mar Caspio, ed in altri siti se ne allontanano due o tre leghe foltanto. Gli abitanti abitano nelle valli, e a piedi delle montagne, ove si trovano delle belle pratarie, e delle campagne fertili, eccettuata la parte vicina al mare, ove non si trovano che boscaglie, e deserti, I Tartari del Daghistan anno il colorito giallastro e sosco, che si approssima al nero, le membra robuste, ed il viso bruttissimo. Vestono certi abiti lunghi di panno affai groffolano, fopra de' quali portano una sopravelta di pelle di montone, o di cavallo tutta d'un pezzo; portano in testa una beretta quadrata fatta di molti pezzi di panno, e le scarpe di pelle di montone cucite sul collo del piede. Essi professano la religion Maomettana, ma fuori dall'effere circoncisi sono assai mal instruiti nelle cerimonie della loro religione. Vivono per lo più del prodotto delle loro mandre, di cui lasciano la cura alle loro donne. Gli uomini

mini attendono a scaramucciare e rubare continuamente quel che possiono; nè i Persani de quali ricono fono il dominio, nè i Moscoviti, che più volte gli anno battuti e rispinti, gli anno mai intieramente domati a cagione delle loro montagne, ove si ritirano, e non possono essere seguitati. La Provincia vien considerata soggetta alla Persia, ma gli ordini del Sosti sono poco tlimati. Ogni popolazione ha il proprio principe o Han, sra quali avvi un capo di tutti ch'essi chiamano Schemkal, mentre gli altri anno solo il titolo di Myrsa. Sono rimarcabili i seguenti luoghi.

J. Tarku, Città fortificata fituata fulla spiaggia del Mare verso l'estremità Settentrionale della Provincia. Essa è fabbricata sul monte in mezzo a dirupi, dai quali scolano nella Città molte sonti d'acqua dolce. La Città contiene circa 1000 cass fabbricate alla Persiana, ma ancora peggiori di quelle delle altre Provincie. Ivi sa la sua residenza il capo dei popoli che abitano sulle sponde del funme Terek. Tarku su presa da Russi nel 17221; e lontano cinque o sei miglia dalla Città verso Mezzodi trovassi una piramide, o cumulo di pietre, sattovi alzare dal Czar Pietro I. per indicare sin dove questo conquistatore, e legislatore sia arrivato.

2. Kilhaki, Fortezza fituata circa 25 miglia a Ponente di Tarku fulla fponda occidentale del fiume Koifa. Poche miglia lontano da quefto luogo dalla parte di Mezzodi trovaufi dei pozzi di acqua bollente.

3. Endery, o Andria, Foriezza sul confine del Daghistan fabbricata sulla sponda orientale del sume Bolzoi Ajai. Dopo Tarku è il luogo più considerabile della Provincia.

4. Grebentshuk, Borgo fituato fopra le montagne fra il Kara-Su ed il Dibalki influenti che uniti sboccano nel fiume Zuni, a, che mette foce nel Terek fotto le Fortezze di Szedrin, e Barguni nel Governo Rufo di Affraçan.

D I P E R S I A. 295 S. Karabulki, Borgo full'influente Martan ful mon-

te verso i confini della Provincia.

6. Ulmi, Glisbui, Didotti, Basejani, Kumieni sono nomi di popolazioni Tartare, che vivono sotto padi-

glioni alla campagna.

- 7. Turtufii, e Tars sono due Villaggi poco distanti dalla riva del mare. Turtufii è a Mezzodi del finne Ofen: c Tars n'è distante qualche 6. miglia. Questi due suoghi sono memorabili per la battaglia, che a mezza strada dell'uno e dell'altro successe fira i Mocoviti, e Taulistani, nella quale il Principe di Hassa-Homburgo resto vincitore de' Tartari. Oltre questi Luoghi che sono i principali, gli altri villaggi della Provincia sono
- 8. Ufmi, vicino alla forgente del fiume Monass, a Bogdan.
 - 9. Uternish sul monte, vicino al Bujuk Ufenka.

10. Kepash ful Bojnak.

11. Isbas, sul mare 6 miglia distante da Tarsi.

12. Isberkassi, Icki, Iagnikenti a Ponente del siume Koisa.

13. Temir, e Eshi Endery, il primo a Ponente, l'altro a Levante del suddetto fiume due miglia l'uno dall'altrodistanti, fra la Fortezza di Kilbaki, e la Città Russa di Gorodisca.

14. Tulikarkali sopra un piccol fiume, che si scarica nel Mare cinque o sei miglia a Mezzogiorno di Tarkù.

15. Brad Baragnon fra Temir ed Eudery, quasi egualmente distante dai fiumi Bolzoi, Assai, e Koisa sui confini della Provincia.

16. Korkedi , Nuss , Alilari , Moiberdi e Rosa Luger , sono stabilimenti Tartari l' uno dall' altro poco distanti sulla sponda orientale del siume Cuntanus:

17. Kert, fra i due influenti Bar e Argan în luogo montuofo.

18. Zefni, poco discosto da Keit verso il Nord.

19. Nazanes, in una valle vicino all'influente Alda full'estremità della Provincia.

3. La Giorgia Orientale.

Intorno a questa Provincia, è da leggersi l'introduzione alla Giorgia in genere nel Tomo antecedente (p. 121. e fg.) La parte orientale della Giorgia comprende li due piccoli Regni di Carduel, e Kachesi.

(Vedi Tom. XXVI. p. 122.) La Giorgia Persiana confina al Nord colla Provincia di Kabarda abitata dai Tartari confinanti a Ponente del Governo proprio di Astracan; all'Ovest colla Giorgia Ottomana; all' Est col Daghestan, e Schirvan; al Sud coll' Armenia Orientale. Il paese è tutto ripieno di monti, e bagnato da moltissimi fiumi, fra quali i più rimarcabi-li fono il Kur, o Mekuari, il Jori, e Alast che a quello si uniscono. Il siume Kur è il solo che sia navigabile in tutta la Persia; ma non porta che piccoli battelli, ed in effo si fanno altresì abbondantistime pescaggioni. La temperatura dell'aria di questa Provincia è ottima. L'aria vi è secca e fredda in Inverno, ed affai calda nella State. I terreni purchè fiano adacquati vi sono fertili di grani, di frutta, e vi abbondano altresì il selvaggiume, ed ogni specie di animali domestici conosciuti in Europa, e sopra tutti i porci, che quasi è l'unico cibo degli abitanti. Vi si fa del vino eccellente, e vi si raccoglie copia grande di feta, che formano due principali oggetti di commercio colle circonvicine Provincie ed Ottomane. Gli abitanti non fapendo ben lavorare la feta la portano ad Erzrum, e nelle Città circonvicine ove se ne fa gran traffico.

La nazione de' Giorgiani in generale è la più bella di tutto l'Oriente, e sopra tutto le semmine sono le più belle donne di tutta l'Asia. Riguardo però ai loro costumi esti sono barbari, ed ignoranti più d'ogni altra nazione dell'Asia. Esti sono Cristiani di nome; ma realmente sono tanto ignoranti nelle cose della religione, che anno perduto lo spirito del Cristiane simo, e non conoscono, nè offervano quasi verun precetto della legge di Gesù Cristo. Ciò non ostante vi sono molti Vescovi della Giorgia, oltre un Arcivescovo, ed un Pariarca che porta il titolo di Ca-tholicos. Tutti però sono ignorantissimi, viziosi, amanti del vino, e concubinari più ancora del rimanente del popolo.

I luoghi più considerabili della Giorgia Orientale

Persiana sono

Nel Regno di Kacheri,

1. Shamaki, da altri Geografi compresa nel Schirwan, ma nelle Carte Russe, e nella Carta dell'Imper ro Ottomano del Sig. Zanzoni compresa nella Giorgia Persiana, Città cinta di mura sopra un monte sui confini della Giorgia a Levante del fiume Arsu. Sopra di un altro monte verso il Nord di Shamaki trovasa Kuskala castello e Borgo considerabile.

2. Berdaa, da altri Geografi e dalle Tavole Arabe di Nafiradin compresa nell'Aran, o Armenia, piccola Città murata situata non già sul fiume Kur come alcuni scrissero, ma circa 12 miglia a Mezzodi del medesimo fra due influenti, che scendono dal gran mon-

te di Sagnak.

3. Kanja, o Kandja da alcuni Geografi compresa nell'Armenia Persiana, piccola Città murata circa 10 miglia a settentrione del fiume Kur; è sabricata a piè del monte sopra un influente, che scende dagli alti monti che separano la Giorgia dall'Armenia.

4. Massi, Dzavanshiri, Karabagi, di quà dal siume Kur, Kabalah Agdash Dzakuri al Nord del monte Elburz

Elburz fra il fiume Kur, Samura, e Alax, come pure Kazi-Kumnuki fra le forgenti de' fiumi Girgeri, e Samura, Nagnitas sui confini del Daghistan verso il Mar Caípio, e Tusheti vicino alle forgenti del fiume Alak nel Caucaso, sono distretti e popolazioni di Maometani Tartari, che abitano alla campagna fotto de' padiglioni.

5. Burgushali, e Ganshé, sono due Villaggi sopra un influente fra il Kur, e l'Arrasse, in mezzo ai Distretti di Massi, e Dzavanshiri, al Sud di Berdaa. Gulistani alle falde del monte Sagnak, Kainari vicino al Diffretto di Karabagi al Sud di Kanja, Shankori, e Kilkila fra i monti a Ponente di Kanja sono villaggi Giorgiani di qua dal Kur. Di là da questo fiume

nel Regno di Kacheti trovanti

6. Arfu ful Kur , Dsubakanta , Tsandari ful Kur , Areshi Kachmezi full' influente Eldigani , Nye full' influente Zeldiziliani , Gish , Kurmaki , Tzari , Makbei , Torga, Smid, Stepane nell'interno del Regno di Kacheti di là dal fiume Alax , Gremi , e Lepati fui monti Torga full' Alax , Ideolsh fra le forgenti dello stesso fiume, Rumbech, Sumi, Arca nel Caucafo.

Fra i fiumi Alax e Jori si trovano i seguenti. luoghi.

7. Karagadzi , Koranbudzi , Bodbeli , Chirsa , Vedzini , Tsheremi , Manari , Ninosmida , Sameba , Subamta, Erzi, Distretto, Tetavi, Bachtriani, Chuler, e

Tianeti .

8. Chanak nel Distretto di Kazi Kumunki, Tabassaran fui confini del Schirvan, Gattunkal alle forgenti del fiume Girgeri, Mishgeni, Altipara, e Ruthal ful fiume Samura, Dsbek, Krisck, Budub, Hablyk fra il monte Elburz e Kaladar , il fiume Samura , ed il fosso di Stanto Razin, Kaput alle sorgenti dell'influente Arfu.

Nel Regno di Carduel.

1. Tiblis, o Teslis, Città capitale della Giorgia Perfiana. Essa è situata nel centro del Regno di Carduel a piè delle montagne sul fiume Kor, o Mekuari. La Città in parte è aperta, in parte è circondata di belle e alte mura, che cingono tutto l'interno della Città eccetto la porzione bagnata dal fiume. Dalla parte del Sud è difesa da una fortezza considerabile sabbricata dai Turchi nel 1576 dopo d'essersi resi padroni del Regno di Carduel fotto il comando del famoso Bascia Mustafa, al quale Simon Han che allora era Re del Carduel non potè resistere. La Città di Teffis è grande e fabbricata passabilmente bene. Contiene 14 Chiese, delle quali 6 Giorgiane, e 8 Armene, con un abitazione di Missionari Cappuccini . La Cattedrale chiamata Sian è una bella fabbrica di pietre quadre, edificio antico che sembra un' antica Chiesa dell'Oriente. A questa è contigua l'abitazione del Vescovo della Città detto Tibilele . Il Catolicos Patriarca di tutta la Giorgia risiede anch'esso in Tessis, e la sua abitazione è vicina ad un'altra Chiesa detta Tetrachen ove vogli ono i Giorgiani che per lungo tempo fiasi conservata la pretesa immagine o ritratto di Gesù Cristo mandato al Re Abagaro. Gli Armeni fono nemici irreconciliabili de' Giorgiani, ed anno anch' essi il proprio Vescovo, che risiede in un monastero con Chiesa, detto Pacha-Vanc cioè il monastero del Bascià. In Teslis non vi sono moschee, nè i Persiani anno mai potuto fabbricarvene, se non che nella fortezza, in cui il presidio è composto di soli Persiani. Vi sono molti edifizi pubblici ben construiti cioè Bazari, e Caravanseras, Nella Fortezza trovasi un buon bagno d'acqua calda, fulfurea e minerale. Il palazzo del Vice-Re forma uno de' più belli ornamenti della Città. Avanti del medefimo vi è una bella piazza quadrata capace di concontenere mille cavalli. Essa è circondata da botteghe. e conduce in un longo Bazaro dirimpetto la porta del palazzo. Il Vicerè del Kacheti ha in fondo della Città un palazzo rimarcabile: Credesi che la Città contenga quafi 20000 abitanti fra Maomettani, Giorgiani, ed Armeni, fra quali ve ne sono alquanti uniti alla Chiesa Cattolica. La fondazione di Teflis è incerta. Alcuni Geografi vogliono che sia l' Artakate degli antichi, ma con poco fondamento. Circa l'anno 850 trovali fatta menzione di questa Città nella Storia di Persia, ove raccontasi che un certo Principe Tartaro chiamato Bora il Grande s'impadroni di Teflis e l'abbrucciò. 350 dopo un altro Principe Tartaro Usbeko Piglio di Maometto Re di Clarcklem se ne rese padrone e la tiranneggiò. Posteriormente su presa dai Turchi due volte: la prima fotto il Regno d'Ismaello II. Re di Persia, e l'altra sotto il suo successore. Solimano Sultano de' Turchi se ne rese padrone netto stesso tempo che conquistò la Città di Tauris.

Teflis è Città ricca e di traffico, principalmente di pellicie che vengono mandate in Pería ed a Erzrum per Costantinopoli, e di seta di cui abbonda tutta la Giorgia. Nelle vicinanze di Teslis a Ponente trovansi Kojori, Betania , Cumije, katakevi, Akcelasi Kerkni,

Thle, e Atheni tutti Borghi, e Villaggi.

2. Lorè Città piccola aperta verso i confini dell' Armenia sopra un influente che scende dai monti che separano l' Armenia dalla Giorgia. Essa è situata in una

valle, nella quale trovasi anche

3: Banhaki Borgo confiderabile fabbricato a piè de' monti fuddetti. Nella valle in cui fcorre esto fiume trovansi parimenti, Sanami, Akpati e Aktala, e Rosaki-Palanka villaggi sulle sponde del sume. Jopa e Schulaveri sono altri due villaggi in altra piccola valle ove scorre un piccolo ruscello.

4. Kofaki Distretto vicino al fiume Kur, bagnatoda un influente, verso le sorgenti del quale trovasi anche

il villaggio di Oskipara.

5. Natidum, Borgo o Città piccola aperta, refidenza

5. Nakdum, Borgo o Citta piecola aperta, feindenza di un Velcovo, poco lontana d'un fume che sende dalle montagne nel Kur. Circonvicini a Nakidum tro-unsi i villaggi di Sambovilde, Ak-Aurla, Bohsi Prittareti, Tsinikar, Marneuli, Bistris, e Kuman sul siume Kur. Quell'ultimo luogo è forsi la Cumania degli antichi Geografi.

6. Demurtsh-Afakvi, e Karaja due distretti compresi fra il sume Jori ed il Kur, che si uniscono poche miglia lontani dal villaggio di Daushizil. Fra i suddetti due siumi trovassi anche i Villaggi e Borghi di Berthubani, Nanchi, Davidgaredja, Doda, Udjarma, e

Berthubans, Naxebs, Davidgaredja, Doda, Rudva.

Nella parte più settentrionale del Regno di Carduel trovansi

7. Lornifa, refidenza di un Vescovo Giorgiano a piedi del Caucaso.

8. Ikorta, residenza di un altro Vescovo della stessa comunione.

o. Gori , Samfoviß Tsbaba , Achalgori , Chiojnhan, Miketa Dyvari , Zetadzeni , Tsikeni Duzzti , vicino ad un piecolo lago , Anamuri , Dsbeisdi e Piglioti nel Caucafo fono borghi , e villaggi.

ANNOTAZIONE.

Il Distretto di Sonkwiti, che nella descrizione della Giorgia in genere su fictito esfere una parte del regno di Carduel, confusa sotto il nome di Sombeti, sembra appartenere più tosto all'Armenia Orientale, ove sara descritto, osfervando però che simili equivoci sono indisferenti ed inevitabili, a motivo che non sono ben noti, e stabiliti i confini di queste Provincie limitrofe.

FINE DEL TOMO XXVIL

Il suddetto Tomo su corretto dal Sig. Abate Don Domenico Martellini Pubblico Correttore, .





